INDIANA

BIBLIOTECA
COMUNALE
MACERATA
8
10
F
50

DONO EREDI G. NATALI

[illegible]

Giorgio Sand

GIORGIO SAND

Indiana Romanzo

INDIANA

ROMANZO

CASA EDITRICE ITALIANA
ATTILIO QUATTRINI
Firenze - Corso de' Tintori, 8

Casa Editrice Italiana Attilio Quattrini
Firenze Corso de' Tintori

Bologna - Stabilimenti Poligrafici Riuniti - 1923

PARTE PRIMA

I.

Una sera d'autunno, piovosa e fresca, tre persone pensose erano gravemente occupate — in un piccolo castello della Brie — a guardar bruciare i tizzi del fuoco e camminare lentamente la lancetta del pendolo. Due di quegli ospiti silenziosi sembravano abbandonarsi con tutta sommissione alla vaga noia che pesava su di essi, ma il terzo dava segni di aperta ribellione: si agitava sulla sua seggiola, soffocava a mezzo qualche sbadiglio melanconico e batteva colle pinzette sulle legna crepitanti con la marcata intenzione di lottare contro il nemico comune.

Questo personaggio, molto più vecchio degli altri due, era il padrone di casa, il colonnello Delmare, vecchia bravura assoldata, uomo già bello, ora massiccio, dalla fronte calva, dai baffi bigi, dall'occhio terribile: eccellente padrone, dinanzi al quale tutti tremavano, moglie, servi, cavalli e cani.

Egli lasciò infine la sua seggiola, evidentemente impazientito di non saper come rompere il silenzio; e si pose a camminare pesantemente, per tutta la lunghezza del salone, senza perdere un istante la rigidezza conveniente a tutti i movimenti di un antico militare, appoggiandosi sulle reni e voltandosi tutto di un pezzo, con quella soddisfazione perpetua di sè stesso che caratterizza l'uomo di parata e l'ufficiale modello.

Ma erano passati quei giorni di splendore, in cui il luogotenente Delmare respirava il trionfo con l'aria dei campi; l'ufficiale superiore in ritiro, ora dimenticato dalla patria ingrata, si vedeva condannato a subire tutte le conseguenze del matrimonio. Egli era lo sposo di una donna giovane e graziosa, il proprietario di un comodo maniero, un industriale felice nelle sue imprese: in conseguenza di ciò il colonnello era di cattivo umore, soprattutto quella sera, poichè il tempo era umido ed egli soffriva di reumatismi.

Misurava con gravità il suo vecchio salone, ammobigliato nello stile di Luigi XV, arrestandosi, alle volte, dinanzi ad una porta sormontata d'amorini nudi, dipinti a fresco, che incate-

navano di fiori cervi bene educati e cinghiali di buona volontà; ed alle volte dinanzi ad un pannello sopraccarico di sculture magre e tormentate e nelle quali l'occhio si sarebbe vanamente affaticato a seguire i capricci tortuosi e gl'infiniti allacciamenti.

Ma quelle vaghe e passeggere distrazioni non impedivano al colonnello di lanciare — ad ogni giro della sua passeggiata — uno sguardo lucido e profondo sui due compagni della sua veglia silenziosa, riportando dall'uno all'altro quell'occhio attento che covava da tre anni un tesoro fragile e prezioso: sua moglie. Poichè sua moglie aveva diciannove anni e se voi l'aveste vista, infossata sotto quel vasto caminetto di marmo bianco incrostato di rame dorato, gracile, pallida, triste, col gomito appoggiato al ginocchio, ella, giovane, in quella vecchia casa, a fianco di quel vecchio marito, simile a un fiore nato ieri che si fa sbocciare in un vaso gotico, voi avreste pianto la moglie del colonnello Delmare, e, forse, il colonnello più ancora di sua moglie.

Il terzo che si trovava in quella casa isolata era seduto sotto lo stesso sfondo del caminetto, all'altra estremità delle legna incandescenti. Era un uomo in tutta la forza ed in tutto il fiore della sua giovinezza, e le cui gote brillanti, la ricca capigliatura di un biondo vivo, i favoriti abbondanti, contrastavano coi capelli brizzolati, la carnagione appassita, e la rude fisonomia del padrone. Ma il meno artista degli uomini avrebbe ancora preferita l'espressione rude ed austera del signor Delmare ai lineamenti regolari, ma insipidi, di quel giovane. La gonfia figura, incisa in rilievo sulla piacca di latta che occupava il fondo del caminetto, era, forse, meno monotona, nel suo sguardo costantemente fisso su i tizzi ardenti, che non lo fosse, nella stessa contemplazione, il personaggio roseo e biondo di questa storia. Del resto, il vigore abbastanza sviluppato delle sue forme, la purezza delle sue brune sopracciglia, la liscia bianchezza della sua fronte, la calma dei suoi occhi limpidi, la bellezza delle mani ed anche la rigorosa eleganza del suo costume da caccia, l'avrebbero fatto passare per un bellissimo cavaliere agli occhi di ogni donna che avesse avuti, in amore, i gusti detti filosofici di un altro secolo.

Ma, forse, la giovane e timida signora Delmare non aveva mai esaminato un uomo coi suoi occhi; o vi era, forse, fra quella donna fragile e sofferente e quell'uomo ben pasciuto e ben riposato un'assoluta assenza di simpatia. Il certo è che quell'argo coniugale affaticò il suo occhio di avvoltoio senza sorprendere uno sguardo, un soffio, un palpito fra quei due esseri così dissimili. Allora, ben certo di non avere nemmeno un soggetto di gelosia per occuparsi, ricàdde in una più profonda tristezza ed infossò bruscamente le mani al fondo delle sue tasche. La sola figura felice e carezzevole di quel gruppo era quella di un bel cane da caccia — della grande specie dei grifoni — il quale aveva allungata la sua testa sulle ginocchia dell'uomo seduto. Notevoli erano la sua lunga taglia, i suoi grandi garretti vellosi, il muso affilato come quello di una volpe, e la sua spirituale fisonomia tutta irta di peli arruffati, attraverso ai quali due grandi occhi selvaggi brillavano come due topazi. Quegli occhi di cane da corsa, così sanguigni e cupi nell'ardore della caccia, avevano, allora, un indefinibile sentimento di tenerezza e di melanconia; e quando il padrone, oggetto di tutto quell'amore di istinto — così

superiore, alle volte, alle ragionate affezioni degli uomini — faceva scorrere le dita nella seta argentea del bel grifone, gli occhi dell'animale sfavillavano di piacere, mentre la lunga coda spazzava, in cadenza, il focolare, sparpagliando la cenere sull'intarsio del pavimento. In quella scena d'ambiente, semi rischiarata dalla fiamma del fuoco, vi era forse il soggetto di un quadro alla Rembrandt. Luci bianche e fuggitive ondeggiavano ad intervalli la sala e le figure, poi si spegnevano gradatamente passando per la rossa tonalità della brace: allora la vasta sala gradatamente si oscurava.

Ad ogni giro della sua passeggiata, passando davanti al fuoco, il signor Delmare appariva come un'ombra e si perdeva subito nella vasta profondità del salone. Qualche lama dorata risaltava qua e là, in luce, sulle cornici ovali cariche di corone, di medaglioni, di nodi, sui mobili impiallacciati di ebano e di rame, e sui sugli ornamenti frastagliati del soffitto. Ma quando un tizzo, spegnendosi, cedeva il suo splendore ad un altro punto del focolare, gli oggetti poco prima luminosi, rientravano nell'ombra ed altre brillanti asperità sorgevano dall'oscurità. Così, a volta a volta, si potevano percepire tutti i particolari del quadro: ora la mensola poggiata su tre grandi tritoni dorati, ora il soffitto dipinto che rappresentava un cielo seminato di nuvolette e di stelle, ora i pesanti drappeggi di damasco cremisi a lunghe frangie che luccicavano di riflessi setosi, e le cui ampie pieghe sembravano agitarsi rinviandosi la luce incostante.

Nel vedere l'immobilità dei due personaggi in rilievo, innanzi al fuoco, si sarebbe detto ch'essi temevano di rompere l'immobilità della scena; fissi e pietrificati, come gli eroi di un racconto di fate, si sarebbe detto che la minima parola, il minimo movimento, avrebbe fatto crollare su di essi i muri di una fantastica città; ed il padrone, dalla fronte rabbuiata, che con passo uguale rompeva, solo, l'ombra ed il silenzio, rassomigliava ad un mago che li avesse tenuti sotto l'incanto.

Il cane, avendo finalmente ottenuto dal suo padrone uno sguardo di compiacenza, cedette alla potenza magnetica che le pupille dell'uomo esercitano su quelle degli animali intelligenti: lasciò sfuggire un leggero grido di tenerezza timorosa, e, con invincibile grazia e pieghevolezza, gettò due zampe sulle spalle dell'amato padrone.

— Giù, Ofelia, giù!

Ed il giovane rivolse, in inglese, una grave reprimenda al docile animale, che, vergognoso e pentito, si trascinò verso la signora Delmare come a domandarle protezione. Ma la signora non uscì affatto dalla sua meditazione e lasciò che Ofelia appoggiasse la testa sulle bianche mani ch'ella teneva incrociate sul ginocchio senza accordarle una carezza.

— Questa cagna è dunque installata nel salone? — disse il colonnello, segretamente soddisfatto di trovare un argomento per passare il tempo. — Al canile, Ofelia! andiamo fuori, stupida bestia!

Se qualcuno avesse allora osservata da vicino la signora Delmare avrebbe potuto indovinare, in quella minima e volgare circostanza della sua vita privata, il doloroso segreto della sua vita intera. Un brivido impercettibile percorse il suo corpo, e le sue

mani, che sostenevano, senza che ella vi pensasse, la testa dell'animale favorito, si strinsero vivamente attorno al suo collo rude e villoso come per trattenerlo e preservarlo.

Il signor Delmare, togliendo allora dalla tasca dell'abito il suo staffile da caccia, s'avanzò con aria minacciosa verso la povera Ofelia, che si accucciò ai suoi piedi chiudendo gli occhi e lasciando sfuggire — in precedenza — gridi di dolore e di paura. La signora divenne ancora più pallida dell'usato, il suo seno si gonfiò convulsamente, volgendo verso il marito i suoi grandi occhi azzurri, con espressione di indicibile spavento, gli disse:

— Di grazia, signore, non la uccidete!

Quelle parole fecero trasalire il colonnello. Un sentimento di rammarico prese il posto delle sue velleità di collera.

— Questo, signora — egli rispose, — è un rimprovero ch'io comprendo benissimo, e che voi non mi avete risparmiato dal giorno in cui ebbi la vivacità di uccidere, a caccia, il vostro spagnuolo. È forse una grave perdita? Un cane che forzava sempre la fermata, e che portava via la cacciagione! Quale pazienza non si sarebbe stancata! Del resto voi non l'avete tanto amato che dopo la sua morte; prima non ve ne curavate: ma ora che vi procura l'occasione di biasimarmi...

— Vi ho forse fatto un rimprovero? — disse la signora Delmare con quella dolcezza che si ha per generosità verso le persone che si amano, e, per riguardo a sè stessi, verso le persone che non si amano.

— Non ho detto questo, — riprese il colonnello con tono metà da padre metà da marito, — ma nelle lagrime di alcune donne vi sono rimproveri più sanguinosi che in tutte le imprecazioni di alcune altre. Perbacco! Signora, voi sapete bene ch'io non amo veder piangere attorno a me...

— Io penso che non mi vediate mai a piangere.

— Eh! non vi vedo sempre gli occhi rossi? In fede mia è ancor peggio!

Durante questa conversazione coniugale il giovane si era alzato e, con la più grande calma, aveva fatto uscire Ofelia; poi, dopo aver accesa una candela e averla posata sul caminetto tornò a sedere di fronte alla signora Delmare.

Quell'atto di puro caso ebbe una subita influenza sulle disposizioni del colonnello. Appena la candela ebbe gettata su di sua moglie una luce più uguale e meno vacillante di quella del fuoco, egli rimarcò l'aria di sofferenza e di abbattimento che avvolgeva tutta la sua persona, la sua posa stanca, i suoi lunghi capelli bruni cadenti sulle guancie dimagrite, ed una tinta violacea sotto gli occhi offuscati ed infiammati. Fece qualche giro per la sala poi, tornando a sua moglie, con una transizione abbastanza brusca:

— Come state, quest'oggi, Indiana? — le chiese con la dappocaggine di un uomo in cui il cuore ed il carattere si trovano raramente d'accordo.

— Come al solito; vi ringrazio, — rispose ella senza mostrare nè sorpresa nè rancore.

— Come al solito non è una risposta, o, meglio, è una risposta da donna; una risposta che non significa nè sì, nè no, nè bene nè male.

— Sia, non mi sento nè bene nè male.

— Ebbene, riprese egli con una nuova rudezza — voi mentite: io so che non vi sentite bene, l'avete detto a sir Ralph, qui presente. Vediamo, ho detto il vero? Parlate, sir Ralph, ve lo ha detto?

— Sì, me l'ha detto, — rispose il flemmatico personaggio interpellato, senza badare allo sguardo di rimprovero che Indiana gli rivolgeva.

In quel momento entrò un quarto personaggio: era il faccendiere della casa, antico sergente del reggimento del signor Delmare.

In poche parole egli spiegò al colonnello che aveva le sue ragioni per credere che ladri di carbone si erano introdotti nel parco, alla stessa ora, e veniva a chiedere un fucile per fare la ronda prima di chiudere la porta. Il signor Delmare, che vide in quell'avventura un certo atteggiamento guerresco, prese subito il suo fucile da caccia, e, dandone un altro a Lelièvre, si dispose ad uscire dalla sala.

— E che! — osservò la signora Delmare con spavento, — uccidereste voi un povero contadino per pochi sacchi di carbone?

— Ucciderò come un cane qualunque uomo io troverò a gironzare di notte nei miei recinti, — rispose Delmare, irritato da quell'obiezione. — Se voi conosceste la legge, signora, sapreste che a ciò mi autorizza.

— È una spaventosa legge, — aggiunse Indiana con fuoco. Poi reprimendo subito quel movimento:

— Ma i vostri reumatismi? Dimenticate che piove e che se stasera uscite domani soffrirete.

— Avete ben timore di essere obbligata a curare il vostro vecchio marito! — rispose Delmare, spingendo bruscamente la porta.

Ed uscì continuando a mormorare contro la sua età e contro sua moglie.

II

I due personaggi che abbiamo ora nominati, Indiana Delmare e sir Ralph — o, se lo preferite — il signor Rodolfo Brown — rimasero l'uno di fronte all'altro così calmi, così freddi come se il marito fosse stato presente. L'inglese non pensava per nulla a giustificarsi e la signora Delmare non aveva seri rimproveri a fargli poichè egli aveva parlato in fin di bene.

Ma poi, rompendo a stento il silenzio, rimproverò dolcemente:

— Non avete fatto bene, mio caro Ralph; vi avevo proibito di ripetere quelle parole, sfuggite in un momento di sofferenza, ed io avrei voluto che il signor Delmare fosse stato l'ultimo a conoscere il mio male.

— Non vi capisco, mia cara, — egli rispose. — Siete ammalata e non volete curarvi. Bisognava dunque scegliere fra il pericolo di perdervi e la necessità di avvertire vostro marito.

— Sì, — mormorò la signora Delmare con un triste sorriso, — ed avete preso il partito di *prevenire l'autorità*?

— Francamente avete torto, avete torto di inasprirvi così contro il colonnello: è un uomo d'onore, un degno uomo.

— Ma chi vi dice il contrario, sir Ralph?

— Eh! voi stessa senza volerlo. La vostra tristezza, il vostro stato malaticcio, i vostri occhi rossi dicono a tutti, ad ogni istante, che voi non siete felice...

— Tacete, sir Ralph, voi andate troppo lontano. Non vi ho permesso di sapere tante cose.

— Vi indispettisco, lo vedo, che volete! non sono troppo abile, non conosco le sottigliezze della vostra lingua, poi ho molta somiglianza con vostro marito. Io, come lui, ignoro assolutamente, sia in francese, sia in inglese, le parole che consolano le donne. Un altro vi avrebbe fatto meglio comprendere, senza dirvelo, il pensiero che io vi esprimo così goffamente; un altro avrebbe trovato l'arte di inoltrarsi nella vostra confidenza senza lasciarvi scorgere i suoi progetti, e, forse, sarebbe riuscito a sollevare un po' il vostro cuore che si irrigidisce e si chiude davanti a me. Non è la prima volta ch'io rimarco come, in Francia particolarmente, le parole hanno più impero delle idee. Le donne soprattutto...

— Oh! quale profondo disdegno avete per le donne, mio caro Ralph. Sono qui, sola contro due: devo dunque decidermi a non avere mai ragione.

— E tu dacci torto, cara cugina, stando bene, riprendendo la tua gaiezza, la freschezza e la vivacità d'altri tempi: ricordati l'isola Borbone ed il nostro delizioso ritiro di Bernica, la nostra gioiosa infanzia, la nostra antica amicizia...

— Ricordo anche mio padre... — disse Indiana, appoggiando tristemente su questa risposta e mettendo la sua mano nella mano di sir Ralph.

Ricaddero in profondo silenzio.

— Indiana, — disse Ralph dopo una pausa, — la felicità è sempre alla nostra portata. Non occorre che stendere la mano per afferrarla. Che cosa ti manca? Hai una buona agiatezza preferibile alla stessa ricchezza, un marito eccellente che ti ama con tutto il cuore, e, oso aggiungere, un amico sincero e devoto...

La signora Delmare strinse debolmente la mano di sir Ralph, ma non mutò attitudine: la sua testa rimase reclinata sul seno ed i suoi occhi umidi fissi sui magici effetti della brace.

— La vostra tristezza, mia cara amica, — proseguì Ralph — è puramente uno stato malaticcio: chi di noi può sfuggire agli affanni, allo *spleen*? Guardate attorno a voi e non vedrete che persone, le quali, con ragione, vi invidiano. L'uomo è così fatto, aspira sempre a ciò che non ha...

Vi faccio grazia di una folla di altri luoghi comuni che il buon sir Ralph espose con un tono monotono e pesante come i suoi pensieri. Non che sir Ralph fosse uno sciocco, ma era completamente fuori del suo elemento. Non mancava di buon senso e di sapere, ma, come egli stesso confessava, consolare una donna era un'impresa al disopra delle sue forze. E quell'uomo comprendeva così poco l'affanno altrui che, con la miglior volontà possibile di porvi rimedio, non sapeva toccarlo che per accre-

scerlo. Sentiva così bene la propria balordaggine che, raramente, osava accorgersi delle affizioni dei suoi amici e, quelle volte, faceva sforzi inauditi per riempire ciò che egli riguardava il più penoso dovere dell'amicizia.

Quando egli vide che la signora Delmare non lo ascoltava che con fatica egli si tacque, e non si intesero più che le mille piccole voci che rumoreggiavano nei tizzi accesi, il canto delle legna che si riscaldano e si dilatano, lo scricchiolio della scorza che si raggrinza prima di scoppiare, e quelle leggere esplosioni fosforescenti dell'oppio che fa sorgere una fiamma azzurrognola. Di tanto in tanto l'urlo di un cane veniva ad unirsi al debole sibilo della tramontana che filtrava per le fessure della porta ed al rumore della pioggia che frustava le vetrate. Quella era una delle più tristi sere che la signora Delmare non avesse ancora passate nel suo maniero della Brie. E poi come una vaga aspettazione pesava su quell'anima impressionabile e sulle sue fibre delicate. Gli esseri deboli non vivon che di terrori e di presentimenti. La signora Delmare aveva tutte le superstizioni di una creola nervosa e malaticcia: certe armonie della notte, certi giuochi della luce le facevano credere a certi avvenimenti, a prossime disgrazie, e la notte aveva, per quella donna pensosa e triste, un linguaggio tutto di misteri e di fantasmi ch'ella sola sapeva comprendere e tradurre seguendo i suoi timori e le sue sofferenze.

— Voi direte ancora ch'io sono felice — disse ella ritirando la sua mano che sir Ralph teneva ancora, — ma io non so quale catastrofe si prepari attorno a noi. Vi è qui un pericolo che pesa su qualcuno... su di me, senza dubbio... ma sentite, Ralph, sono commossa come all'approssimarsi di una grande fase del mio destino... Ho paura, — aggiunse poi rabbrividendo, — mi sento male.

E le sue labbra diventarono bianche come le sue guancie. Sir Ralph, impressionato non dei presentimenti della signora Delmare ch'egli riguardava come sintomi di una grande atonia morale, ma del suo pallore mortale, tirò vivamente il campanello per chiedere soccorso.

Nessuno venne e siccome Indiana s'indeboliva sempre più, Ralph, spaventato, l'allontanò dal fuoco, la depose su di una seggiola a sdraio e corse, a caso, chiamando i domestici, cercando acqua e sali e non trovando nulla, spezzando tutti i campanelli, perdendosi attraverso il dedalo delle camere, torcendosi le mani per impazienza e sdegno contro sè stesso.

Infine gli venne l'idea di aprire la porta vetrata che dava sul parco e di chiamare, volta a volta, Lelièvre e Noun — la cameriera creola della signora Delmare. — Pochi istanti dopo Noun accorse da uno dei più cupi viali del parco e chiese vivamente se la signora Delmare si sentiva più male del solito.

— Molto male, — rispose sir Ralph.

Entrambi rientrarono nel salone e prodigarono le loro cure alla signora svenuta, l'uno con tutto lo zelo di una premura inutile ed inabile, l'altra con la destrezza e l'efficacia d'una devozione di donna.

Noun era la sorella di latte della Signora Delmare; le due giovani donne, cresciute assieme, si amavano teneramente. Noun,

alta, forte, di florida salute, vivace, svelta e piena di sangue creolo ardente ed appassionato, attenuava molto, con la sua sfolgorante bellezza, la bellezza fragile e pallida della padrona: ma la bontà del loro cuore e la forza della loro affezione soffocavano in loro ogni sentimento di rivalità femminile.

Quando la signora Delmare riprese i sensi, la prima cosa ch'ella rimarcò fu l'alterazione dei lineamenti della sua cameriera, il disordine della sua capigliatura umida, e l'agitazione che trapelava da tutti i suoi movimenti.

— Rassicurati, mia buona bimba, — le disse con bontà: — il mio male abbatte te più di me stessa. Va, Noun, tocca a te il curarti: tu dimagrisci e piangi; pensa, mia buona Noun, che è così lieta e bella la vita innanzi a te!

Noun strinse con effusione la mano della signora Delmare contro le sue labbra e, in una specie di delirio, gettando attorno a sè sguardi disperati, disse:

— Mio Dio, signora, sapete perchè il signor Delmare è nel parco?

— Perchè?... — ripetè Indiana, perdendo subito il lieve incarnato che era riapparso sulle sue guancie. — Ma... aspetta dunque... io non so più... Mi fai paura! Che cosa accade?

— Il signor Delmare, — rispose Noun con voce spezzata, — crede che vi siano dei ladri nel parco. Egli fa la ronda con Lelièvre e sono entrambi armati di fucile...

— Ebbene?... — fece Indiana che sembrava attendere qualche spaventosa notizia.

— Ebbene, signora, — riprese Noun, giungendo le mani tutta smarrita, — non è spaventoso pensare che essi stanno per uccidere un uomo?...

— Uccidere! — gridò la signora Delmare, alzandosi da sedere col terrore credulo di un fanciullo allarmato dai racconti della sua governante.

— Ah! sì, lo uccideranno — proseguì Noun soffocando i singhiozzi.

« Queste due donne sono pazze, — pensò sir Ralph che con aria stupefatta guardava quella strana scena. D'altra parte, — aggiunse fra sè — tutte le donne lo sono ».

— Ma Noun, che dici? — riprese la signora — credi tu ai ladri?

— Oh! se fossero ladri! ma forse è qualche povero contadino che viene a rubare una manciata di legna per la sua famiglia...

— Sì, sarebbe davvero spaventoso!... ma non è probabile: all'entrata della foresta di Fontainebleau dove si potrebbe facilmente rubare le legna, non si verrebbe certamente in un parco cintato ad esporsi. Bah! il signor Delmare non troverà nessuno; rassicurati dunque...

Ma Noun non ascoltava: essa andava dalla finestra del salone alla seggiola a sdraio della sua padrona, spiava il minimo rumore, e sembrava combattuta dal desiderio di correre presso il signor Delmare e da quello di restare con la malata. La sua ansietà parve così strana, così spostata al signor Brown ch'egli, perdendo la sua calma abituale e scuotendola fortemente per il braccio, le disse:

— Ma avete dunque perduto completamente il senno? non

vedete che spaventate la vostra padrona e che i vostri sciocchi terrori le fanno un terribile male?

Noun non l'aveva inteso: ella volgeva gli occhi verso la sua padrona che aveva trasalito sulla seggiola come se una scossa dell'aria avesse colpiti i suoi sensi.

Quasi contemporaneamente il rumore di un colpo di fucile fece tremare i vetri del salone e Noun cadde sulle ginocchia.

— Miseri terrori di donna! — gridò sir Ralph stanco delle loro emozioni: — fra poco ci porteranno in trionfo un coniglio ucciso alla mira e riderete di voi stessa.

— No, Ralph, — disse la signora Delmare camminando con passo fermo verso la porta, — vi dico che è stato sparso sangue umano.

Noun mandò un grido straziante.

Si intese allora la voce di Lelièvre che gridava nel parco:

— C'è, c'è! ben dato, mio colonnello! Il brigante è caduto!

Sir Ralph cominciò a commuoversi. Egli seguì la signora Delmare e pochi istanti dopo si portò sotto il peristilio della casa un uomo insanguinato che non dava più alcun segno di vita.

— Non tanto strepito, non tanti gridi! — diceva con rude gaiezza il colonnello a tutti i suoi domestici spaventati che si affaccendavano intorno al ferito: — questo non è che uno scherzo, il fucile non era carico che a sale; credo di non averlo neanche toccato, è caduto dalla paura.

— Ma questo sangue, signore, — disse la signora Delmare, in tono di rimprovero, — è la paura che lo fa colare?

— Perchè siete qui, signora, — gridò il colonnello, — che cosa fate qui?

— Sono qui per riparare, come è mio dovere, il male che voi avete fatto, signore — rispose essa freddamente.

E avanzandosi verso il ferito con un coraggio di cui alcuno dei presenti non si era ancora sentito capace, ella avvicinò una lampada al suo viso.

Allora in luogo dei lineamenti e degli abiti ignobili che si aspettava di vedere, si trovò un giovane di bella figura e, benchè in abito da caccia, vestito con ricercatezza. Egli aveva una mano leggermente ferita, ma i suoi abiti lacerati ed il suo svenimento dinotavano una grave caduta.

— Eh! lo credo bene, — disse Lelièvre — è caduto da venti piedi altezza. Egli scavalcava la sommità del muro quando il colonnello lo mise a posto con pochi grani di piombo minuto, o di sale, nella mano destra che gli impedirono di prendere un appoggio. Il fatto si è ch'io lo vidi rotolare e che giunto in basso non pensò molto a salvarsi, il povero diavolo!

— È possibile che ci si possa divertire a rubare quando si è così ben vestiti? — disse una donna di servizio.

— E quando le tasche sono così ben fornite d'oro? — aggiunse un altro che aveva aperto il panciotto del presunto ladro.

— Ciò è ben strano, — mormorò il colonnello che, non senza una profonda emozione, guardava l'uomo disteso innanzi a lui. — Se quest'uomo è morto, non lo è certo per causa mia: esaminate la sua mano, signora, e se vi trovate un grano di piombo...

— Voglio credervi, signore — rispose la signora Delmare che, con un sangue freddo e con una forza morale di cui nessuno

l'avrebbe creduta capace, esaminava attentamente il polso e le arterie del collo. — Per buona sorte, ella aggiunse, non è morto ma gli sono necessari pronti soccorsi. Quest'uomo non ha l'aria di un ladro e merita forse delle cure; e, quand'anche non le meritasse, il dovere di noi donne è quello di accordargliele.

La signora Delmare fece allora trasportare il ferito nella sala da bigliardo che era la più vicina. Si gettò una materassa su qualche panca e Indiana, aiutata dalle sue donne, si occupò a medicare la mano malata, mentre sir Ralph, che aveva qualche conoscenza della chirurgia, praticò un abbondante salasso.

Durante quel tempo il colonnello, imbarazzato dal suo contegno, si trovava nella situazione di un uomo che si è mostrato più cattivo di quanto non ne avesse avuta l'intenzione. Sentiva il bisogno di giustificarsi agli occhi altrui o piuttosto di farsi giustificare dagli altri agli occhi proprii. Egli era rimasto sotto il peristilio fra i suoi domestici abbandonandosi con loro ai lunghi commentari caldamente prolissi e perfettamente inutili che si fanno sempre dopo gli avvenimenti. Lelièvre aveva già spiegato una ventina di volte, coi più minuti particolari, il colpo di fucile, la caduta ed i suoi risultati, mentre il colonnello ridiventato bonario fra i suoi, così come era sempre dopo aver soddisfatta la sua collera, incriminava le intenzioni di un uomo che si introduce, durante la notte e scavalcando i muri, in una proprietà privata.

Ognuno era del parere del colonnello quando il giardiniere, tirandolo dolcemente a parte lo assicurò che il ladro assomigliava *come due goccie di vino bianco*, ad un giovane proprietario recentemente installato nelle vicinanze e ch'egli aveva visto parlare colla signorina Noun tre giorni prima, alla festa campestre di Rubelles.

Quelle informazioni diedero un altro corso alle idee del signor Delmare; la sua larga fronte, lucente e calva, si solcò di una grossa vena, segno che, in lui, era il precursore della bufera.

— Perbacco! — si disse egli stringendo i pugni, — la signora Delmare si occupa molto di quel civettone che penetra in casa mia scavalcando i muri!

Ed entrò pallido e fremente di collera nella sala da bigliardo.

III.

— Rassicuratevi, signore, — gli disse Indiana, — l'uomo che voi avete ucciso sarà guarito fra pochi giorni; almeno noi lo speriamo, benchè egli non abbia ancora riacquistata la favella.

— Non si tratta di questo, signora, — rispose il colonnello con voce concitata — si tratta di dirmi il nome di questo interessante ammalato, e per quale distrazione egli abbia scambiato il muro del mio parco per l'ingresso della mia casa.

— Lo ignoro assolutamente, — disse Indiana con una sì fiera freddezza che il suo terribile sposo ne fu, per un istante, come stordito.

Ma tornando ben presto ai suoi gelosi sospetti:

— Lo saprò, signora, siate certa che lo saprò...

Allora, fingendo la signora Delmare di non rimarcare il suo furore e continuando essa a prodigare le sue cure al ferito, egli uscì per non scoppiare dinanzi alla donna e richiamò il giardiniere.

— Come si chiama quell'uomo che tu dici rassomigliare al nostro ladrone?

— Signor di Ramière. Egli è colui che ha comperata la piccola casa inglese del signor di Cercy.

— Che uomo è? un nobile, un balordo, un bel signore?

— Un bellissimo signore, un nobile, credo...

— Lo sarà certamente, — rinrese il colonnello con enfasi: — Signor di Ramière! Ditemi, Luigi, — aggiunse parlando a bassa voce, — non hai mai visto quel vagabondo in questi paraggi?

— Signore... la notte scorsa... — rispose Luigi imbarazzato. — io ho visto davvero... per dire che è un balordo... non so nulla, ma certo era un uomo.

— E tu l'hai visto?

— Come io vedo lei, sotto alle finestre dell'aranciera.

— E non sei precipitato giù col manico della tua pala?

— Stavo per farlo, quando vidi una donna in abito bianco che uscendo dall'aranciera andava verso di lui. Allora mi son detto: « Sono, forse, il signore e la signora che hanno avuto il capriccio di fare una passeggiata avanti giorno »: e mi ricoricai. Ma stamani intesi Lelièvre che parlava di un ladro del quale egli avrebbe viste le traccie nel parco, e mi son detto: « Gatta ci cova ».

— E perchè non m'hai subito avvertito, imprudente?

— Perdiana, signore, vi sono degli *argomenti così delicati* nella vita...

— Intendo, tu ti permetti di avere dei dubbi. Sei uno sciocco; se mai ti accade di avere un'idea, insolente, di questo genere, ti taglio le orecchie. Io so benissimo chi è il ladro e che cosa egli veniva a cercare nel mio giardino. Ti ho parlato di questo per sapere in quale maniera tu custodisci l'aranciera. Pensa che colà vi sono piante rare alle quali la signora tiene molto e che vi sono degli amatori abbastanza pazzi per venire a rubare nelle serre dei loro vicini: e sono io che, la notte scorsa, tu hai visto con la signora Delmare.

Ed il povero colonnello si allontanò più tormentato, più irritato di prima, lasciando il suo giardiniere ben poco convinto dell'esistenza di orticoltori fanatici al punto di esporsi ad un colpo di fucile per appropriarsi una margotta od una barbatella.

Il signor Delmare rientrò nella sala da bigliardo e, senza badare ai segni di conoscenza che dava finalmente il ferito, si disponeva a frugare nelle tasche del suo abito steso su di una seggiola, quando questi, allungando il braccio, gli disse con debole voce:

— Voi desiderate sapere chi io mi sia, signore: è inutile. Ve lo dirò quando saremo soli. Fino a quel momento risparmiatemi l'imbarazzo di farmi conoscere nella situazione ridicola e fastidiosa in cui io mi trovo.

— Davvero è un gran peccato! — rispose aspramente il co-

lonnello, — ma vi confesso che sono poco sensibile. Nondimeno sperando di rivederci a quattr'occhi, differirò, fino a quel momento, la nostra conoscenza. In attesa di ciò volete avere la cortesia di dirmi ove devo farvi trasportare?

— All'albergo del più prossimo villaggio, se volete.

— Ma il signore non può essere trasportato, — disse vivamente la signora Delmare, — non è vero, Ralph?

— Lo stato del signore vi preme troppo, — rispose il colonnello. — E voi uscite, — aggiunse rivolgendosi alle donne di servizio. — Il signore si sente meglio, ora, ed avrà la forza di spiegarmi la sua presenza in casa mia!

— Sì, signore, — rispose il ferito, — e prego tutte le persone che hanno avuta la bontà di prodigarmi le loro cure, di voler ascoltare la confessione della mia colpa. Occorre che la mia condotta non sia, qui, disprezzata, ed io tengo a non passare per quello che non sono. Sappiate dunque quale soperchieria mi conduceva in casa vostra. Voi avete stabilito, signore, con mezzi estremamente semplici e solo da voi conosciuti, un opificio il cui lavoro ed i cui prodotti sorpassano di gran lunga quelli di tutte le fabbriche di tal genere aperte nel paese. Mio fratello possiede, nel mezzogiorno della Francia, uno stabilimento quasi simile, ma il cui mantenimento assorbe fondi immensi. Le sue operazioni divenivano disastrose quando io conobbi l'esito delle vostre: allora mi promisi di venire a chiedervi qualche consiglio, come un servizio generoso che non potrebbe nuocere ai vostri interessi, giacchè mio fratello utilizza derrate di tutt'altra natura. Ma la porta del vostro giardino inglese mi fu rigorosamente chiusa, e, quando chiesi di rivolgermi a voi, mi fu risposto che voi non permettete neanche di visitare il vostro stabilimento. Ricacciato da quegli scortesi rifiuti risolsi allora col pericolo stesso della mia vita e del mio onore, di salvare l'onore e la vita di mio fratello: mi introdussi da voi, la notte, scavalcando i muri, e cercai di penetrare nell'interno della fabbrica onde esaminare gli ingranaggi. Avevo determinato di nascondermi in un angolo, di seddurre gli operai, in una parola di rubare il vostro segreto, per recare vantaggio ad un uomo onesto senza nuocere a voi. Tale fu la mia colpa. Ora, signore, se esigete un'altra riparazione oltre a quella che avete fatta, io sono pronto ad offrirvela, non appena ne avrò la forza e, fors'anche, a domandarvela.

— Credo che dobbiamo considerarci liberi, signore, — rispose il colonnello mezzo sollevato da una grande ansietà. — E voi siete testimoni della spiegazione che il signore mi ha data. Sono già troppo vendicato supponendo ch'io abbia bisogno di una vendetta. Ed ora uscite e lasciateci parlare della mia vantaggiosa impresa.

I domestici uscirono, ma essi soli furono gabbati di quella riconciliazione. Il ferito, indebolito dal lungo discorso, non fu in grado di apprezzare il tono delle ultime parole del colonnello. Egli ricadde sulle braccia della signora Delmare e perdette i sensi una seconda volta. Questa, china su di lui, non degnò levare gli occhi sulla collera di suo marito, e le due così diverse figure del signor Delmare e di sir Brown, l'una pallida e con-

tratta dallo sdegno, e l'altra, come al solito, calma e insignificante, s'interrogarono in silenzio.

Il signor Delmare non aveva bisogno di dire una sola parola per farsi comprendere, nondimeno trasse sir Ralph in disparte e gli disse stringendogli le dita quasi a spezzarle:

— Amico mio, è un intrigo mirabilmente tessuto. Sono contento, perfettamente contento dello spirito col quale quel giovane ha saputo preservare il mio onore agli occhi dei miei servi. Ma, perdio! egli mi pagherà caro l'affronto ch'io risento in fondo al cuore. E questa donna che lo cura e che finge di non conoscerlo! Ah! come l'astuzia è innata in quegli esseri!...

Sir Ralph, atterrito, fece metodicamente tre giri per la sala. Al primo egli trasse questa conclusione: *inverosimile*; al secondo: *impossibile*; al terzo: *provato*. Poi, tornando al colonnello con la sua figura glaciale, gli additò Noun che si teneva in piedi, dietro al malato, le mani torte, gli occhi stravolti, le guancie livide, nell'immobilità della disperazione, del terrore, dello smarrimento.

In una reale scoperta vi è una potenza di convinzione si pronta, sì invadente, che il colonnello fu più colpito dal gesto energico di sir Ralph che non lo sarebbe stato dalla più abile eloquenza. Il signor Brown aveva, indubbiamente, più di un mezzo di mettersi sulle traccie; egli si ricordava della presenza di Noun nel parco nel momento in cui egli l'aveva cercata; i suoi capelli inzuppati, la sua calzatura umida ed infangata attestavano uno strano capriccio di passeggiata durante la pioggia; particolari minuti che l'avevano mediocremente colpito nel momento in cui la signora Delmare era svenuta, ma che ora gli ritornavano alla mente.

Poi il bizzarro spavento ch'ella aveva dimostrato, quella convulsa agitazione, ed il grido che le era sfuggito sentendo il colpo di fucile... Al signor Delmare non occorsero tutte quelle indicazioni: più penetrante, poichè aveva più interesse ad esserlo, egli non ebbe che ad esaminare il contegno di quella fanciulla per vedere che quella fanciulla era colpevole. Tuttavia l'assiduità di sua moglie presso l'eroe di quell'impresa galante gli dispiaceva sempre più.

— Indiana — le disse, — ritiratevi. E' tardi e non vi sentite troppo bene. Noun resterà presso il signore per curarlo durante la notte e, se domani sarà migliorato, penseremo al modo di farlo trasportare a casa sua.

Non vi era nulla da rispondere a quell'inatteso accomodamento. La signora Delmare, che sapeva così bene resistere alla violenza di suo marito, cedeva sempre alla sua dolcezza. Ella pregò sir Ralph di trattenersi ancora qualche tempo presso l'ammalato, e si ritirò nella sua camera.

Il colonnello non aveva certo accomodate così le cose senza uno scopo.

Quando, un'ora dopo, tutti furono coricati e la casa silenziosa, egli scivolò dolcemente nella sala occupata dal signor di Ramière e, nascosto da un cortinaggio, udì la conversazione del giovane con la cameriera, si convinse che si trattava di un intrigo amoroso fra di loro. La bellezza non comune della giovane creola, aveva fatto sensazione nei balli campestri delle vici-

nanze. Non le erano mancati gli omaggi da parte dei più altolocati del paese. Più di un bell' ufficiale dei lancieri di guarnigione a Melnn era stato colto dall'estro di piacere a lei: ma Noun, che era al suo primo amore, fu lusingata da una sola attenzione: da quella del signor di Ramière.

Il colonnello Delmare era poco desideroso di seguire lo sviluppo di quell'avventura e si ritirò non appena fu ben sicuro che sua moglie non aveva — neanche un istante — occupato l' Almaviva di quell' avventura. Nonpertanto aveva inteso abbastanza per comprendere la differenza dell'amore per la povera Noun che vi si gettava con tutta la violenza della sua ardente natura ed il figlio di famiglia che si abbandonava al capriccio di un giorno senza abiurare il diritto di riprendere la sua ragione domani.

Quando la signora Delmare si svegliò vide Noun a fianco del suo letto tutta confusa e triste. Ma ella aveva ingenuamente prestato fede alle spiegazioni del signor di Ramière, tanto più che già altre persone interessate nel commercio avevano tentato di sorprendere con astuzia e con frode il segreto della fabbrica Delmare. Attribuì, dunque, l' imbarazzo della sua compagna all' emozione ed alla fatica della notte, e Noun si rassicurò vedendo il colonnello entrare nella camera della moglie e trattenerla sull'affare della vigilia come di una cosa naturalissima. Durante la mattinata sir Ralph si era assicurato dello stato dell' ammalato. La caduta, benchè violenta, non aveva avuto alcun grave risultato; la ferita della mano era già quasi cicatrizzata: il signor di Ramière aveva desiderato di essere trasportato subito a Melnn ed aveva distribuita la sua borsa ai domestici per obbligarli a serbare il silenzio su quell' avvenimento, affine, diceva egli, di non impressionare sua madre che abitava a poche leghe di distanza. Quella storia non si divulgò che lentamente e con diverse versioni.

Qualche informazione sulla fabbrica inglese d' un signor di Ramière, fratello di questo, venne ad appoggiare la finzione ch' egli aveva felicemente improvvisata.

Il colonnello e sir Brown ebbero la delicatezza di serbare il segreto di Noun senza farle intendere di conoscerlo, e la famiglia Delmare cessò ben presto di occuparsi di quell' incidente.

IV.

Vi è, forse, difficile credere che il signor di Ramière, giovane di spirito, brillante d' ingegno e di grandi qualità, abituato ai trionfi di salotto ed alle avventure profumate, abbia concepito per la governante di una piccola casa industriale della Brie, una affezione duratura. Il signor Raimondo di Ramière non era, però, nè un balordo nè un libertino. Abbiamo detto ch' egli aveva dello spirito, vale a dire ch'egli apprezzava al loro giusto valore i vantaggi della nascita. Quando ragionava in sè stesso era un uomo di buoni principii, ma sovente focose passioni lo

trascinavano fuori del suo sistema. Allora non era più capace di riflettere, oppure evitar di tradursi al tribunale della propria coscienza. Commetteva errori all'insaputa di sè medesimo e l'uomo della vigilia si sforzava di ingannare quello del domani.

Disgraziatamente quello che vi era di più saliente in lui non erano i principii — ch'egli aveva in comune con molti altri filosofi in guanti bianchi e che non lo salvavano più degli altri dalle inconseguenze: ma erano le sue passioni che i principii non potevano soffocare e che facevano di lui un uomo a parte in quella società offuscata ove è sì difficile differire nei gusti senza essere ridicoli. Raimondo aveva l'arte di essere sovente colpevole senza farsi odiare, sovente bizzarro senza essere urtante; riusciva anche, alle volte, a farsi compiangere dalle persone che avevano motivo di lagnarsi di lui. Vi sono uomini guastati così da quanti li circondano. Una figura felice ed un vivace eloquio fanno, alle volte, tutte le spese della loro sensibilità. Noi non pretendiamo di giudicare così rigorosamente il signor Raimondo di Ramière, nè di stracciare il suo ritratto prima di averlo fatto agire. Noi lo esaminiamo ora di lontano e come la folla che lo vede passare. Il signor di Ramière era innamorato della giovane creola dai grandi occhi neri che aveva destata l'ammirazione di tutta la provincia alla festa di Rubelles, ma innamorato e nulla più. Egli l'aveva forse avvicinata per scioperatezza e l'esito aveva accesi i suoi desideri: aveva ottenuto più di quanto non avesse domandato, ed il giorno in cui trionfò su quel facile cuore, rientrò in casa spaventato della sua vittoria e, battendosi la fronte, si disse:

— Purchè ella non mi ami!

Non fu dunque che dopo aver accettate tutte le prove del suo amore ch'egli cominciò a dubitare di quell'amore. Allora si pentì, ma non era più in tempo, conveniva abbandonarsi alle conseguenze dell'avvenire e tornare vilmente verso il passato. Raimondo non esitò! Si lasciò amare, amò anch'egli per riconoscenza. Scavalcò i muri della proprietà Delmare per amore del pericolo; fece, con sua inabilità, una caduta terribile, e fu così commosso del dolore della sua giovane e bella amante che si credette ormai giustificato ai suoi propri occhi pur continuando a scavare l'abisso in cui ella doveva cadere.

Appena egli fu ristabilito, l'inverno non ebbe ghiaccio, la notte non ebbe pericoli ed il rimorso non ebbe aculei che potessero impedirgli di attraversare l'angolo della foresta per recarsi a trovare la creola e giurarle ch'egli non aveva mai amato che lei, che la preferiva alle regine del mondo e mille altre esagerazioni che saranno sempre alla moda per le giovinette povere e credule. Nel mese di gennaio la signora partì per Parigi con suo marito; sir Brown, loro onesto vicino, si ritirò nella sua terra, e Noun, rimasta alla testa della casa di campagna dei suoi padroni, ebbe la libertà di assentarsi con diversi pretesti. Fu una disgrazia per lei e quelle facili interviste col suo amante abbreviarono di molto l'effimera felicità ch'ella doveva gustare. La foresta con la sua poesia, i suoi doppieri di brina, i suoi effetti di luna, il mistero della piccola porta, la furtiva partenza del mattino quando i piccoli piedi di Noun imprimevano la loro traccia sulla neve del parco per ricondurlo, tutti questi accessori

di un intrigo amoroso avevano prolungata l'ebbrezza del signor di Ramière. Noun, in vestaglia bianca, ornata dei suoi lunghi capelli neri, era una donna, una regina, una fata; quand'egli la vedeva uscire dal castello di mattoni rossi — edificio pesante e quadrato dei tempi della reggenza e che aveva un certo aspetto feudale — la prendeva volentieri per una castellana del medio evo; e nel chiosco, pieno di fiori esotici, ove ella lo inebbriava con le seduzioni della giovinezza e della passione, egli dimenticava volentieri tutto quello che doveva rammentare più tardi.

Ma quando, disprezzando le precauzioni e sfidando a sua volta il pericolo, Noun andò a trovarlo in casa sua col suo grembiulino bianco e con lo sciallè di Madras aggiustato con civetteria alla maniera del suo paese, essa non fu più che una cameriera, e cameriera di una graziosa donna, cosa che dà sempre alla servetta l'aria di un cattivo andare.

Non pertanto Noun era bellissima, ed egli l'aveva vista così per la prima volta a quella festa di villaggio ove aveva tagliata la folla dei curiosi per avvicinarla ed aveva avuto il piccolo trionfo di strapparla a venti rivali. Noun gli ricordava con tenerezza quel giorno: la povera fanciulla ignorava che l'amore di Raimondo non datava da tanto tempo e che il giorno di orgoglio per lei non era stato per lui che un giorno di vanità. Eppoi il coraggio col quale ella sacrificava la sua riputazione, quel coraggio che doveva farla maggiormente amare, dispiacque al signor di Ramière. La moglie di un pari di Francia capace di immolarsi sarebbe una conquista preziosa, ma una cameriera! Quello che nell'una sarebbe eroismo, nell'altra non è che sfrontatezza. Con l'una un mondo di rivali gelosi vi invidia; con l'altra un popolo di servi scandalizzati vi condanna. La donna aristocratica vi sacrifica venti amanti ch'ella aveva; la cameriera non vi sacrifica che un marito che avrebbe avuto.

Che volete! Raimondo era un uomo di costumi eleganti, di vita ricercata, di poetici amori. Per lui una sartina non era una donna, e Noun, in favore alla sua bellezza straordinaria, l'aveva sorpreso in un giorno di abbandono popolare. Ma tutto ciò non accadeva per colpa di Raimondo. Lo si era cresciuto per la società, si avevano diretti i suoi pensieri verso uno scopo elevato, si erano impastate le sue facoltà per una felicità da principe, e, malgrado se stesso, l'ardore del sangue l'aveva trascinato in borghesi amori. Aveva fatto tutto il possibile per compiacersene: ora non lo poteva più. Che fare? Idee generosamente stravaganti aveva attraversato il suo cervello: il giorno in cui egli si era sentito più innamorato della sua amante, aveva pensato di elevarla fino a lui, di legittimare la loro unione... Sì, egli vi aveva pensato; ma l'amore che legittima tutto, ora si indeboliva: se ne andava portando con sè i danni dell'avventura ed il piccante del mistero. Non più un imeneo possibile, e, badate bene, Raimondo ragionava benissimo e completamente nell'interesse di Noun.

S'egli avesse veramente amata, sacrificandole il suo avvenire, la sua famiglia, la sua riputazione, avrebbe potuto ancora trovare con lei la felicità e per conseguenza dargliene; poichè l'amore come il matrimonio è un contratto. Ma disamorato come egli si sentiva allora, quale avvenire avrebbe potuto creare a

quella donna? La sposerebbe egli per mostrare a lei, ogni giorno, un viso triste, un cuore stanco, un animo desolato? La sposerebbe per renderla odiosa alla sua famiglia, disprezzata dai suoi eguali, ridicola ai suoi domestici, per metterla in una società in cui si sarebbe sentita spostata, in cui l'umiliazione la ucciderebbe, per caricarla di rimorsi facendole sentire tutti i mali che ella aveva attirati sul suo amante?

No, bisogna convenire che ciò non era possibile, che non sarebbe stato generoso, che non si lotta così contro la società, e che quest'eroismo di virtù assomiglia a Don Chisciotte che spezza la sua lancia contro l'ala di un mulino; coraggio di ferro che un colpo di vento disperde, cavalleria di un altro secolo che fa pietà a questo.

Dopo aver così ponderate tutte queste cose il signor di Ramière comprese che era meglio rompere quel malaugurato legame. Le visite di Noun cominciarono ad essergli penose. Sua madre, che era andata a passare l'inverno a Parigi, non avrebbe mancato di conoscere presto il piccolo scandalo. Già ella si stupiva dei frequenti viaggi che suo figlio faceva a Cercy, loro casa di campagna, e delle intere settimane ch'egli vi passava. Egli aveva bensì trovato il pretesto di un serio lavoro che voleva terminare lontano dal frastuono della città, ma tale pretesto cominciava ad essere troppo usato... A Raimondo dispiaceva molto ingannare così la sua buona madre, e privarla per lungo tempo delle sue cure; ma vi dirò? egli lasciò Cercy e non vi tornò più.

Noun pianse, attese, e, infelice come ella era, vedendo che il tempo scorreva, si azzardò a scrivere. Povera fanciulla! Fu l'ultimo colpo. La lettera di una cameriera! Ella aveva bensì presa la carta rasata e la ceralacca profumata nello scrittoio della signora Delmare, e lo stile nel suo cuore... Ma l'ortografia! Sapete voi come una sillaba di più o di meno toglie o aggiunge energia ai sentimenti?

Ahimè! pa povera fanciulla semi-selvaggia dell'isola Borbone, ignorava anche che vi fossero delle regole alla lingua. Ella credeva scrivere e parlare tanto bene quanto la sua padrona e, quando vide che Raimondo non tornava si disse:

« La mia lettera era, pertanto, ben fatta e capace a ricondurlo! »

E Raimondo non ebbe il coraggio di leggerla fino alla fine. Era, forse, un capolavoro di passione ingenua e graziosa; Virginia non ne scrisse certo una più incantevole a Paolo quando ella ebbe lasciata la sua patria... Ma il signor di Ramière si affrettò a gettarla alle fiamme nel timore di arrossire di sè stesso. Ma che volete! anche questo è un pregiudizio dell'educazione, e l'amor proprio è nell'amore come l'interesse personale e nell'amicizia.

In società si era rimarcata l'assenza del signor di Ramière, dire di un uomo è troppo, in quella società in cui tutti si rassomigliano.

Si può essere uomo di spirito ed amare la società, nello stesso modo con cui si può essere uno sciocco e disprezzarla. Raimondo l'amava ed aveva ragione: vi era ricercato e vi piaceva: quella folla di maschere indifferenti e motteggiatrici aveva per lui sguardi di attenzione e sorrisi di interesse. Gli infelici potevano esser misantropi, ma gli esseri amati sono raramente degli in-

grati, almeno Raimondo pensava così. Egli era riconoscente delle minime testimonianze di affetto, desideroso della stima di tutti, fiero di un gran numero di amicizie.

In quella società — le cui prevenzioni sono assolute — tutto gli era riuscito, anche gli errori: e, quando cercava la causa di quell'affezione universale che l'aveva sempre protetto, la trovava in sè stesso, nel desiderio ch'egli aveva di ottenerla, nella gioia che ne risentiva, ed in quella robusta benevolenza ch'egli sapeva prodigare.

La doveva anche a sua madre, il cui spirito superiore, l'attraente conversazione, e le virtù private la rendevano una donna a parte. Da lei egli aveva presi quelli eccellenti principii che lo riconducevano sempre al bene e che nonostante la forza dei suoi venticinque anni gli impedivano di demeritare la stima del pubblico. Si era anche più indulgenti verso di lui che verso gli altri poichè sua madre aveva l'arte di scusarlo biasimandolo, e di raccomandare l'indulgenza avendo l'aria di implorarla.

Era una di quelle donne che hanno traversate delle epoche così differenti che il loro spirito ha presa tutta la pieghevolezza del loro destino, che si sono arricchite dell'esperienza della disgrazia, che sono sfuggite ai patiboli del '93, ai visi del Direttorio, alle vanità dell'Impero, ai rancori della Restaurazione: donne rare, la cui specie va perdendosi.

Raimondo fece la sua rientrata in società ad un ballo dato dall'Ambasciatore di Spagna.

— Il signor di Ramière, se non mi sbaglio, — disse una graziosa donna alla sua vicina.

— È una cometa che appare ad intervalli disuguali — rispose questa. — Da secoli non si è inteso parlare di quel bel giovane.

La signora che parlava così era straniera ed attempata. La sua compagna arrossì leggermente.

— Come è elegante, — disse ella, — non è vero, signora?

— Vezzoso, sulla mia parola — rispose la vecchia siciliana.

— Io scommetto che voi parlate dell'eroe dei saloni eclettici, del bruno Raimondo, — disse un colonnello della guardia.

— È una bella testa da studio, — riprese la giovane donna.

— È ciò che vi piace ancor di più, forse, una cattiva testa, — riprese il colonnello.

Quella giovane signora era sua moglie.

— Perchè cattiva testa? — domandò la straniera.

— Passioni tutte meridionali, degne del bel sole di Palermo.

Due o tre giovani donne protesero le loro graziose teste cariche di fiori per intendere quanto diceva il colonnello.

— Quest'anno ha fatto dei veri saccheggi alla guarnigione — egli continuò. — Noi saremo obbligati di procurarrgli una cattiva briga per sbarazzarsene.

— Se è un Lovelace, tanto peggio, — disse una giovinetta dalla fisonomia beffarda, — io non posso soffrire le persone che tutti amano.

La contessa ultramontana attese che il colonnello si fosse alquanto allontanato e diede un leggero colpo di ventaglio sulle dita della signorina di Nangy, dicendole:

— Non parlate così, voi non sapete che cosa è qui un uomo che vuole essere amato...

— Credete dunque che per essi non si tratti che di volere? — disse la giovinetta dai lunghi occhi sardonici.

— Signorina, — mormorò il colonnello che si era riavvicinato per invitarla a danzare, — badate che il bel Raimondo non vi intenda!

La signorina di Nangy rise; ma, per tutta la serata, il grazioso gruppo di cui ella faceva parte non osò più parlare del signor di Ramière.

V.

Il signor di Ramière errava senza disgusto e senza noia fra gli ondeggiamenti di quella folla elegante. Tuttavia egli si dibatteva contro un affanno.

Rientrando nella società che era la sua egli sentiva rimorso e vergogna di tutte le folli idee che gli aveva suggerito un affetto sproporzionato. Egli guardava quelle donne che sfolgoravano alle luci, ascoltava le loro conversazioni delicate e fini, sentiva elogiare i loro talenti: e fra quelle scelte meraviglie, tra quegli abbigliamenti quasi regali, fra quelle frasi squisite, ovunque egli trovava il rimprovero d'aver derogato il proprio destino. Ma nonostante quella specie di confusione, Raimondo soffriva per un rimorso più reale; egli aveva un'estrema delicatezza di intenzioni, e le lagrime di una donna spezzavano il suo cuore per quanto indurito esso fosse.

Gli onori della serata erano, in quel momento, tributati ad una giovane di cui nessuno conosceva il nome e che, per la novità della sua apparizione in società, godeva del privilegio di fissare l'attenzione. La semplicità del suo abbigliamento sarebbe bastata per farla risaltare fra i diamanti, le piume, i fiori che ornavano le altre donne. Poche file di perle intrecciate nei suoi capelli neri componevano tutto il suo scrinio. Il bianco smorto della sua collana, quello del suo abito di crespo e delle sue spalle nude si confondevano a qualche distanza, e la calda temperatura della sala era appena riuscita a mettere sulle sue guancie una delicata sfumatura, pallida come quella di una rosa di Bengala sbocciata sulla neve.

Era una creatura tutta piccola, tutta leggiadra, tutta delicata: una bellezza da salone che la vivida luce dei lampadari rendeva quasi magica, e che un raggio di sole avrebbe offuscata. Danzando ella era così leggiera che un soffio l'avrebbe potuta rapire; ma era leggera senza vivacità, senza piacere. Seduta ella si curvava come se il suo corpo troppo pieghevole non avesse avuta la forza di sostenerla; e quando parlava sorrideva con aria triste. A quell'epoca i racconti fantastici erano, indubbiamente, in tutta la freschezza del loro successo, così gli eruditi paragonavano quella giovane donna ad una meravigliosa apparizione evocata dalla magia che, non appena il giorno avrebbe rischiarato l'orizzonte, doveva impallidire e sfumare come un sogno.

Nell'attesa tutti s'affrettavano attorno a lei per farla danzare.

— Sbrigatevi, — diceva ad uno dei suoi amici un romantico *dandy*, — presto il gallo canterà, e già i piedi della vostra ballerina non toccano più il pavimento; mi pare quasi che voi non sentiate più la sua mano nella vostra.

— Osservate dunque la figura bruna e caratteristica del signor di Ramière, — disse una signora *artista* alla sua vicina. — Vero, come accanto a quella giovane così *pallida* e così *minuta*, il tono *solido* dell'uno fa mirabilmente rilevare il tono *fine* dell'altra?

— Quella giovane, — osservò una signora che conosceva tutti e che nelle riunioni disimpegnava perfettamente la parte dell'amanacco — è la figlia di quel vecchio pazzo di Carvajol, che ha voluto darsi al *partito dei Joséphinos* e che se ne andò a morire rovinato nell'isola Borbone. Quel bel fiore esotico è, io credo, scioccamente maritata: ma sua zia è molto ben vista a corte.

Raimondo si era avvicinato alla bella Indiana.

Una strana emozione s'impadroniva di lui ogni volta che la guardava: aveva vista quella figura pallida e triste in qualcuno dei suoi sogni; ma, certo, l'aveva vista, ed i suoi sguardi si attaccavano a lei col piacere che si prova nel ritrovare una carezzevole visione che si teme di perdere per sempre.

L'attenzione di Raimondo turbò colei che ne era l'oggetto: incerta e timida come una persona estranea al mondo, ella pareva più imbarazzata che lieta dei successi che vi otteneva. Raimondo fece un giro per la sala, apprese che quella donna si chiamava signora Delmare e venne ad invitarla a danzare.

— Non vi ricordate più di me — le disse quando furono soli in mezzo alla folla; ma io non ho potuto dimenticarvi, signora: non vi ho visto che per un istante attraverso ad una nube, e quell'istante vi ha mostrata a me così buona, così pietosa...

La signora Delmare trasalì.

— Ah! sì, signore, — rispose ella vivamente, — siete voi... anche io vi avevo riconosciuto.

Poi arrossì e parve temere d'aver mancato alle convenienze: guardò attorno a sè come per vedere se qualcuno aveva potuto intenderla. La sua timidezza accresceva la grazia naturale e Raimondo si sentì profondamente commosso dall'accento di quella voce creola, un po' velata e dolcissima, che sembrava fatta per pregare e benedire.

— Temevo di non poter mai trovare l'occasione di ringraziarvi. Non potevo presentarmi in casa vostra e sapevo che voi frequentate poco la società. Temevo anche, avvicinandovi, di mettermi in contatto col signor Delmare, contatto che, data la nostra mutua situazione, non poteva essere gradevole. Come sono felice di questo istante che mi permette di saldare il debito del mio cuore!

— Sarebbe più dolce per me — ella aggiunse, — se il signor Delmare potesse avervi la sua parte e, se voi lo conoscete meglio, sapreste ch'egli è tanto buono quanto pronto. Voi gli perdonereste d'essere stato il vostro involontario feritore, poichè il suo cuore ha sanguinato certamente più della vostra ferita.

— Non parliamo del signor Delmare, signora, io gli perdono di vero cuore. Avevo dei torti verso di lui ed egli si fece giustizia; non ho più che a dimenticarlo. Ma di voi, signora, di voi che mi avete prodigate cure delicate e generose, io voglio ricordarmi per tutta la vita, della vostra condotta verso di me, dei vostri lineamenti sì puri, della vostra angelica dolcezza, di queste mani che hanno versato il balsamo sulle mie ferite e ch'io non ho potuto baciare...

Parlando, Raimondo teneva la mano della signora Delmare, pronta ad unirsi con lui nella contraddanza. Egli strinse dolcemente quella mano fra le sue e tutto il sangue della giovane donna rifluì verso il cuore.

Quando la ricondusse al suo posto, la signora di Carvajol, zia della signora Delmare, si era allontanata: il ballo si diradava: Raimondo prese posto accanto a lei. Egli aveva quella disinvoltura acquistata da una certa esperienza del cuore: è la violenza dei nostri desideri, la precipitazione del nostro amore che ci rende stupidi accanto alle donne. L'uomo che ha un po' consumate le proprio emozioni, ha più fretta di piacere che di amare. Tuttavia il signor di Ramière, accanto a quella donna semplice e nuova, si sentì commosso come non era mai stato.

Forse egli doveva quella rapida impressione al ricordo della notte passata in casa sua; ma il certo è che parlandole con vivacità il suo cuore non tradiva la sua bocca.

Ma l'abitudine acquistata presso gli altri dava alle sue parole quella potenza di convinzione alla quale si abbandonava l'ingenua Indiana, senza comprendere che tutto quello non era stato per lei inventato.

In generale, e le donne lo sanno, un uomo che con spirito parla d'amore è mediocremente innamorato.

Raimondo era un'eccezione: egli esprimeva la passione con arte e la sentiva con calore. Soltanto non era la passione che lo rendeva eloquente, era l'eloquenza che lo rendeva appassionato: quand'egli si sentiva attratto verso una donna diveniva eloquente per sedurla, ed innamorato di lei seducendola. Era del sentimento come ne fanno gli avvocati ed i predicatori che piangono a calde lagrime non appena sudano a grosse gocce.

Egli incontrava donne abbastanza astute per diffidare di quelle calorose improvvisazioni: ma Raimondo aveva fatto, per amore, ciò che si chiamano follie. Aveva rapita una giovane di buona famiglia; aveva compromesso signore altolocate; aveva avuto tre duelli clamorosi; aveva lasciato scorgere a tutto un circolo, a tutta una sala di spettatori, il disordine del suo cuore e il delirio dei suoi pensieri. Un uomo che ha fatto tutto questo senza temere di essere nè ridicolo nè maledetto e che riesce a non essere nè l'uno nè l'altro, è fuori da ogni pericolo: egli può tutto arrischiare e tutto sperare. Così le più sapienti resistenze cadevano alla considerazione che Raimondo era innamorato come un pazzo, quando lo voleva. In società un uomo capace di follie in amore è un prodigio abbastanza raro e che le donne non sdegnano.

Io non so come fece: ma, riconducendo alla loro vettura la signora di Carvajol e la signora Delmare, egli riuscì a portare alle sue labbra la piccola mano di Indiana. Mai bacio di uomo

furtivo e divorante aveva sfiorate le dita di quella donna, benchè ella fosse nata sotto un clima di fuoco ed avesse avuti diciannove anni: diciannove anni dell'isola Borbone che equivalgono a venticinque dei nostri paesi.

Sofferente e nervosa come era, quel bacio le strappò quasi un grido e bisognò aiutarla a salire in vettura. Mai una tale delicatezza di organismo aveva colpito Raimondo. La creola Noun era di una robusta salute, e le parigine non svenivano a baciare loro la mano.

« Se la vedessi due volte, — si disse egli allontanandosi, — perderei la testa ».

Il domani egli aveva completamente dimenticata Noun: tutto quanto sapeva di lei era che apparteneva alla signora Delmare. La pallida Indiana occupò tutti i suoi pensieri, riempì tutti i suoi sogni. Quando Raimondo cominciava a sentirsi innamorato, aveva l'abitudine di stordirsi; non per soffocare la nascente passione, ma per scacciare la ragione che gli imponeva di pensarne le conseguenze.

Ardente nel piacere egli perseguiva acerbamente il suo scopo. Non era padrone di soffocare le bufere che si levavano nel suo petto, come non era padrone di riattizzarlo quando sentiva che si dissipavano e si spegnevano.

Riuscì dunque a sapere, fin dal domani, che il signor Delmare si era recato a fare un viaggio a Bruxelles per i suoi interessi commerciali. Nel frattempo aveva affidata sua moglie alla signora di Carvajol — ch'egli amava pochissimo — che era la sola parente di Indiana. Il signor Delmare, soldato pervenuto, non aveva che una famiglia povera ed oscura, della quale pareva arrossire a furia di ripetere che non arrossiva punto. Ma benchè egli passasse la vita a rimproverare a sua moglie un disprezzo ch'ella non aveva, sentiva di non doverla costringere ad avvicinarsi intimamente a quei parenti senza educazione.

D'altra parte, malgrado l'antipatia per la signora di Carvajol, non poteva rifiutarsi a mostrarle una grande deferenza, di cui ecco le ragioni.

La signora di Carvajol, uscita da una grande famiglia spagnuola, era una di quelle donne che non possono risolversi a non essere nulla.

Nel tempo in cui Napoleone padroneggiava in Europa ella aveva incensata la sua gloria, ed abbracciato, col marito e col cognato, il partito dei *Joséphinos*; ma suo marito si era fatto uccidere alla caduta della effimera dinastia del conquistatore, ed il padre di Indiana si era rifugiato nelle colonie francesi. Allora la signora di Carvajol, abile ed attiva, si ritirò a Parigi ove, per non so quale speculazione di Borsa, si creò una nuova agiatezza sulle rovine del suo passato splendore. A forza di spirito, di intrighi, e di devozione ella aveva ottenuto anche i favori della Corte, e la sua casa, senza essere brillante, era una delle più onorevoli che si potesse citare fra quelle dei protetti dalla Lista civile.

Quando Indiana, dopo la morte di suo padre, giunse in Francia maritata al colonnello Delmare, la signora Carvajol fu mediocremente lusingata di quella meschina parentela. Nondimeno ella vide prosperare i piccoli capitali del signor Delmare, la cui

attività ed il cui buon senso negli affari valevano un dote: fece, per Indiana, l'acquisto del piccolo castello di Lagny e della annessa fabbrica. In due anni, grazie alle speciali conoscenze del colonnello, e gli anticipi di capitali di sir Rodolfo Brown — cugino per alleanza di sua moglie — gli affari presero una felice piega, e la signora di Carvajol, agli occhi della quale la ricchezza era la prima raccomandazione, testimoniò molto affetto a sua nipote e le promise il resto della sua eredità.

Indiana, indifferente all'ambizione, circondava la zia di cure e di garbatezze, per riconoscenza e non per interesse; ma nella circospezione del colonnello vi era almeno tanto dell'una e quanto dell'altro. Era un uomo di ferro in fatto di sentimenti politici! non intendeva ragioni sulla inattaccabile gloria del suo grande Imperatore e la difendeva con la cieca ostinazione di un fanciullo di sessant'anni. Gli ci volevano sforzi di grande pazienza per non scoppiare continuamente nel salotto della signora di Carvajol, ove non si vantava più che la Restaurazione. È impossibile dire quanto egli soffrì per causa di cinque o sei devoti e tali contrarietà erano in parte la ragione dei malumori ch'egli aveva frequentemente contro sua moglie.

Spiegate queste cose, torniamo al signor di Ramière. In capo a tre giorni egli conosceva tutti questi particolari domestici, tanto egli aveva attivamente perseguito tutto ciò che poteva metterlo sulla via di un riavvicinamento con la famiglia Delmare. Egli sapeva che facendosi proteggere dalla signora di Carvajol poteva vedere Indiana. La sera del terzo giorno si fece presentare in casa sua. In quel salotto non vi erano che quattro o cinque figure ostrogote, che giuocavano gravemente al riversino, e due o tre figli di famiglia tanto insignificanti quanto è permesso esserlo quando si hanno sedici quarti di nobiltà. Indiana riempiva pazientemente il fondo di una tappezzeria al telaio della zia. Ella era china sul suo lavoro, apparentemente assorta in quella occupazione meccanica e forse contenta di poter sfuggire al freddo cicaleccio dei suoi vicini.

Io non so se, nascosta dai lunghi capelli neri che pendevano sul suo ricamo, ella ripassava nella sua anima le emozioni di quell'istante che l'aveva iniziata ad una nuova vita, quando la voce di un domestico, che annunciò parecchie persone, l'avvertì di alzarsi. Ella lo fece macchinalmente, staccando appena gli occhi dalla sua tappezzeria, quando una voce la colpì come una scossa elettrica, e fu costretta ad appoggiarsi al suo telaio per non cadere.

VI.

Raimondo non si era immaginato di trovare un salone silenzioso sparso di figure rare e discrete.

Impossibile lanciare una parola che non fosse intesa in tutti gli angoli della sala.

Le persone che giuocavano alle carte parevano non essere là che per mettere soggezione ai giovani, e Raimondo credeva

leggere nei loro lineamenti irrigiditi la segreta soddisfazione della vecchiaia, che si vendica reprimendo i piaceri degli altri. Egli aveva contato su di una intervista più facile, su di una conversazione più tenera di quella del ballo, ed era il contrario.

Quella difficoltà imprevista diede più intensità ai suoi desideri, più fuoco ai suoi sguardi, più animazione e più vita alle frasi che, senza parere, egli rivolgeva alla signora Delmare. La povera giovane era completamente nuova a quel genere di attacco. Ella non aveva una difesa possibile poichè non le si domandava nulla, ma era forzata ad ascoltare l'offerta di un cuore ardente, di conoscere quanto ella era amata, ed a lasciarsi circondare di tutti i pericoli della seduzione senza poter opporre resistenza. Il suo imbarazzo cresceva col crescere dell'ardimento di Raimondo. La signora di Carvajol, che pretendeva avere dello spirito ed alla quale era stato elogiato quello del signor di Ramière, lasciò il giuoco per iniziare con lui un'elegante discussione sull'amore.

Raimondo accettò premurosamente la sfida e col pretesto di rispondere alla zia, disse alla nipote tutto quanto ella avrebbe ricusato di sentire. La povera giovane priva di protezione, esposta da ogni parte ad un attacco sì vivo e sì abile, non potè trovare la forza di unirsi a quella conversazione spinosa.

Invano la zia, desiderosa di farla brillare, la chiamò a testimoniare certe delicatezze del sentimento teorico: ella confessò arrossendo che non ne sapeva nulla, e Raimondo, ebbro di gioia nel vedere le sue guancie colorarsi e gonfiarsi il suo seno, giurò che gliele avrebbe insegnate. Indiana quella notte dormì meno ancora delle precedenti: ella non aveva ancora amato, ed il suo cuore era da molto tempo maturo per un sentimento che alcuno degli uomini ch'ella aveva incontrati, non era riuscito ad inspirarle. Allevata da un padre bizzarro e violento non aveva mai conosciuta la felicità donata a noi dall'affezione degli altri. Il signor di Carvajol inebbriato da passioni politiche, crucciato da ambiziosi rammarici, era diventato, nella colonia, il più rude piantatore ed il più fastidioso vicino: e la figlia aveva crudelmente sofferto del tetro umore di lui. Ma vedendo il continuo quadro dei mali della servitù, sopportando le noie dell'isolamento e della dipendenza, ella aveva acquistata una pazienza esteriore a tutta prova, un'adorabile indulgenza e bontà coi suoi inferiori, ma anche una volontà di ferro, ed una incalcolabile forza di resistenza contro tutto ciò che tendeva ad opprimerla. Sposando Delmare ella non fece che cambiare di prigione e di solitudine. Ella non amò suo marito per la sola ragione, forse, che le si faceva un dovere di amarlo, e che il resistere mentalmente ad ogni sorta di costringimenti morali era diventato in lei una seconda natura, un principio di condotta, una legge di coscienza. E nessuno aveva pensato di prescrivere a lei altro che una cieca obbedienza.

Cresciuta nel deserto, trascurata da suo padre, vivendo in mezzo agli schiavi, per i quali ella non aveva altri soccorsi, altre consolazioni che la sua pietà e le sue lagrime, si era abituata a dire: « Verrà un giorno in cui — nella mia vita — tutto sarà cambiato, in cui io farò del bene; un giorno in cui sarò amata ed io darò tutto il mio cuore a colui che mi donerà il suo: nel-

l'attesa soffriamo, taciamo e serbiamo il nostro amore per ricompensa a chi mi libererà ».

Il liberatore, il Messia, non era venuto: Indiana l'attendeva ancora. Ella non osava più, è vero, confessare a sè stessa tutto il suo pensiero. Aveva compreso che sotto i carpini tagliati di Lagny il pensiero stesso doveva avere più impacci che non sotto i selvaggi palmizi dell'isola Borbone: e quando si sorprendeva ancora a dire per abitudine: « Un giorno verrà... un uomo verrà... » ella ricacciava quel desiderio temerario al fondo della sua anima e si diceva: « Bisognerà dunque morire! ».

Così ella si moriva: un male ignoto divorava la sua giovinezza. Era senza forza e senza sonno. I medici cercavano invano in lei una disorganizzazione palese: ma non esisteva. Tutte le sue facoltà s'impoverivano ugualmente, tutti i suoi organi si ammalavano a poco a poco; il suo cuore bruciava a piccolo fuoco, gli occhi si spegnevano, il sangue non circolava più che per crisi o per febbre: ancora breve tempo e la povera captiva morirebbe.

Ma per quanto ella fosse rassegnata o scoraggiata, il desiderio restava sempre lo stesso. Il suo cuore silenzioso ed infranto chiamava sempre a sua insaputa un cuore giovane e generoso che lo rianimasse. L'essere che, fino allora, ella avesse maggiormente amato era Noun, l'allegra e coraggiosa compagna dei suoi giorni di noia; e l'uomo che le avesse prodigate le maggiori attenzioni era sir Ralph, il suo flemmatico cugino. Quali alimenti per la divorante attività dei suoi pensieri, una fanciulla ignorante ed abbandonata ed un inglese soltanto appassionato per la caccia alla volpe!

La signora Delmare era veramente infelice e la prima volta ch'ella sentì penetrare nella sua gelida atmosfera il soffio acceso di un uomo giovane ed ardente, la prima volta che una parola tenera e carezzevole inebriò il suo orecchio, e che una bocca fremente venne — come un ferro rovente — a marcare la sua mano, ella non pensò ai doveri che le erano imposti nè alla prudenza che le era stata raccomandata, nè all'avvenire che le era stato predetto! ella non ricordò che il passato odioso, che le sue lunghe sofferenze, che i suoi dispotici padroni.

Ella non pensò nemmeno che quell'uomo poteva essere bugiardo e frivolo. Lo vide come lo desiderava, come l'aveva sognato, e se Raimondo non fosse stato sincero, avrebbe potuto benissimo ingannarla.

Ma come avrebbe potuto non essere sincero con una donna così bella, così affettuosa? Quale altra si era rivelata a lui con pari candore ed innocenza? Presso quale donna avrebbe potuto prepararsi un avvenire così ridente e sicuro? Non era nata per amarlo quella donna schiava che non attendeva che un segno per spezzare la sua catena, che una parola per seguirlo? Il cielo aveva senza dubbio, formata per Raimondo quella triste fanciulla dell'isola Borbone, che nessuno aveva amata e che senza di lui sarebbe morta.

Nondimeno un sentimento di terrore successe nel cuore della signora Delmare a quella febbrile felicità che l'aveva invasa.

Ella pensò a suo marito, ombroso, chiaroveggente, vendicativo, ed ebbe paura, non per sè stessa — poichè essa era ag-

guerrita alle minacce — ma per l'uomo che avrebbe intrapreso una guerra a morte contro il suo tiranno. Conosceva così poco la società che si faceva della vita un romanzo tragico: timida creatura che non osava amare pel timore di esporre il suo amante al pericolo, ella non pensava per nulla al pericolo di perdersi. Quello fu dunque il secreto della sua resistenza, il motivo della sua virtù. Fin dal domani prese la risoluzione di evitare il signor di Ramière. Vi era, nella stessa sera, un ballo in casa di uno dei primi banchieri di Parigi. La signora di Carvajol, che amava la società come vecchia donna senza affetti, voleva condurvi Indiana: ma Raimondo vi si sarebbe certamente trovato, ed Indiana si promise di non andarvi. Per evitare le persecuzioni della zia, la signora Delmare, che non sapeva resistere che di fatto, finse di accettare la sua proposta: lasciò preparare la sua *toilette* ed attese che la zia si fosse pure abbigliata: allora indossò un abito da casa, s'installò all'angolo del caminetto e l'attese di piè fermo.

Quando la vecchia spagnuola, rigida ed ornata come un ritratto di Van Dyck, venne a prenderla, Indiana dichiarò che si sentiva indisposta e non aveva la forza di uscire.

Invano la zia insistette perchè ella facesse uno sforzo.

— Lo vorrei con tutto il cuore, — rispose, — ma anche voi vedete che non posso sostenermi. Quest'oggi non vi sarò che di imbarazzo. Andate al ballo senza di me, buona zia, io sarò felice del vostro piacere.

— Andare senza di te! — replicò la signora di Carvajol, che moriva dal desiderio di non aver fatta una *toiletta* inutile, e che retrocedeva dinanzi allo spavento di una serata solitaria. — Ma che cosa andrò io a fare in società, io vecchia donna, che non si ricerca che per avvicinarti? Che cosa farò io, senza i begli occhi di mia nipote, per farmi valere?

— Il vostro spirito supplirà mia buona, — aggiunse Indiana.

La signora di Carvajol, che non chiedeva di meglio che lasciarsi persuadere, se ne andò.

Allora Indiana nascose il viso fra le mani e pianse. Ella aveva fatto un grande sacrifizio, e credeva aver già fatto rovinare il ridente edifizio della vigilia.

Ma non poteva pensare così Raimondo. La prima cosa ch'egli vide al ballo fu l'orgogliosa *aigrette* della vecchia marchesa. Invano egli cercò, attorno a lei, l'abito bianco ed i capelli neri di Indiana. Si avvicinò ed intese che la dama diceva ad un'altra signora:

— Mia nipote è ammalata, o, meglio, aggiunse poi per autorizzare la sua presenza al ballo, è un capriccio di giovane donna. Ha voluto restare sola, nel salone, con un libro fra le mani, come una bella sentimentale.

« Mi sfuggirebbe? » — pensò Raimondo. Lasciò subito il ballo. Giunse alla casa della marchesa, passò senza dire nulla al portiere, e chiese della signora Delmare al primo domestico, mezzo addormentato, che trovò nell'anticamera.

— La signora Delmare è ammalata.

— Lo so, vengo da parte della signora di Carvajol a prendere sue notizie.

— Vado a prevenire la signora...

— È inutile, la signora Delmare mi riceverà.

E Raimondo entrò senza farsi annunciare.

Gli altri domestici erano coricati.

Un triste silenzio regnava in quell'appartamento deserto. Una sola lampada, coperta da un paralume di seta verde, rischiarava debolmente il salone.

Indiana aveva il dorso rivolto alla porta: tutta nascosta in una grande poltrona, guardava tristemente ardere i tizzi, come la sera in cui Raimondo era entrato da Lagny scavalcando i muri: ma più triste, ora, poichè a una vaga sofferenza, a desideri senza scopo, erano succeduti una gioia fuggitiva, un raggio di felicità perduta.

Raimondo, calzato pel ballo, s'avvicinò senza far rumore sul tappeto soffice, morbidissimo. Egli la vide piangere, e quando essa volse il capo lo trovò ai suoi piedi, mentre si impadroniva delle sue mani ch'ella si sforzava vanamente di ritirare. Ella vide allora, con gioia ineffabile, fallire il suo piano di resistenza.

Sentì di amare con passione quell'uomo che non si curava degli ostacoli, e che, suo malgrado, veniva a donarle la felicità.

Benedisse il cielo che respingeva il suo sacrifizio ed invece di rimproverare Raimondo, poco mancò non lo ringraziasse.

Egli poi già sapeva di essere amato; non aveva bisogno di vedere la gioia che brillava fra le sue lagrime per comprendere che era il padrone e che poteva tutto tentare. Non le diede il tempo di interrogarlo, e cambiando la parte, senza esplicarle la sua presenza inattesa, senza cercare di rendersi meno colpevole di quanto fosse:

— Indiana, — le disse, — voi piangete!... Perchè piangete? Voglio saperlo.

Ella trasalì sentendosi chiamare per nome, ma nella sorpresa che le causò quell'audacia, brillò la felicità.

— Perchè me lo domandate? — ella rispose. — Io non devo dirvelo...

— Ebbene, io lo so, Indiana. Io so tutta la vostra storia, tutta la vostra vita. Nulla di ciò che vi concerne mi è estraneo, poichè nulla di ciò che vi concerne mi è indifferente. Ho voluto tutto conoscere di voi, e tutto quanto ho appreso mi ha rivelato un istante passato in casa vostra, quando mi si portò tutto sanguinante, tutto ferito ai vostri piedi, e che vostro marito si irritò di veder voi, così bella e così buona, farmi appoggio col vostro morbido braccio, e darmi balsamo col vostro dolce respiro. Lui geloso!... Oh io lo comprendo bene! al suo posto lo sarei anch'io, Indiana; o, meglio, al suo posto mi ucciderei perchè essere vostro sposo, signora, possedervi, tenervi fra le braccia e non meritarvi, non avere il vostro cuore, è essere il più miserabile ed il più vile degli uomini.

— Oh Dio! tacete, — ella gridò, chiudendogli la bocca con le sue mani, — tacete, non rendetemi colpevole. Perchè mi parlate di lui? perchè volete insegnarmi a maledirlo?... S'egli vi sentisse! Io non ho mai detto male di lui, io non vi autorizzo a questo delitto!... io non lo odio, ma lo stimo, lo amo!

— Dite piuttosto che lo temete orribilmente, poichè il despota ha spezzata la vostra anima, e la paura è assisa al vostro capezzale dal giorno in cui siete divenuta la preda di quel-

l'uomo. Voi, Indiana, profanata da quel tanghero, la cui mano di ferro ha curvata la vostra testa, disseccata la vostra vita! Povera bimba, che, così giovane, così bella, avete già tanto sofferto!... voi non potete ingannarmi, Indiana; non potete nascondervi a me; a me che vi guardo con altri occhi che quelli della folla; a me che conosco tutti i segreti del vostro destino. Quelli che vi guardano perchè siete bella, rimarcando il vostro pallore e la vostra malinconia, dicono: « Ella è ammalata ». Ma io che vi seguo col mio cuore, io che colla mia anima vi circondo di sollecitudine e di amore, io lo conosco bene il vostro male. Io so bene che se il cielo l'avesse voluto, se vi avesse data a me, — infelice, che dovrei spezzarmi il capo per essere venuto troppo tardi — voi non sareste ammalata. Ve lo giuro sulla mia vita, Indiana, io vi avrei tanto amata, che mi avreste dovuto ricambiarmi ed avreste benedetta la vostra catena. Vi avrei portata sulle mie braccia per impedire ai vostri piedi di ferirsi, e vi avrei riscaldata col mio respiro. Vi avrei stretta contro il mio cuore per preservarvi dalle sofferenze; avrei dato tutto il mio sangue per risparmiare il vostro, e, se aveste perduto il sonno, avrei passata la notte a dirvi dolci parole, a sorridervi per rendervi il coraggio, pur piangendo di vedervi soffrire. Quando il sonno fosse scivolato sulle vostre palpebre di seta, io le avrei sfiorate colle mie labbra per chiuderle più dolcemente, e, in ginocchio presso il vostro letto, avrei vegliato su di voi. Avrei forzata l'aria ad accarezzarvi leggermente ed i sogni dorati a gettarvi fiori. Avrei pianamente baciate le treccie dei vostri capelli, avrei contati voluttuosamente i palpiti del vostro seno; ed al vostro risveglio, Indiana, mi avreste trovato là ai vostri piedi, guardandovi da padrone geloso, servendovi da schiavo, spiando il vostro primo sorriso, impadronendomi del vostro primo pensiero, del vostro primo sguardo, del vostro primo bacio...

— Basta, basta! — mormorò Indiana tutta smarrita, tutta palpitante, — mi fate male.

E tuttavia se si morisse di felicità, in quel momento Indiana sarebbe morta.

— Non parlate così — ella riprese, — a me che non devo essere felice; non mostrate il cielo sulla terra, a me, che sono votata alla morte.

— Morire! — gridò Raimondo con forza stringendola fra le braccia; tu morire, Indiana, morire prima d'aver vissuto, prima d'aver amato!... No, tu non morirai; io non ti lascierò morire, poichè la mia vita è legata alla tua. Tu sei la donna ch'io avevo sognata, la purezza ch'io adorava, la chimera che mi aveva sempre fuggito, la vivida stella che brillava dinanzi a me per dirmi: « Procedi ancora in questa vita di miseria, ed il cielo invierà uno dei suoi angeli per accompagnarti ». Tu mi fosti destinata, Indiana, la tua anima era fidanzata alla mia. Gli uomini e le loro leggi di ferro hanno disposto di te, mi hanno strappata la compagna che Dio mi aveva scelta, — se Dio non oblia, alle volte, le sue promesse. Ma che cosa importano a noi gli uomini e le loro leggi, se io ti amo anche nelle braccia di un altro, se tu puoi ancora amarmi, maledetto ed infelice come io sono per averti perduta! Vedi, Indiana, tu

mi appartieni, tu sei la metà della mia anima che cerca, da molto tempo, di raggiungere l'altra. Quando tu, nell'isola Bourbone, sognavi un amico, tu sognavi di me: quando tu al nome di sposo, sentivi un dolce brivido di timore e di speranza passare nella tua anima, ero io che dovevo essere tuo sposo. Non mi riconosci? non ti pare che noi ci conosciamo da venti anni? Non ti ho io riconosciuta quando tu rimescolavi il mio sangue sfiorandomi col tuo velo, quando tu posavi la mano sul mio cuore spento per ricondurvi il calore e la vita? Ah! io me lo ricordo benissimo. Quando riaprii gli occhi, mi dissi: « Eccola! io la vedevo così, in tutti i miei sogni, bianca, melanconica, benefica. E' un bene tutto mio, è lei che deve farmi gustare felicità sconosciute ». E la vita fisica che ritrovavo era già tua opera. Perchè non sono circostanze volgari che ci hanno riuniti, lo vedi; non è nè il caso nè il capriccio, è la fatalità, è la morte, che mi hanno aperte le porte di questa novella vita. E' tuo marito, il tuo padrone, che obbedendo al suo destino mi portò tutto sanguinante e mi gettò ai tuoi piedi dicendoti: « Ecco, per voi! ». Ed ora nulla ci può separare.

— Lui, ci può separare! — interruppe vivamente Indiana che, abbandonandosi ai trasporti del suo amante, lo ascoltava con delizia. — Ahimè! ahimè! voi non lo conoscete; è un uomo che non pratica il perdono, un uomo che nessuno può ingannare. Raimondo, egli vi ucciderà!...

E si nascose, piangendo, sul suo petto.

Raimondo, stringendola con passione:

— Ch'egli venga, — esclamò, — ch'egli venga a strapparmi questo istante di felicità! Io lo sfido! Rimani, Indiana, rimani qui, contro il mio cuore, qui è il tuo rifugio, il tuo riposo. Amami ed io sarò invulnerabile. Tu sai che quell'uomo non ha il potere di uccidermi! fui già esposto, senza difesa, ai suoi colpi. Ma tu, mio buon angelo, librato su di me, mi proteggesti con le tue ali. Non temere di nulla, noi sapremo sviare la sua collera: ed ora non avrò nemmeno timori per te, poichè io sarò là. Quando quel padrone ti vorrà opprimere, io ti proteggerò contro di lui: se occorre ti strapperò alla sua legge crudele. Vuoi tu che io lo uccida? Dimmi che mi ami ed io sarò il suo assassino se tu lo condanni a morire...

— Voi mi fate fremere! tacete! Se volete uccidere qualcuno, uccidete me: ho vissuto tutto un giorno non desidero più nulla...

— Muori, dunque, ma muori di felicità! — gridò Raimondo imprimendo le sue labbra sulle labbra di Indiana.

Ma era una troppo rude bufera per una pianta così debole; ella impallidì e portando una mano al cuore svenne.

Raimondo credette, dapprima, che le sue carezze potessero richiamare il sangue nelle sue vene gelide: ma invano egli coprì di baci le sue mani, invano la chiamò coi più dolci nomi. Non era uno svenimento volontario come se ne vedono molti. La signora Delmare, da molto tempo seriamente ammalata, era soggetta a spasimi nervosi che duravano ore intere. Raimondo, disperato, fu costretto a chiamare soccorso. Egli suonò, apparve una cameriera, ma la boccetta ch'ella portava sfuggì dalle sue mani, e un grido eruppe dal suo petto nel riconoscere Raimondo.

Questi, ritrovando subito la sua presenza di spirito, si avvicinò al suo orecchio:

— Silenzio, Noun! io sapevo che tu eri qui, e venivo per te: non mi aspettavo di trovarvi la tua padrona ch' io credevo al ballo. Penetrando l' ho spaventata, ed ella svenne: sii prudente, io mi ritiro.

Raimondo fuggì, lasciando ciascuna di quelle due donne depositaria di un segreto che doveva portare la disperazione nell' anima dell' altra.

VII.

Il domani Raimondo ricevette una seconda lettera di Noun. Questa non la respinse con disdegno, al contrario, l' aprì premurosamente giacchè poteva parlargli della signora Delmare. Ne parlava, infatti: ma in quale imbarazzo, quella serie di intrighi gettava Raimondo! Non era più possibile nascondere il segreto della giovinetta. Le sofferenze e lo spavento avevano già fatto dimagrire le sue guancie: la signora Delmare si accorgerebbe del suo stato malaticcio senza penetrarne le cause. Noun temeva la severità del colonnello, ma, più ancora, la dolcezza della sua padrona. Sapeva benissimo che otterrebbe il suo perdono; ma se fosse forzata alla confessione morirebbe di vergogna e di dolore. Che cosa diverrebbe se Raimondo non si prendesse cura di sottrarla alle umiliazioni che l'avrebbero oppressa? Occorreva ch' egli si occupasse di lei, oppure ella si sarebbe gettata ai piedi della signora Delmare e le avrebbe detto tutto.

Quel timore agì potentemente sul signor di Ramière. Sua prima cura fu di allontanare Noun dalla sua padrona.

Guardatevi dal parlarle senza il mio permesso, le rispose. Procurate di trovarvi questa sera a Lagny: io vi sarò.

Mentre vi si recava potè riflettere sulla condotta che doveva tenere. Noun aveva abbastanza buon senso per contare su di una riparazione impossibile. Ella non aveva osato mai pronunciare la parola «matrimonio» e, poichè era discreta e generosa, Raimondo si credeva meno colpevole. Egli si diceva che non l' aveva affatto ingannata e che Noun, più di una volta, aveva dovuto prevedere la sua sorte. Ma ciò che causava l'imbarazzo di Raimondo non era offrire alla povera fanciulla metà della sua fortuna: egli era pronto ad arricchirla ed a procurarle tutte le cure che la delicatezza gli suggeriva. La ragione che rendeva penosa la sua situazione era l' obbligo ch' egli sentiva di dirle che non l'amava più, poichè egli non sapeva ingannare. Se il suo contegno pareva, in quel momento, doppio e perfido, il suo cuore era sincero come era sempre stato. Aveva amato Noun coi sensi: amava la signora Delmare con tutta la sua anima: fino allora non aveva mentito nè all'una nè all'altra.

Si trattava di non cominciare a mentire, e Raimondo si sentiva incapace di dare alla povera Noun il colpo della dispera-

zione. Conveniva scegliere fra una viltà ed una barbarie, e di fronte a quel dilemma si sentiva ben infelice.

Egli giunse a Lagny senza aver nulla deciso.

Da parte sua Noun, che non attendeva una sì pronta risposta, aveva ripreso un po' di speranza. « Mi ama ancora, — essa si diceva; — non vuole abbandonarmi. Mi aveva un po' dimenticata; è una cosa semplicissima, a Parigi, in mezzo alle feste; amato da tutte le donne, com' egli deve essere, si è lasciato trascinare qualche istante, lontano dalla povera Noun. Ahimè! che cosa sono io, perchè egli mi sacrifichi tante grandi dame, più belle e più ricche di me? Chi lo sa, — si diceva ella ingenuamente, — forse anche la regina di Francia è innamorata di lui ».

Pensando alle seduzioni che il lusso doveva esercitare sul suo amante, Noun cercò un mezzo per piacergli maggiormente.

Ella si ornò con gioielli della sua padrona, accese un gran fuoco nella camera che la signora Delmare occupava a Lagny, ornò il caminetto coi fiori più belli ch' ella potè trovare nella serra, preparò uno spuntino di frutti e di vini fini, apprestò, in una parola, tutte le ricercatezze di *boudoir* alle quali ella non aveva mai pensato; e quando si mirò in un grande specchio ella si rese giustizia trovandosi più graziosa dei fiori coi quali aveva voluto abbellirsi.

« Egli mi ripeteva sovente, — ella si diceva, — ch' io non ho bisogno di ornamenti per essere bella, e che nessuna dama della corte, in tutto lo sfolgorio dei suoi diamanti, non valeva uno dei miei sorrisi... Tuttavia, quelle donne ch' egli sdegnava ora lo occupano. Vediamo, procurerò di essere gaia, di avere l'aspetto vivace ed allegro, e forse riuscirò a riprendere, stanotte, tutto l' amore che gli avevo inspirato ».

Raimondo, che aveva lasciato il suo cavallo ad una piccola casa di carbonaio nella foresta, penetrò nel parco di cui possedeva una chiave. Questa volta egli non correva più il rischio di essere scambiato per un ladro; quasi tutti i domestici avevano seguito i loro padroni, egli aveva messo il giardiniere a parte del suo segreto, e conosceva tutti i dintorni di Lagny come quelli della propria dimora.

La notte era fredda! una fitta nebbia avvolgeva gli alberi del parco, e Raimondo stentava a distinguere i fusti neri che la bianca brina rivestiva di abiti diafani.

Errò qualche tempo per i viali sinuosi prima di trovare la porta del chiosco ove Noun l' attendeva. Essa gli venne incontro avvolta in una pelliccia il cui cappuccio era rialzato sul suo capo.

— Non possiamo restare qui, — le disse; — fa troppo freddo. Seguitemi e non parlate.

Raimondo sentì un' estrema ripugnanza ad entrare nella casa della signora Delmare come amante della sua cameriera. Ma dovette cedere. Noun camminava leggermente dinanzi a lui, e quell' intervista doveva essere decisiva.

Ella gli fece attraversare il cortile, placò i cani, aprì le porte senza rumore e, prendendolo per la mano, lo guidò in silenzio negli anditi oscuri e, infine, lo condusse in una camera circolare, elegante e semplice, nella quale alcuni aranci in fiore

spandevano le loro soavi emanazioni, e diafane candele di cera ardevano nei candelabri.

Noun aveva sfogliate sul pavimento delle rose del Bengala, il divano era seminato di violette, un dolce calore penetrava tutti i pori, ed i cristalli scintillavano sul tavolo in mezzo ai frutti che, fra il verde muschio dei canestri, presentavano, civettuoli, i loro fianchi vermigli.

Abbagliato per la brusca transazione dall'oscurità alla viva luce, Raimondo rimase stordito per qualche istante; ma non gli occorse molto tempo per comprendere ove si trovava. Il gusto squisito, la casta semplicità che presiedevano all'arredamento, i libri d'amore e di viaggi sparsi sui tavolini di mogano; il telaio col lavoro fresco e grazioso, opera di pazienza e di melanconia; l'arpa le cui corde parevano ancora vibrare dei canti di attesa e di tristezza, le stampe che rappresentavano i pastorali amori di Paolo e Virginia; le cime dell'isola Borbone e le rive azzurre di San Paolo; ma sopratutto, il piccolo letto semi nascosto dalle cortine di mussolina, quel letto bianco e pudico come quello di una vergine, ornato al capezzale, come di un ramo benedetto, di una palma tolta, forse, nel giorno della partenza, a qualche albero della patria; tutto rivelava la signora Delmare, e Raimondo fu colpito da uno strano brivido pensando che quella donna, avvolta in un mantello che l'aveva condotto fin lì, era forse Indiana stessa. Quella stravagante idea parve confermarsi quando egli vide apparire nello specchio di fronte a lui una forma bianca ed ornata, il fantasma di una donna che entra al ballo e getta il mantello per mostrarsi radiosa e seminuda, alla luce sfolgorante. Ma ciò non fu che l'errore di un istante. Indiana sarebbe stata più coperta... il suo modesto seno non si sarebbe svelato che sotto il triplice velo del suo corsetto; ella avrebbe forse ornati i suoi capelli di camelie naturali, ma non li avrebbe disposti con quel disordine eccitante; ella avrebbe potuto imprigionare i suoi piedini negli stivaletti di raso, ma il suo corto abito non avrebbe traditi così i misteri della sua gamba leggiadra. Più alta e più forte della sua padrona Noun, coi suoi ornamenti, era abbigliata ma non vestita. Aveva grazia, ma grazia senza nobiltà; era bella come una donna non come una fata; chiamava il piacere, ma non prometteva la voluttà.

Dopo di averla esaminata nello specchio senza volgere il capo, Raimondo portò gli sguardi su tutto ciò che poteva dar a lui un riflesso più puro di Indiana, su gli strumenti di musica, su le pitture, sul piccolo letto verginale. Egli s'inebriò del vago profumo che la presenza di lei aveva lasciato in quel luogo, egli fremette di piacere pensando al giorno in cui Indiana stessa glie ne aprirebbe le delizie: e Noun, con le braccia incrociate sul petto, ritta, dietro di lui, lo contemplava con estasi, immaginando ch'egli fosse rapito alla vista di tutte le cure che ella s'era data per piacergli.

Ma Raimondo rompendo finalmente il silenzio:

— Vi ringrazio, — le disse, — di tutti i preparativi che avete fatti per me: vi ringrazio specialmente di avermi fatto entrare in questo luogo, ma ho già abbastanza goduto questa gentile sorpresa. Usciamo, non è qui il nostro posto, ed io devo rispettare la signora Delmare anche in sua assenza.

— Come è crudele, — rispose Noun, che non l'aveva compreso ma che vedeva la sua espressione fredda e malcontenta: — com'è crudele aver sperato di piacervi e vedermi respinta!

— No, mia cara Noun, io non vi respingerò mai, sono venuto qui per parlare seriamente con voi e testimoniarvi l'affezione che vi devo. Vi sono riconoscente del desiderio che avete di piacermi, ma vi amerei meglio ornata della vostra giovinezza e delle vostre grazie naturali che non di questi oggetti presi a prestito.

Noun non comprese che a mezzo e pianse.

— Sono ben infelice, — mormorò, — e mi odio perchè non vi piaccio più... Io, povera fanciulla senza educazione, avrei dovuto prevedere che voi non mi avreste amata lungamente. Non vi rimprovero nulla. Sapevo bene che voi non mi avreste sposata; ma se mi aveste sempre amata io avrei tutto sacrificato senza rimorsi, tutto sopportato senza lamenti. Ahimè! sono perduta, sono disonorata, sarò forse cacciata! Sto per dare vita ad un essere che sarà ancora più infelice di me, e nessuno mi compiangerà. Ognuno si crederà in diritto di calpestarmi sotto i proprii piedi! Ebbene, io mi rassegnerei con gioia a tutto questo se voi mi amaste ancora.

Noun parlò lungamente, così. Essa non si servì forse delle stesse parole, ma disse le stesse cose cento volte meglio di quello che le potrei io ridire...

Ove trovare il segreto di quell'eloquenza che si rivela di un tratto in uno spirito ignorante e vergine se non nella crisi di una vera passione e di un dolore profondo?... Allora le parole hanno altro valore che non in tutte le altre scene della vita: allora le parole volgari diventano sublimi per il sentimento che le detta e per l'accento che le accompagna. Allora la donna più umile diventa, abbandonandosi a tutto il delirio delle sue emozioni, più patetica e più convincente di quella cui l'educazione insegnò la moderazione e il ritegno.

Raimondo si sentì lusingato d'ispirare un affetto così generoso e la riconoscenza, la pietà, e fors'anche un po' di vanità, gli resero un momento d'amore.

Noun era soffocata dalle lagrime; aveva strappati i fiori dalla sua fronte ed i lunghi capelli caddero sparsi sulle sue larghe spalle abbaglianti. Se la signora Delmare non avesse avuto — per abbellirla — la sua schiavitù e le sue sofferenze, Noun, in quell'istante, l'avrebbe infinitamente superata in bellezza: ella era splendente di dolore e d'amore. Raimondo, vinto, l'attirò fra le sue braccia, la fece sedere accanto a sè, sul divano, ed avvicinò un piccolo tavolo carico di bottiglie per versare qualche goccia d'acqua di fior d'arancio in una coppa di *vermeil*.

Consolata da quel segno di premura più che dalla bevanda calmante, Noun asciugò le sue lagrime e gettandosi ai piedi di Raimondo:

— Amami dunque ancora, — gli disse abbracciando appassionatamente le sue ginocchia; — dimmi ancora le tue parole d'affetto ed io sarò guarita, sarò salvata. Abbracciami ancora come un tempo ed io non rimpiangerò di essermi perduta per donarti qualche giorno di piacere.

Ella lo circondava colle sue braccia fresce e brune, lo copri-

va co' suoi lunghi capelli, i suoi grandi occhi neri gli gettavano un languore bruciante e quell'ardore del sangue, quella voluttà tutta orientale che sa trionfare su tutti gli sforzi di volontà e di tutte le delicatezze del pensiero, Raimondo obliò tutto, e le sue risoluzioni, e il suo novello amore e il luogo in cui era. Egli rese a Noun le sue carezze deliranti, bagnò le sue labbra nella stessa coppa ed i vini inebbrianti completarono di smarrire le loro ragioni.

Poco dopo il ricordo vago e fluttuante di Indiana venne ad unirsi all'ebbrezza di Raimondo. I due specchi, che si rinviavano l'immagine di Noun infinitamente moltiplicata, sembravano popolarsi di mille fantasmi. Egli spiava, nelle profondità di quel duplice riverbero, una forma più delicata, e gli pareva afferrare, nell'ultima ombra vaporosa e confusa che Noun vi rifletteva, la vita sottile e pieghevole della signora Delmare.

Noun, stordita anch'essa dalle eccitanti bevande di cui ignorava l'uso non afferrava più i bizzarri discorsi del suo amante. Se non fosse stata ebbra come lui avrebbe compreso che nel suo più alto delirio Raimondo pensava ad un'altra. Ella avrebbe visto baciare la sciarpa ed i nastri che Indiana aveva portati, respirare i profumi che la ricordavano, spiegazzare fra le sue mani ardenti la stoffa che aveva protetto il suo seno; ma Noun prendeva per sè tutti quei trasporti mentre egli non vedeva in lei che l'abito di Indiana. Baciando i suoi neri capelli credeva baciare i neri capelli di Indiana: era Indiana ch'egli vedeva nella nube del *punch* che la mano di Noun aveva acceso: era lei che lo chiamava e gli sorrideva dietro alle bianche cortine di mussola; e fu ancora lei ch'egli sognò su quel letto modesto e senza macchia, quando, soccombendo all'amore e al vino vi trascinò la sua creola scapigliata.

Quando Raimondo si svegliò una tenue luce penetrava dalle fessure delle imposte. Egli rimase lungamente immobile, immerso in una vaga sorpresa, contemplando come una visione di sogno il luogo in cui egli si trovava ed il letto in cui aveva riposato. Tutto era stato rimesso in ordine nella camera della signora Delmare. Nel mattino, Noun, che in quel luogo si era addormentata sovrana, si risvegliò cameriera. Ella aveva portati via i fiori e fatti sparire i resti della cena, i mobili erano al loro posto, nulla tradiva l'orgia amorosa della notte, e la camera di Indiana aveva ripreso la sua aria di candore e di purezza.

Oppresso dalla vergogna egli si alzò e volle uscire, ma era rinchiuso: la finestra era a trenta piedi di altezza ed egli dovette rimanere in quella camera piena di rimorsi come Ixion sulla sua ruota.

Allora si gettò in ginocchi col viso volto verso il letto calpestato e violato che lo faceva arrossire:

— Oh! Indiana! — esclamò egli torcendosi le mani, — quanto ti ho oltraggiata! Potrai tu perdonarmi una tale infamia? Ma anche quando tu mi perdonassi non mi perdonerò mai io! Resisti a me, ora, dolce e fiduciosa Indiana, poichè non sai a qual vile e brutale uomo tu affiderai i tesori della tua innocenza! Respingimi, calpestami, sotto i tuoi piedi, io che non ho rispettato l'asilo del tuo sacro pudore; io che, come un servo mi

sono inebriato dei tuoi vini a fianco della tua cameriera; io che ho imbrattato il tuo abito col mio respiro maledetto e la tua pudica sciarpa coi miei baci infami sul seno di un'altra; io che non ho temuto di avvelenare il riposo delle tue notti solitario e di versare sul tuo letto, che anche il tuo sposo rispettava, le influenze della seduzione e dell'adulterio! Quale sicurezza troverai tu, ormai, dietro a queste cortine di cui io non ho temuto profanare il mistero? Quali sogni impuri, quali acri e divoranti pensieri verranno a turbare il tuo cervello ed a disseccarlo? Quali fantasmi di vizio e d'insolenza verranno ad arrampicarsi sul lino verginale del tuo letto? E quale casta divinità vorrà ora proteggere il tuo sonno puro come quello di un fanciullo? Non ho io messo in fuga l'angelo che vegliava al tuo capezzale? Non ho io aperta al demonio della lussuria l'entrata della tua alcova? Non ho io venduta a lui la tua anima? E l'insensato ardore che consuma i fianchi di questa creola lasciva non verrà, come l'abito di Deianira, ad attaccarsi ai tuoi e roderli? Oh infelice! Colpevole ed infelice ch'io sono! Oh non poter lavare col mio sangue l'onta che su questo letto ho lasciata!

E Raimondo lo irrorava delle sue lagrime.

Noun rientrò in quel momento, col suo sciallino ed il suo grembiule: nel veder Raimondo così inginocchiato, pensò che egli facesse la sua preghiera. Ella ignorava che le persone mondane non ne fanno.

Ritta e silenziosa ella attese ch'egli si degnasse accorgersi della sua presenza.

Raimondo vedendola, si sentì confuso ed irritato, senza coraggio per rimproverarla, senza forza per rivolgerle una parola amica.

— Perchè mi avete chiuso qui? — le disse infine. — Pensate che è giorno alto ed io non posso uscire senza compromettervi apertamente.

— Così non uscirete, — rispose Noun con aria carezzevole. — La casa è deserta, nessuno vi può scoprire: il giardiniere stesso non viene mai in questa parte dell'edificio di cui io sola tengo le chiavi. Resterete con me ancora quest'oggi. Siete mio prigioniero.

Quel modo di aggiustare le cose pose Raimondo alla disperazione: egli non sentiva più per la sua amante che una specie di avversione. Tuttavia dovette rassegnarsi, e, forse, nonostante ciò che egli soffriva in quella camera, una attrazione invincibile lo riteneva ancora.

Quando Noun lo lasciò per recarsi a preparare la colazione, egli si pose ad esaminare alla luce del giorno tutti quei muti testimoni della solitudine di Indiana.

Aprì i suoi libri, sfogliò i suoi albi, poi li chiuse precipitosamente quasi temendo di commettere ancora una profanazione e di violare dei misteri di donna.

Infine si pose a camminare e rimarcò, sul pannello di fronte al letto della signora Delmare, un grande quadro riccamente incorniciato e ricoperto da un doppio velo.

Poteva forse essere il ritratto di Indiana; Raimondo, avido di contemplarlo, obliò i suoi scrupoli, salì una sedia, staccò gli spilli e scoperse con sorpresa il ritratto in piedi di un uomo giovane e bello.

VIII.

— Mi pare di conoscere quei lineamenti, — diss' egli a Noun sforzandosi di assumere un' aria indifferente.

— Eh via! signore, — rispose la giovinetta posando sul tavolo la colazione che portava, — non è bene voler penetrare i segreti della mia padrona.

Tale riflessione fece impallidire Raimondo.

— Segreti? — aggiunse egli. — Se vi è un segreto tu ne sei la confidente, Noun, e sei doppiamente colpevole di avermi condotto in questa camera.

— Oh! no, non è un segreto, — fece Noun sorridendo. — Il signor Delmare stesso aiutò a sospendere a quel pannello il ritratto di sir Ralph. Come potrebbe la signora Delmare avere segreti con un marito così geloso?

— Sir Ralph, tu dici? Chi è questo sir Ralph?

— Sir Rodolfo Brown, il cugino della signora Delmare, il suo amico d' infanzia, potrei dire anche il mio; egli è molto buono.

Raimondo osservava il quadro con sorpresa ed inquietudine.

Abbiamo detto che sir Ralph era un bellissimo giovane bianco e roseo, alto di statura e ricco di capelli, sempre elegante e capace, se non di far girare una testa romantica, almeno di soddisfare la vanità di una testa positiva. Il pacifico baronetto era raffigurato in costume da caccia, quasi come noi l'abbiamo visto nel primo capitolo di questa storia. Era circondato dai suoi cani, dinanzi ai quali la bella Ofelia aveva posato per il bel tono grigio argenteo del suo pelo setoso e la purezza della sua razza scozzese. Sir Ralph teneva, in una mano, un bel corno da caccia, e nell' altra la briglia di un magnifico cavallo inglese, grigio pomellato, che riempiva quasi tutto il quadro nel fondo. La pittura era mirabilmente eseguita; un vero quadro di famiglia, con tutte le sue perfezioni di particolari, tutte le sue puerilità di rassomiglianza, tutte le sue borghesi minuzie; un ritratto da far piangere una nutrice, abbaiare un cane, e svenire di piacere un sarto.

Non vi era che una sola cosa al mondo che fosse più insignificante di quel ritratto: era l' originale.

Nondimeno eccitò in Raimondo un violento sentimento di collera.

— Eh come! — si disse egli — quell' inglese giovane e ben quadrato ha il privilegio di essere ammesso nel più secreto appartamento della signora Delmare! La sua insipida immagine è sempre ad osservare freddamente i più intimi atti della sua vita! La sorveglia, la guarda, segue tutti i suoi movimenti, e la possiede continuamente. La notte egli la vede dormire

e sorprende il segreto dei suoi sogni; al mattino, quando tutta bianca e fremente esce dal suo letto, egli scorge il suo piede delicato che si posa sul tappeto; e quando si veste, con precauzione, quando stringe le cortine della finestra ed impedisce anche al giorno di penetrare troppo indiscretamente fino a lei; quando si crede proprio sola, ben nascosta, quell'insolente figura è sempre là a pascersi delle sue grazie incantevoli! Quest'uomo dagli alti stivali presiede alla sua *toilette*!

— Quel velo copre ordinariamente il quadro? — chiese egli alla cameriera.

— Sempre, — ella rispose — quando la signora Delmare è assente. Ma non prendetevi il disturbo di rimetterlo al posto: la signora arriverà fra qualche giorno.

— In tal caso, Noun, fareste bene a dirle che questa figura ha l'aria impertinente... Al posto del signor Delmare non avrei acconsentito a lasciarla qui se non dopo averle bucati gli occhi... Ma ecco la rozza gelosia dei mariti! immaginano tutto e non comprendono nulla.

— Che cosa avete contro l'immagine di quel bravo signor Brown? — chiese Noun mentre rifaceva il letto della sua padrona. — Egli è un eccellente padrone. Io non l'amavo troppo, un tempo, poichè intendevo sempre dire alla signora ch'egli era un egoista; ma dal giorno in cui ha presa tanta cura di voi...

— In verità, — interruppe Raimondo, — è stato lui a soccorrermi, ora lo riconosco... ma io non devo il suo interessamento che alle preghiere della signora Delmare...

— E' tanto buona la mia padrona! — seguitò a dire Noun. — E chi non diventerebbe buono presso di lei?

Quando Noun parlava della signora Delmare, Raimondo la ascoltava con un interesse di cui ella non diffidava affatto. La giornata passò abbastanza tranquillamente, senza che Noun osasse condurre la conversazione al suo vero scopo.

Finalmente verso sera, ella si fece animo e lo pregò di dichiararle le sue intenzioni. Raimondo non aveva altra intenzione che di liberarsi d'un testimonio pericoloso e di una donna che non amava più. Ma egli voleva assicurare la sua sorte e le fece, tremando, le più ricche offerte... Tale affronto suonò ben amaro alla povera fanciulla, in preda alla più viva disperazione ella avrebbe certamente commesso un atto insano se Raimondo non avesse impiegata la sua forza per trattenerla. Allora, facendo uso di tutte le risorse del linguaggio e dello spirito che la natura aveva a lui donate, le fece comprendere che non era a lei ma al bimbo di cui ella sarebbe madre ch'egli voleva offrire i suoi soccorsi.

— E' il mio dovere, — le disse: — io ve li trasmetto a titolo di eredità per lui, e voi sareste colpevole verso di lui se una falsa delicatezza ve li facesse respingere...

Noun si calmò e si asciugò gli occhi.

— Ebbene, — diss'ella, — io li accetto se voi promettete di amarmi ancora: poichè se voi avete adempiuti gli obblighi vostri verso il bimbo, non li avete però adempiuti verso la madre. Egli potrà vivere dei vostri doni, ma io morirò della vostra indifferenza. Non potete prendermi presso di voi per ser-

virvi? Vedete, io non sono esigente, non ambisco a ciò che un'altra al mio posto avrebbe forse avuta l'arte di ottenere. Ma permettetemi di essere una vostra umile serva: fatemi entrare in casa di vostra madre. Ella sarà contenta di me, ve lo giuro, e se voi non mi amerete più, almeno io vi rivedrò.

— Ciò che voi domandate è impossibile, mia cara Noun. Nello stato in cui vi trovate non potete sperare di entrare a servizio; e ingannare mia madre, giovarmi della sua confidenza, sarebbe una bassezza alla quale io non acconsentirò mai. Andate a Lione, od a Bordeaux: io mi incaricherò di non lasciarvi mancar nulla fino al momento in cui voi potrete mostrarvi. Allora vi metterò in qualche casa di mia conoscenza, a Parigi anche, se voi lo desiderate... se avrete piacere di riavvicinarvi a me... ma sotto lo stesso tetto sarebbe impossibile.

— Impossibile! — esclamò Noun giungendo le mani con aria di dolore: — vedo bene che mi disprezzate, che arrossite di me... Ebbene, no, io non mi allontanerò, io non me ne andrò sola ed umiliata, a morire abbandonata in qualche lontana città ove voi mi oblierete. Che importa la mia riputazione? è il vostro amore ch'io volevo conservare...

— Noun, se temete che io vi inganni, venite con me. La stessa vettura ci condurrà nel luogo che voi sceglierete; dappertutto, fuorchè a Parigi od in casa di mia madre, io vi seguirò e vi prodigherò le cure che vi devo...

— Sì, per abbandonarmi poi il domani del giorno in cui mi avrete posata, inutile peso, su di una terra straniera! — diss'ella sorridendo amaramente. — No, signore, no; io resto: io non voglio perdere tutto in una sola volta. Per seguirvi avrei sacrificata la persona che più amavo al mondo prima di conoscere voi; ma non sono troppo desiderosa di nascondere il mio disonore per sacrificare il mio amore e la mia amicizia. Mi getterò ai piedi della signora Delmare e le dirò tutto: ella mi perdonerà, lo so, poichè è buona e mi ama. Siamo nate quasi lo stesso giorno ed è mia sorella di latte. Non ci siamo mai separate ed ella non vorrà ch'io la lasci. Piangerà con me, mi avrà delle cure, ed amerà il mio bimbo, il mio povero bimbo. Chi lo sa! ella che non ha fortuna di essere madre, lo alleverà, forse, come se fosse suo! Ah! ero folle pensando di lasciarla, poichè è la sola persona al mondo che avrà pietà di me!

Tale decisione aveva gettato Reimondo in una spaventosa perplessità, quando, improvvisamente, il rumore di una vettura si fece sentire nel cortile.. Noun, spaventata, corse alla finestra.

— E' la signora Delmare! — gridò. — Fuggite!

In quel momento di disordine non fu possibile trovare la chiave della scala segreta. Noun prese Raimondo pel braccio e lo trascinò precipitosamente nell'andito: ma non erano ancora giunti alla metà di esso che intesero camminare in quello stesso passaggio; la voce della signora Delmare si fece sentire a dieci passi di distanza, ed una candela, portata da un domestico che l'accompagnava, gettò la sua luce vacillante sui loro visi spaventati.

Noun ebbe appena il tempo di tornare sui suoi passi trasci-

nando sempre Raimondo, e di rientrare con lui nella camera da letto.

Un abbigliatoio chiuso da una porta vetrata poteva offrire rifugio per qualche minuto: ma non vi era alcun mezzo da rinchiudervisi e la signora Delmare poteva anche entrare giungendo. Per non essere subito scoperto fu obbligato a cacciarsi nell'alcova ed a nascondersi fra le cortine. Non era probabile che la signora Delmare si coricasse subito, ed in quel frattempo Noun poteva trovare un momento che potesse andarsene.

Indiana entrò vivamente, gettò il suo cappello sul letto ed abbracciò Noun con la famigliarità di una sorella. La camera era poco illuminata ed ella non potè notare l'emozione della sua compagna.

— Mi attendevi, dunque! — le disse avvicinandosi al fuoco. — Come sapevi del mio arrivo?

E senza attendere risposta:

— Il signor Delmare, — aggiunse, — sarà qui domani. Ricevendo la sua lettera partii subito. Ho le mie ragioni per riceverlo qui e non a Parigi. Te le dirò. Ma parlami, dunque; tu non hai l'aria di essere felice di rivedermi, come sei abitualmente.

— Sono triste, — disse Noun, inginocchiandosi presso la sua padrona per toglierle le scarpette. — Anch'io devo parlarvi, ma più tardi, ora venite nel salone.

— Dio me ne guardi! quale idea! vi fa un freddo mortale.

— No, vi è un bel fuoco.

— Tu sogni, l'ho attraversato ora.

— Ma la vostra cena vi attende.

— Non voglio cenare: d'altra parte non vi è nulla di preparato. Va a prendere il mio boa che ho lasciato nella carrozza.

— Fra poco.

— Perchè non subito? Va, dunque, va, dunque!

Parlando così ella spingeva Noun con aria scherzosa, e, questa vedendo che occorreva audacia e sangue freddo, uscì per qualche minuto.

Ma non appena essa si fu allontanata, la signora Delmare spinse il catenaccio e, tolta la sua pelliccia, la pose sul letto di fianco al cappello. In quell'istante ella si avvicinò talmente a Raimondo che questi fece un movimento per retrocedere, ma il letto posto su piccole ruote mobilissime, cedette con un piccolo leggero rumore. La signora Delmare, stupita ma non spaventata, poichè poteva anche credere di aver spinto il letto ella stessa protese il capo, scostò un poco le cortine e scoperse, nella mezza luce che mandava il fuoco del caminetto, la testa di un uomo che si disegnava sul muro.

Impressionata, mandò un grido e si slanciò presso il camino per impadronirsi del campanello e chiamare soccorso. Raimondo avrebbe preferito di passare ancora una volta per un ladro, piuttosto di essere riconosciuto in quella situazione. Ma se egli non prendeva questo ultimo partito, la signora Delmare avrebbe chiamati i suoi servi e compromessa se stessa.

Spero nell'amore che le aveva ispirato e, slanciandosi su di lei, cercò d'arrestare i suoi gridi e di allontanarla dal cam-

panello dicendole a bassa voce, per il timore di essere inteso da Noun che, senza dubbio, non era lontana:

— Son io, Indiana, riconoscetemi e perdonatemi, Indiana! perdonate ad un infelice a cui voi avete fatta smarrire la ragione, e che non ha potuto risolversi a rendervi a vostro marito senza avervi vista ancora una volta.

E, mentre egli stringeva Indiana fra le sue braccia, tanto per intenerirla quanto per impedirle di suonare, Noun battè angosciosamente alla porta.

La signora Delmare, liberandosi dalle braccia di Raimondo corse ad aprire poi si lasciò cadere su di una poltrona. Pallida e smarrita, Noun si gettò contro la porta del corridoio per impedire ai domestici, che andavano e venivano, di turbare quella strana scena; più pallida ancora della sua padrona, con le ginocchia tremanti, le spalle appoggiate alla porta, ella attendeva la sua sorte.

Raimondo sentì che con la destrezza sarebbe ancora riuscito ad ingannare quelle due donne.

— Signora, — diss' egli, inginocchiandosi dinanzi ad Indiana, — la mia presenza in questo luogo vi deve sembrare un oltraggio; eccomi ai vostri piedi per implorare il perdono. Accordatemi un colloquio di qualche istante ed io vi spiegherò.

— Tacete, signore, ed uscite di qui, — gridò la signora Delmare riprendendo tutta la dignità della sua parte; — uscitene pubblicamente. Noun, aprite questa porta e lasciate passare il signore, affinchè tutti i miei domestici lo vedano e che la vergogna di un tale procedere ricada su di lui.

Noun, credendosi scoperta, venne a gettarsi in ginocchio di fianco a Raimondo, e la signora Delmare in silenzio la contemplava con sorpresa.

Raimondo volle impadronirsi della sua mano, ma ella la ritrasse, indignata. Rossa di collera si alzò e mostrandogli la porta:

— Uscite, vi dico, — replicò, — poichè il vostro contegno è infame. Sono dunque questi i mezzi che volevate adoperare, voi, o signore, che vi siete nascosto nella mia camera come un ladro! Avete dunque voi l'abitudine di introdurvi così nelle famiglie? E' quello l'affetto purissimo che ieri sera mi giuraviate? E' così che voi dovevate proteggermi, rispettarmi, difendermi? Ecco il culto che voi mi offrite! Voi vedete una donna che vi ha soccorso colle proprie mani, che ha sfidata la collera di suo marito per rendervi la vita: voi la ingannate con una finta riconoscenza, le giurate un amore degno di lei, e, per compenso delle sue cure, per compenso della sua credulità, volete sorprendere il suo sonno ed affrettare il vostro successo con non so quali infamie! Voi corrompete la sua cameriera, scivolate quasi nel suo letto come un amante già felice, non temete di mettere i suoi servi nella confidenza di un' intimità che non esiste... Andate, signore, vi siete preso cura di disingannarmi ben presto! Uscite, vi dico, non restate più un solo istante in casa mia!... E voi, miserabile fanciulla che rispettate così poco l'onore della vostra padrona, meritereste che vi cacciassi. Allontanatevi da quella porta ripeto...

Noun, mezza morta di sorpresa e di disperazione, aveva gli oc-

chi fissi su Raimondo come per chiedergli la spiegazione di quel mistero inaudito. Poi, con aria smarrita, tremante, si trascinò presso Indiana e stringendole con forza le braccia:

— Che cosa avete detto? — gridò coi denti stretti dalla collera: — quest'uomo era inamorato di voi?

— Eh! voi lo sapevate certamente — rispose la signora Delmare respingendola con forza e sdegno: — voi sapete bene quale motivo può avere un uomo per nascondersi nella alcova di una donna. Ah Noun! — aggiunse poi vedendo la disperazione di quella fanciulla — è una grande viltà di cui non ti avrei mai creduta capace: hai voluto vendere l'onore di colei che aveva tanta fede nel tuo!...

La signora Delmare piangeva di collera e di dolore.

Raimondo non l'aveva mai veduta così bella: ma non osava quasi guardarla, poichè la di lei fierezza di donna oltraggiata lo costringeva ad abbassare gli occhi.

Egli era là costernato, pietrificato dalla presenza di Noun. Se fosse stato solo con la signora Delmare avrebbe forse avuta la potenza di calmarla: ma l'espressione di Noun era terribile. Il furore e l'odio avevano scomposti i suoi lineamenti.

Un colpo battuto alla porta li fece tutti trasalire. Noun tornò a slanciarsi per difendere l'entrata della camera, ma la signora Delmare, spingendola con autorità, fece a Raimondo il gesto imperativo di ritirarsi in un angolo. Allora, con quel sangue freddo che la rendeva così rimarchevole nei momenti di crisi, ella s'avvolse in uno scialle, semiaperse la porta e chiese al domestico che aveva bussato che cosa egli avesse a dirle:

— Il signor Rodolfo Brown è giunto ora — il servo rispose. — Egli chiede se la signora lo vuole ricevere.

— Dite al signor Rodolfo ch'io sono lieta della sua visita e che vado subito a raggiungerlo. Fate fuoco nel salone e si prepari la cena. Un momento! Andate a cercare la chiave del parco.

Il domestico si allontanò. La signora Delmare rimase in piedi, tenendo la porta semiaperta, non degnandosi di ascoltare Noun, e comandando imperiosamente il silenzio a Raimondo.

Il servo tornò dopo pochi minuti. La signora tenendo il battente della porta fra questi ed il signor di Ramière, ricevette la chiave, ordinò di fare affrettare la cena e quando fu partito, rivolgendosi a Raimondo, disse:

— L'arrivo di sir Brown, mio cugino, vi salva dallo scandalo al quale volevo abbandonarvi; egli è un uomo d'onore e prenderebbe calorosamente la mia difesa, ma mi dispiacerebbe esporre la vita di un uomo come lui, contro quella di un uomo come voi: vi permetto quindi di ritirarvi senza rumore. Noun che vi ha fatto entrare qui, saprà farvi uscire. Andate!

— Noi ci rivedremo, signora, — rispose Raimondo facendo uno sforzo per parere sicuro, — e benchè io sia molto colpevole, voi rimpiangerete, forse, la severità con la quale ora mi trattate.

— Spero, signore, che non ci rivedremo mai più, — soggiunse Indiana.

E, sempre in piedi, tenendo la porta, senza degnarsi di fare un inchino, ella lo vide uscire con la sua tremante e misera complice.

Solo con lei, nell'oscurità del parco, Raimondo si aspettava dei rimproveri; Noun non gli rivolse una sola parola. Ella lo condusse

fino al cancello del parco di riserva, e, quand'egli volle prenderle una mano, era già sparita. La chiamò a bassa voce poichè voleva conoscere la sua sorte, ma ella non gli rispose ed il giardiniere che apparve gli disse:

— Andiamo, signore, allontanatevi; la signora è giunta e potreste essere scoperto.

Raimondo si allontanò con la morte nell'animo; ma, nel suo dolore di aver offesa la signora Delmare, egli dimenticava quasi Noun, e non pensava che ai mezzi di placare la prima, poichè era nella sua natura di irritarsi degli ostacoli e di non attaccarsi appassionatamente che alle cose quasi disperate.

Alla sera quando la signora Delmare, dopo aver cenato silenziosamente con sir Ralph, si ritirò nel suo appartamento, Noun non venne, come di consueto, per aiutarla a spogliarsi. Invano ella suonò e, quando pensò che era una resistenza marcata, chiuse l'uscio e si pose a letto: ma passò una notte spaventosa e non appena fu giorno, si alzò e scese nel parco. Ella aveva la febbre; aveva bisogno di sentire il freddo penetrarla per calmare il fuoco che divorava il suo petto. La vigilia ancora, alla stessa ora, ella era felice e si abbandonava alla novità di quell'inebbriante amore; ed in ventiquattro ore quale orribile disinganno! Prima, la notizia del ritorno di suo marito più presto di quanto ella non pensasse: quei quattro o cinque giorni che aveva sperato di passare a Parigi, erano per lei tutta una vita di felicità che non doveva finire, tutto un sogno d'amore che nessun risveglio doveva mai interrompere. Ma bisognò rinunciarvi, riprendere il giogo e ritornare prima del padrone affinchè egli non incontrasse il signor di Ramière in casa della signora di Carvaiol, poichè Indiana credeva che le sarebbe stato impossibile ingannare suo marito s'egli l'avesse vista in presenza di Raimondo.

E poi si era vista bassamente oltraggiata da quel Raimondo che amava come un dio! Infine, la compagna della sua vita, quella giovane creola a cui era tanto affezionata, si rendeva, d'un tratto, indegna della sua confidenza e della sua stima!

La signora Delmare aveva pianto tutta la notte: ella si lasciò cadere sulle zolle erbose ancora bianche pel gelo della notte, sulla riva del piccolo fiume che attraversava il parco. Si era alla fine di marzo: la natura cominciava a risvegliarsi: la mattina, benchè fredda, non era priva di incanti: fiocchi di nebbia indugiavano ancora sull'acqua come una sciarpa fluttuante, e gli uccelli tentavano i loro primi canti d'amore e di primavera. Indiana si sentì sollevata, ed un sentimento religioso si impadronì della sua anima.

— È Dio che ha voluto così, — ella si disse: — la sua provvidenza mi ha rudemente rischiarata, ma è una fortuna per me. Quell'uomo mi avrebbe forse trascinata nel vizio, mi avrebbe perduta: ora, che mi è svelata la bassezza dei suoi sentimenti, starò in guardia contro questa tempestosa e funesta passione che fermenta nel mio seno... Amerò mio marito... o tenterò di amarlo... Almeno gli sarò sottomessa, lo renderò felice, non lo contrarierò mai: eviterò tutto ciò che potrà eccitare la sua gelosia, poichè ora so quanto bisogna credere di quella bugiarda eloquenza che gli uomini sanno adoperare con noi. Sarò forse felice, se Dio avrà pietà dei miei dolori, e se mi manderà presto la morte...

Il rumore del mulino che metteva in movimento la fabbrica del

signor Delmare, cominciava a farsi intendere dietro i salici dell'altra riva. L'acqua slanciandosi nelle chiuse che erano state aperte, si agitava già alla sua superficie; e la signora Delmare, che seguiva con occhio melanconico il corso più rapido dell'acqua, vide ondeggiare tra le canne un brano di stoffa che la corrente si sforzava di trascinare. Ella si alzò, si curvò sull'acqua, e vide distintamente gli abiti di una donna, abiti ch'ella conosceva troppo bene.

Lo spavento la rendeva immobile, ma l'acqua camminava sempre, tirando lentamente un cadavere fuori dai giunchi fra i quali si era fermato, e lo conduceva verso Indiana.

Un grido lacerante attirò in quel luogo gli operai della fabbrica: la signora Delmare era svenuta sulla riva, e, dinanzi a lei, ondeggiava sull'acqua il cadavere di Noun...

PARTE SECONDA.

I.

Sono trascorsi due mesi. Nulla è mutato a Lagny, in quella dimora ove vi feci entrare in una triste sera d'inverno; ma la primavera fiorisce, ora, attorno ai suoi muri di mattoni rossi e di pietre grigie, ed alle ardesie ingiallite da muschio secolare.

La famiglia, sparsa, gode la dolcezza ed i profumi della sera, il sole che tramonta indora le vetrate ed il frastuono della fabbrica si unisce al rumore della casa colonica. Il signor Demare, seduto sulla scalinata, col fucile alla mano, si esercita ad uccidere le rondini che passano volando; Indiana seduta al telaio presso la finestra del salone, si volge di tanto in tanto per guardare il crudele divertimento del marito; Ofelia abbaia e si indigna di una caccia così contraria alle sue abitudini e sir Ralph, a cavalcioni della balaustrata di pietra, fuma un sigaro e guarda, con occhio impassibile come al solito, il piacere o la contrarietà altrui.

— Indiana! — chiamò il colonnello deponendo il fucile — smettete dunque di lavorare; vi affaticate come se foste pagata a un tanto per ora.

— È ancora giorno, — rispose la signora Delmare.

— Non importa, affacciatevi alla finestra; devo parlarvi.

Indiana obbedì, ed il colonnello, avvicinandosi alla finestra che era al piano terreno, le disse con l'aria scherzosa che può avere un marito vecchio e geloso:

— Giacchè oggi avete lavorato molto e siete stata brava, vi dirò una cosa che vi farà piacere.

Indiana si sforzò di sorridere, ma quel sorriso avrebbe addolorato un uomo più delicato di Delmare.

— Sappiate dunque che per distrarvi un pochino ho invitato a colazione, per domani, uno dei vostri umili adoratori. Ora mi chiederete quale, poichè, bricconcella! ne avete una bella collezione...

— È, forse, il nostro vecchio e buon curato? — domandò la signora Delmare che la gaiezza del marito rendeva sempre più triste.

— Oh! niente affatto!

— Allora è il sindaco di Chailly o il vecchio notaio di Fontainebleau.

— Astuzia di donna! Sapete benissimo che non sono essi. Andiamo, Ralph, dite alla signora il nome ch'essa ha sulle labbra ma che non vuol pronunziare.

— Non occorre tanta preparazione per annunciarle il signor di Ramière, — disse tranquillamente Ralph gettando il sigaro: — credo che ciò le sia indifferentissimo.

La signora Delmare sentì il sangue affluirle al viso; finse di cercare qualcosa nel salone, e tornando con la più calma espressione che avesse potuto assumere:

— Immagino che sia uno scherzo, — diss'ella tremando.

— Al contrario, è serissimo: lo vedrete qui domattina alle undici.

— Come? quell'uomo che si è introdotto in casa vostra per impadronirsi della vostra scoperta e che voi avete corso il rischio di uccidere come un malfattore?... Siete ben pacifici entrambi, per obliare un simile spiacevole incidente.

— Me ne avete dato voi l'esempio, carissima, accogliendolo benissimo in casa di vostra zia, ove vi ha fatto visita.

Indiana impallidì.

— Io non mi attribuisco per nulla quella visita, e ne sono così poco lusingata che al vostro posto non lo riceverei.

— Voi donne, siete tutte mentitrici ed astute pel piacere di esser tali. Mi fu detto che avete danzato con lui durante una festa da ballo.

— Vi hanno ingannato.

— Me lo disse vostra zia stessa: del resto non difendetevi tanto. Vostra zia ha desiderato ed aiutato questo ravvicinamento fra di noi, ed anche il signor di Ramière lo cercava da tanto tempo. Egli, senza ostentazione e quasi a mia insaputa, mi ha resi importanti servizi per la mia industria, e, siccome non sono così feroce come voi dite, e non voglio avere obblighi verso un estraneo, ho pensato di sdebitarmi verso di lui.

— In quale modo?

— Facendomene un amico e recandomi a Cercy questa mattina con sir Ralph. Abbiamo trovata colà la madre di lui, una gentile e buona signora; una casa elegante e ricca ma senza fasto, e che non rivela per nulla l'orgoglio dei vecchi nomi. Dopo tutto, è un buon ragazzo quel Ramière, e l'ho invitato a colazione ed a visitare la fabbrica. Ho buone informazioni sul conto di suo fratello, e mi sono accertato che non mi può nuocere servendosi degli stessi mezzi ch'io adopro; così preferisco che ne approfitti lui piuttosto di un altro. Non è possibile serbare per lungo tempo un segreto, ed anche il mio sarà forse, ben presto, il segreto di Pulcinella.

— Per conto mio, — disse sir Ralph, — voi sapete, mio caro Delmare, che ho sempre disapprovato tale segreto: la scoperta di un buon cittadino, appartiene tanto a lui quanto al suo paese e se io....

— Perbacco! eccovi, Ralph, con la vostra filantropia pratica

Mi fareste credere che la vostra ricchezza non vi appartenga, e che se domani la nazione lo desiderasse, sareste pronto a cambiare le vostre cinquanta mila lire di rendita contro una bisacca ed un bastone. È proprio cosa adatta ad un uomo come voi, che ama gli agi della vita come un sultano, il predicare il disprezzo delle ricchezze!

— Quanto io dissi, — riprese Ralph, — non dissi per fare il filantropo: l'egoismo bene inteso ci conduce a fare del bene agli uomini, per impedir loro di fare del male a noi. Io sono egoista, io, e voi lo sapete: mi sono abituato a non più arrossirne e, analizzando le virtù ho trovato, per base di tutte, l'interesse personale. L'amore e la devozione, che sono due passioni apparentemente generose, sono, forse, le più interessate che esistano, ed il patriottismo non lo è di meno, siatene certo. Io amo poco gli uomini, ma per nulla al mondo vorrei palesarlo, poichè li temo in proporzione della poca stima che ho per essi. Noi siamo, dunque, entrambi egoisti, ma io lo confesso e voi lo negate.

Nacque una discussione nella quale, per tutte le ragioni dell'egoismo ciascuno di essi cercò di provare l'egoismo dell'altro. La signora Delmare ne approfittò per rifugiarsi nella propria camera ed abbandonarsi alle riflessioni che l'impreveduta notizia faceva nascere in lei.

È bene, però, non soltanto iniziarvi ai segreti dei suoi pensieri, ma anche farvi conoscere la situazione dei diversi personaggi che la morte di Noun aveva più o meno commossi.

Per me e per il lettore è quasi provato che quell'infelice si gettò nel fiume per disperazione, in uno di quei momenti di crisi violenta in cui sono più facili le risoluzioni estreme. Ma siccome ella, probabilmente, dopo aver lasciato Raimondo non rientrò al castello e nessuno la incontrò e potè giudicare le sue intenzioni, nessun indizio di suicidio venne a rischiarare il mistero della sua morte.

Due persone poterono attribuirlo con certezza ad un atto della sua volontà: il signor di Ramière e il giardiniere di Lagny.

Il dolore dell'uno fu nascosto sotto l'apparenza di una malattia: lo spavento ed i rimorsi dell'altro lo indussero a serbare il silenzio. Quell'uomo che, per cupidigia, si era prestato, durante tutto l'inverno, alle interviste dei due amanti, aveva potuto osservare i segreti affanni della giovane creola. Temendo, con ragione, il rimprovero dei suoi padroni ed il biasimo dei suoi pari, egli tacque e negò arditamente alle domande del signor Delmare, in cui erano sorti dei sospetti.

Poche persone avevano vista la povera Noun prendere la via di Cercy ad ora avanzata, ma alcuna relazione apparente era esistita fra di lei ed il signor di Ramière fin dal gennaio, e la sua morte era avvenuta il ventotto di marzo. Si poteva quindi attribuirla al caso: attraversando il parco verso sera ella poteva essere stata ingannata dalla fitta nebbia che regnava da parecchi giorni, essersi smarrita e non aver scorto il ponticello gettato sul fiume, stretto, ma profondo e gonfio per le pioggie.

Benchè Ralph, che era molto osservatore, quantunque le sue riflessioni non lo rivelassero, avesse trovato, per non so quale intima sensazione, violente cause di sospetti contro il signor di Ramière; non le comunicò ad alcuno, ritenendo inutili e crudeli i rimpro-

veri rivolti a quell'uomo già abbastanza infelice per il peso di un tale rimorso.

Fece anche sentire al colonnello che, per riguardo alla cagionevole salute della signora Delmare, era prudenza continuare a nasconderle le possibili cause del suicidio della sua compagna d'infanzia; per una tacita convenzione si finì per non più parlare di lei dinanzi ad Indiana, e poi, a poco, a poco, non se ne parlò più affatto.

Ma tali precauzioni furono inutili, giacchè la signora Delmare aveva pure le sue ragioni per sospettare una parte della verità; gli amari rimproveri rivolti all'infelice giovane in quella sera fatale, le parevano sufficienti per spiegare la sua rapida decisione. Così, dopo lo spaventoso istante in cui aveva, per la prima, scorto il cadavere ondeggiare sull'acqua, il riposo di lei già così turbato, il suo cuore già così triste, avevano ricevuto l'ultimo colpo. La sua lenta malattia camminava ora attivamente, e quella donna così giovane e, forse, così forte, rifiutando di guarire, e nascondendo le sue sofferenze all'affezione poco chiaroveggente e poco delicata di suo marito, si lasciava morire sotto il peso dell'affanno e dello scoraggiamento.

« O me infelice! — ella esclamò entrando in camera, dopo aver saputo del prossimo arrivo di Raimondo in casa sua; — maledizione su quell'uomo che è entrato qui per portare la disperazione e la morte! Mio Dio, perchè permettete ch'egli sia fra Voi e me, che si impadronisca a suo piacimento del mio destino, che non abbia che a stendere la mano per dire: « Essa è in mio potere! Io turberò la sua ragione, desolerò la sua vita, e se ella mi resise, spargerò il lutto attorno a lei, la circonderò di rimorsi, di spasimi, di terrori ». Mio Dio, non è giusto che una povera donna sia così perseguitata! ».

E pianse amaramente, poichè il ricordo di Raimondo riconduceva a lei quello di Noun, più vivo e più straziante!

« Mia povera Noun! mia povera compagna, mia sola amica! — ella diceva con dolore: quell'uomo è stato il tuo assassino. Povera fanciulla! ti è stato funesto come a me. Tu mi amavi tanto, tu sola indovinavi i miei dolori e sapevi alleviarli con la tua ingenua gaiezza, ed io t'ho perduta! Con quali artifizi colui ha potuto sorprendere la tua buona fede e deciderti a commettere una viltà? Ah! senza dubbio ti ha ingannata, e tu non hai compresa la tua colpa se non quando hai vista la mia indignazione. Sono stata troppo severa, mia Noun, severa fino alla crudeltà, ti ho ridotta alla disperazione, ti ho data la morte! Infelice! Perchè non hai atteso qualche ora, chè il vento avrebbe portato via, come una paglia leggera, il mio risentimento contro di te? Perchè non sei venuta a piangere fra le mie braccia e dirmi: « Sono stata ingannata, ho agito senza sapere quello che facevo, ma voi lo sapete bene, vi rispetto e vi amo », t'avrei stretta al cuore, avremmo pianto assieme e non saresti morta. Morta così giovane, così bella e vivace, morta a diciannove anni e d'una sì orribile morte! ».

Piangendo così la sua compagna, Indiana piangeva, a sua insaputa, le illusioni di tre giorni, i più bei giorni della sua vita, i soli ch'ella avesse vissuti, poichè in quei tre giorni aveva amato con una passione, che Raimondo, se fosse anche stato il più presuntuoso degli uomini, non avrebbe mai potuta immaginare. Ma più quell'amore era stato cieco e violento, e più l'ingiuria ch'ella

aveva ricevuta l'aveva colpita, giacchè quel primo amore del suo cuore era fatto di pudore e di delicatezza.

Tuttavia Indiana aveva ceduto più ad un impeto di sdegno e di vergogna che non ad una volontà ben ponderata, e Raimondo avrebbe ottenuto il suo perdono, se avesse avuto qualche istante di più per implorarlo.

Ma la sorte aveva sventato il suo amore e la sua abilità, e la signora Delmare credeva ora, sinceramente, di odiarlo.

II.

Raimondo ambiva più che mai l'amore ed il perdono della signora Delmare, ma non per millanteria o per una rivincita d'amor proprio. Pensava che era una cosa impossibile, ed alcun altro amore di donna, alcuna altra felicità sulla terra gli pareva avere il valore di quella.

Era così fatto. Un insaziabile bisogno di avvenimenti e di emozioni divorava la sua vita. Amava la società con le sue leggi ed i suoi ostacoli poichè offriva a lui gli elementi del combattimento e della resistenza, ma aveva in orrore gli sconvolgimenti e la dissolutezza perchè promettevano godimenti tepidi e facili.

Non credete, però, che fosse insensibile alla scomparsa di Noun: nel primo istante ebbe orrore di sè stesso, e caricò una pistola con la vera intenzione di bruciarsi le cervella; ma un sentimento lodevole lo arrestò.

Che diverrebbe sua madre... sua madre vecchia e debole!... quella povera donna che aveva trascorsa una vita agitata e dolorosa, che non viveva più che per lui suo unico conforto, sua unica speranza? Poteva egli spezzare il suo cuore, abbreviare i pochi giorni che ancora le restavano? No, certamente. Il modo migliore di scontare il suo delitto era quello di consacrarsi unicamente a sua madre e, con quell'intenzione, ritornò con lei a Parigi e la circondò delle sue cure per farle obliare la specie di abbandono in cui l'aveva lasciata per buona parte dell'inverno.

Raimondo aveva un'incredibile potenza su quanti lo circondavano, perchè, anche coi suoi errori di giovinezza, era, nella sua società, un uomo superiore.

Benchè la sua debolezza e la sua leggerezza fossero biasimate poteva e sapeva avere impero ed influenza; aveva riputazione di uomo d'ingegno e di spirito, i suoi opuscoli politici erano divorati e, leggendo i giornali del tempo, si era trascinati dall'incanto irresistibile e dalle grazie della sua logica cortese e mondana.

Vi parlo di un tempo già molto lontano da noi, che non si conta più per secoli nè per regni, ma per ministeri. Vi parlo dell'anno di Martignac, di quell'epoca di riposo e di dubbio, gettata nel mezzo della nostra era politica non come trattato di pace, ma come una convenzione d'armistizio; vi parlo di quei quindici mesi del regno di quelle dottrine che influirono singolarmente sui principii e sui costumi, e forse anche prepararono lo strano avvento della nostra ultima rivoluzione.

In quel tempo si videro fiorire giovani ingegni, infelici per esser nati in quei giorni di transizione e di transazione, poichè pagarono il loro tributo alle disposizioni conciliatrici dell'epoca. Mai non si vide crescere così la scienza delle parole e l'ignoranza o la dissimulazione delle cose: fu il regno delle restrizioni, e non saprei dire quali persone le adoperassero maggiormente, se i gesuiti dalla corta veste, o gli avvocati dalla lunga toga...

La moderazione politica era passata nei costumi come la gentilezza delle maniere, e quella prima specie di cortesia fu come la seconda: servì di maschera alle antipatie ed insegnò a combattere senza scandalo e senza rumore. A discolpa dei giovani di quell'epoca devo dire pur tanto ch'essi furono sovente rimorchiati, come piccole imbarcazioni, dalle grosse navi, senza troppo sapere ove fossero condotti fieri e lieti come essi erano di fendere i flutti e di gonfiare le loro vele novelle.

Raimondo era posto, per la sua nascita e ricchezza, fra i partigiani della sovranità assoluta: sacrificò quindi le giovani idee del suo tempo, rivolgendosi religiosamente alla Carta, o, almeno egli credette di far ciò e si forzò di provarlo. Ma le convenzioni cadute in disuso vanno soggette ad interpretazioni, e già era della Carta di Luigi XVIII come del Vangelo di Gesù Cristo: non era più che un testo sul quale ognuno si esercitava all'eloquenza, senza che un discorso convincesse più di un sermone.

Epoca di lusso e di indolenza, ove, sull'orlo di un abisso senza fondo, la civilizzazione si addormentava, avida di godere dei suoi ultimi piaceri.

Raimondo si era dunque posto su quella specie di linea media fra l'abuso del potere e quello della libertà, terreno mobile sul quale alcuni cercavano ancora, ma invano, un riparo contro la tormenta che si preparava.

A lui, come ad altri giovani senza esperienza, la parte di pubblicista coscienzioso sembrava ancora possibile. Uomo senza passioni politiche, Raimondo credeva essere senza interesse, ma s'ingannava, poichè la società organizzata come era allora, era a lui favorevole e vantaggiosa. Quale uomo è così ingrato verso la Provvidenza da rimproverarle le disgrazie degli altri, se per lui essa non ha che sorrisi e benefizi?

Come persuadere quei giovani appoggi della monarchia costituzionale, che la Costituzione era già vecchia, che pesava sul corpo sociale e lo affaticava, mentre essi la trovavano leggera e non ne raccoglievano che i vantaggi? Chi crede alla miseria che non conosce?

Nulla è facile e comune come ingannare sè stesso quando non si manca di spirito e quando si conoscono bene tutte le finezze della lingua. E come una regina prostituita che discende e si eleva a tutte le parti, che si maschera, si orna, si dissimula, si nasconde, si difende, risponde a tutto, prevede tutto e prende mille forme per avere ragione.

L'uomo più onesto è quello che pensa e che opera meglio, ma il più potente è quello che sa meglio scrivere e parlare. Dispensato, per la sua ricchezza, di scrivere per il denaro, Raimondo scriveva per gusto e, diceva egli in buona fede, per dovere. La rara facoltà ch'egli possedeva, di confutare coll'ingegno la verità positiva, aveva fatto di lui un uomo prezioso al ministero, ch'egli

serviva con le sue resistenze imparziali più che lo servissero le sue creature con la loro cieca devozione: prezioso ancor più a quel mondo elegante e giovane che voleva, sì, abiurare il ridicolo dei suoi antichi previlegi ma che voleva anche conservare il beneficio dei suoi vantaggi presenti.

In verità erano uomini di grande ingegno quelli che trattenevano ancora la società prossima a precipitare nell'abisso e che anch'essi sospesi fra due scogli lottavano calmi e tranquilli contro la rude verità che stava per inghiottirli.

Riuscire in tal modo a farsi una convinzione contro ogni specie di verosimiglianza, e farla prevalere per qualche tempo fra gli uomini senza convinzione alcuna, è arte che confonde i più, e che sorpassa tutte le facoltà di uno spirito rude ed ignorante che non ha studiate le verità di ricambio.

Non appena Raimondo si ritrovò in quella società, suo elemento, sua patria, ne risentì le influenze vitali ed eccitanti.

I piccoli interessi d'amore che l'avevano preoccupato dileguarono un momento dinanzi ad interessi più larghi, più brillanti, in cui egli portò la stessa audacia, gli stessi ardori; e quando si vide così ricercato da quanti, a Parigi, erano più noti e distinti, sentì di amare più che mai la vita.

Era colpevole d'obliare un segreto rimorso per raccogliere il meritato compenso dei servigi resi al suo paese?

Sentiva nel suo cuore giovane, nel suo cervello attivo, in tutto il suo essere vivace e robusto, la vita traboccare da tutti i pori: il destino lo rendeva felice suo malgrado; allora egli chiedeva perdono ad un'ombra irritata — che veniva qualche volta a gemere ne' suoi sogni — d'aver cercato nell'attaccamento dei viventi un appoggio contro i terrori della tomba.

Ben presto egli sentì, come nel passato, il bisogno di unire pensieri d'amore e disegni d'avventure, alle sue meditazioni politiche, ai suoi sogni di filosofia e d'ambizione.

A tutta prima, dopo la tragica conclusione del suo doppio intrigo, aveva disperato di rivedere la signora Delmare.

Ma, misurando la grandezza della sua perdita, covando col pensiero quel tesoro che gli sfuggiva, tornò in lui la speranza e, nello stesso tempo, la volontà e la fiducia di riaffermarlo.

Calcolò gli ostacoli che incontrerebbe e comprese che i più difficili a vincersi verrebbero da Indiana stessa: occorreva dunque far proteggere l'attacco dal marito. L'idea non era nuova ma sicura: i mariti gelosi sono particolarmente adatti a quel genere di servigi.

Dopo quindici giorni che quell'idea fu concepita, Raimondo era sulla strada di Lagny ove era atteso a colazione.

Io non vi dirò materialmente con quali servizi abilmente resi egli avesse trovato il modo di rendersi grato al signor Delmare: ma preferisco, giacchè sto rilevandovi i caratteri dei personaggi di questa storia, delinearvi brevemente quello del colonnello.

Sapete voi quale, in provincia, venga chiamato un *uomo onesto*? Colui che non usurpa il campo del vicino; che non esige dai suoi debitori un soldo di più di quanto essi gli devono; che si toglie il cappello a quanti lo salutano; che non appicca il fuoco al granaio di alcuno; che non depreda i passanti ad uno

svolto di via. Non gli si domanda che di rispettare religiosamente la vita e la borsa dei suoi concittadini.

Egli può percuotere la moglie, maltrattare i suoi servi, rovinare i suoi figliuoli; tutto ciò non riguarda alcuno. La società condanna solo gli atti che nuocciono a lei; la vita privata l'interessa poco.

Tale era la morale del signor Delmare. Non aveva mai studiato altro contrasto sociale all'infuori di questo: *Ciascuno in casa sua.* Chiamava le delicatezze del cuore puerilità femminili, finezze sentimentali. Uomo senza spirito, senza tatto, senza educazione, godeva una considerazione più solida di quella che si ottiene coll'ingegno e con la bontà.

Aveva le spalle larghe, il pugno vigoroso, maneggiava perfettamente la sciabola e la spada e, oltre a ciò, era dotato di una suscettibilità sospettosa. Siccome non sempre comprendeva le facezie, era preoccupato dall'idea che si burlassero di lui: incapace di rispondere in modo conveniente, non aveva che un mezzo per difendersi, quello di imporre silenzio con le minacce. Tuttavia la gente univa sempre al suo nome l'epiteto di *bravo*, poichè la bravura militare consiste apparentemente nell'aver larghe spalle, grandi baffi, nel bestemmiare, e dar mano alla spada per la minima ragione.

Dio mi preservi dal credere che la vita del campo abbrutisca tutti gli uomini, ma non posso non pensare che occorre una grande esperienza per resistere a quelle abitudini di dominazione passiva e brutale. Quei soldati che, riuniti e spinti da un uomo potente, compierono magiche imprese, ingigantivano nel fumo della battaglia; ma ricascati nella vita civile, gli eroi non erano più che soldati, arditi e grossolani compagni che ragionavano come macchine, capaci magari di operare nella società come in un paese conquistato.

Ma più che errore loro fu errore del secolo.

Spiriti semplici, essi prestarono fede alle adulazioni della gloria e furono persuasi di essere grandi patrioti perchè difendevano la loro patria, alcuni per obbligo, altri per lucro o per onori. E ancora, come la difesero quelle migliaia di uomini che abbracciarono ciecamente l'errore di uno solo, e che dopo aver salvata la Francia la perdettero miseramente? E poi, se la devozione dei soldati pel capitano vi sembra grande e nobile, sia; ma io chiamo ciò fedeltà e non patriottismo: felicito i vincitori della Spagna ma non li ringrazio... Ma so che è proibito parlare imparzialmente di tali cose, e taccio: i posteri giudicheranno.

Il signor Delmare aveva tutte le qualità e tutti i difetti di tali uomini. Candido fino alla puerilità su certe delicatezze del punto d'onore, egli sapeva condurre benissimo i suoi affari al miglior fine possibile, senza inquietarsi del bene o del male che poteva risultare ad altri. Tutta la sua coscienza era la legge: tutta la sua morale era il diritto. Era una probità secca e rigida che non prendeva nulla a prestito pel timore di non rendere: era l'uomo onesto che non prende e non dà nulla; che morirebbe prima di rubare un fastello nella foresta del re, ma che ucciderebbe senza indugio per un ramo raccolto nella foresta propria. Utile a sè solo, non portava danno ad alcuno. Non si curava di nessuno

per non dover render servigi, ma quando, per l'onore, si credeva impegnato di dover renderne uno, nessuno vi avrebbe messo uno zelo più attivo, una più cavalleresca franchezza. Fiducioso come un fanciullo o sospettoso come un despota, credeva ad un falso giuramento e diffidava di una promessa sincera. Come già nella vita militare, tutto per lui consisteva nella forma. L'opinione lo padroneggiava ad un punto tale che il buon senso e la ragione non entravano mai nelle sue decisioni e quando aveva detto: « Questo si farà » credeva di aver posto un argomento che non ammetteva replica.

Era duque la natura più contraria a quella di sua moglie, il cuore meno adatto per comprenderla, lo spirito più incapace di apprezzarla.

Tuttavia la schiavitù aveva generato in quel cuore di donna un'avversione tacita ma non sempre equa. La signora Delmare dubitava troppo del cuore di suo marito: esso non era che duro, ma ella lo giudicava crudele. Nelle sue furie vi era più rudezza che collera e nelle sue maniere vi era più ignoranza che insolenza. La natura non l'aveva fatto cattivo: aveva degli istanti di pietà che lo conducevano al pentimento e nel pentimento era quasi sensibile. Con una donna meno gentile e meno dolce sarebbe stato pauroso come un lupo addomesticato: ma Indiana era scoraggiata del suo destino e non si curava di renderlo migliore.

III.

Scendendo dal calesse nel cortile di Lagny, Raimondo si sentì mancare. Stava per rientrare sotto quel tetto che gli riportava terribili ricordi: i suoi ragionamenti d'accordo con le passioni potevano fargli superare ma non soffocare gli impulsi del cuore, ed in quell'istante la sensazione del rimorso era viva come quella del desiderio.

Il primo che venne ad incontrarlo fu sir Rodolfo Brown, e, vedendolo nel suo eterno costume da caccia, accompagnato dai suoi cani, solenne e grave come un nobile scozzese, egli credette veder camminare il ritratto da lui scoperto nella camera della signora Delmare.

Pochi istanti dopo venne il colonnello, e si servì la colazione senza che Indiana fosse apparsa. Attraversando il vestibolo, passando dinanzi alla sala da bigliardo, riconoscendo quei luoghi che aveva scorto in circostanze sì differenti, Raimondo soffriva talmente che ricordava a mala pena con quale scopo ora vi si trovava.

— Dunque, la signora non vuole scendere? — chiese il colonnello a Lelièvre, con asprezza.

— La signora ha dormito male — rispose questi, — e la signorina Noun... (oh, sempre questo nome che mi viene alle labbra!...) la signorina Fanny, volevo dire, mi ha detto che ora riposa.

— Come mai l'ho vista ora alla sua finestra? Fanny s'è sbagliata... Avvertite la signora che la colazione è servita... o meglio, mio caro Ralph, abbiate la compiacenza di salir voi stesso a vedere se vostra cugina è realmente ammalata.

Se il triste nome sfuggito, per abitudine, al domestico, aveva fatto passare un brivido doloroso nei nervi di Raimondo, l'espediente del colonnello comunicò loro una strana sensazione di collera e di gelosia.

« Nella sua camera?! — pensò: — egli non si limita a mettervi il ritratto, ma lo manda anche in persona. Questo inglese ha dei diritti che il marito stesso sembra non osare attribuirsi ».

Il signor Delmare parve avere indovinate le riflessioni di Raimondo:

— Non vi stupite di ciò, — egli disse: il signor Brown è il medico di casa, poi è nostro cugino, un bravo ragazzo che amiamo di tutto cuore.

Ralph rimase colà dieci buoni minuti, durante i quali Raimondo, distratto, non mangiava e guardava di tanto in tanto l'uscio della sala. Finalmente l'inglese riapparve.

— Indiana non si sente bene davvero: le ho prescritto di ricoricarsi.

Si pose a tavola con aria tranquilla, mangiò di buon appetito, ed il colonnello lo imitò.

« In verità è un pretesto per non vedermi, — pensò Raimondo. — Quei due uomini non lo credono, ed il marito è più malcontento che tormentato dallo stato di sua moglie. Benissimo, i miei affari vanno meglio di quanto speravo ». La difficoltà rianimava la sua volontà, l'immagine di Noun si dileguò a poco a poco, e non vide più errare che la forma leggera della signora Delmare.

Nel salone egli sedette al suo telaio e, chiacchierando per nascondere la sua emozione, esaminò i fiori del ricamo, toccò tutte le sete, e respirò i profumi lasciati dalle sue piccole dita. Quel ricamo l'aveva già visto nella camera di Indiana: allora era appena incominciato, ma adesso era coperto di fiori sbocciati sotto il soffio della febbre e bagnati dalle lagrime di ogni giorno. Raimondo sentì le sue venirgli alle palpebre e, per non so quale simpatia, levando tristemente gli occhi verso l'orizzonte che Indiana aveva la melanconica abitudine di contemplare, scorse in lontananza i bianchi muri di Cercy che risaltavano su di un fondo di terre brune. La voce del colonnello lo distolse di soprassalto.

— Andiamo, mio caro vicino, è tempo ch'io mantenga le mie promesse. La fabbrica è in pieno movimento, gli operai sono tutti al lavoro; ecco carta e matita acciocchè possiate prendere degli appunti.

Raimondo seguì il colonnello, esaminò la fabbrica con aria premurosa, fece delle osservazioni che dimostrarono essergli le scienze chimiche e la meccanica, ugualmente famigliari: ascoltò con grande pazienza le infinite dissertazioni del signor Delmare, accettò alcune idee di lui, ne confutò altre, insomma si condusse in modo da far credere ch'egli avesse per tali cose un potente interesse, mentre vi pensava appena e tutti i suoi pensieri erano volti alla signora Delmare.

A dire il vero alcuna scienza gli era estranea, alcune scoperte indifferenti: oltre a ciò, egli cercava di recar vantaggio a suo fratello che aveva realmente impegnata la sua ricchezza in un'impresa simile ma più vasta, e faceva tesoro delle conoscenze esatte del signor Delmare, unica superiorità che quell'uomo possedeva.

Sir Ralph, poco commerciante ma saggio politico, aggiungeva, all'esame della fabbrica, alcune considerazioni economiche di ordine assai elevato. Gli operai, desiderosi di mostrare la loro abilità ad un intenditore, gareggiavano fra di loro in intelligenza ed attività.

Raimondo vedeva tutto, rispondeva, ma non pensava che all'amore che l'aveva condotto in quel luogo.

Quand'ebbero esaurito il meccanismo intero, la discussione cadde sul volume e la forza del corso d'acqua. Uscirono, si arrampicarono sulla chiusa ed incaricarono il capo operaio di sollevare le pole e di constatare la variazione della cresciuta.

— Signore, — disse quegli rivolgendosi al signor Delmare che fissava il massimo a quindici piedi, — scusate, ma noi l'abbiamo vista quest'anno a diciassette.

— Ma quando?... vi sbagliate.

— No, signore... fu alla vigilia del vostro ritorno dal Belgio e proprio la notte in cui la signora Noun fu trovata annegata; la prova è che il corpo passò al disopra della diga che vedete laggiù e non si fermò che qui, al posto in cui si trova il signore.

E così dicendo, l'operaio che parlava in tono animato, indicava il posto occupato da Raimondo. L'infelice giovane divenne pallido come un morto, gettò uno sguardo smarrito sull'acqua che scorreva ai suoi piedi; gli parve, vedendovi riflessa la sua immagine livida, che il cadavere vi ondeggiasse ancora; fu colto dalla vertigine e sarebbe caduto nel fiume se sir Brown non l'avesse preso per le braccia e trascinato lontano.

— Sia, — disse il colonnello che non si accorgeva di nulla, non pensava a Noun e non dubitava dello stato di Raimondo; — ma il caso è straordinario e la forza media del corso è di... Ma che diavolo avete voi due? — esclamò fermandosi di botto.

— Nulla, — rispose Ralph, — voltandosi ho pestato il piede del signor di Ramière; devo avergli fatto molto male, e ne sono dolentissimo.

E disse quella risposta con un tono sì calmo e naturale che Raimondo si persuase ch'egli credesse dire la verità.

Si scambiarono poche parole di convenienza, poi la conversazione riprese il suo corso.

Qualche ora dopo Raimondo lasciava Lagny senza aver vista la signora Delmare. Era più di quanto sperava: temeva di vederla indifferente e calma.

Vi ritornò un'altra volta senza essere più fortunato. Il colonnello era solo. Raimondo pose in opera tutte le risorse dello spirito per allettarlo, scese destramente a mille condiscendenze; vantò Napoleone che non amava; deplorò l'indifferenza del governo che lascia nell'abbandono e quasi nel disprezzo gli illustri avanzi della grande armata; spinse l'opposizione fin dove le sue opinioni gli permettevano di estenderle; scelse fra le sue credenze quelle che meglio potevano lusingare il signor Delmare;

si foggiò un carattere diverso dal proprio per attrarre la di lui confidenza; in una parola, si trasformò in un buono e facile camerata.

« Se costui tentasse la conquista di mia moglie? » — si disse il colonnello guardandolo allontanarsi.

Poi si pose a sogghignare ed a pensare che Raimondo era proprio un giovane attraente.

La signora di Ramière si trovava allora a Cercy: Raimondo le vantò le grazie e lo spirito della signora Delmare, e, senza invitarla a farle visita, ebbe l'arte di ispirarle tale pensiero.

— Infatti, — ella disse, — è la sola mia vicina che ancora non conosca, e siccome sono di nuovo installata nel paese tocca a me l'incominciare. Nella prossima settimana ci recheremo assieme a Lagny.

Quel giorno giunse.

« Ella non può più evitarmi », — si pensò Raimondo. Infatti la signora Delmare non poteva più retrocedere dinanzi alla necessità di riceverlo. Vedendo scendere dalla vettura una signora attempata che non conosceva, ella si recò ad incontrarla sulla scalinata del castello. Nello stesso tempo riconobbe Raimondo nell'uomo che l'accompagnava; comprese che aveva ingannata sua madre, per condurla a quel passo, ed il disgusto che provò le diede la forza di essere degna e calma. Ricevette la signora di Ramière con rispetto ed affabilità; ma la sua freddezza verso Raimondo fu sì glaciale che questi si sentì incapace di sopportarla a lungo. Non era abituato agli sdegni; la sua fierezza si irritò e, prendendo il suo partito come un uomo indifferente ad un capriccio, chiese il permesso di raggiungere il signor Delmare nel parco e lasciò le due donne sole.

A poco a poco Indiana, vinta dalla grazia attraente che uno spirito superiore unito ad un animo nobile e generoso sa spandere attorno a sè, divenne a sua volta, con la signora di Ramière, buona, affettuosa e quasi gaia. Ella non aveva conosciuta sua madre, e la signora di Carvajol, co' suoi doni ed i suoi elogi era ben lungi dall'esser tale per lei, quindi sentì profondamente il fascino che emanava dalla madre di Raimondo.

Quando questi venne a raggiungerla, nel momento di risalire in carrozza, vide Indiana portare alle labbra la mano che la madre di Raimondo le tendeva. La povera Indiana sentiva il bisogno di aggrapparsi a qualcuno: tutti coloro che, nella sua vita infelice e solitaria, le offrivano una speranza di interesse e di protezione, erano accolti con gioia; eppoi ella si diceva che la signora di Ramière l'avrebbe preservata dalle insidie di Raimondo. « Mi getterò fra le braccia di quella donna eccellente, — pensava, — e, se occorre, le dirò tutto. La scongiurerò di salvarmi da suo figlio e la sua prudenza veglierà su di lui e su di me ».

Ma non così ragionava Raimondo.

« Mia buona madre, — egli si diceva tornando con lei a Cercy — la sua grazia e la sua bontà fanno miracoli. Quante cose io già le devo? la mia educazione, i miei esiti nella vita, la mia considerazione in società. Non mi manca che la felicità di doverle il cuore di una donna come Indiana! ».

Come si vede, Raimondo amava sua madre per il bisogno

ch'egli aveva di lei e pel benessere che ne riceveva: così amano la loro madre tutti i figliuoli.

Qualche giorno dopo Raimondo ricevette un invito per recarsi a passare tre giorni a Bellerive, magnifica dimora di piacere che sir Brown possedeva fra Cercy e Lagny, e dove si trattava, d'accordo coi migliori cacciatori del vicinato, di distruggere una parte di selvaggina che sciupava i boschi ed il giardino del proprietario.

Raimondo non amava nè sir Ralph nè la caccia: ma la signora Delmare, nelle grandi occasioni, faceva gli onori di casa di suo cugino e, nella speranza di incontrarla, si decise senza fatica ad accettare.

Ma il fatto è che sir Ralph contava ben poco, quella volta, per la signora Delmare, che si era scusata di non poter partecipare pel cattivo stato della sua salute.

Però il colonnello, che veniva di cattivo umore quando sua moglie pareva cercare una distrazione, lo veniva maggiormente quando questa rifiutava quelle ch'egli voleva permettere.

— Volete far credere a tutto il paese che io vi tengo sotto chiave? — le disse egli. — Mi fate passare per un marito geloso, ma è una parte ridicola che non voglio più rappresentare. E poi, che cosa significa quella mancanza di riguardo verso vostro cugino? Come potete rifiutare un sì piccolo servigio a lui, cui noi dobbiamo lo stabilimento e la prosperità della nostra industria? Gli siete necessaria ed esitate.... non posso comprendere il vostro capriccio. Voi trattate bene tutte le persone che mi dispiacciono, ma quelle che mi vanno a genio hanno la disgrazia di non esservi gradite.

— Mi fate un rimprovero ben ingiusto, — ella rispose, — amo mio cugino come un fratello, e tale amicizia era già vecchia quando la vostra incominciava.

— Sì, sì, ecco le vostre belle parole!... ma io so che non lo trovate abbastanza sentimentale, quel povero diavolo! lo considerate un egoista perchè non ama i romanzi e non piange la morte di un cane. Del resto non si tratta soltanto di lui. Come avete ricevuto il signor di Ramière, quel simpatico giovane? La signora di Carvajol ve lo presenta e voi l'accogliete gentilmente; ma io ho la disgrazia di volergli bene, e allora voi lo trovate insopportabile, e, quando giunge in casa nostra, andate a letto. Volete farmi giudicare un uomo senza esperienza: ma è tempo che ciò finisca e che vi mettiate a vivere come tutti gli altri.

Raimondo pensò che mostrando troppa premura avrebbe compromesso il buon esito de' suoi disegni: le minaccie di indifferenza riescono bene presso quasi tutte le donne che si credono amate.

Quand'egli giunse alla casa di sir Ralph la caccia era incominciata fin dal mattino, e la signora Delmare non doveva giungere che all'ora di pranzo. Nell'attesa si pose a preparare la sua linea di condotta, e, poichè il momento si avvicinava, gli venne l'idea di cercare un mezzo di giustificazione. Aveva due giorni dinanzi a sè, e divise così il suo tempo: il rimanente della giornata, che stava per finire, per commuovere; il domani per persuadere; il posdomani per essere felice! Consultò l'orologio e calcolò anche l'ora della probabilità di successo o di disfatta della sua intrapresa.

IV.

Si trovava nel salone da quasi due ore, quando intese la voce dolce e un po' velata della signora Delmare risuonare nella stanza vicina.

A forza di riflettere al suo progetto di seduzione, egli vi si era appassionato come un autore nel suo soggetto, come un avvocato per la sua causa, e si potrebbe paragonare l'emozione che provò quando vide Indiana a quella di un attore profondamente penetrato della sua parte, che si trova in presenza del personaggio principale del dramma, e non distingue più dalla realtà le impressioni fittizie della scena.

Ella era così cambiata che un sincero sentimento di pietà penetrò in Raimondo, in mezzo alle agitazioni nervose del suo cervello. I dolori e le malattie avevano impresse, sul viso di lei, traccie profonde; quasi non era più bella, ed ora, ad intraprendere la sua conquista, vi era quasi più gloria che non piacere... Ma Raimondo si proponeva di rendere a quella donna la felicità e la vita. Vedendola pallida e triste giudicò che non avrebbe dovuto lottare contro una salda volontà: un così fragile involucro poteva nascondere una forte resistenza morale?

Pensò che occorreva prima commuoverla di sè stessa, spaventarla della sua sventura e del suo deperimento, per aprire, in seguito, la sua anima al desiderio ed alla speranza di una sorte migliore.

— Indiana — le disse con una segreta fiducia perfettamente nascosta sotto un'aria di tristezza profonda, — dovevo dunque rivedervi così? Io non sapeva che questo istante, lungamente atteso, avidamente cercato, m'avrebbe dato un così vivo dolore!

La signora Delmare non si aspettava un tale linguaggio: credeva sorprendere Raimondo nell'attitudine di un colpevole confuso e timido; invece di accusarsi, di dirle il suo pentimento ed il suo dolore, egli mostrava per lei affanno e pietà! Era dunque bene abbattuta e disfatta per ispirare compassione a colui che avrebbe dovuto chiedere la sua!

Una donna di società non avrebbe perduta la testa in una situazione così delicata; ma Indiana non aveva esperienza, non possedeva nè l'abilità nè la dissimulazione necessarie per conservare il vantaggio della sua posizione. Quelle parole le posero sotto gli occhi il quadro di tutte le sofferenze, e amare lagrime vennero a brillare sull'orlo delle sue palpebre.

— Infatti io sono ammalata, — diss'ella, sedendo debole e stanca, sulla poltrona che Raimondo le presentava; — mi sento molto male, e, dinanzi a voi, signore, ho bene il diritto di lagnarmi.

Raimondo non sperava un esito così pronto: afferrò, come si dice, l'occasione pei capelli, e impadronendosi di una mano di lei, che trovò secca e fredda, esclamò:

— Oh! non dite tali parole, Indiana; non dite che sono l'autore dei vostri mali, poichè mi rendereste pazzo di dolore e di gioia!

— E di gioia! — ripetè ella, fissando su di lui i grandi occhi azzurri, pieni di tristezza e di stupore.

— Avrei dovuto dire di speranza, poichè, o signora, se ho causati i vostri mali, posso anche farli cessare. Dite un parola, — aggiunse, cadendo in ginocchio accanto a lei, sui guanciali caduti dal divano, — chiedete il mio sangue, la mia vita!

— Ah! tacete, — esclamò Indiana con amarezza, ritirando la mano, — avete odiosamente ingannate le vostre promesse: cercate dunque di riparare il male che avete fatto.

— Sì, lo voglio e lo farò — rispose Raimondo cercando di riafferrare la sua mano.

— Non siete più in tempo. Rendetemi dunque la mia compagna, rendetemi Noun, mia sorella, la mia sola amica!

Un freddo mortale percorse le vene del giovane; questa volta non ebbe bisogno di fingere le sue emozioni, giacchè si svegliarono potenti e terribili senza il sussidio dell'arte.

« Ella sa tutto — pensò — e mi giudica ». Nulla era più umiliante per lui che sentire rimproverato il suo delitto da colei che ne era stata la complice innocente; nulla più amaro che vedere Noun pianta dalla sua rivale.

— Sì, signore, — riprese Indiana, rialzando il viso bagnato di lagrime — voi siete stato la causa...

Ma si interruppe vedendo il pallore di Raimondo. Doveva essere spaventoso, poichè egli non aveva mai tanto sofferto.

Allora tutta la bontà del cuore e tutta la tenerezza involontaria che quell'uomo ispirava alla signora Delmare, ripresero il sopravvento.

— Perdono! — mormorò impressionata, — vi faccio male, ma ho patito tanto; sedete, e parliamo d'altre cose.

Quel pronto movimento di dolcezza e di generosità, rese più profonda l'emozione di lui, e i singhiozzi irruppero dal suo petto. Portò la mano d'Indiana alle labbra e la coperse di lagrime e di baci. Era la prima volta che poteva piangere dopo la morte di Noun, e Indiana stessa sollevava la sua anima da quel peso terribile.

— Oh! poichè la piangete così voi che non l'avete conosciuta, poichè rimpiangete così vivamente il male che mi avete fatto, non oso più rimproverarvi. Piangiamola insieme, signore, affinchè dal Cielo ella ci veda e ci perdoni.

Un freddo sudore gelò la fronte di Raimondo. Se quelle parole: *Voi che non l'avete conosciuta*, l'avevano liberato da una crudele ansietà, quel richiamo alla memoria della sua vittima sulla bocca innocente di Indiana, lo colpì di superstizioso terrore. Oppresso, agitato, si alzò avvicinandosi ad una finestra per respirare. Indiana silenziosa e profondamente commossa nel vedere Raimondo piangere come un fanciullo e venir meno come una donna provava una specie di gioia segreta.

« Egli è buono, — diceva fra sè stessa; — mi ama, il suo cuore è caldo e generoso. Ha commessa una colpa, ma la espia col pentimento; avrei dovuto perdonarlo prima ». Lo contemplava con tenerezza, e ritrovava la sua fiducia in lui; ma scambiava il rimorso del colpevole col pentimento dell'amore.

— Non piangete, — disse, alzandosi ed avvicinandosi a lui; — son io che l'ho uccisa, io sola son colpevole. Il rimorso peserà

su tutta la mia vita: ho ceduto ad un impeto di diffidenza e di collera e l'ho umiliata, ferita nel cuore: ho sfogata su di lei tutta l'amarezza che sentivo verso di voi: voi solo mi avevate offesa, ed io ho punita la mia povera amica. Fui ben dura verso di lei!

— E verso di me — aggiunse Raimondo, dimenticando in un attimo tutto il passato per non pensare più che al presente.

La signora Delmare arrossì.

Non avrei forse dovuto accusarvi della perdita che ho fatta quella notte spaventosa, ma non posso dimenticare l'imprudenza del vostro contegno verso di me; e la poca delicatezza di un progetto così romantico e colpevole mi ha fatto molto male!... Allora credevo di essere amata, e non era nemmeno rispettata.

Raimondo riprese forza, volontà, amore, speranza: la sinistra impressione che l'aveva agghiacciato svanì come un incubo: tornò giovane, ardente, ricco di desideri e di passione.

— Sono colpevole se mi odiate, ma se mi amate non lo sono e non lo sono mai stato — esclamò gettandosi ai suoi piedi. — Dite, Indiana, mi amate?

— E lo meritate?...

— Sì, per meritarlo occorre amarti con adorazione.

— Ascoltate — riprese Indiana abbandonandogli le mani e fissando in lui i suoi grandi occhi umidi nei quali, a tratti, brillava un cupo fuoco — ascoltate. Sapete voi che cosa vuol dire amare una donna come me? No, non lo sapete. Avete creduto si trattasse di soddisfare il capriccio di un giorno; avete giudicato il mio cuore da tutti i cuori stanchi e logori sui quali avete esercitato, fino ad ora, il vostro effimero impero. Voi non sapete che non ho ancora amato, e che non darò il mio cuore vergine ed intiero in cambio di un cuore avvizzito e rovinato, il mio amore entusiasta per un amore tepido, tutta la mia vita per un rapido giorno!

— Signora, io vi amo con passione: anche il mio cuore è giovane ed ardente, e se non sarà degno del vostro, nessun cuore di uomo non lo sarà giammai. So come conviene amarvi; l'ho compreso prima di oggi. Non conosco io la vostra vita? Non ve l'ho raccontata al ballo, la prima volta che potei parlarvi? Non ho letto tutta la vostra storia nel primo dei vostri sguardi che venne a cadere su di me? E che cosa mi avrebbe colpito, la vostra bellezza soltanto? Essa è tale da fare delirare un uomo meno giovane e meno ardente: ma se io adoro questo involucro delicato e grazioso, lo adoro perchè è animato da un fuoco celeste che fa di voi non solo una donna ma un angelo.

— Voi possedete la grande abilità di elogiare, ma non sperate di commuovere la mia vanità. Io non ho bisogno d'omaggi ma di affetto. Occorre amarmi senza divisioni, senza riserve e per sempre: occorre essere pronto a sacrificarmi tutto, ricchezza, fama, dovere, affari, famiglia, principii; tutto, signore, giacchè io porrò sulla bilancia la stessa devozione, ed il peso deve essere uguale. Vedete bene che non potete amarmi così!

Non era la prima volta che Raimondo vedeva una donna prendere l'amore sul serio, benchè fortunatamente per la società tali esempi siano rari; ma sapeva che le promesse d'amore

non impegnano l'onore (ed anche questo fortunatamente per la società).

Qualche volta, anche, la donna che aveva preteso da lui quei solenni impegni, li aveva rotti per la prima: quindi non si spaventò delle esigenze della signora Delmare, o, meglio, non pensò nè al passato nè all'avvenire. Si sentì trascinato dal fascino irresistibile di quella donna fragile ed appassionata, debole di corpo, risoluta di cuore e di spirito; ella era così bella, così imponente, e viva, che rimase come ammaliato a' suoi ginocchi.

— Giuro di dare a te corpo ed anima, — diss'egli, — ti voto la mia vita, ti consacro il mio sangue, ti abbandono la mia volontà: prendi tutto, disponi di tutto, delle mie ricchezze, del mio onore, della mia coscienza, del mio pensiero, di tutto il mio essere.

— Tacete... ecco mio cugino.

Infatti il flemmatico Ralph Brown entrò con aria calmissima, manifestando sorpresa e gioia nel vedere sua cugina che non sperava di trovare. Poi chiese il permesso di abbracciarla per testimoniarle la sua riconoscenza, e, curvandosi verso di lei con metodica lentezza, la baciò sulle labbra seguendo l'uso dei fanciulli del suo paese.

Raimondo impallidì di collera, e appena Ralph si fu allontanato per dare qualche ordine, volle cancellare le traccie di quel bacio impertinente, ma la signora Delmare lo respinse con calma:

— Pensate che avete molti torti da riparare, se volete ch'io creda in voi.

Egli non comprese la delicatezza di quel rifiuto: non vide che un rifiuto e si inasprì verso Ralph.

Qualche istante più tardi si accorse che quando quest'ultimo parlava a bassa voce con Indiana, la trattava col tu, e fu sul punto di scambiare la riserva, che le usanze imponevano a Ralph in altri momenti, per la prudenza di un amante felice. Ma poi, incontrando lo sguardo puro della giovane donna, arrossì de' suoi sospetti.

Alla sera Raimondo sfoggiò tutto il suo spirito. Vi erano molti invitati, era ascoltato, e non poteva sfuggire all'importanza che gli dava il suo ingegno. Egli parlò, e se Indiana fosse stata una donna vana, avrebbe provato, nell'ascoltarlo, la sua prima felicità.

Ma al contrario, lo spirito di lei, diritto e semplice, si spaventò della superiorità di Raimondo: lottò contro quella potenza magica ch'egli esercitava attorno a sè, contro quella specie di influenza magnetica che il cielo o l'inferno accorda a certi uomini, regalità parziale ed effimera così evidente che nessuna mediocrità può sfuggire al suo ascendente, così fuggitiva che non lascia alcuna traccia dietro di sè, e che fa stupire, dopo la loro morte, del frastuono che hanno fato durante la loro vita.

Vi erano degli istanti in cui Indiana si sentiva affascinata da tale splendore, ma subito si diceva tristemente che non era avida di gloria ma di felicità. Si chiedeva con terrore se quell'uomo al quale la vita offriva tanti aspetti diversi, tanti varii interessi, poteva consacrare a lei tutta la sua anima, tutte le sue ambizioni. Ed ora ch'egli difendeva con tanto calore ed abilità, con tanta passione e sangue freddo, dottrine puramente specu-

lative, interessi interamente astratti al loro amore, ella si spaventava di essere così poca cosa nella vita di lui, mentre egli era tutto nella sua e si diceva con terrore ch'ella era per lui il capriccio di un giorno, mentre egli era stato per lei il sogno di tutta la vita.

Quando le offrì il suo braccio per uscire dalla sala, trovò il modo di sussurrarle alcune parole d'amore, ma ella rispose con tristezza:

— Quanto spirito voi avete!

Raimondo comprese il rimprovero e passò tutto il domani a' suoi piedi: gli altri invitati, occupati dalla caccia, lasciarono loro la più completa libertà.

Il giovane fu eloquente; Indiana aveva tanto bisogno di credere che la metà della eloquenza di lui sarebbe bastata.

V.

Quando sir Ralph ritornò dalla caccia e consultò, come al solito, il polso della signora Delmare, Raimondo, che lo osservava attentamente, notò, sui suoi calmi lineamenti, una impercettibile sfumatura di sorpresa e di piacere. E poi per non so quale segreto pensiero, lo sguardo dei due uomini si incontrò e gli occhi chiari di sir Ralph fissi negli occhi neri di Raimondo li fecero abbassare involontariamente. Durante il resto della giornata il contegno del baronetto verso la signora Delmare ebbe, attraverso la sua apparente imperturbabilità, qualche cosa di attento, qualche cosa che si sarebbe potuta chiamare interesse o sollecitudine, se la di lui fisonomia fosse stata capace di riflettere un sentimento determinato. Ma Raimondo si sforzò vanamente di cercare se ne' suoi pensieri vi fosse timore o speranza: Ralph fu impenetrabile.

Si trovava a pochi passi dalla poltrona della signora Delmar e improvvisamente intese Ralph dire a mezza voce:

— Faresti bene, cugina, montare un po' a cavallo domani.

— Ma sapete che per il momento non ho cavallo.

— Ne troveremo uno. Vuoi seguire la caccia con noi?

La signora cercò diversi pretesti per dispensarsi: Raimondo comprese ch'ella preferiva rimanere con lui ma gli parve anche rimarcare che il cugino impiegasse una strana resistenza per impedirglielo. Lasciando allora il gruppo fra cui si trovava, si avvicinò a lei ed aggiunse le sue insistenze a quelle di sir Brown.

Era irritato verso quell'importuno *chaperon* della signora Delmare e risolse di tormentare la sua sorveglianza.

— Se acconsentite a seguire la caccia, — disse'gli, — mi incoraggiate ad imitare il vostro esempio. Amo poco la caccia, ma per avere la fortuna di essere vostro scudiero...

— Allora vi andrò... — rispose storditamente Indiana.

Scambiò con lui uno sguardo di intesa; ma per quanto fosse stato rapido, Ralph lo afferrò a volo, e per tutta la sera Rai-

mondo non potè guardarla o rivolgerle la parola senza incontrare l'occhio vigile e l'orecchio dell'inglese. Sentì che si elevava in lui un sentimento di avversione, quasi di gelosia, verso quel cugino, quell'amico di casa che si erigeva a pedagogo della donna ch'egli amava, e cercò, ma senza trovarla, l'occasione di irritarlo senza compromettere la signora Delmare. Sir Ralph faceva gli onori di casa con cortesia fredda e dignitosa e non dava presa ad alcun epigramma o contraddizione.

Il domani, prima che fosse suonata la diana, Raimondo vide entrare nella sua camera la solenne figura del suo ospite. Nei modi di lui vi era qualche cosa di più freddo del solito, e Raimondo sentì il cuore battere d'impazienza e di desiderio nella speranza di una provocazione. Ma si trattata semplicemente di un cavallo da sella ch'egli aveva condotto a Bellerive, e manifestato il desiderio di venderlo.

Il contratto fu concluso in cinque minuti: Ralph non fece alcuna difficoltà sul prezzo; tolse dalla tasca un rotolo di monete d'oro che, con bizzarro sangue freddo, contò sul caminetto, non degnandosi di prestare attenzione alle proteste che il giovane gli rivolgeva sulla sua scrupolosa esattezza. Poi, mentre stava per uscire, tornò su' suoi passi per dirgli:

— Signore, il cavallo mi appartiene fin da oggi.

Allora Raimondo credette accorgersi che si trattava di impedirgli di far parte della comitiva, e dichiarò seccamente che non contava seguire la caccia a piedi.

— Signore, — rispose Ralph con una leggera ombra di affettazione, — conosco troppo bene le leggi dell'ospitalità....

E si allontanò.

Scendendo sotto il peristilio Raimondo vide la signora Delmare, in abito da amazzone, giocare gaiamente con Ofelia che lacerava il suo fazzoletto di batista. Le guancie della giovane donna avevano ritrovata una leggera tinta porporina, ed i suoi occhi brillavano di uno splendore da lungo tempo perduto.

Era già tornata bella; i riccioli neri sfuggenti dal piccolo cappello la rendevano graziosa, e l'abito di panno, abbottonato dall'alto al basso, disegnava la sua vita flessuosa e sottile.

Il principale fascino delle creole consiste, a parer mio, nell'eccessiva delicatezza dei lineamenti e delle proporzioni che lascia loro, per lungo tempo, la grazia dell'infanzia. Indiana, ridente e scherzosa, pareva avere quattordici anni.

Raimondo, colpito dalla sua bellezza, provò un sentimento di trionfo e le rivolse il complimento meno scipito che avesse potuto trovare.

— Eravate inquieto per la mia salute, — diss'ella a bassa voce; — non vedete che voglio vivere?

Egli non potè rispondere che con uno sguardo di gioia e di riconoscenza: sir Ralph conduceva egli stesso il cavallo di sua cugina; Raimondo riconobbe quello che poco prima gli aveva venduto.

— Come! — disse con sorpresa la signora Delmare che l'aveva visto provare, la vigilia, nel cortile del castello, — il signor di Ramière ha la cortesia d'imprestarmi il suo cavallo?

— Non avevate voi, ieri, elogiata la bellezza e la docilità di

quest'animale? Sin da oggi è vostro, e sono addolorato di non avervelo potuto offrire prima.

— Voi scherzate, cugino, io non comprendo questa facezia. Chi devo ringraziare, il signor di Ramière che acconsente ad imprestarmi la sua cavalcatura, o voi che, forse, gliela avete chiesta?

— Devi ringraziare tuo cugino, che ha comperato il cavallo e te ne fa dono, tagliò corto il signor Delmare.

— È vero, mio buon Ralph? — rispose Indiana, accarezzando il bell'animale con la gioia di una fanciulla che riceve il suo primo gioiello.

— Non era cosa stabilita ch'io ti avrei donato un cavallo in cambio del ricamo che tu fai per me? Andiamo, sali e non temere di nulla. Ho bene osservato il suo carattere e l'ho provato anche stamani.

Indiana saltò al collo di Ralph e di là in groppa al cavallo di Raimondo ch'ella fece caracollare arditamente.

Questa scena di famiglia si svolgeva in un angolo del cortile sotto gli occhi stessi di Raimondo, il quale, vedendo quell'affezione semplice e confidente effondersi dinanzi a lui, pensando che non avrebbe, forse, un giorno intero da dedicare ad Indiana, provò un vivo senso di dispetto.

— Come sono felice! — questa gli disse, chiamandolo al suo fianco non appena furono nel viale. — Quel buon Ralph ha indovinato quale dono mi sarebbe stato più prezioso. E voi, Raimondo, non siete felice nel vedere il vostro cavallo passato nelle mie mani? Oh, quale tenera predilezione avrò per lui! Come lo chiamavate? ditemelo perchè non voglio togliergli il nome che voi gli avete dato....

— Se qui vi è alcuno felice, quegli è vostro cugino che vi ha fatto il dono e che voi abbracciate con tanta giocondità.

— Oh ditemi, — rispose ella ridendo, — sareste voi geloso di quell'amicizia e di quei baci?

— Geloso, forse... io non so. Ma quando quel cugino giovane e roseo posa le sue labbra sulle vostre, quando vi prende fra le braccia per mettervi sul cavallo ch'egli vi *dona* e ch'io vi *vendo*, confesso che soffro. No, signora, non sono felice di vedervi la padrona del cavallo che amavo. Capisco che si possa essere felici di offrirvelo, ma fare la parte di mercante per fornire ad un altro il mezzo di esservi gradito, è una umiliazione abilmente preparata da sir Ralph, e vorrei vendicarmi se non pensassi che, forse, ha operato senza malizia.

— Oh! questa gelosia è ingiustificata. Come potete invidiare la nostra borghese intimità, voi, che dovete essere per me fuori della vita comune, e crearmi un mondo di incanti? Sono già malcontenta di voi, Raimondo, e trovo che nel vostro risentimento contro quel povero cugino, vi è un po' d'amor proprio ferito. Mi pare che voi siate più geloso di quella tepida preferenza che dò a lui, in pubblico, che non dell'esclusivo affetto che avrei per un altro, in segreto.

— Perdono, Indiana, perdono, ho torto. Non sono degno di te, angelo di dolcezza e di bontà; ma confesso che ho crudelmente sofferto dei diritti che quell'uomo pare arrogarsi.

— Arrogarsi? lui! Voi non sapete, dunque quale sacra rico-

noscenza ci leghi a lui? non sapete, dunque, che sua madre era sorella alla mia: che noi siamo nati nella stessa valle, che la sua adolescenza ha protetti i miei primi passi; ch'egli è stato il mio solo appoggio, il mio solo istitutore, il mio solo compagno all'isola Borbone; ch'egli mi ha seguito dovunque, che ha lasciato il paese ch'io lasciava per venire ad abitare quello ch'io abito; in una parola, che è il solo essere che mi ama e che si interessa alla mia vita?

— Maledizione! ciò che mi dite, Indiana, accresce il mio dolore. Vi ama dunque molto, quell'inglese! Sapete voi come vi amo, io?

— Oh! non facciamo raffronti. Se una affezione della stessa natura vi rendesse rivali, io dovrei la mia preferenza alla più antica.

— Ma spiegatemi dunque quell'uomo, ve ne supplico, giacchè chi potrebbe penetrare sotto la sua maschera di pietra?

— Devo fare io stessa gli elogi di mio cugino? — diss' ella sorridendo. — Confesso che non so come dipingerlo perchè lo amo tanto che dovrei lodarlo, e temo che tale quale egli è voi non lo troviate abbastanza bello. Cercate dunque di aiutarmi; vediamo, come lo trovate?

— Perdonate se vi ferisco, ma la sua figura dinota un uomo completamente nullo, nondimeno quando si degna di parlare i suoi discorsi rivelano un certo buon senso ed una certa istruzione: ma nessuno può trar profitto delle sue conoscenze poichè il suo eloquio freddo e penoso vi agghiaccia e vi affatica. Vi è poi ne' suoi pensieri qualcosa di comune e di pesante che non compensa affatto la purezza metodica dell'espressione. Credo sia uno spirito imbevuto delle idee che gli sono state date, poichè è troppo apatico e troppo mediocre per averne delle proprie. E' perfettamente l'uomo che nella società è riguardato come uno spirito serio: la sua gravità forma i tre quarti del suo merito, la sua noncuranza ne forma il resto.

— In questo ritratto vi è del vero, ma vi sono anche delle opinioni preventive. Voi sciogliete arditamente ciò ch' io non oserei risolvere, io, che conosco Ralph da quando son nata. E' vero, il suo grande difetto è quello di veder sovente con gli occhi altrui, ma non è errore del suo spirito, bensì della sua educazione. Voi pensate che senza l' educazione sarebbe stato completamente nullo, io penso, al contrario, che senza di essa lo sarebbe stato meno. Occorre io vi dica una particolarità della sua vita che vi spiegherà il suo carattere. Ebbe la disgrazia d' avere un fratello che i genitori gli preferivano apertamente: quel fratello aveva tutte le brillanti qualità che a lui mancavano. Era dotato di grande facilità nell' apprendere, aveva disposizione per tutte le arti, e possedeva uno spirito vivissimo, i suoi lineamenti, meno regolari di quelli di Ralph, erano più espressivi. Era carezzevole, premuroso, attivo, in una parola amabilissimo. Ralph, al contrario, era goffo, melanconico, poco espansivo: amava la solitudine, imparava con fatica, e non faceva sfoggio del suo piccolo sapere. Quando i suoi genitori lo videro così diverso dal fratello maggiore, lo maltrattarono, anzi, fecero peggio, l' umiliarono. Allora, benchè fosse fanciullo, il suo carattere diventò cupo e pensoso, e una timi-

dezza invincibile paralizzò tutte le sue facoltà. Si era riusciti ad ispirargli il disprezzo per sè stesso: si scoraggiò della vita e all'età di quindici ani fu colpito dallo *spleen*, malattia tutta fisica sotto il brumoso cielo di Inghilterra, tutta morale sotto il vivificante cielo dell'isola Borbone. Mi raccontò parecchie volte che un giorno uscì di casa col proposito di gettarsi in mare: ma quando si trovò sulla spiaggia intento a riunire i suoi pensieri, prima di effettuare il suo disegno, mi vide giungere fra le braccia della negra che mi aveva nutrita. Avevo allora cinque anni. Ero graziosa, dicevano, e dimostravo al mio taciturno cugino una predilezione che nessuno divideva, poichè egli aveva per me cure e gentilezze alle quali non ero abituata nella casa paterna. Entrambi infelici, già ci comprendevamo. Mi insegnava la lingua di suo padre, ed io gli balbettavo la lingua del mio. Quel misto di spagnuolo e di inglese era, forse, l'espressione del carattere di Ralph. Mi gettai al suo collo e, quando mi avvidi che piangeva, senza sapere perchè, piansi anch'io. Allora mi strinse al cuore e, come mi disse più tardi, giurò di vivere per me, bimba trascurata, se non odiata, e di dedicarmi la sua vita e la sua amicizia. Io fui, dunque, il primo legame della sua triste esistenza. Da quel giorno non ci lasciammo quasi più e passammo insieme giorni liberi e sani nella solitudine delle nostre montagne... Ma, forse, vi annoio col racconto della nostra infanzia, e voi preferite certo raggiungere la caccia al galoppo.

— Pazzerella!... — esclamò Raimondo, trattenendo la briglia del cavallo della signora Delmare.

— Ebbene continuo, — ella riprese. — Edmondo Brown, fratello magiore di Ralph, morì a venti anni: sua madre morì anch'ella di dolore e suo padre fu inconsolabile. Ralph avrebbe voluto addolcire il suo dolore, ma la freddezza con cui il padre accolse i suoi primi tentativi, aumentò ancora la sua naturale timidezza. Così, pel timore di rivolgere a quel vecchio desolato un conforto fuori luogo od insufficiente, passava accanto a lui ore intere tristi e silenziose. Suo padre l'accusò di insensibilità e la morte di Edmondo lasciò il povero Ralph più infelice e più incompreso che mai. Io era la sua sola consolazione.

— Per quanto voi diciate io non lo posso compiangere, — interruppe Raimondo; — ma vi è nella vostra vita una cosa che non mi posso spiegare: è ch'egli non vi abbia sposata.

— Ve ne porterò la buona ragione. Quando io giunsi in età da prender marito Ralph, che aveva dieci anni più di me (enorme disparità nel nostro clima, ove l'infanzia delle donne è molto breve) Ralph, dicevo, era già ammogliato.

— Sir Ralph è vedovo?... Non ho mai inteso parlare di sua moglie.

— Non parlategliene mai. Ella era giovane, ricca, bella; ma aveva amato Edmondo ed era a lui destinata, e quando, per obbedire ad interessi e delicatezze di famiglia, dovette sposare Ralph, non cercò nemmeno di dissimulare a lui la sua avversione. Fu quindi costretto recarsi con lei in Inghilterra e, quando, dopo la morte della moglie, tornò all'isola Borbone, io era maritata al signor Delmare, e stava per partire alla volta dell'Eu-

ropa. Ralph cercò di vivere solo, ma la solitudine aggravò i suoi mali. Benchè non mi abbia mai parlato della signora Brown, ho i miei motivi per credere ch' egli era stato nel suo matrimonio più infelice ancora che nella sua famiglia, e che recenti e dolorosi ricordi accrescevano la sua melanconia naturale. Fu di nuovo colpito dallo *spleen*: allora vendette le sue piantagioni e venne a stabilirsi in Francia. Lo strano modo con cui si presentò a mio marito m' avrebbe fatta ridere se non fossi stata commossa dal suo vivo affetto. « Signore, — gli disse — amo vostra moglie; l' ho allevata io e la considero come mia sorella, più ancora, come mia figlia. È la sola parente che mi rimane e la sola affezione ch'io abbia. Permettetemi di stabilirmi con voi e di passare insieme la nostra vita. Si dice che siete un po' geloso di vostra moglie, ma si dice anche che siete uomo onesto e probo. Vi do la mia parola d' onore che non ebbi e non avrò mai amore per lei: potete quindi vedermi presso di voi senza inquietudine, come se fossi realmente vostro cognato ». Il signor Delmare, che tiene molto alla sua riputazione di leale soldato, accolse quella franca dichiarazione con una certa ostentazione di fiducia. Tuttavia occorsero parecchi mesi di attento esame prima che quella fiducia fosse così reale come egli se ne vantava. Ora essa è incrollabile come l' anima costante e pacifica di Ralph.

— E siete voi ben convinta che Ralph non s' inganni un po' da sè stesso giurando di non avere mai sentito amore per voi?

— Quand' egli lasciò l' isola Borbone per vivere con sua moglie, in Inghilterra, io aveva dodici anni, e ne aveva sedici quando mi ritrovò maritata a Delmare, e manifestò più gioia che dolore. Ralph è ora assolutamente vecchio...

— A ventinove anni?...

— Non ridete. Il suo viso è giovane, ma il suo cuore è estenuato dalle molte sofferenze, e non ama più per non più soffrire.

— Neanche voi?

— Neanche me. La sua amicizia non è più che un' abitudine: un tempo, quand' egli si incaricò di proteggere e d' istruire la mia infanzia, era generoso, ed allora io l' amavo come mi ama egli oggi: pel bisogno ch' io aveva di lui. Ora assolvo con tutta l' anima il debito del passato, e la mia vita scorre cercando di abbellire e distrarre la sua. Quand' era bimba l' amava più con l' istinto che col cuore, come egli, ora, divenuto uomo, mi ama meno col cuore che con l' istinto. Gli sono necessaria poichè sono quasi sola a volergli bene, ed ama anche, quasi come me, il signor Delmare che gli manifesta un po' d' affetto. La sua protezione, altre volte coraggiosa dinanzi al dispotismo di mio padre, si è fatta tepida e prudente dinanzi a quello di mio marito. Egli non si rimprovera di vedermi soffrire, gli basta ch' io sia accanto a lui; non si domanda s' io sono infelice, gli basta vedermi vivere. Non vuole prestarmi un appoggio che addolcirebbe la mia sorte, perchè mettendolo in discordia col signor Delmare, turberebbe la serenità della sua. A forza di sentirsi ripetere che ha il cuore arido, egli se ne è persuaso: il suo cuore si è disseccato nell' inazione, o, per diffidenza, lo lascia dormire. L' affetto altrui avrebbe potuto sviluppare i suoi sentimenti, ma l' affezione gli è mancata, ed i sentimenti sono

avvizziti. Ora fa consistere la sua felicità nel riposo ed il suo piacere negli agi della vita. Insomma, occorre dire la parola: Ralph è un egoista.

— Ebbene, tanto meglio. Io non ho più paura di lui, e, se volete, lo amerò anche.

— Oh! sì, amatelo, Raimondo; egli ve ne sarà grato: e, noi, non inquietiamoci mai a definire perchè ci si ama, ma come ci si ama. Felice colui che può essere amato, non importa per quale motivo.

— Quanto voi dite, Indiana, — riprese Raimondo stringendo la sua vita fragile e pieghevole, — è il lamento di un cuore solitario e triste; ma con me, voglio che sappiate perchè e come ci si ama, sopratutto perchè.

— Per darmi la felicità, nevvero? — ella rispose, con uno sguardo mesto ed appassionato.

— Per darti la mia vita — aggiunse Raimondo, sfiorando con le sue labbra i capelli ondeggianti di Indiana.

Un vicino suono di tromba li avvertì di essere cauti: Ralph s'avanzava e, forse, li vedeva.

VI.

Quando i segugi furono lanciati, Raimondo si stupì di quanto pareva passasse nell'anima di Indiana. I suoi occhi e le sue guancie si animarono, il palpitar delle narici tradì non so se un sentimento di terrore o di piacere, e, improvvisamente, lasciando il suo lato, strinse con ardore i fianchi del cavallo e si slanciò sulle tracce di Ralph. Raimondo ignorava che la caccia era la sola passione che Indiana e Ralph avessero in comune. Non dubitava neanche che in quella donna sì fragile ed in apparenza timida, risiedesse un coraggio più che virile, quella specie di intrepidità delirante che, come crisi nervosa, si manifesta alle volte negli esseri più deboli.

Le donne hanno raramente il coraggio fisico che consiste nel lottare d'inerzia contro il dolore od il pericolo; ma hanno sovente il coraggio morale che si esalta col pericolo o la sofferenza. Le fibre delicate di Indiana chiedevano sopratutto i fragori, il movimento rapido e l'emozione della caccia, quella compendiata immagine della guerra , con le sue fatiche, le sue astuzie, i suoi calcoli, i suoi combattimenti, le sue sorti. La vita di lei, triste e corrosa dalla noia, aveva bisogno di quelle eccitazioni: allora pareva risvegliarsi da un letargo, e dispensare un giorno tutta l'inutile energia ch'ella aveva, da un anno, lasciata fermentare nel sangue.

Raimondo fu spaventato di vederla correre così, abbondonandosi senza paura alla foga di quel cavallo che conosceva appena, lanciarlo arditamente nel bosco, evitare con stupefacente destrezza i rami che, col loro vigore elastico, sferzavano il suo viso: oltrepassare i fossi senza esitanza, avventurarsi fiduciosamente sui terreni mobili e sdrucciolevoli, senza inquietarsi; di

affaticare le sue membra gracili, ma desiderosa di giungere la prima sulla pesta fumante del cinghiale.

Tanta risoluzione lo spaventò, quasi lo disgustò.

Gli uomini, sopratutto gli amanti, hanno l'innocente fatuità di voler proteggere la debolezza, piuttosto che d'ammirare il coraggio delle donne. Devo confessarlo?... Raimondo fu impressionato dell'ardimento, della tenacità in amore che prometteva quello spirito intrepido. Non aveva, no, il cuore rassegnato della povera Noun, che aveva preferito morire piuttosto che lottare contro la propria sventura.

« Se ella avrà tanta foga e tanto trasporto nella sua tenerezza come ne ha ne' suoi gusti, se la sua volontà si aggrapperà a me, aspra e palpitante, come il suo capriccio ai fianchi di questo cinghiale, la società per lei non avrà impacci, la legge non avrà forza, e il mio destino dovrà soccombere, ed io dovrò sacrificare il mio avvenire al suo presente ».

Affannose grida di spavento, fra le quali si poteva distinguere la voce della signora Delmare, strapparono Raimondo dalle sue riflessioni. Inquieto spinse il cavallo e fu tosto raggiunto da Ralph, che gli chiese se avesse udito quei gridi di allarme.

Giunsero poi alcuni battistrada sgomenti, gridando confusamente che il cinghiale aveva opposta resistenza, e fatta cadere la signora Delmare. Altri cacciatori ancora più spaventati arrivarono chiamando sir Ralph per apprestare alla persona ferita i soccorsi necessari.

— È inutile, — disse un ultimo venuto, — non vi è più speranza. Le vostre cure giungeranno troppo tardi.

In quell'istante di terrore gli occhi di Raimondo incontrarono il viso pallido e cupo di sir Brown che non gridava, non si affannava, non si torceva le mani... aveva preso solo il suo coltello da caccia, e con un sangue freddo veramente britannico, stava per tagliarsi la gola, quando Raimondo gli strappò l'arma di mano e lo trascinò verso il luogo donde partivano le grida.

Ralph parve uscire da un sogno quando vide Indiana slanciarsi verso di lui e aiutarlo a volare in soccorso del colonnello che era steso a terra e pareva privo di vita. Assicuratosi che non era morto, s'affrettò a praticargli un salasso, ma aveva una coscia spezzata e si dovette trasportarlo al castello.

La signora Delmare era stata nominata per errore, al posto di suo marito, nel disordine dell'avvenimento, o, meglio, Ralph e Raimondo avevano creduto intendere il nome che più li interessava.

Ad Indiana non era accaduto alcun incidente, ma lo spavento e la costernazione le toglievano quasi la forza di camminare. Raimondo la sostenne fra le braccia sue, e si riconciliò col suo cuore di donna vedendola così profondamente afflitta dalla disgrazia accaduta al marito, cui aveva molto da perdonare, prima di compiangerlo.

Ralph aveva ripreso la sua solita calma, ma un pallore straordinario rivelava la forte commozione che aveva provata.

Raimondo che solo, in quell'istante di turbamento e di delirio, aveva conservata abbastanza ragione per comprendere quanto vedeva, aveva potuto giudicare quale era l'affezione di

Ralph per la cugina e constatare come era poco bilanciata con quella che provava pel colonnello.

Quell' osservazione che smentiva positivamente l' opinione di Indiana, non sfuggì nè a Raimondo nè agli altri testimoni della scena.

Tuttavia egli non parlò mai alla signora Delmare del tentativo di suicidio del cugino, ma in quella cortese discrezione vi era qualche cosa di egoistico e di odioso che si potrebbe forse perdonare al sentimento di gelosia amorosa che lo ispirò.

In capo a sei settimane, e con molta fatica, si potè trasportare il colonnello a Lagny: ma passaron più di sei mesi prima che egli potesse camminare, poichè alla rottura del femore appena rassodato, si aggiunse un acuto reumatismo alla parte malata che, per atroci dolori, lo condannò alla più completa immobilità. Sua moglie gli prodigò affettuose cure, non lasciò più il suo capezzale e sopportò, senza lamenti, il suo umore aspro e noioso, le sue collere di soldato, le sue ingiustizie di infermo.

Nonostante le noie di una sì triste esistenza, la salute della giovane donna rifiorì fresca e brillante, e la felicità venne ad abitare il suo cuore. Raimondo l' amava, l' amava realmente. Veniva tutti i giorni, non temeva le difficoltà, sopportava le infermità del marito, la freddezza del cugino, la ristrettezza delle interviste.

Uno sguardo di lui metteva la gioia nel cuore di Indiana. Ella non si lagnava più della vita: la sua anima era calmata, la sua giovinezza occupata, la sua forza morale aveva un alimento.

Insensibilmente, il colonnello cominciò a provare amicizia per Raimondo, ed ebbe la semplicità di credere che la sua assiduità era una prova dell' interesse che il vicino prendeva alla sua salute.

La signora di Ramière venne qualche volta a sanzionare quel legame con la sua presenza ed Indiana si affezionò alla madre di Raimondo con entusiasmo e passione.

Infine l' amante della moglie, diventò l' amico del marito.

In quella continua vicinanza Raimondo e Ralph giunsero forzatamente ad una certa intimità. Si chiamavano: « Mio caro amico », si stringevano la mano mattina e sera; quando avevano un piccolo servigio a chiedersi, la loro solita frase era: « Conto sulla vostra buona amicizia »; e quando uno parlava dell' altro diceva: « È mio amico ». Benchè quei due uomini fossero sinceri quanto si può essere in società, pure non si amavano affatto.

Le loro opinioni erano essenzialmente opposte, non avevano alcuna simpatia comune, e se entrambi amavano la signora Delmare, l' amavano in un modo così diverso che, tale sentimento, invece di avvicinarli, li allontanava. Provavano uno strano piacere a contraddirsi, a turbare in tutti i modi la loro serenità e a lanciarsi, nelle conversazioni, rimproveri che, benchè indiretti, non erano per questo meno aspri ed amari. I principali e più frequenti contrasti cominciavano con la politica e finivano con la morale.

Alla sera, quando si riunivano attorno al seggiolone del signor Delmare, le dispute si elevavano al minimo appiglio. Conservavano sempre i riguardi apparenti che la filosofia im-

poneva all'uno, e che l'esperienza del mondo inspirava all'altro, ma, tuttavia, sotto il velo delle allusioni, si dicevano dure frasi che divertivano il colonnello, poichè, essendo egli di natura battagliera e litigiosa, in mancanza di guerre, amava le dispute.

Io credo che l'opinione politica di un uomo, sia l'uomo stesso. In qualsiasi condizione ed in qualsiasi partito il caso ci abbia fatto nascere, il nostro carattere la porta tosto o tardi sui pregiudizi o sulle credenze dell'educazione. Mi troverete forse assoluto; ma come potrei io approvare chi si rivolge a certi sistemi che la generosità respinge? Indicatemi un uomo che sostenga l'utilità dela pena di morte, e, per quanto coscienzioso ed illuminato egli sia, non potrò mai nutrire alcuna simpatia per lui.

Ralph e Raimondo differivano su tutti i punti e pure, prima di conoscersi, non avevano opinioni ben fisse: ma quando furono alle prese si formarono ciascuno una convinzione completa, incrollabile: Raimondo si fece il campione della società esistente, Ralph ne attaccò l'edificio su tutti i punti.

Ed è presto spiegato. Raimondo era felice e si trovava a suo agio; Ralph non aveva conosciuto, della vita, che i mali ed i disgusti: l'uno trovava che tutto era bene, l'altro era scontento di tutto. Gli uomini e le cose avevano maltrattato Ralph, e soddisfatto Raimondo, e così, come due fanciulli, basando le loro idee sulla loro vita, si erigevano a giudici delle grandi questioni dell'ordine sociale, pur non essendone competenti. Ralph sosteneva dunque sempre il suo sogno di repubblica, dalla quale voleva escludere tutti gli abusi, tutti i pregiudizi, tutte le ingiustizie: disegno tutto fondato sulla speranza di una nuova razza di uomini.

Raimondo sosteneva la sua dottrina di monarchia ereditaria, poichè, diceva egli, preferiva sopportare gli abusi, i pregiudizi, le ingiustizie, che veder rialzare il patibolo, e colar sangue innocente.

Al principio della discussione il colonnello era quasi sempre del partito di Ralph. Odiava i Borboni e metteva nelle proprie opinioni tutta l'animosità dei propri sentimenti.

Ma presto Raimondo lo riattaccava destramente al suo partito, perchè Ralph, il povero baronetto, candido, inabile, dalla rude franchezza, dalla logica arida, riusciva poco persuasivo.

— Perbacco! — diceva al colonnello quando questi malediva l'intervento dell'Inghilterra, — che cosa ha fatto a voi, uomo di buon senso e di ragionamento, una nazione che ha combattuto lealmente contro di voi?

— Lealmente?! — ripeteva Delmare stringendo i denti e brandendo la sua gruccia.

— Lasciamo risolvere le questioni di Gabinetto dalle Potenze, — riprendeva Ralph, — giacchè noi abbiamo adottato un modo di governo che ci interdice di discutere noi stessi i nostri interessi. Se una nazione è responsabile degli errori della sua legislatura, quale troverete più colpevole della vostra?

— Quindi vergogna alla Francia — gridava il colonnello — che ha abbandonato Napoleone ed ha subito un re proclamato dalle baionette straniere.

— Io non dico vergogna alla Francia, — seguitava Ralph, — dico sventura a Lei, e la compiango di essersi trovata debole e malata il giorno in cui fu liberata dal suo tiranno, e di essere stata obbligata di accettare il vostro brandello di Carta Costituzionale, simulacro di libertà che voi cominciate a rispettare, oggi che bisognerebbe gettarlo e riconquistare la vostra libertà tutta intera.

Raimondo afferrava allora il guanto gettatogli da Ralph. Cavaliere della Carta voleva essere anche quello della libertà, e dimostrava meravigliosamente all' avversario che l' una era l' espressione dell' altra, e che stracciando la Carta si rovescierebbe il suo idolo. Invano il baronetto si dibatteva fra gli argomenti viziosi in cui l'avvolgeva il signor di Ramière. E quando sir Ralph pretendeva che era cosa assurda voler imprigionare una Costituzione in un dato numero di articoli, e che ciò che bastava prima diventerebbe insufficiente più tardi, Raimondo rispondeva che la Carta non era un cerchio inflessibile, ma si sarebbe estesa coi bisogni della Francia, avrebbe presa una elasticità tale da prestarsi alle esigenze nazionali, ma in realtà non si prestava che a quelle della Corona.

Delmare, poi, non aveva fatto un passo dal 1815. Era uno stazionario così testardo come gli emigrati di Coblenza, eterne vittime della sua astiosa ironia. Vecchio fanciullo, non aveva compreso nulla nel grande dramma della caduta di Napoleone; non aveva visto che un destino di guerra là ove aveva trionfato la potenza dell' opinione.

Parlava sempre di tradimento e di patria venduta, come se una nazione intera potesse tradire un solo uomo, come se la Francia si fosse lasciata vendere da pochi generali. Accusava i Borboni di tirannia e rimpiangeva i bei giorni dell' Impero, in cui alla terra mancavano le braccia, ed alle famiglie mancava il pane. Clamava contro la polizia di Franchet e vantava quella di Fouchè. Quell' uomo era sempre al domani di Waterloo.

Era cosa davvero curiosa intendere le sciocchezze sentimentali di Delmare e del signor di Ramière, entrambi filosofi sognatori, l' uno sotto la spada di Napoleone, l' altro sotto lo scettro di San Luigi; l' uno piantato ai piedi delle Piramidi, l' altro seduto sotto la monarchica ombra delle quercia di Vincennes. Le loro utopie che prima si urtavano, finivano col comprendersi; Raimondo impaniava il colonnello nelle sue frasi cavalleresche; per una concessione ne esigeva dieci, e l' abituava insensibilmente a vedere venticinque anni di vittorie salire in spirale sotto le pieghe ondeggianti del bianco vessillo. Se Ralph non avesse incessantemente gettata la sua asprezza e la sua rude franchezza nella fiorita retorica di Ramière, questi avrebbe infallibilmente conquistato Delmare; ma Ralph offendeva il suo amor proprio e la maldestra franchezza che impiegava per squassare la sua opinione, lo fissava sempre più nelle sue convinzioni Imperiali.

Allora tutti gli sforzi di Ramière erano perduti: Ralph camminava pesantemente sui fiori della sua eloquenza, ed il colonnello tornava accanitamente a' suoi tre colori. Giurava che un bel giorno ne *avrebbe scossa la polvere*, calpestava i gigli, riconduceva il duca di Reichstadt sul trono *dei suoi padri;* ricominciava la conquista del mondo, e finiva sempre lagnarsi della

vergogna che pesava sulla Francia, dei reumi che l'inchiodavano sulla poltrona, e della ingratitudine dei Borboni verso i vecchi baffi che erano arsi al sole del deserto, e si erano irrigiditi ai ghiacci della Moscova.

Prima dell'arrivo di Raimondo, fra Delmare e Ralph esisteva la tacita convenzione di evitare ogni delicata contestazione, e di urtarsi reciprocamente. Ma quegli portò nella loro solitudine tutte le sfumature del linguaggio, tutte le piccole perfidie della civiltà. Insegnò loro che col pretesto della discussione ci si può dire tutto e tutto rimproverare. Introdusse in casa loro l'uso delle dispute, allora tollerate in ogni salotto, poichè le passioni astiose dei Cento-giorni avevano finito per attenuarsi e fondersi in diverse sfumature.

Ma il colonnello aveva conservata tutta la freschezza delle sue e Ralph cadde in un grande errore pensando che potesse intendere la voce della ragione. Egli s'inasprì sempre più verso di lui avvicinandosi a Raimondo che, pur senza fare troppo larghe concessioni, sapeva gentilmente trovare il modo di lusingare il suo amor proprio.

È grande imprudenza introdurre la politica come passatempo nelle famiglie. Se oggi ve ne sono ancora di tranquille, io consiglio loro di non abbonarsi ad alcun giornale, di non leggere il più breve articolo di bilancio, di rifugiarsi nelle loro terre come in un'oasi, di tracciare una linea insormontabile fra di esse ed il resto della società, poichè se lasciano giungere fino a loro il rumore delle nostre contestazioni, è finita la loro unione ed il loro riposo.

Le divergenze d'opinione seminano amarezze e discordie, ed il più delle volte non sono che un'occasione per rimproverarsi vicendevolmente i difetti del carattere, le bizzarrie dello spirito, ed i vizi del cuore.

Non si osa dare apertamente del furbo, dell'imbecille, dell'ambizioso, del poltrone, ma si chiudono le stesse idee sotto i nomi di *gesuita*, *realista*, *rivoluzionario*, *moderato*. Cambiano le parole ma restano le ingiurie, tanto più pungenti in quanto ci si permette reciprocamente di perseguitarci, di attaccarci, senza tregua, senza indulgenza, senza ritegno. Allora non vi è più tolleranza per le colpe comuni, non vi è più spirito di carità, più riguardo generoso e delicato: non ci si perdona più nulla e, sotto la maschera del sentimento politico, si sfoga l'odio e la vendetta.

Felici abitanti delle campagne, se vi sono ancora campagne, in Francia!, fuggite, fuggite la politica!... Ma è così grande il contagio che non vi è più ritiro abbastanza oscuro, solitudine abbastanza profonda per nascondere e proteggere l'uomo che vuol sottrarre il suo cuore bonario agli uragani delle nostre discordie civili.

Il piccolo castello della Brie si era difeso qualche anno contro la funesta invasione; ma perdette infine la sua indifferenza, la sua vita casalinga ed attiva, le sue lunghe serate di silenzio e di meditazione.

Rumorose dispute risvegliarono gli echi dormenti, parole di amarezza e di minaccia spaventarono i cherubini scoloriti che sorridevano da cento anni nella polvere del soffitto. Le emozioni

della vita attuale penetrarono nella vecchia dimora, e tutte quelle ricercatezze antiquate, tutti quegli avanzi di un'epoca di piacere e di leggerezza, videro con terrore passare la nostra epoca di dubbi e di declamazioni, rappresentata da quelle tre persone, che si trovavano insieme ogni giorno, per provocarsi dalla mattina alla sera.

VII.

Nonostante quelle continue dissensioni la signora Delmare, con la fiducia della sua età, si abbandonava alla speranza di un ridente avvenire. Era la sua prima felicità e la sua ardente immaginazione, il suo cuore giovane e ricco sapevano abbellirla di quanto le mancava. Era ingegnosa nel crearsi gioie vive e pure, ad accrescersi i favori precari del suo destino.

Raimondo l'amava e non mentiva quando le diceva che era il solo amore della sua vita: non aveva mai amato, nè così puramente nè così lungamente.

Accanto a lei obliava tutto: la società e la politca si cancellavano dalla sua memoria, e si compiaceva di quella vita interiore, di quelle abitudini di famiglia ch'ella gli creava. Ammirava la pazienza e la forza di quella donna; si stupiva del contrasto fra il suo spirito ed il suo carattere; si stupiva sopratutto che, dopo la solennità dei loro patti, ella si mostrasse così poco esigente, felice delle furtive e rare gioie, fiduciosa, con tanto abbandono e cecità. Ma l'amore era nel cuore di lei una passione nuova e generosa: mille sentimenti nobili e delicati vi si attaccavano, e le davano una forza che Raimondo non poteva comprendere.

Egli, poi, soffrì da prima per l'eterna presenza del marito e del cugino: aveva pensato di considerar quell'amore come gli altri che aveva già provati, ma in breve Indiana lo forzò ad elevarsi fino a lei. La sua rassegnazione a sopportare la sorveglianza, l'aria di felicità con cui lo contemplava alla sfuggita; i suoi occhi, che avevano per lui un eloquente e muto linguaggio; il suo sublime sorriso, quando, nella conversazione, un'improvvisa allusione riavvicinava i loro cuori, furono, in breve, piaceri fini e delicati, che Raimondo comprese grazie alla delicatezza del suo spirito ed alla coltura dell'educazione.

Quale differenza fra quell'essere casto, che pareva ignorare la possibilità di una conclusione al loro amore. e tutte quelle donne occupate ad affrettarla, pur fingendo di fuggirla!... Quando, per caso, Raimondo si trovava solo con Indiana, le guancie di lei non si animavano di più vivo rossore, e non abbassava gli occhi con imbarazzo. No, i suoi occhi limpidi e calmi lo contemplavano ancora con ebbrezza, e sulle sue rosee labbra errava il puro sorriso di una fanciulla che non ha conosciuti che i baci di sua madre. Vedendola così fiduciosa, appassionata, pura, vivente solo la vita del cuore, senza comprendere le torture del suo amante quand'era a' suoi piedi, Raimondo non

osava più esser uomo nel timore di parerle al disotto del suo sogno e, come lei, si faceva virtuoso.

Ignorante come un vera creola, la signora Delmare non aveva mai pensato a giudicare i gravi interessi che, ogni giorno, si discutevano in sua presenza. Educata da Ralph, che aveva una mediocre opinione dell' intelligenza e del raziocinio della donna e s' era limitato a darle qualche positiva conoscenza, ella sapeva appena la compendiata storia del mondo e tutte le serie dissertazioni la fiaccavano di noia.

Ma quando intese Raimondo applicare a quelle aride materie tutta la grazia del suo spirito, tutta la poesia della sua parola, ella ascoltò, cercò di comprendere, ed arrischiò qualche ingenua questione, che una bimba di dieci anni, allevata in società, avrebbe facilmente risolta.

Raimondo si compiacque d' illuminare quel vergine spirito, ma, nonostante l' impero che esercitava sulla sua anima nuova ed ingenua, i suoi sofismi incontravano, alle volte, una certa resistenza.

Indiana opponeva agli interessi della civiltà, eretti a principi, le rette idee e le semplici leggi del buon senso e dell' umanità: le sue obiezioni avevano un carattere di franchezza selvaggia che alle volte lo imbarazzavano, ma che lo ammaliavano sempre per la loro infantile originalità. S' applicava come ad un lavoro serio, si faceva un compito importante di condurlo a poco a poco alle sue convinzioni, a' suoi principii, ma non fu cosa tanto facile, giacchè i sistemi generali di Ralph, il suo rigido odio per i vizi della società, la sua aspra impazienza di veder regnare altre leggi ed altri costumi, eran pur simpatie, alle quali rispondevano i tristi ricordi di Indiana.

Ma Raimondo sapeva uccidere il suo avversario dimostrandogli che quell' avversione del presente era opera dell' egoismo; difendeva calorosamente le proprie affezioni, la sua devozione alla famiglia reale, il suo rispetto per le perseguitate fedi de' suoi padri, i suoi sentimenti religiosi ch' egli non discuteva, ma conservava per istinto, per bisogno.

E poi la felicità di amare i suoi simili, di aderire alla generazione presente con tutti i legami dell' onore e della filantropia, il piacere di rendersi utile al suo paese respingendo le innovazioni dannose, mantenendo la pace interna, dando, all'occorrenza, tutto il suo sangue per risparmiarne una goccia all' ultimo dei suoi compatriotti, erano tutte benigne utopie che egli difendeva con tanta arte e tanta grazia che Indiana si lasciava trascinare ad amare e rispettare quanto egli amava e rispettava. E poi era provato che Ralph era un egoista, e si sorrideva quand' egli sosteneva un' idea generosa, giacchè si pensava che il suo cuore ed il suo spirito fossero in contraddizione. Dunque meglio era credere Raimondo che aveva un'anima ardente, larga ed espansiva.

Ma vi erano dei momenti in cui egli dimenticava quasi il suo amore per non pensare che alla sua antipatia. Accanto alla signora Delmare egli non vedeva che sir Ralph che col suo rude e freddo buon senso osava contraddire lui, uomo superiore, che aveva atterrato si nobili nemici.

Era umiliato di vedersi alle prese con un sì povero avversa-

rio, ed allora lo fiaccava col peso della sua eloquenza, metteva in azione tutte le risorse del suo ingegno, e Ralph, stordito, lento a riunire le sue idee, più lento ancora nell'esprimerle, subiva la coscienza della sua debolezza.

In quei momenti, pareva ad Indiana che Raimondo fosse completamente distratto da lei, ed aveva movimenti d'inquietudine e di spavento pensando che, forse, tutti quei nobili e grandi sentimenti, così bene esposti, non era che il pomposo sfoggio delle parole, l'ironica facondia dell'avvocato che ascolta sè stesso e si esercita alla commedia sentimentale che deve sorprendere la bonomia dell'uditorio. Tremava, sopratutto, quando incontrando il suo sguardo, credeva vedervi brillare non il piacere di essere stato compreso da lei, ma l'amor proprio trionfante d'aver fatta una bella arringa.

Aveva paura, allora, e pensava a Ralph, l'egoista, verso cui si era forse ingiusti; ma Ralph non sapeva dire nulla per prolungare quella incertezza, e Raimondo aveva l'abilità di dissiparla.

Non vi era dunque, in quell'ambiente, che un'esistenza veramente turbata, che una felicità veramente guastata; ed era la esistenza, era la felicità di Ralph, per il quale la vita non aveva mai avuto aspetti brillanti, gioie complete e penetranti.

Grande e oscura infelicità, la sua, che nessuno mai compiangeva, di cui egli non si lamentava mai con alcuno: destino maledetto, ma senza poesia, senza avventure: destino comune, borghese e triste, che nessuna amicizia aveva addolcito, che nessun amore, aveva allettato, che si consumava in silenzio, con l'eroismo che dà l'amore della vita, ed il bisogno di sperare.

Povero essere isolato, che aveva avuto anch'egli, come tutti gli altri, un padre, una madre, un fratello, una sposa, un figlio, un amico, ma che non aveva mai nulla raccolto, nulla conservato di tutti quegli affetti; estraneo nella vita, che scorreva, per lui, melanconica e noncurante, non avendo neanche quel sentimento esaltato della sua sventura, che fa trovare l'incanto anche nel dolore.

Nonostante la forza del suo carattere quell'uomo si sentiva, alle volte, scoraggiato della virtù. Odiava Raimondo e con una sola parola poteva cacciarlo da Lagny; ma non lo fece, poichè Ralph aveva una sola fede, che era più forte delle mille fedi di Raimondo. Non era la Chiesa, non era la Monarchia, nè la società, nè la riputazione, nè le leggi che gli ispiravano i suoi sacrifizi ed il suo coraggio: era la Coscienza.

Egli era vissuto talmente solo, che non aveva potuto abituarsi a contare su gli altri; ma in quell'isolamento aveva imparato a conoscere sè stesso. S'era fatto un amico del proprio cuore; a forza di ripiegarsi in sè e di chiedersi la causa delle ingiustizie altrui, si era persuaso di non meritarle per alcun vizio, e non se ne irritava più, poichè dava poca importanza alla sua persona ch'egli sapeva essere insipida e comune. Comprendeva l'indifferenza di cui era oggetto, e vi si era rassegnato: ma la sua anima gli diceva ch'egli era capace di sentire quanto non ispirava, e se era disposto a tutto perdonare negli altri, era pure deciso a non tollerare nulla in lui. Quella vita interiore, quelle intime sensazioni, gli davano tutte le appa-

nze dell' egoismo e, forse, nulla vi rassomiglia quanto il ri-
etto di sè stesso.

Tuttavia, come accade sovente che volendo fare troppo bene
usciamo a farne meno, avvenne che sir Ralph commise un
rande errore per uno scrupolo di delicatezza, e causò un male
rreparabile alla signora Delmare, nel timore di crearsi un ri-
morso di coscienza.

Tale errore fu di non farle conoscere le vere cause della morte
di Noun: ella avrebbe indubbiamente pensato ai pericoli del suo
amore per Raimondo, prima che questi avesse avuto il tempo di
stabilire il suo impero.

Un avvenimento inatteso venne a scuotere l' avvenire del co-
lonnello e di sua moglie; una casa commerciale del Belgio,
sulla quale era basata tutta la prosperità dell' impresa Delmare,
era improvvisamente fallita, ed il colonnello, appena ristabilito,
dovette partire subito per Anversa. Vedendolo ancora debole e
sofferente, Indiana voleva accompagnarlo, ma Delmare, minac-
ciato d' una completa rovina, e risoluto di soddisfare tutti i suoi
impegni temendo che il suo viaggio avesse l' aria di una fuga,
volle lasciarla a Lagny, come cauzione del suo ritorno. Ricusò
anche la compagnia di Ralph e lo pregò di restare per ap
alla signora Delmare, in caso di litigi da parte dei suoi creditori,
inquieti o bisognosi di danaro.

Fra tutte queste dolorose contingenze Indiana si spaventò
soltanto della possibilità di lasciare Lagny e di allontanarsi da
Raimondo, ma questi la rassicurò dimostrandole che il colon-
nello si sarebbe indubbiamente stabilito a Parigi. Le giurò, che,
in ogni caso, l' avrebbe seguita in qualunque luogo e con qual-
siasi pretesto, e, la credula donna, fu quasi felice che una di-
sgrazia le permettesse di provare l' amore di Raimondo. In
quanto a lui, una vaga speranza, un pensiero irritante e conti-
nuo l' assorbiva dal momento in cui aveva avuta notizia del-
l' avvenimento. Per la prima volta, in sei mesi, si sarebbe final-
mente trovato solo con Indiana, e, benchè avesse poca fretta di
trionfare di un amore, la cui ingenua castità aveva per lui tutta
l' attrattiva di una cosa singolare, cominciava a sentire che
sarebbe stato felice di condurlo ad un risultato.

Respingeva ogni insinuazione maliziosa sulla sua relazione
con la signora Delmare; assicurava modestamente che non esi-
steva fra di essi che una calma e dolce amicizia; ma per nulla
al mondo avrebbe voluto confessare, nemmeno al suo migliore
amico, che da sei mesi era appassionatamente amato e non
aveva ancora ottenuto nulla da quell' amore.

Ma rimase ingannato nella sua attesa, vedendo che sir Ralph
pareva deciso a sostituire il signor Delmare nella sorveglianza.
Egli veniva a Lagny la mattina e non tornava a Bellerive che
la sera, e metteva un'insopportabile affettazione di cortesia nel
conformare la sua partenza con quella di Raimondo e accompa-
gnandolo per buon tratto di strada, giacchè dovevano seguire lo
stesso cammino per raggiungere le rispettive abitazioni.

Tale soggezione diventò odiosa al signor di Ramière ed anche
Indiana credette scorgervi, con un'ingiuriosa diffidenza per lei,
l'intenzione di arrogarsi un potere dispotico sul suo contegno.

Raimondo non osava chiedere un'intervista segreta: ad ogni

suo tentativo, la signora gli ricordava certe condizioni fra di loro stabilite: ma otto giorni erano già passati dalla partenza del colonnello: egli poteva tornare presto: occorreva approfittare dell'occasione, poichè lasciar vittoria a Ralph sarebbe stato per lui un disonore.

Un mattino lasciò scivolare nella mano della signora Delmare la seguente lettera:

« Indiana, voi non m'amate dunque come io vi amo? Sono infelice e voi non lo vedete. Sono triste, inquieto del vostro avvenire, non del mio, poichè in qualsiasi luogo voi sarete, io vi andrò a vivere e morire. Ma la miseria mi spaventa per voi: debole e fragile quale siete, mia povera bimba, come sopporterete le privazioni? Avete un cugino ricco e liberale; vostro marito, accetterà, forse, dalla sua mano quanto rifiuterebbe dalla mia. Ralph addolcirà la vostra sorte, ed io non farò nulla per voi! Vedete, vedete bene, mia cara amica, quanti motivi mi rendono cupo e triste!

« Voi siete eroica, ridete di tutto, non volete ch'io mi affligga. Ah! quanto ho bisogno delle vostre dolci parole, dei vostri dolci sguardi per sostenere il mio coraggio! Ma, per una inconcepibile fatalità, questi giorni, ch'io sperava poter passare liberamente ai vostri piedi, mi costringono ad una soggezione ancora più cocente. Dite dunque una parola, Indiana, affinchè noi siamo soli, almeno un'ora, affinchè io possa piangere su le vostre belle mani, dirvi quanto soffro ed udire da voi una parola che mi conforti, che mi rassicuri.

« E poi, Indiana, ho un capriccio di fanciullo, un vero capriccio d'amante: vorrei entrare nella vostra camera. Oh! non vi spaventate, mia dolce creola! Sapete bene ch' io non solo vi rispetto, ma, quasi, vi temo: per questo appunto vorrei entrare nella vostra camera, inginocchiarmi là ove vi ho vista irritata contro di me, ed ove, nonostante la mia audacia, io ho osato guardarvi. Vorrei prostrarmi là, passarvi un'ora di raccoglimento e di felicità; vorrei domandarti il grande favore di posare la tua mano sul mio cuore, di calmare i suoi rapidi battiti, di rendergli la tua fiducia, se tu mi trovi finalmente degno di te. Oh! sì, vorrei provarti che ora lo sono, che ti conosco bene, e che il culto mio per te è più puro e più santo di quello di una giovinetta per la Madonna. Vorrei essere certo che non mi temi più, che mi stimi come io ti venero; sul tuo cuore vorrei vivere un'ora la vita degli angeli. Di' Indiana, lo vuoi? Una sola, la prima, forse l'ultima! È tempo che tu mi assolva, Indiana, che tu mi renda la fiducia così crudelmente rapita, così a caro prezzo riscattata. Dimmi, non sei tu contenta di me? Non ho passati sei mesi accanto alla tua seggiola, limitando tutte le mie voluttà a guardare, traverso le ciocche de' capelli neri, il tuo niveo collo chino sul lavoro, a respirare il profumo che emana da te e che l'aria della finestra a cui siedi, mi portava vagamente? Tale sommissione non merita dunque, la ricompensa di un bacio? un bacio da sorella, se tu vuoi, un bacio sulla fronte? Ti giuro che resterò fedele alle nostre convenzioni e non ti chiederò nulla... Ma tu crudele, non vuoi tu concedermi nulla?... Hai dunque tema di te stessa?... ».

La signora Delmare salì nella sua camera per leggere tale let-

tera: vi rispose subito e fece passare la risposta con la chiave del parco che Raimondo conosceva troppo bene.

« Io, aver tema di te, Raimondo? Oh! ora non più. So troppo bene come tu mi ami, vi credo con troppa ebbrezza. Vieni, dunque, non ho più timore neppure di me: se ti amassi meno sarei forse meno calma; ma ti amo come tu stesso non puoi supporre... Partite presto di qui per togliere ogni sospetto a Ralph. Tornate a mezzanotte: conoscete bene il parco e la casa: ecco la chiave della porticina che richiuderete dietro di voi ».

Quella fiducia ingenua e generosa fece arrossire Raimondo: aveva cercato di ispirarla con l'intenzione di abusarne: aveva fatto assegnamento su la notte, sull'occasione, sul pericolo. Se Indiana avesse mostrato paura, era perduta: ma era tranquilla, si abbandonava alla sua fede, e giurò di non farla pentire.

D'altra parte l'importante era di passare una notte nella camera di lei per non essere uno sciocco ai propri occhi, per rendere inutile la prudenza di Ralph e poterlo canzonare fra di sè. Era una soddisfazione personale di cui aveva grande bisogno.

VIII.

Ma, quella sera, Ralph fu proprio insopportabile: non era mai stato così pesante, così freddo e fastidioso, e, per colmo di sgarbatezza, la sera era già molto avanzata e non aveva ancor fatto alcun preparativo di partenza. La signora Delmare cominciava ad essere inquieta: guardava ora il pendolo che segnava le undici, ora la porta che il vento faceva stridere, ora l'insipida figura di suo cugino che, seduto di fronte a lei, guardava tranquillamente il fuoco senza parere di dubitare dell'importunità della sua presenza.

Tuttavia l'immobile maschera di sir Ralph ed il suo rigido contegno nascondevano, in quel momento, profonde e crudeli agitazioni. Egli era un uomo a cui nulla sfuggiva, poichè osservava tutto con sangue freddo Non era stato ingannato dalla simulata partenza di Raimondo, scorgeva benissimo le ansietà della signora Delmare, ne soffriva più di lei stessa, e stava irresoluto fra il desiderio di darle avvertimenti salutari ed il timore di abbandonarsi a sentimenti che disapprovava; infine prevalse l'interesse verso la cugina e, riunendo tutte le forze della sua anima, ruppe il silenzio:

— Mi ricordo, — disse improvvisamente seguendo il corso dell'idea che lo preoccupava interiormente, — che è oggi un anno, voi ed io eravamo, come adesso, seduti accanto al caminetto; il pendolo segnava quasi la stessa ora, il tempo era cupo e freddo come questa sera... Voi eravate sofferente ed avevate idee tristi, ciò mi farebbe quasi credere alla verità dei presentimenti.

« Che cosa vorrà dire? » pensò la signora Delmare, guardando il cugino con un misto di sorpresa ed inquietudine.

— Ti ricordi, Indiana, che allora ti sentivi più male del solito? Io rammento le tue parole come se ancora risuonassero al mio

orecchio: « Direte che sono pazza, dicevate, ma un pericolo incombe su di noi, su di me, indubbiamente; mi sento commossa come all'approssimarsi di una grande fase del mio destino. Ho paura... ». Queste sono le tue parole, Indiana.

— Ma non sono più ammalata, — rispose la signora Delmare, che era ridiventata improvvisamente pallida come al tempo evocato da suo cugino — non credo più a quelle vane paure...

— Io vi credo, — riprese egli, — poichè quella sera tu fosti profetessa: un gran pericolo ci minaccia, una funesta influenza avvolge questa tranquilla dimora...

— Mio Dio! non vi comprendo!...

— Mi comprenderai presto, mia povera amica! Quella sera entrò in questa casa Raimondo di Ramière... ti ricordi in quale stato...

Ralph attese qualche istante, senza osare di alzare lo sguardo sulla cugina; e, come ella non rispondeva, riprese:

— Fui incaricato di rendergli la vita, e lo feci tanto per far piacere a te quanto per ubbidire a sentimenti d'umanità; ma, Indiana, quanto male feci conservando la vita di quell' uomo

— Non so di quale male volete parlarmi, — rispose seccamente la giovane donna, sentendosi profondamente ferita dalla spiegazione che prevedeva.

— Voglio alludere alla morte di quella disgraziata — aggiunse Ralph. — Senza di lui, essa vivrebbe ancora; senza il suo fatale amore, quella bella ed onesta fanciulla che tanto amavate, sarebbe ancora con noi...

La signora Delmare non comprendeva, e s'irritava profondamente del modo crudele e strano con cui suo cugino le rimproverava il suo attaccamento per il signor di Ramière.

— Ora basta, — diss'ella alzandosi.

Ma Ralph parve non avvedersene.

— Ciò che mi ha sempre stupito, — seguitò, — è che voi non abbiate mai indovinato il vero motivo che conduceva qui il signor di Ramière al di sopra dei muri...

Un rapido sospetto passò nell'animo della donna, le sue gambe vacillarono, e tornò a sedere. Ralph aveva sprofondato il coltello ed aperta una spaventosa ferita. Appena ne vide l'effetto ebbe orrore della sua opera: non pensò più che al male che faceva alla persona che più amava al mondo, sentì che il cuore gli si spezzava, e se avesse potuto piangere, avrebbe pianto amaramente. Ma l'infelice non aveva il dono delle lagrime, non aveva nulla di ciò che traduce eloquentemente il linguaggio dell'anima, ed il suo apparente sangue freddo gli diede l'aria di un carnefice agli occhi di Indiana.

— Per la prima volta, — disse ella con amarezza, — io vedo la vostra antipatia pel signor di Ramière adoperare mezzi indegni di voi: ma io non comprendo perchè la vostra vendetta dovrebbe intaccare una persona che mi fu cara, e la cui disgrazia dovrebbe rendercela sacra. Io non vi ho interrogato, sir Ralph, non so di che voi mi parlate, permettetemi quindi di non più ascoltarvi oltre.

Ella si alzò e lasciò sir Brown stordito e abbattuto.

Egli aveva previsto che non avrebbe illuminata Indiana che a proprie spese: ma la coscienza gli aveva suggerito di parlare a qualunque costo e l'aveva fatto con quella inabilità, con quella

crudezza di mezzi di cui solo era capace. Ma ciò che non aveva ben considerato era la violenza di un rimedio così tardivo. Lasciò Lagny disperato, ed errò per la foresta in preda a profondo smarrimento.

Era mezzanotte. Raimondo si trovava alla porta del parco. L'aperse, ma entrando si sentì gelare. Che cosa veniva a fare egli a quell'appuntamento? Aveva preso risoluzioni di virtù: sarebbe egli compensato delle sofferenze che si imponeva con una casta intervista, con un bacio fraterno?

Pensando in quali circostanze egli aveva, un tempo, attraversato quei viali, varcato quel giardino, si comprendeva che occorreva una buona dose di coraggio morale per andare a cercare il piacere per una tale via e fra tali ricordi.

Il clima, nei dintorni di Parigi, diventa, alla fine di ottobre, umido e brumoso, soprattutto alla sera, nelle vicinanze dei fiumi.

Il caso volle che quella notte fosse bianca ed opaca come lo erano state le notti corrispondenti della precedente primavera.

Raimondo camminò con incertezza fra gli alberi avvolti di vapori; passò davanti ad un chiosco in cui, d'inverno, si rinchiudeva una bella collezione di gerani, gettò uno sguardo sulla porta, ed il suo cuore battè alla stravagante idea che quella si aprisse e lasciasse passare una donna avvolta in una pelliccia. Sorrise di quella superstiziosa debolezza e seguitò il suo cammino... Ma il freddo l'aveva invaso ed il suo petto si stringeva a misura che s'avvicinava al fiume.

Occorreva traversarlo per entrare nel giardino, ed in quel punto il solo passaggio era un ponticello di legno gettato da una riva all'altra. Sul letto del fiume la nebbia era più fitta ancora, e Raimondo si aggrappò alla balaustrata per non smarrirsi fra i cespugli che crescevano sulle rive.

La luna saliva allora e, cercando di penetrare fra i vapori, gettava incerti riflessi sulle piante agitate dal vento e dal movimento dell'acqua. In quel venticello che scivolava sulle foglie e rabbrividiva nel leggero risucchio si sentiva come una voce di pianto, come parole umane interrotte.

Ad un tratto si udì un debole singhiozzo; un movimento improvviso scosse i cespugli, ed un uccello si alzò a volo. Il grido di quell'uccello di fiume rassomiglia perfettamente al vagito di un bimbo abbandonato, e quando si slancia di fra i giunchi si direbbe l'ultimo sforzo di una persona che annega.

Troverete, forse, Raimondo debole e pusillanime, ma i suoi denti si contrassero, e stette per cadere, ma si avvide presto del ridicolo di quel terrore e attraversò il ponte.

Era appena a metà, quando una forma umana, appena distinta, si levò dinanzi a lui, al fondo della china, come se lo attendesse al passaggio. Le sue idee si confusero, il suo cervello sconvolto non ebbe la forza di ragionare: tornò su' suoi passi e rimase nascosto nell'ombra degli alberi, contemplando con occhio fisso e terrificato quella vaga apparizione che restava là, ondeggiante, incerta, come la bruma del fiume, ed il tremulo raggio della luna.

Nondimeno cominciava a credere di essere stato ingannato dalla preoccupazione del suo spirito, ed a pensare che ciò ch'egli scambiava per una figura umana non era che l'ombra di un

albero o lo stelo di un arbusto, quando la vide muoversi e venire verso di lui.

Se in quel momento le sue gambe non gli avessero interamente ricusato il loro servizio, egli sarebbe fuggito così rapidamente, così vilmente, come fugge il fanciullo che passa la sera presso i cimiteri, e che crede sentire passi aerei correre dietro a lui sulla punta delle erbe. Ma si sentì paralizzato e per sostenersi abbracciò il tronco del salice che gli serviva di rifugio.

Allora sir Ralph, avvolto in un mantello di color chiaro che a tre passi di distanza gli dava l'aspetto di un fantasma, passò accanto a lui e dileguò nelle tenebre.

« Sciocco spione! — pensò Raimondo, vedendolo cercare le traccie dei suoi passi. — Sfuggirò alla tua vile sorveglianza e, mentre tu fai la guardia qui, laggiù io sarò felice ».

Attraversò il ponte con la leggerezza di un uccello e la fiducia di un amante. I suoi terrori erano finiti: Noun non era mai esistita; la vera vita si risvegliava dinanzi a lui; Indiana lo attendeva, e Ralph era là in fazione, per impedirgli il passo.

— Veglia — disse gioiosamente, scorgendolo da lungi, che lo cercava da una via opposta. — Veglia per me, buon Rodolfo Brown, proteggi la mia felicità, officioso amico; e se i cani si svegliano, se i servi si inquietano, tranquillizzali, imponi loro silenzio dicendo: « Son io che veglio, dormite in pace ».

Allora non più scrupoli, per Raimondo, non più rimorsi, non più idee di virtù; aveva comprata a caro prezzo l'ora che suonava.

Il sangue ghiacciato nelle sue vene, rifluiva ora verso il cervello con una violenza delirante: poco prima i pallidi terrori della morte, i sogni funebri della tomba: ora, le infocate realtà dell'amore, le aspre gioie della vita.

Raimondo si sentiva audace e giovane come ci si sente al mattino, quando, dopo un sogno sinistro che ci avvolgeva dei suoi funebri manti, un giocondo raggio di sole ci risveglia e ci rianima.

« Povero Ralph! — pensò salendo la scala segreta con passo ardito e leggero, — tu l'hai voluto!... ».

PARTE SECONDA

I.

Lasciando sir Ralph, la signora Delmare si era rinchiusa nella propria camera, in preda ai mille pensieri tumultuosi che s'erano levati nella sua anima. Non era quella la prima vola che un vago sospetto gettava luci sinistre nel fragile edifizio della sua felicità: il signor Delmare, conversando aveva già lasciato sfuggire qualcuna delle sue indelicate facezie che passavano per complimenti, e si era congratulato con Raimondo dei suoi buoni successi cavallerecchi in modo da mettere quasi sulle tracce anche le orecchie estranee a quell'avventura.

Ogni qualvolta poi la signora Delmare aveva rivolta la parola al giardiniere, il nome di Noun era venuto — come una fatale necessità — a porsi nei più indifferenti particolari, e poi, quello del signor di Ramière vi era scivolato per non so quale concatenamento d'idee, che sembrava essersi impadronito della testa di quell'uomo, ed ossessionato a suo malgrado; per una minima causa egli si smarriva nelle sue parole e pareva essere sotto il peso di un rimorso che svelava sforzandosi di nasconderlo.

Altre volte, nel turbamento di Raimondo stesso, Indiana aveva trovati quegli indizi che non cercava ma che la perseguitavano. Una circostanza particolare poi, l'avrebbe anche troppo bene illuminata, se ella non avesse chiusa la sua anima ad ogni sospetto. Al dito di Noun era stato trovato un ricco anello che la giovane aveva portato alcuni giorni avanti la sua morte e che diceva di aver trovato. Da quel tempo la signora Delmare non aveva più lasciato quel pegno di dolore, e, sovente, ella aveva visto Raimondo impallidire nel momento in cui prendeva la sua mano per portarla alle labbra.

Una volta l'aveva anche supplicata di non più parlargli di Noun perchè si riteneva colpevole della sua morte; e, come ella cercava di levare a lui quell'idea dolorosa prendendo tutto il torto per sè stessa, egli aveva risposto:

— No, povera Indiana, non accusatevi: voi non sapete fino a qual punto io sia colpevole.

Quella parola, detta con tono cupo ed amaro, l'aveva spaventata: ma non aveva osato insistere, e ora, che aveva tutti quei brandelli di rivelazioni, non si sentiva il coraggio di aggrapparvisi e di riunirli.

Aprì la finestra e, vedendo la notte calma, la luna pallida e bella dietro i vapori argentei dell'orizzonte ricordando che Raimondo stava per venire, che, forse, era già nel parco, pensando a tutte le felicità che si era ripromessa per quella notte d'amore e di mistero, ella maledisse Ralph che, con una parola, aveva avvelenata la sua speranza e distrutta la sua pace. Ma poi, sotto l'influenza della sua forte passione, non poteva che sentire debolmente l'assalto che le era stato dato: gettò quindi tutta la colpa su Ralph, preferendo accusare lui piuttosto che sospettare Raimondo.

E ora le restava breve tempo per riaversi, per prendere una decisione: Raimondo era là; lo vedeva errare, da qualche istante, attorno al piccolo ponte.

Quale avversione Ralph le avrebbe ispirata, in quel momento, se ella l'avesse potuto ravvisare sotto quella forma vaga ed incerta che dileguava ogni tanto fra la nebbia e che, posta come un'ombra all'entrata dei Campi Elisi, cercava di impedire l'avvicinarsi del colpevole...

Improvvisamente le venne una di quelle idee bizzarre, incomplete, che solo gli esseri inquieti ed infelici sanno trovare. Arrischiò tutto il suo destino su di una prova delicata e strana, contro la quale, Raimondo non poteva essere premunito. Aveva appena preparato quel mezzo misterioso che intese il passo di lui risuonare sulla scala segreta.

Corse ad aprire poi tornò a sedere, commossa e vacillante; ma,

come in tutte le crisi della sua vita, ella conservava una grande limpidezza di giudizio, una grande forza di spirito.

Quando Raimondo spinse l'uscio era ancora pallido ed ansante, impaziente di rivedere la luce, di riafferrare la realtà. Indiana gli volgeva le spalle ed era avvolta in un mantello foderato di pelliccia. Per una stranezza del caso era la medesima che Noun aveva indossata la notte dell'ultimo appuntamento, per recarsi ad incontrarlo nel parco. In quella notte Raimondo — se ben rammentate — ebbe, per un istante, l'inverosimile idea che quella donna, avvolta e nascosta, fosse la signora Delmare. Ora, ritrovando la stessa apparizione, tristemente china su di una seggiola, alla luce incerta e pallida di una lampada, a quello stesso posto, ove l'attendevano tanti ricordi, in quella camera, ove non era più entrato dopo la più sinistra notte della sua vita, tutta animata dai suoi rimorsi, egli indietreggiò involontariamente e rimase sulla soglia collo sguardo fisso su quella figura immobile, tremando al pensiero che, voltandosi, gli offrisse i lividi lineamenti di una donna annegata.

La signora Delmare non dubitava dell'effetto che produceva su Raimondo. Ella aveva avvolta la sua testa in un fazzoletto delle Indie, annodato negligentemente, all'uso delle creole: era l'abituale acconciatura di Noun. Il giovane, vinto dalla paura, stette per cadere, credendo veder realizzate le sue idee superstiziose: ma poi, riconoscendo la donna che stava per sedurre, dimenticò quella che aveva sedotta. Si lanciò verso di lei, ma ella, che aveva l'aria seria e pensosa, lo guardò fissamente con più attenzione che tenerezza, e non fece un solo movimento per attirarlo più presto a sè.

Raimondo, sorpreso di quell'accoglienza, l'attribuì a casti scrupoli, a delicati ritegni di donna, e, lasciandosi cadere a' suoi piedi, le disse:

— Mia diletta, avete paura di me?

Ma subito notò ch'ella teneva qualcosa che aveva l'aria di esporre davanti a lui con una scherzosa affettazione di gravità. Si curvò e vide che riuniva e lisciava fra le mani una massa di capelli neri, irregolarmente lunghi, che parevano essere stati tagliati in fretta.

— Li riconoscete? — gli chiese fissando su di lui i suoi occhi trasparenti, dai quali sfuggiva un lampo penetrante e bizzarro.

Raimondo esitò, portò lo sguardo al fazzoletto che avvolgeva il capo di lei e gli parve di comprendere.

— Bimba cattiva! — esclamò prendendo i capelli, — perchè li hai tagliati? Erano così belli, li amavo tanto!

— Ieri mi chiedevate se io ve li avrei sacrificati, — rispose Indiana, con una specie di sorriso.

— Oh Indiana! per me tu sarai ancora più bella. Dammeli, non voglio rimpiangere alla tua fronte questi capelli che ammiravo ogni giorno e che ora potrò ogni giorno liberamente baciare; dammeli acciocchè io non li lasci più...

Ma prendendo e riunendo nella sua mano quella ricca capigliatura, le cui trecce cadevano fino a terra, Raimondo credette trovarvi un che di arido e di rude, chè le sue dita non avevano mai sentito sui capelli di Indiana. Notò che erano freddi e pesanti come se fossero stati tagliati da molto tempo, si accorse che ave-

vano già perduta la loro umidezza profumata, il loro calore vitale, senti serpeggiare pel suo corpo un brivido nervoso. Li guardò più da vicino, cercò invano, in loro, quel riflesso azzurro che li faceva assomigliare all'ala di un corvo: essi erano di un nero opaco, di natura indiana, d'una pesantezza di morte.

Gli occhi chiari e penetranti di Indiana seguivano sempre quelli di Raimondo. Egli li portò involontariamente su di una cassetta di ebano, semiaperta, da cui sfuggiva ancora qualche treccia degli stessi capelli.

— Ma non sono vostri! — esclamò, togliendo il fazzoletto delle Indie dal capo della signora Delmare.

Essi erano interi e caddero sulle spalle di lei in tutta la loro pompa. Ma ella fece un movimento per respingerlo e, mostrandogli ancora i capelli tagliati, gli disse:

— E questi non li riconoscete? Non li avete mai ammirati? mai accarezzati? Una notte umida ha fatto perdere i loro profumi? Non avete un ricordo, una lagrima, per colei che portava questo anello?

Raimondo si lasciò cadere su di una seggiola: i capelli di Noun sfuggirono dalle sue mani tremanti: tante penose emozioni l'avevano spossato. Rabbrividì dal capo alle piante e cadde svenuto sul pavimento.

Quando riprese i sensi, la signora Delmare, in ginocchio, presso di lui, lo bagnava delle sue lagrime e gli chiedeva grazia: ma Raimondo non l'amava più.

— M'avete fatto un male orribile, un male che non potete riparare. Sento che non mi renderete più la fiducia che avevo nel vostro cuore, e mi avete mostrato quanta vendetta e quanta crudeltà esso racchiuda. Povera Noun! povera fanciulla sventurata! Verso di lei io ebbi molti torti, non verso di voi: ella aveva il diritto di vendicarsi e non l'ha fatto. Si è uccisa per lasciarmi l'avvenire, ha sacrificato la sua vita alla mia pace. Voi, signora, non avreste fatto tanto! Datemi quei capelli, sono miei, mi appartengono, è la sola cosa che mi resta della donna che mi ha amato... Povera Noun! tu eri degna di un altro amore. E siete voi, signora, che mi rimproverate la sua morte? Voi, ch'io ho amata fino al punto di affrontare le spaventose torture del rimorso: voi, che dandomi la speranza di un bacio, m'avete fatto attraversare quel fiume, solo, coi miei terrori, perseguito dalle illusioni infernali del mio delitto? E quando sconrite con quale delirante passione io vi amo, voi cacciate le vostre unghie di donna nel mio cuore, per cercare una goccia di sangue che possa ancora celare per voi. Ah! quanto fui insensato e colpevole quando sdegnai un amore devoto per cercare il vostro amore feroce!

La signora Delmare non rispose. Immobile, muta, pallida, coi capelli sciolti, destava pietà. Raimondo le prese la mano.

— E pure, — le disse, — l'amore che ho per te è così cieco che, sento, potrò ancora scordare, a mio malgrado, il passato ed il presente, il delitto che ha macchiata la mia vita, e la colpa che ora tu hai commessa. Amami ancora ed io ti perdono.

La disperazione della signora Delmare aveva risvegliato nel cuore del suo amante l'orgoglio ed il desiderio. Vedendo ch'ella aveva così paura di perdere il suo amore, che era così umile, così rassegnata ad accettare le sue leggi per l'avvenire come giustificazione del passato, egli ricordò con quali intendimenti aveva

delusa la vigilanza di Ralph e comprese tutti i vantaggi della sua posizione.

Ostentò qualche istante di profonda tristezza e di cupa meditazione: rispose appena alle lagrime ed alle carezze di Indiana: attese che il cuore di lei si fosse spezzato nei singhiozzi, che ella avesse intraveduto tutto l'orrore dell'abbandono, che avesse esaurita tutta la sua forza in strazianti terrori: e allora, quando la vide alle sue ginocchia, morente, spossata, la strinse fra le braccia con rabbia convulsa e l'attirò sul petto. Ella cedette come un fanciullo e gli abbandonò le labbra, senza resistenza.

Ma improvvisamente, come svegliandosi da un sogno, si strappò alle sue ardenti carezze, fuggì, in fondo alla camera, presso il ritratto di sir Ralph, e, come se avesse voluto mettersi sotto la protezione di quel grave personaggio, dalla fronte pura, dalle labbra calme, ella vi si strinse contro, palpitante, smarrita, presa da uno strano spavento. Tutto ciò fece pensare a Raimondo ch'ella, fra le sue braccia, si era commossa, che aveva avuto paura di sè stessa, che era sua...

Corse verso di lei, la strappò con forza dal suo rifugio, le disse che era venuto coll'intenzione di mantenere le sue promesse, ma che la crudeltà di lei l'aveva sciolto da' suoi giuramenti.

— Ora non sono più nè vostro schiavo, nè vostro alleato. Sono l'uomo che vi ama perdutamente e che vi tiene fra le sue braccia, cattiva, capricciosa, crudele, ma bella, folle e adorata. Con parole di dolcezza e di fiducia voi avreste domato il mio sangue: calma e generosa come ieri mi avreste reso dolce e rassegnato come al solito. Ma ora avete rimescolate tutte le mie passioni, sconvolte tutte le mie idee, mi avete fatto a volte infelice, codardo, furioso, disperato. Occorre che ora mi facciate felice, o sento che non posso più credere in voi, che non posso più amarvi... Indiana perdonami! mi hai fatto tanto soffrire che ho perduta la ragione.

Indiana tremava. Ignorava la vitá al punto di credere impossibile ogni resistenza; ella stava per concedere per timore quanto, per amore, voleva ricusare: ma, dibattendosi debolmente fra le braccia di Raimondo, gli disse con accento disperato:

— Sareste dunque capace di adoperare la forza, con me?

Il giovane si fermò, colpito da quella resistenza morale, che sopravviveva alla resistenza fisica, e la respinse vivacemente:

— Mai! — egli esclamò; — piuttosto morire che non averti per tua spontanea dedizione.

Si gettò in ginocchio e chiuse in una fervida e pericolosa preghiera tutto ciò che lo spirito può mettere al posto del cuore, tutto ciò che l'immaginazione può dare di poesia all'ardore del sangue. E quando vide che ella non si arrendeva, cedette alla necessità e le rimproverò di non amarlo: luogo comune che disprezzava e lo fece sorridere, quasi vergognoso che la donna fosse così ingenua da non sorriderne essa pure.

Quel rimprovero colpì il cuore di Indiana più di tutte le esclamazioni con le quali Raimondo aveva ricamato il suo discorso.

Ma subito ella ricordò.

— Raimondo, — gli disse, — colei che avete tanto amata... colei di cui or ora parlavamo... senza dubbio, non vi ha nulla ricusato?

— Nulla! — rispose Raimondo, impazientito da quell'impor-

tuno ricordo. — Voi che me la rammentate sempre, fate piuttosto che dimentichi fino a qual punto io fui amato!

— Ascoltate, — riprese Indiana pensosa e grave, — abbiate un po' di coraggio: occorre ch'io ve ne parli ancora. Forse, voi non siete così colpevole verso di me come io pensava. Mi sarebbe dolce potervi perdonare ciò ch'io riguardava come mortale offesa... Dite, dunque, quando io vi sorpresi qui, per chi eravate venuto? per lei o per me?...

Raimondo esitò: poi, pensando che ella avrebbe, o tardi o tosto, conosciuta la verità, che, forse, già la conosceva, rispose:

— Per lei!

— Ebbene, meglio così, — disse Indiana con tristezza. Preferisco un'infedeltà ad un oltraggio. Siate sincero fino alla fine, Raimondo. Da quanto tempo vi trovavate nella mia camera, quando io vi entrai? Pensate che sir Ralph sa tutto, e, se volessi interrogarlo...

— Non occorrono le delazioni di sir Ralph, signora. Io era qui dal giorno avanti.

— E avete passata la notte in questa camera?... Il vostro silenzio mi basta.

Entrambi rimasero qualche istante silenziosi: poi Indiana, già stava per parlare, quando un colpo secco battuto all'uscio fermò il sangue nelle sue arterie. Restò immobile senza respiro.

Una carta scivolò nella fessura dell'uscio: era un foglio di taccuino, sul quale stavano scritte, quasi illeggibili, queste parole:

« Vostro marito è qui.

Ralph ».

II.

— È una cattiva menzogna! — disse Raimondo appena il debole rumore dei passi di Ralph non fu più percettibile. — Sir Ralph ha bisogno di una lezione, ed io gliela darò tale...

— Ve lo proibisco, — rispose Indiana, con tono freddo e risoluto; — mio marito è giunto: Ralph non ha mentito. E fu un tempo in cui questa idea mi avrebbe agghiacciata di terrore: oggi mi lascia indifferente.

— Ebbene — aggiunse Raimondo stringendola appassionatamente fra le braccia, — poichè la morte ci è vicina, sii mia! Perdonami tutto, e, in questo istante supremo, la tua ultima parola sia d'amore, il mio ultimo respiro sia di felicità.

— Quest'istante di terrore e di coraggio avrebbe potuto essere il più bello della mia vita, ma voi me l'avete guastato...

Nel cortile della casa colonica risuonò un rumore di ruote, e la campana del castello fu scossa da una mano rude ed impaziente.

— Conosco questo modo di suonare, — disse Indiana attenta e fredda; — Ralph non ha mentito, ma voi avete il tempo di fuggire. Andate!...

— No, non voglio! — esclamò Raimondo. — Sospetto qualche odioso tradimento e voi non sarete la sola vittima. Rimango... ed il mio petto vi proteggerà.

— Non vi è alcun tradimento. Sentite?... i domestici si svegliano, ed il cancello sarà presto aperto... Fuggite! gli alberi delle aiuole vi nasconderanno. Non una parola di più, andate!

Raimondo dovette ubbidire, ma ella l'accompagnò fino alla scala e gettò uno sguardo scrutatore nel folto delle aiuole. Tutto era calmo e silenzioso, ma rimase qualche tempo sull'ultimo gradino, ascoltando, con terrore, lo scricchiolìo dei passi di lui sulla ghiaia, immemore del marito che si avvicinava. A lei poco importavano i suoi sospetti e le sue collere; le bastava che Raimondo fosse salvo.

Questi, intanto, attraversò, rapido e leggero, il fiume ed il parco. Raggiunse la porticina, e, nel suo turbamento, stentò molto ad aprirla. Appena si trovò fuori gli si presentò davanti sir Ralph che, col massimo sangue freddo, gli disse:

— Fate il piacere di darmi la chiave. Se la si cerca sarà poco male se la si trova nelle mie mani.

Raimondo avrebbe preferito, a quella ironica generosità, la più mortale ingiuria.

— Io non sarò uomo da obliare un servigio sincero: ma sono uomo capace di vendicare un affronto e di punire una perfidia.

Sir Ralph non mutò nè tono nè espressione:

— Poco mi preme la vostra riconoscenza, — rispose — e attendo tranquillamente la vostra vendetta. Ma non è questo il momento di discorrere. Ecco la vostra via! pensate all'onore della signora Delmare.

E disparve.

Quella notte d'agitazione aveva talmente sconvolta la testa di Raimondo che, in quell'istante, avrebbe volentieri creduto alla magia. Giunse a Cercy sul far del giorno, e si pose a letto con la febbre.

La signora Delmare, dal canto suo, fece gli onori della cena, a suo marito ed a suo cugino, con molta calma e dignità. Non aveva ancora potuto riflettere alla sua situazione: era tutta sotto l'influenza dell'istinto che le imponeva calma e presenza di spirito. Il colonnello era cupo e pensoso: i suoi affari soltanto lo occupavano, e nessun geloso sospetto entrava ne' suoi pensieri.

Raimondo trovò verso sera la forza di pensare al suo amore; ma quest'amore era molto diminuito. Amava gli ostacoli, ma retrocedeva dinanzi alle noie, ed ora, che Indiana aveva il diritto dei rimproveri, prevedeva che quelle sarebbero innumerevoli. Finalmente pensò che il suo onore esigeva ch'egli si informasse di lei, e mandò un domestico a gironzare presso il castello onde sapere quanto vi accadeva. Il messaggero gli portò la seguente lettera che la signora Delmare gli aveva rimessa.

« Questa notte ho sperato di perdere la ragione o la vita. Per mia sventura ho conservato l'una e l'altra. Ma non mi lagno, poichè ho meritati i dolori che provo: ho voluto vivere questa vita tempestosa, ed ora sarebbe viltà il retrocedere. Io non so se voi siete colpevole; non voglio saperlo. Non tor-

neremo mai più su questo argomento, nevvero? Fa troppo male ad entrambi: se ne parli dunque ora per l'ultima volta.

« M'avete detto una parola che mi fece provare una gioia crudele. Povera Noun! Perdonaci! Tu, dall'alto dei cieli, non soffri più, non ami più, forse mi compiangi!... M'avete detto, Raimondo, che mi avete sacrificata quell'infelice e che mi amate più di quanto avete amata lei... Oh! non ricredetevi: l'avete detto, ed ho tanto bisogno di crederlo, che lo credo. E tuttavia, il vostro contegno di questa notte, i vostri turbamenti, le vostre istanze, avrebbero dovuto farmelo dubitare. Ho perdonato al momento di commozione di cui voi subivate l'influenza: ora avete potuto riflettere e tornare in voi: dite, volete rinunciare ad amarmi in tal modo? Io, che vi amo col cuore, ho creduto, fino ad ora, di potervi ispirare un sentimento così puro come il mio. E poi, non avevo troppo riflesso all'avvenire, i miei sguardi non si erano portati molto lontano, e non mi spaventavo all'idea che, un giorno, vinta dalla vostra devozione, avrei potuto sacrificarvi i miei scrupoli, le mie ripugnanze.

« Ma oggi non può più essere così, non posso più vedere, in quest'avvenire, che una spaventosa parità con Noun!... Perchè mi avete preferita!? Ella era più bella di me, molto più bella! Oh essere soltanto amata quanto lo fu lei!... Ma occorre che mi amiate diversamente e meglio... Ecco quanto io voleva dirvi. Volete rinunciare ad essere il mio amante come siete stato il suo? In tal caso posso ancora stimarvi, credere ai vostri rimorsi, alla vostra sincerità, al vostro amore: altrimenti non pensate più a me, non mi rivedrete più mai. Forse ne morirò, ma preferisco morire che scendere a non essere più che la vostra amante! ».

Raimondo fu imbarazzato a rispondere.

Quella fierezza l'offendeva: fino a quel momento non aveva mai pensato che una donna, che s'era gettata nelle sue braccia, avesse potuto resistergli apertamente, e ragionare la sua resistenza.

Ella aveva offeso il suo amor proprio, aveva delusa la speranza di uno dei suoi trionfi e sventata l'attesa di uno dei suoi piaceri. Per lui, ella non era neanche più quello che era stata Noun. Si disse che il cuore di lei era arido, il carattere altero. Povera Indiana! Il suo cuore appassionato fu misconosciuto, la sua cieca fiducia fu disprezzata. Raimondo non l'aveva mai compresa: come avrebbe potuto amarla lungamente?

Ma nel suo dispetto giurò che trionferebbe non per orgoglio ma per vendetta. Non si trattava più di conquistare una felicità, ma di punire un affronto, nè di possedere una donna, ma di ridurla.

Nel primo impeto scrisse qualche riga, ma poi sentì che nelle sue parole vi era troppa asprezza. Lacerò il frammento e, dopo profonda meditazione, ricominciò:

« Voi confessate che questa notte avete temuto di perdere la ragione: io l'avevo interamente perduta. Sono stato colpevole... ma no, sono stato pazzo. Obliate quelle ore di sofferenze e di delirio. Ora sono calmo: ho molto pensato... sono ancora degno di voi. Sii tu benedetta, per avermi salvato da me stesso, per avermi ricordato come io doveva amarti. Ora, comanda,

Indiana! Sono tuo schiavo. Darei la vita per un' ora passata nelle tue braccia, ma posso soffrire tutta una vita per ottenere uno de' tuoi sorrisi. Sarò tuo amico, tuo fratello e nulla più. Se soffrirò tu non lo saprai. Se, accanto a te, il mio sangue si accende, se il mio petto s' infuoca, se una nube passa su' miei occhi quando sfioro la tua mano, se un dolce bacio delle tue labbra — un bacio di sorella — brucia la mia fronte, io comanderò al mio sangue di calmarsi, alla mia testa di raffreddarsi, alla mia bocca di rispettarti. Io sarò umile, sarò sottomesso, sarò infelice, se ciò ti renderà lieta, se le mie angoscie ti faranno gioire, purchè tu mi dica ancora di amarmi. Oh! dimmelo, rendimi la tua fiducia e la mia gioia. Dimmi quando ci rivedremo. Non so ciò che ha potuto risultare dagli avvenimenti di questa notte. Come mai tu non me ne parli e mi lasci ancora soffrire? Carlo vi ha visti passeggiare tutti e tre nel parco. Il colonnello era ammalato o triste ma non irritato. Quel Ralph non ci avrebbe dunque traditi?

« Strano uomo! Ma quale assegnamento possiamo fare sulla sua discrezione, e come oserò io mostrarmi ancora a Lagny, ora che il nostro destino è nelle sue mani?

« Tuttavia l' oserò. Se occorrerà discendere sino ad implorarlo, umilierò la mia fierezza, vincerò la mia avversione, farò tutto pur di non perderti. Ad una tua parola io aggraverò la mia vita di quanti rimorsi potrò portare; per te abbandonerei anche mia madre; per te commetterei qualsiasi delitto. Ah! se tu comprendessi il mio amore, o Indiana!... ».

La penna cadde dalle mani di Raimondo: era orribilmente affaticato, nondimeno rilesse la lettera per assicurarsi che le sue idee non avessero subìta l' influenza del sonno; ma non gli fu possibile di comprendersi, tanto la sua testa risentiva lo snossamento delle sue forze. Chiamò un domestico, l' incaricò di recarsi a Lagny avanti giorno, poi si addormentò di quel sonno profondo e prezioso di cui soltanto la gente soddisfatta di sè stessa conosce le dolci voluttà.

Ma la signora Delmare non si coricò, non si accorse della stanchezza: passò la notte a scrivere, e quando ebbe la lettera di Raimondo, rispose in tutta fretta:

« Grazie, Raimondo, grazie; mi rendete la forza e la vita. Ora posso tutto sfidare, tutto sopportare: voi mi amate, e le più dure prove non mi spaventano. Sì, ci rivedremo. Ralph farà del nostro segreto ciò ch' egli vorrà! io non mi inquieto più di nulla, non ho neanche più paura di mio marito. Ieri ho dimenticato di parlarvi dei nostri affari: essi hanno preso una piega punto buona. Noi siamo rovinati! Si tratta di vendere Lagny... si parla anche di recarci ad abitare alle Colonie... Ma che mi importa tutto questo? non posso decidermi ad occuparmene. So che noi non ci separeremo mai... me lo avete giurato, Raimondo; faccio assegnamento sulla vostra promessa, e voi fatelo sul mio coraggio. Nulla mi spaventerà, nulla mi farà indietreggiare. Il mio posto è segnato al vostro fianco e la morte sola mi vi potrà strappare ».

« Esaltazione di donna! — esclamò Raimondo spiegazzando il biglietto. — I progetti romantici, le imprese pericolose accarezzano la loro debole immaginazione, come gli alimenti amari

risvegliano l'appetito negli ammalati. Sono riuscito, ho riacquistato il mio impero, e, in quanto alle folli imprudenze di cui mi si minaccia... staremo a vedere!... Eccoli, quegli esseri leggeri ed infidi, sempre pronti ad intraprendere l'impossibile, facendosi, della generosità, una virtù d'apparato che ha bisogno dello scandalo! Leggendo questa lettera, chi crederebbe ch'ella conti i suoi baci e desini le sue carezze?... ».

Nello stesso giorno si recò a Lagny. Ralph non vi era: il colonnello lo ricevette amichevolmente e gli parlò con fiducia. Lo condusse nel parco, onde parlare con più agio, lo informò della sua completa royina e gli disse che la fabbrica sarebbe posta in vendita.

Raimondo gli offrì i suoi servigi, ma Delmare li ricusò.

— No, amico mio, ho troppo sofferto al pensiero di dover la mia ricchezza alla cortesia di Ralph, ed ero impaziente di sdebitarmi. La vendita di questa proprietà mi metterà in grado di pagare tutti i miei debiti. È vero, non mi resterà più nulla, ma ho coraggio, attività, e pratica degli affari: l'avvenire è davanti a noi. Ho già elevato una volta, l'edifizio della mia piccola ricchezza; posso ricominciarla, anzi lo devo, per mia moglie, che è giovane e che non voglio lasciare nell'indigenza. Ella possiede ancora una piccola abitazione all'isola Borbone: io mi vi rifugierò, per dedicarmi di nuovo al commercio. Fra qualche anno, tutto al più fra dieci anni, spero che ci rivedremo.

Raimondo strinse la mano al colonnello, sorridendo fra sè stesso nel vedere la fiducia di lui nell'avvenire, nell'intenderlo parlare di dieci anni come di un giorno, quando la sua fronte calva, ed il suo corpo indebolito rivelavano un'esistenza vacillante, una vita logorata. Nondimeno finse di dividere le sue speranze.

— Vedo con gioia, — gli disse, — che non vi lasciate abbattere da questi rovesci, riconosco in ciò il vostro cuore di uomo, il vostro intrepido carattere. Ma la signora Delmare mostra lo stesso coraggio? Non temete qualche resistenza ai vostri disegni di espatriazione?

— Ne sono dolente, — rispose il colonnello, — ma le donne son fatte per ubbidire, non per consigliare. Non ho ancora annunciata definitivamente la mia decisione ad Indiana. Io non so, salvo che voi, amico mio, chi ella potrebbe rimpiangere: purtanto, non fosse che per spirito di contraddizione, prevedo lagrime e mali di nervi. Al diavolo le donne!... Del resto, è lo stesso. Faccio assegnamento su di voi, Raimondo, per farle intendere la ragione. Ho fiducia in voi, adoperate il vostro ascendente per impedirle di piangere: io detesto le lagrime.

Raimondo decise di tornare il domani, per annunciare alla signora Delmare, la risoluzione del marito.

— Mi rendete un vero favore, — aggiunse il colonnello: — condurrò Ralph alla cascina, così potrete discorrere liberamente con lei.

« Ebbene... alla buon'ora! » — pensò Raimondo allontanandosi.

III.

I disegni del signor Delmare si accordavano abbastanza bene coi desideri di Raimondo. Questi prevedeva che quell' amore — che in lui era agli ultimi aneliti — non gli porterebbe più che delle noie; quindi fu soddisfatto di vedere che gli avvenimenti si accomodavano in modo da preservarlo dagli strascichi fastidiosi e inevitabili di un intrigo.

Per lui non si trattava più che di profittare degli ultimi momenti di esaltazione della signora Delmare, e di lasciare poi al fato benevolo la cura di liberarla dalle lagrime e dai rimpianti.

Al domani si recò dunque a Lagny, coll' intenzione di portare all' apogeo l' entusiasmo di quella donna infelice.

— Sapete, Indiana, — diss' egli giungendo, — lo strano incarico che mi diede vostro marito? Io devo supplicarvi di partire per l' isola Borbone, devo esortarvi a lasciarmi, a strapparmi il cuore e la vita... Credete ch' egli abbia scelto bene il suo avvocato?

La cupa gravità della signora Delmare impose una specie di rispetto agli artifizi di Raimondo.

— Perchè venite a parlarmi di tutto questo? — ella rispose. — Temete ch' io non mi lasci decidere? Avete paura che non ubbidisca? Rassicuratevi, Raimondo, la mia decisione è presa: ho passato due notti a volgerla e ad esaminarla da ogni lato; so a che cosa mi espongo; so che cosa dovrò sfidare, che cosa dovrò sacrificare e disprezzare. Sono disposta ad attraversare questo difficile passo del mio destino. Non sarete voi il mio appoggio, la mia guida?

Raimondo ebbe quasi paura di quella calma, e di prendere sul serio quelle pazze minaccie ma poi si trincerò nell'opinione che già aveva, che, cioè, Indiana non l' amava punto, e che ora applicava alla sua posizione l' esagerazione dei sentimenti che aveva attinta nei libri. Allora per mantenersi al livello della sua romantica amante, ricorse all'eloquenza appassionata, alla improvvisazione drammatica, riuscendo a prolungare il suo errore.

Ma per un uditore calmo e imparziale quella scena d' amore sarebbe stata come la finzione teatrale alle prese con la realtà. L' ampollosità dei sentimenti, la poesia delle idee di Raimondo, sarebbero parsi una fredda e crudele parodia dei veri sentimenti che Indiana esprimeva così semplicemente: l' uno aveva spirito, l' altra aveva cuore.

Il giovane che temeva un poco il compimento delle sue promesse, minava destramente il piano di resistenza ch' ella aveva stabilito, e riuscì a persuaderla di fingere sommissione ed obbedienza fino al momento in cui potesse dichiararsi in aperta ribellione. Egli diceva che conveniva lasciare Lagny per evitare lo scandalo di fronte ai domestici ed il dannoso intervento di Ralph.

Ma Ralph non abbandonò i suoi sventurati amici. Invano

egli offrì tutta la sua ricchezza e il castello di Bellerive, e le rendite d'Inghilterra e la vendita delle sue piantagioni alle Colonie, il colonnello fu inflessibile. La sua amicizia per Ralph era diminuita e non voleva più essergli debitore. Se questi avesse avuto lo spirito e l'abilità di Raimondo l'avrebbe forse piegato. Ma quando il povero baronetto aveva nettamente esposte le sue idee e dichiarati i suoi sentimenti, credeva aver detto tutto, e non sperava mai di far ritrattare un rifiuto. Allora egli chiuse Bellerive e seguì i signori Delmare a Parigi, attendendo la loro partenza per l'isola Borbone.

Lagny fu posto in vendita con la fabbrica e le sue dipendenze. L'inverno fu molto triste per la signora Delmare. Raimondo era a Parigi, la vedeva tutti i giorni, era gentile e premuroso, ma si tratteneva soltanto un'ora presso di lei. Giungeva verso la fine del pranzo e quando il colonnello usciva per gli affari, usciva anch'egli per andare in società. La società era l'elemento, la vita di Raimondo: per respirare, per raccogliere il suo spirito, la sua disinvoltura, la sua superiorità, gli occorrevano il rumore, il movimento, la folla. Nell'intimità sapeva rendersi amabile, in società ridiveniva brillante: era l'uomo d'ingegno che appartiene a tutti, e pel quale la società è una patria.

E poi Raimondo era uomo di buoni principii.

Quando vide che il colonnello gli dimostrava fiducia ed amicizia, lo riguardava come il tipo dell'onore e della franchezza, lo stabiliva come intermediario fra di lui e la moglie, egli risolse di giustificare quella fiducia, di meritare quell'amicizia, di riconciliare quel marito e quella moglie, di respingere verso l'una ogni preferenza che avesse potuto recar danno alla pace dell'altro.

Indiana, che non comprese affatto quella conversione, soffrì orribilmente nel vedersi trascurata, tuttavia ebbe ancor la fortuna di non confessarsi la rovina completa delle sue speranze.

Suo marito diventava quasi insocievole. In pubblico ostentava il coraggio e la stoica noncuranza della sua casa, non era più che un fanciullo irritabile, rigorista e ridicolo.

Indiana era la vittima delle contrarietà di lui, ma, occorre confessarlo, per sua propria colpa.

S'ella avesse alzata la voce, se si fosse lamentata con affetto ma con energia, Delmare, che era soltanto brutale, avrebbe arrossito di passare per cattivo. Se avesse voluto scendere al livello di lui ed entrare nel cerchio delle idee che erano all'altezza del suo spirito, le sarebbe stato facile intenerire il suo cuore dominare il suo carattere.

Ma Indiana era rigida ed altera nella sua sommissione: lo ubbidiva sempre in silenzio, ma era il silenzio e la sommissione dello schiavo che si fa dell'odio una virtù, ed un merito della sua sventura. La sua rassegnazione era come la dignità di un re che accetta i ferri e la segreta, piuttosto che abdicare la sua corona e spogliarsi di un titolo vano.

Una donna comune avrebbe dominato quell'uomo di tempra volgare; avrebbe approvate le sue parole, ma si sarebbe riservata il piacere di pensare diversamente; avrebbe finto di

rispettare i suoi pregiudizi, ma, in segreto, li avrebbe calpestati. insomma l' avrebbe accarezzato ed ingannato.

Indiana vedeva molte donne comportarsi a quel modo, ma si sentiva così al di sopra di esse che avrebbe arrossito ad imitarle. Virtuosa e casta si credeva dispensata d' adulare il suo padrone con le parole, ma lo rispettava con le azioni.

Non si curava della tenerezza di lui perchè non lo poteva ricambiare. Si sarebbe sentita più colpevole di dimostrare amore a quel marito che non amava che non di concederlo all' amante che glielo ispirava. A' suoi occhi l' inganno era una colpa, e venti volte al giorno sarebbe stata pronta a confessare il suo amore per Raimondo se il timore di perderlo non l' avesse trattenuta.

La sua fredda ubbidienza irritava il colonnello ben più di un' abile ribellione. Se il suo amor proprio avrebbe sofferto di non essere il padrone assoluto nella propria casa, soffriva maggiormente di esserlo in modo odioso e ridicolo. Avrebbe voluto convincere e comandava, avrebbe voluto regnare e governava. Alle volte, senza riflettere, dava ordini male espressi e nocivi ai propri interessi: la signora Delmare li faceva eseguire senza esame, senza appello, coll' indifferenza del cavallo che trascina il carro o in un senso o in un altro. Il colonnello, vedendo il risultato delle sue idee mal comprese, delle sue volontà misconosciute, diventava furibondo, ma quando Indiana gli aveva provato, con parole calme e glaciali, che aveva strettamente ubbidito a' suoi ordini, si vedeva costretto a volgere la collera verso sè stesso. E ciò era per quell' uomo piccolo di amor proprio, violento di sensazioni, una sofferenza crudele, un sanguinoso affronto.

Allora, se fosse stato a Smirne o al Cairo avrebbe uccisa sua moglie. È pure, egli amava profondamente quella debole donna, che viveva sotto la sua dipendenza e serbava il segreto di torti di lui con prudenza religiosa, e avrebbe voluto esserne amato poichè era vano della sua educazione, della sua superiorità: si sarebbe elevato a' suoi propri occhi, se ella si fosse degnata di abbassarsi fino alle sue idee, a' suoi principii.

Quando, al mattino, egli entrava nella camera di lei col proposito di rimproverarla, alle volte la trovava addormentata e non osava risvegliarla. La contemplava in silenzio, quasi spaventato della delicatezza della sua costituzione, del pallore delle sue guancie, dell' aria di calma melanconica, di dolore rassegnato che spirava da quella figura immobile e muta. Nei suoi lineamenti trovava mille soggetti di rimprovero, di rimorso, di collera, di timore: arrossiva dell' influenza che quell' essere così fragile aveva esercitato sul suo destino, su di lui, uomo di ferro, abituato al comando, avvezzo a veder muoversi, ad una sua parola sola, i pesanti squadroni, i cavalli focosi, gli uomini di guerra...

Una donna, quasi una bimba, l' aveva reso infelice, e lo forzava a rientrare in sè stesso, ad esaminare le sue volontà, a modificarne molte, a ritirarne qualcuna, e tutto ciò senza degnarsi di dirgli: « Avete torto, vi prego di fare così ». Non l' aveva mai implorato, non aveva mai degnato di mostrarsi sua uguale, di confessarsi sua compagna.

Io non so quale dei due fosse più infelice. Ella era crudele per virtù, come egli era buono per debolezza; ella era troppo paziente, egli troppo poco; ella aveva i difetti delle sue qualità, egli le qualità dei suoi difetti.

Attorno a quei due esseri così dissimili si muoveva una folla d'amici, i quali si sforzavano d'avvicinarli, gli uni per occupare l'ozio del loro spirito, gli altri per importanza, altri ancora per affezione male intesa. Alcuni parteggiavano per il marito, altri per la moglie. E poi v'erano anche quelli che non intendevano nulla e volevano rendersi necessari. Consigliavano alla signora Delmare la sottomissione, e non vedevano ch'ella ne aveva troppo, e consigliavano al colonnello l'autorità e la rigidezza. Queste ultime erano persone grossolane come coloro che, sentendosi poca cosa, temono sempre di essere calpestati, formano una specie che s'incontra da per tutto, che inciampa continuamente fra i piedi altrui, e fa molto frastuono per essere scorta.

I signori Delmare ritrovarono, a Parigi, alcune conoscenze che avevano fatto a Melm ed a Fontainebleau e quelle furono le persone più aspre nella maldicenza che si tesseva intorno ai due coniugi. Lo spirito delle cittadine è il più cattivo che esista. Le persone ammodo sono misconosciute, gli spiriti superiori sono nemici nati del pubblico, e se si tratta di prendere le difese di uno sciocco o di un villano, esse accorrono. Se avete un litigio con qualcuno esse vengono ad assistervi come ad uno spettacolo. Aprono scommesse, si rotolano fino alle vostre calcagne per l'avidità di vedere e di sentire; poi copriranno il vinto di fango e di maledizioni, poichè il più debole è quello che ha sempre torto.

Se combattete i pregiudizi, le piccolezze, i vizi, voi li insultate personalmente, li attaccate in quello che hanno di più caro, siete quindi perfido e dannoso; sarete chiamato in tribunale da persone che non conoscete neppure, ma che saranno convinte d'essere state designate nelle vostre indegne allusioni.

Se incontrate uno di questi provinciali evitate di camminare sulla sua ombra, anche al tramonto, quando l'ombra di un uomo ha trenta piedi di lunghezza: tutto quel terreno gli appartiene, e voi non avete il diritto di posarvi il piede. Se respirate l'aria ch'egli respira, voi rovinate la sua salute; se bevete alla sua fontana, la disseccate; se alimentate il commercio della sua provincia, fate rincarare le derrate ch'egli compera; se gli offrite del tabacco, lo avvelenate; se trovate che sua figlia è graziosa, volete sedurla; se vantate le virtù private di sua moglie, lo fate con fredda ironia, ma nel vostro cuore, la disprezzate per la sua ignoranza; se avete la disgrazia di trovare un complimento da fargli, egli non lo comprenderà e dirà che l'avete insultato... Prendete i vostri penati e trasportateli in fondo ai boschi, in mezzo alle lande deserte; lì soltanto l'uomo delle piccole città vi lascierà in pace.

Anche dietro il multiplo recinto delle mura di Parigi, i provinciali vennero a scovare quella povera famiglia, ad accrescere la loro sventura coi benefizi dei loro costumi, ed a tentare tutto ciò che è umanamente possibile per peggiorare la loro posizione rispettiva.

Ralph ebbe il buon senso di non immischiarsi mai nelle loro contese. La signora Delmare, l'aveva sospettato d'inasprire il marito contro di lei, o, almeno, di voler allontanare Raimondo dalla sua intimità, ma riconobbe presto l'ingiustizia delle sue accuse. La perfetta tranquillità del colonnello riguardo al signor di Ramière fu una prova irrecusabile del silenzio del cugino. Ella sentì allora il bisogno di ringraziarlo, ma egli evitò con cura ogni spiegazione a quel riguardo, eludendo i suoi tentativi e fingendo di non comprendere. Era un soggetto così delicato che la signora Delmare non ebbe il coraggio di forzare Ralph ad affrontarlo; cercò soltanto di fargli comprendere la sua riconoscenza con cure affettuose, con delicate e tenere attenzioni. Ma Ralph ebbe l'aria di non curarsene, e la fierezza di Indiana soffrì dell'orgogliosa generosità che le si prodigava. Temette di rappresentare la parte della donna colpevole che implora l'indulgenza di un testimonio severo, e ridivenne fredda, indifferente. Le parve che il contegno di Ralph, in quell'occasione, fosse il complemento del suo egoismo; le parve ch'egli l'amasse ancora, anche non stimandola più, che avesse bisogno della sua compagnia per distrarsi delle abitudini ch'ella gli aveva create, delle cure che gli prodigava, senza curarsi dei torti che poteva avere verso il marito o verso sè stessa. « Ecco il suo disprezzo per le donne, ella pensava: agli occhi di lui non sono che animali domestici adatti a mantenere l'ordine di una casa e preparare i pasti, e servire il the. Egli non fa l'onore di impegnare con loro una discussione: i loro falli non possono colpirlo; gli basta ch'esse conservino le abitudini materiali della sua vita. Egli non ha bisogno del mio cuore: gli basta che le mie mani sappiano preparare il *puding* e far risuonare per lui le corde dell'arpa. Che importa a lui il mio amore per un altro, le mie angoscie segrete, le mie mortali impazienze sotto il giogo che mi schiaccia?... ».

IV.

Indiana non rivolgeva più alcun rimprovero a Raimondo: egli si difendeva così malamente ch'ella aveva timore di trovarlo troppo colpevole.

V'era una cosa che la donna temeva più dell'inganno: era l'abbandono. Le era necessario credere in lui, sperare nell'avvenire ch'egli le aveva promesso, poichè la vita che trascorreva fra Delmare e Ralph era divenuta così odiosa, che, se non avesse avuto la speranza di sottrarsi presto alla loro dominazione, si sarebbe annegata. Vi pensava sovente, e si diceva che se Raimondo l'avesse trattata come Noun, non le sarebbe rimasta altra risorsa — per sfuggire all'avvenire insopportabile — che quella di raggiungere la sua povera compagna.

Quel cupo pensiero la seguiva dovunque, ella se ne compiaceva.

Intanto si avvicinava l'epoca fissata per la partenza. Il colonnello pareva non si aspettasse la resistenza che sua moglie meditava. Ogni giorno dava ordine ai suoi affari, ogni giorno si liberava di un debito, e quelli erano tutti preparativi che la signora Delmare osservava con occhio tranquillo, sicura del suo coraggio, e preparandosi — da parte sua — a lottare contro le difficoltà.

Cercò di farsi un appoggio nella signora di Carvajol, esprimendole la sua ripugnanza pel viaggio, e la vecchia marchesa — che fondava, sulla bellezza della nipote, una grande speranza per l'avviamento della sua società — dichiarò che il dovere del colonnello era di lasciare la moglie in Francia, che sarebbe stata una barbarie esporla alle fatiche ed ai pericoli di una traversata: in una parola, che a lui toccava lavorare per riacquistare la ricchezza, ed Indiana doveva rimanere a Parigi per prodigare le sue cure alla vecchia zia.

Dapprima il signor Delmare considerò quelle insinuazioni come vane chiachiere di vecchia donna; ma fu costretto a farvi più attenzione quando la signora di Carvajol gli fece intendere che la sua eredità era solo a quel prezzo.

Benchè il colonnello amasse il denaro come l'ama l'uomo che ha lavorato ardentemente tutta la vita per ammassarlo, aveva molta fierezza di carattere, e le dichiarò fermamente che sua moglie lo avrebbe seguito a qualunque costo. La marchesa, che non poteva persuadersi che non fosse, il denaro, il sovrano assoluto di ogni uomo di buon senso, non considerò quella risposta come l'ultima parola di Delmare, e continuò ad incoraggiare la resistenza della nipote, proponendole di coprirla, agli occhi del mondo, col mantello della propria responsabilità. Occorreva avere tutta l'indelicatezza di uno spirito corrotto dall'intrigo e dall'ambizione, tutta la menzogna di un cuore piegato dalla devozione d'apparato, per poter chiudere gli occhi sul vero motivo della ribellione di Indiana. La sua passione pel signor di Ramière non era più un segreto che pel marito; ma siccome ella non aveva ancora dato motivo allo scandalo, il segreto veniva trasmesso a bassa voce, e la signora di Carvajol ne aveva ricevuta la confidenza da più di venti persone.

La vecchia pazza ne era lusingata: ella desiderava vivamente che sua nipote divenisse una donna alla moda, e l'amore di Raimondo era un bell'esordio. La marchesa odiava lo scandalo che perde e rovina; serbava la sua disapprovazione ed il suo disprezzo per le colpe clamorose e, prima di condannare un intrigo, ne attendeva sempre il risultato. Compativa le infedeltà che non varcavano la soglia di casa; nel giudicare le passioni ritornava spagnuola, e, a' suoi occhi, i soli colpevoli erano coloro che si esponevano nella via, agli occhi dei passanti.

Così Indiana, appassionata e casta, affettuosa e riservata, era un oggetto prezioso da presentare e utilizzare; una donna come lei poteva cattivare i più alti personaggi di quella società ipocrita e resistere ai pericoli delle più delicate missioni. Vi erano delle speculazioni eccellenti da tentare sulla responsabilità di un'anima così pura, di una testa così ardente. Povera Indiana! Per fortuna la fatalità del suo destino superò tutte le

sue speranze e la trascinò in una vita di miseria in cui la spaventosa protezione della zia non andò a cercarla.

Raimondo non s' inquietava di ciò ch' ella sarebbe divenuta. Quell' amore, in lui, era già arrivato all' ultimo grado del disgusto: alla noia. Annoiare vuol dire scendere il più basso possibile nel cuore di colui che si ama. Ma Indiana non se ne avvide, e conservò la sua illusione.

Un mattino rincasando da un ballo, il signor di Ramière la trovò nella sua camera. Vi era entrata a mezzanotte: l' attendeva da cinque ore.

Erano quelli i giorni più freddi dell' anno: ella era là, senza fuoco, con la testa appoggiata sulle mani, soffrendo pel freddo e per l' inquietudine con quella cupa pazienza che il corso della sua vita le aveva insegnata.

Quando lo vide entrare, rialzò il capo, e l' uomo pietrificato dalla sorpresa, non trovò sul pallido viso di lei alcuna espressione di dispetto o di rimprovero.

— Vi attendevo, — gli disse con dolcezza. — Son tre giorni che non venite da me; in questo intervallo avvennero cose di cui dovevate essere informato senza indugio, quindi ieri sera uscii di casa e venni qui per farvele conoscere.

— È una imprudenza incredibile! — rispose Raimondo, chiudendo l' uscio con cura: i miei servi sanno che siete costì, me lo hanno detto ora.

— Io non mi sono nascosta, — diss' ella freddamente — e, quanto alla parola di cui vi siete servito, io la credo male scelta.

— Ho detto imprudenza, ma avrei dovuto dire folia.

— Io avrei detto coraggio. Ma non importa; ascoltate. Il signor Delmare vuol partire fra tre giorni per Bordeaux e, di là, per le Colonie, fra voi e me è convenuto che mi avreste sottratta alla violenza, s' egli l' avesse impiegata. E l' adoprerà, senza dubbio, poichè ieri sera, avendo pronunciata la mia decisione, fui rinchiusa nella mia camera. Ne fuggii passando per una finestra... guardate, le mie mani sanguinano ancora. In questo momento, forse, mi si cerca; ma Ralph è a Bellerive, e non potrà dire dove sono. Son risolta a tenermi nascosta fino a quando il signor Delmare avrà deciso di abbandonarmi. Avete pensato ad assicurarmi un rifugio? a preparare la mia fuga? Ignoro quali siano le vostre disposizioni; ma un giorno, in cui io vi palesava i miei dubbi sulla vostra decisione, m' avete detto che non comprendevate l' amore senza la fiducia; m' avete fatto notare che voi non avete mai dubitato di me, m' avete provato che ero ingiusta, ed allora, temendo di essere inferiore a voi, ho abiurato quei sospetti puerili, e quelle mille esigenze di donna che abbassano gli amori volgari. Ho sopportato con rassegnazione la brevità delle vostre visite, la soggezione delle vostre interviste, la premura che voi sembravate mettere nell' evitare ogni effusione d'affetto con me... Il cielo mi è testimonio che, quando l' inquietudine e lo spavento mi laceravano il cuore, io li respingevo come pensieri colpevoli. Oggi vengo a cercare la ricompensa della mia fede. Il momento è giunto: dite, accettate i miei sacrifizi?

La crisi era così incalzante che Raimondo non si sentì più

il coraggio di fingere. Disperato, furioso di vedersi preso nelle proprie insidie, smarrì la ragione e scoppiò in maledizioni brutali e grossolane.

— Siete un pazza! — gridò gettandosi su di una poltrona. — Ove avete sognato l'amore, voi? in quale romanzo da cameriera avete studiata la società?

Poi, accorgendosi d'essere troppo rude, tacque, e cercò nel suo pensiero il modo di dirle le stesse cose in altri termini e di mandarla via senza oltraggi. Ma ella era calma come persona a tutto preparata.

— Continuate, — disse, incrociando le braccia sul cuore, i cui movimenti si paralizzavano a grado a grado — io vi ascolto. Avete certo più di una parola a dirmi.

« Ancora uno sforzo d'immaginazione, ancora una scena di amore », pensò Raimondo.

E, rialzandosi con vivacità:

— Mai, — egli gridò, — mai io accetterò tali sacrifizi. Quando ti dissi d'averne la forza, io me ne vantava, o Indiana, o, meglio, io mi calunniava, poichè è un vile colui che può consentire a disonorare la donna che ama. Nella tua ignoranza della vita, non hai compresa l'importanza di un tale disegno, ed io nella disperazione di perderti, non vi ho voluto riflettere.

— La riflessione vi torna ben presto! — ella esclamò, ritirando la mano ch'egli voleva prendere.

— Indiana, non vedi che tu m'imponi il disonore riservandoti l'eroismo, e che mi condanni perchè voglio restare degno del tuo amore? Potrai tu amarmi ancora, donna semplice ed ingenua, s'io sacrificassi la tua vita al mio piacere, la tua riputazione ai miei interessi?

— Dite delle cose ben contradditorie; se, restando con voi vi rendo felice, perchè temete l'opinione pubblica?

— Eh! non è per me ch'io la temo, Indiana!

— Per me, dunque?... Ho preveduti i vostri scrupoli, e, per liberarvi da ogni rimorso, ho presa io l'iniziativa; non ho atteso che voi foste venuto a strapparmi dalla mia famiglia, e non vi ho neanche consultato prima di varcare per sempre la soglia della mia casa. Il passo decisivo è fatto e la vostra coscienza non ve lo può rimproverare. A quest'ora, Raimondo, io sono disonorata. Durante la vostra assenza, ho contate, a questo pendolo, le ore che segnavano il mio obbrobrio, ed ora, benchè il giorno nascente trovi la mia fronte pura come lo era ieri, sono un donna perduta, nell'opinione pubblica. Ieri, nel cuore delle donne vi era ancora, per me, un po' di pietà, oggi non vi è che disprezzo. Io ho considerate tutte queste cose, prima di agire.

« Abbominevole previdenza di donna! » — pensò Raimondo, e poi, con tono carezzevole e paterno, disse:

— Non vi esagerate l'importanza del vostro passo. No, amica mia, tutto non è perduto per una storditezza. Imporrò silenzio ai miei servi....

— Imporrete silenzio anche ai miei, che in questo momento forse mi cercano ansiosamente? E mio marito?... Credete ch'egli serbi tranquillamente il segreto?... pensate ch'egli mi voglia ancora ricevere, ora, che ho passata una notte sotto il vostro

tetto? Mi consiglereste di tornare a mettermi a' suoi piedi, e chiedergli, che, in segno di grazia, voglia rimettermi al collo la catena sotto la quale s' è spezzata la mia vita, ed è fiorita la mia giovinezza? Consentireste, senza rimorso, a veder tornare sotto la dominazione di un altro questa donna che voi amavate tanto, ora, che siete padrone del suo destino, ora, che potete tenerla tutta la vita fra le vostre braccia, ora, che è in vostro potere e vi offre di rimanervi sempre! Non avreste qualche ripugnanza, non sentite terrore a renderla a quel marito implacabile che non l' attende forse che per ucciderla?

Un' improvvisa idea attraversò il cervello di Raimondo.

Era giunto il momento di domare quell' orgoglio di donna. Ella veniva ad offrirgli tutti i sacrifizi ch' egli non voleva, e stava là, innanzi a lui, con la fiducia altera di non correre altri pericoli che quelli che aveva preveduti.

Raimondo pensava al modo di liberarsi della sua importuna devozione, o di cavarne qualche vantaggio. Era troppo amico di Delmare, e doveva troppi riguardi alla fiducia di quell' uomo per rapirgli la moglie: doveva accontentarsi di sedurla.

— Hai ragione, mia Indiana, — esclamò con fuoco, — tu mi fai tornare in me stesso, risvegli la mia passione che l' idea dei tuoi pericoli, ed il timore di nuocerti aveva raffreddata. Perdona la mia puerile sollecitudine e comprendi quanto essa racchiude di tenerezza e di vero amore. La tua dolce voce fa fremere tutto il mio sangue, le tue ardenti parole versano il fuoco nelle mie vene; perdonami di aver potuto pensare ad altra cosa, che a quest' ineffabile istante. Lasciami obliare tutti i pericoli che ci incalzano, e lascia che, in ginocchio, io ti ringrazi della felicità che mi porti. Lascia ch' io viva tutto per quest' ora di delizia che passo a' tuoi piedi e che tutto il mio sangue non potrebbe compensare. Ch' egli venga a rapirti ai miei delirii, quello stolto marito, che si chiude e si addormenta nella sua volgare violenza! Venga a strapparti dalle mie braccia, tu che sei la mia felicità, la mia vita! Ormai non gli appartieni più, tu sei la mia amante, la mia compagna, la mia padrona...

E Raimondo si esaltava a poco a poco, come era suo costume, quando difendeva le sue passioni. La situazione era possente, drammatica, offriva dei pericoli. Ed egli lo amava il pericolo, da vero discendente di una razza di valorosi.

Cercare le voluttà dell' amore nelle emozioni eccitanti di una tale posizione era un piacere degno di Raimondo. Per un quarto d' ora egli amò appassionatamente la signora Delmare e le prodigò le seduzioni di un'appassionata eloquenza. Quell'uomo dalla testa ardente, che considerava l'amore come un' arte di piacere, fu potente nelle sue parole, vero nel suo giuoco. Ed Indiana si abbandonò deliziosamente a quelle ingannevoli dimostrazioni, si sentì felice, raggiò di speranza e di gioia, perdonò tutto e fu sul punto di tutto concedere.

Ma Raimondo si perdette da sè stesso per troppa precipitazione. Se avesse portata l' arte fino a prolungare di ventiquattro ore di più la posizione in cui Indiana era venuta ad arrischiarsi, forse ella sarebbe stata sua. Ma il giorno si levava roseo e brillante, gettando nella camera torrenti di luce, ed il rumore di

fuori cresceva ad ogni istante. Raimondo lanciò uno sguardo al pendolo: segnava le sette.

« È tempo di finirla — egli pensò. — Delmare può giungere da un momento all' altro e, prima che ciò avvenga, occorre ch' io la decida a tornare di buon grado a casa sua ».

Diventò più incalzante e meno tenero: il pallore delle sue labbra tradiva il tormento di un'-impazienza più imperiosa che delicata: nei suoi baci vi era della rudezza, quasi della collera. Indiana ebbe paura. Un buon angelo stese le sue ali su quell' anima vacillante e turbata: si rianimò e respinse gli assalti del vizio freddo ed egoista.

— Lasciatemi, — diss' ella, — non voglio cedere per debolezza, quanto voglio poter concedere per amore o per riconoscenza. Non potete aver bisogno delle prove del mio affetto: con la mia presenza qui ve ne dò una grandissima. Lasciatemi serbare tutta la forza della mia coscienza per lottare contro i potenti ostacoli che ancora ci separano; mi ci vuole stoicismo e calma.

— Ma di che mi parlate? — chiese Raimondo che non l' ascoltava e s' indignava della sua resistenza.

E perdendo completamente la testa, in quell' istante di dispetto e di sofferenza, la respinse rudemente e si pose a camminare per la camera, col petto oppresso, la testa in fiamme. Poi prese una boccia e tracannò un gran bicchiere d' acqua che calmò subito il suo delirio e raffreddò il suo amore. Allora la guardò con ironia e le disse:

— Signora, è tempo che vi allontaniate!

Un raggio di luce venne finalmente ad illuminare Indiana ed a mostrarle a nudo l' anima di Raimondo.

— Avete ragione, — rispose.

E si diresse verso l' uscio.

— Prendete dunque il vostro mantello ed il vostro boa.

— È vero, queste tracce della mia presenza potrebbero compromettervi.

— Siete una bimba! — esclamò Raimondo, carezzevole, mettendole il mantello con cura puerile. — Sapete bene che vi amo, ma voi vi prendete il piacere di torturarmi e mi rendete pazzo. Aspettate ch' io vada a chiamare una vettura. Se lo potessi vi accompagnerei fino a casa, ma far ciò sarebbe perdervi.

— E credete ch'io non sia già perduta? — ella disse con amarezza.

— No, mia cara, — rispose Raimondo, che non chiedeva di meglio che persuaderla a lasciarlo tranquillo. — Non si sono ancora avvisti della vostra assenza perchè non sono ancora venuti a cercarvi qui. Potrete andare a mettervi sotto la protezione di vostra zia, anzi ve lo consiglio. Ella accomoderà tutto e si penserà che abbiate passata la notte da lei.

La signora Delmare non ascoltava guardava con aria intontita il sole largo e rosso che saliva su di un orizzonte di tetti sfolgoranti. Raimondo cercò di toglierla da quella preoccupazione. Ella volse gli occhi verso di lui ma parve quasi non riconoscerlo.

Le sue guancie avevano una tinta verdastra, le sue labbra secche parevano paralizzate.

Raimondo ebbe paura. Ricordò il suicidio dell'altra e, nel suo

terrore, temendo di essere due volte colpevole ai proprii occhi, ma sentendosi troppo spossato di spirito per riuscire ad ingannarla ancora, la fece dolcemente sedere sulla sua poltrona, uscì, chiuse l'uscio della camera e salì nell'appartamento di sua madre.

V.

La signora di Ramière era svegliata. Ella era usa levarsi di buon'ora, in seguito alle abitudini di attività laboriosa che aveva contratte durante l'emigrazione e che non aveva perdute nel ricuperare l'antica opulenza.

Vedendo Raimondo pallido, agitato, entrare così tardi in camera sua, in abito da ballo, comprese ch'egli si dibatteva in una delle crisi frequenti della sua vita burrascosa. Ella era sempre stata la sua risorsa, la sua salvezza, in quelle agitazioni che avevano lasciata una traccia dolorosa e profonda soltanto nel suo cuore di madre. La vita di lei si era avvizzita e logorata di tutto ciò che la vita di Raimondo aveva acquistato e ricuperato.

Il carattere di quel figlio impetuoso e freddo, riflessivo ed appassionato, era una conseguenza del suo inestinguibile amore, della sua tenerezza generosa. Con una madre meno buona sarebbe stato migliore; ma ella l'aveva abituato ad approfittare di tutti i sacrifizi che acconsentiva a fare per lui, gli aveva insegnato a stabilire ed a volere il suo benessere così fortemente, così ardentemente come lei lo voleva. Si credeva in dovere di preservarlo da ogni dolore e di immolare a lui tutti i proprii interessi; così egli si era abituato a credere che il mondo intero era per lui, e che doveva, ad una parola di sua madre, venire a mettersi in suo potere. A forza di generosità ella era riuscita a formare un cuore egoista.

La povera madre impallidì, e, sollevandosi sui guanciali, lo guardò con ansia. Il suo sguardo già diceva: « Che cosa posso fare per te? Ove devo andare? ».

— Madre mia, — disse il figliuolo, stringendo la mano arida e diafana ch'ella gli tendeva, — sono molto infelice ed ho bisogno di voi. Liberatemi dai mali che mi assediano, Io amo la signora Delmare, voi lo sapete...

— Io non lo sapeva — rispose la signora di Ramière in tono di tenero rimprovero.

— Non cercate di negarlo, mia buona mamma, — aggiunse Raimondo, che non aveva tempo da perdere; — voi lo sapete e la vostra mirabile delicatezza vi impedisce di parlarmene per la prima. Ebbene, quella donna mi mette alla disperazione, la mia ragione si smarrisce...

— Parla dunque, — disse la madre, con la vivacità giovanile che le dava l'ardore del suo amore materno.

— Non voglio nascondervi nulla, tanto più che questa volta

non sono affatto colpevole. Da molti mesi io cerco di calmare la sua testa romantica, di ricondurla ai suoi doveri; ma tutte le mie cure non servono che ad accrescere quella sete del pericolo, quel bisogno d' avventure che fermenta nel cervello delle donne del suo paese. Ora, mentre io parlo, ella è qui, nella mia camera, a mio malgrado, e non so come deciderla ad uscirne.

— Povera bimba! — esclamò la signora di Ramière vestendosi in tutta fretta. — Lei così timida, così dolce! Vado a vederla ed a parlarle. Venivi a chiedermi questo, nevvero?

— Sì, sì, — rispose Raimondo, intenerito dalla tenerezza di sua madre — andate a farle intendere il linguaggio della ragione e della bontà. Ella ascolterà con amore le vostre parole di virtù, s'arrenderà alle vostre carezze e riprenderà l'impero su sè stessa. Poveretta! quanto soffre!

Raimondo si gettò in una poltrona e pianse, poichè tutte le diverse emozioni di quella mattina avevano sconvolti i suoi nervi; la madre pianse con lui e non si decise a scendere se non dopo averlo forzato a prendere qualche goccia di etere.

Ella trovò Indiana che non piangeva e che, riconoscendola, si alzò con aria calma e dignitosa. Non si aspettava di trovare quella dignità nobile e forte e si sentì imbarazzata, dinanzi a quella giovane donna, come se le avesse mancato di riguardo venendo a sorprenderla nella camera di suo figlio. Allora, cedendo alla sensibilità sincera e profonda del suo cuore, le tese le braccia. La signora Delmare vi si gettò, la sua disperazione scoppiò in amari singhiozzi e le due donne piansero a lungo abbracciate. Ma quando la signora di Ramière volle parlare Indiana la fermò.

— Non ditemi nulla, signora, non trovereste una parola che non mi faccia male. Le vostre premure, le vostre carezze, bastano a provarmi il generoso affetto che avete per me. Il mio cuore è alleviato quanto lo può essere. Ora mi allontano: non occorrono le vostre istanze per comprendere quanto mi resta a fare...

— Io non sono venuta per mandarvi via, ma per consolarvi.

— Non posso essere consolata: amatemi, ciò mi farà bene ma non mi parlate. Addio, signora, voi credete in Dio, pregatelo per me.

— Ma non ve ne andrete sola! Voglio ricondurvi io stessa da vostro marito, voglio giustificarvi, proteggervi, difendervi.

— Donna generosa! non lo potete fare. Voi sola ignorate il segreto di Raimondo: questa sera tutta Parigi ne parlerà e voi rappresenterete una parte fuor di luogo in questa storia .Lasciate ch'io sola ne sopporti lo scandalo, non ne soffrirò a lungo.

— Che volete dire? Commettereste voi il delitto di attentare alla vostra vita? Anche voi credete in Dio!

— Fra tre giorni, signora, partirò per l'isola Borbone.

— Vieni nelle mie braccia, ch'io ti benedica, figlia diletta. Iddio ricompenserà il tuo coraggio.

La signora di Ramière voleva almeno mandare a prendere una vettura, ma Indiana si oppose. Voleva rientrare sola e senza rumore, e, vanamente, la madre di Raimondo, si spaventò di vederla — così debole e sconvolta — intraprendere, a piedi, quel lungo cammino.

— Ho abbastanza forza, — ella rispose. — Una parola di Raimondo è bastata a darmela

S'avvolse nel suo mantello, abbassò il velo di pizzo nero, ed uscì dalla casa da un passaggio segreto che la signora le indicò. Fin da' primi passi che mosse nella via sentì che le sue gambe vacillanti non la reggevano più e ad ogni istante le pareva di sentire la rude mano del marito furioso afferrarla, rovesciarla e trascinarla nel rigagnolo. Ma presto i rumori della strada, l'indifferenza delle figure che passavano accanto a lei, il freddo penetrante del mattino, le resero forza e tranquillità, ma una forza dolorosa, ma una tranquillità cupa, simile a quella che si stende sulle acque del mare e di cui il marinaio si spaventa più che dei tumulti della tempesta. Ella scese il *quai* ma dimenticò di varcare il ponte e, assorta in una meditazione attonita, in una meditazione senza idee, continuò a costeggiare il fiume, camminando dinanzi a sè, senza scopo.

A poco a poco ella si trovò presso l' acqua che trasportava i ghiaccioli fino a' suoi piedi e li spezzava, con rumore secco e freddo, sui sassi della riva. Quell' acqua verdastra esercitava una forza di attrazione sui sensi di Indiana. Ci si abitua alle idee terribili e, a forza di ammetterle, ci si compiace. Da molto tempo l'esempio di Noun calmava le ore della sua disperazione, ed ella si era fatta del suicidio una specie di voluttà tentatrice.

Il solo pensiero religioso le aveva impedito di fermarvisi, ma in quel momento nessun pensiero completo reggeva il suo cervello spossato. Ella si ricordava appena di Dio, di Raimondo e camminava, avvicinandosi sempre alla riva, obbedendo all'istinto della sventura e al magnetismo della sofferenza.

Quando sentì il freddo pungente dell'acqua che bagnava già la sua calzatura, si risvegliò come da uno stato di sonnambulismo e, indagando con gli occhi ove si trovava, vide Parigi alle sue spalle e la Senna che fuggiva a' suoi piedi, trascinando nella sua massa oleosa il riflesso bianco delle case e l' azzurro grigiastro del cielo. Il movimento continuo dell' acqua, l' immobilità del suolo si confusero nelle sue percezioni turbate, e le parve che l'acqua dormisse mentre la terra fuggiva In quel momento di vertigine si appoggiò ad un muro e si curvò affascinata — verso quella che le pareva una massa solida...

Ma l'abbaiare di un cane che saltellava attorno a lei venne a distrarla ed a portare qualche minuto di ritardo al compimento del suo disegno.

Allora un uomo che accorreva guidato dalla voce del cane, la prese fra le braccia, la portò e la pose sugli avanzi di un battello abbandonato alla riva.

Ella lo guardò in viso ma non lo riconobbe. Egli intanto si toglieva il mantello col quale l'avvolgeva, prendeva le mani di lei fra le sue per riscaldarle e la chiamava per nome. Ma il suo cervello era troppo debole per poter fare uno sforzo. Nondimeno quando il calore tornò a poco a poco nelle sue membra irrigidite, ella vide Ralph che, in ginocchio, le teneva le mani e spiava il ritorno della sua ragione.

— Avete incontrata Noun? — ella gli chiese, poi aggiunse tutta smarrita nella sua idea fissa: « L' ho vista passare su questa strada (e indicava il fiume) ed ho voluto seguirla: ma andava troppo in fretta ed io non aveva la forza di camminare. Era come un incubo.

Ralph la guardò con dolore. Anch' egli sentiva che la sua testa si spezzava ed il cervello si fendeva.

— Andiamocene, — ella disse ancora, — ma prima cercate i miei piedi che ho smarrito là su quei sassi.

Ralph s' accorse ch'ella aveva le estremità bagnate e paralizzate dal freddo. La prese di nuovo fra le braccia e la portò ad un vicino ospedale ove le cure di un'infermiera le resero la ragione. Intanto mandò ad avvertire il colonnello che la signora era ritrovata, ma questi quando giunse la notizia non era ancora rientrato in casa. Inquieto ed incollerito egli continuava le sue ricerche.

Ralph, più accorto, era subito andato alla casa del signor di Ramière e l'aveva trovato — ironico e freddo — che stava mettendosi a letto. Aveva allora pensato a Noun: aveva seguito il fiume in un senso, mentre il suo domestico lo esplorava nell' altro: Ofelia aveva subito sentito la traccia della padrona ed aveva guidato rapidamente Ralph nel luogo che l' aveva trovata.

Quando Indiana riprese la memoria di quanto era accaduto durante quella terribile notte, cercò invano di ritrovare quella del suo delirio. Non poteva quindi spiegare al cugino quali pensieri la dominavano un'ora avanti, ma egli lo indovinò e comprese lo stato del suo cuore senza interrogarla. Soltanto le prese una mano e le disse con tono dolce ma solenne:

— Cugina mia, esigo da voi una promessa: è l'ultima prova di amicizia con la quale vi importuno.

— Parlate, farvi cosa grata è l'ultima felicità che mi resta.

— Ebbene giuratemi di non più ricorrere al suicidio senza avvisarmi. Vi giuro sul mio onore che non mi vi opporrò in alcun modo: desidero soltanto esserne avvisato; in quanto al resto me ne curo poco — come voi — e sapete che ho avuto sovente la stessa idea...

— Perchè mi parlate di suicidio? Non ho mai voluto attentare alla mia vita. Credo in Dio, e, senza questo...

— Poco fa, Indiana, quando vi ho presa nelle mie braccia, quando questa povera bestia (e accarezzava Ofelia) vi ha trattenuta pel vestito, voi avevate dimenticato Dio e tutto l'universo, vostro cugino Ralph e tutti gli altri...

Una lagrima brillò all'orlo delle palpebre di Indiana. Ella strinse la mano di Ralph.

— E perchè mi avete trattenuta? Ora sarei in seno a Dio, poichè non ero colpevole e non avevo coscienza di quanto facevo...

— L'ho visto ed ho pensato che era meglio darsi la morte con riflessione. Ne riparleremo, se volete...

Indiana trasalì. La vettura che li trasportava si fermò dinanzi alla casa dove ella doveva ritrovare suo marito. Non ebbe la forza di salire le scale. Fu ancora Ralph che la portò fino alla sua camera. I loro domestici erano ridotti ad una donna di servizio, che era andata a commentare nel vicinato la fuga della padrona, ed a Lelièvre che era andato alla Morgue per informarsi dei cadaveri portativi nella mattinata. Ralph restò presso la cugina a prodigarle le sue cure. Ella era in preda a vive sofferenze, quando il campanello rudemente scosso, annunciò il colonnello.

Ella prese bruscamente il braccio di suo cugino.

— Ascoltate, Ralph, se avete un po' d'affetto per me, rispar-

miatemi in questo momento la vista di quell'uomo. Non voglio fargli pietà. Preferisco la sua collera alla sua compassione. Non aprite o rimandatelo dicendogli che non fui trovata...

Le sue labbra tremavano, le sue braccia si contraevano con energia convulsiva per trattenere Ralph. Combattuto da due opposti sentimenti il povero baronetto non sapeva qual partito prendere. Delmare scuoteva furiosamente il campanello e la moglie era morente, sulla sua poltrona.

— Voi non pensate che alla sua collera, — disse poi Ralph, — e non pensate ai suoi tormenti, alla sua inquietudine credete ancora ch'egli vi odi... ma se aveste visto il suo dolore, questa mattina!...

Indiana, accasciata, lasciò ricadere il braccio, e Ralph corse ad aprire.

— È qui?... — gridò il colonnello entrando. — Per mille fulmini! quanto ho corso per ritrovarla! Le sono obbligatissimo del bel lavoro che mi procura. Che il cielo la confonda! Non voglio rivederla perchè la ucciderei.

— Non pensate ch'ella vi sente, — mormorò Ralph. — Si trova in uno stato tale da non poter sopportare alcuna emozione penosa. Moderatevi!

— Corpo di mille diavoli! — urlò il colonnello. — Ho sopportato ben altro io, da questa mattina. Quale è, a parer vostro, il più offeso, il più affaticato, il più giustamente malato fra lei e me? E dove l'avete trovata? e che faceva? Per colpa sua ho trattato oltraggiosamente quella vecchia pazza di Carvajol che mi dava delle risposte ambigue e accusava me di questa bella scappata. Sono sfinito!...

Parlando così, con la sua voce rauca e dura, Delmare si era gettato su di una seggiola, in anticamera. Egli asciugava la sua fronte madida di sudore — malgrado il freddo rigido della stagione; raccontava le sue fatiche, le sue ansie, le sue sofferenze; faceva mille domande e fortunatamente non ne ascoltava le risposte, poichè il povero Ralph non sapeva mentire e, in ciò ch'egli aveva a raccontare, non vedeva nulla che avesse potuto calmare il colonnello. Restava seduto, impassibile e muto come se fosse stato completamente estraneo alle angoscie di quelle due persone e, nondimeno, si sentiva più di esse addolorato dei loro affanni.

La signora Delmare, udendo le imprecazioni del marito, si sentì più forte di quanto credeva. Preferiva quello sdegno che la riconciliava con sè stessa, ad una generosità che avrebbe eccitati i suoi rimorsi. Asciugò l'ultima traccia delle sue lagrime e riunì un resto di forza che non le importava di esaurire tutte in un giorno, tanto la vita le pesava. Quando Delmare le si avvicinò con aria imperiora e dura questi cambiò subito viso e tono, si trovò impacciato, dinanzi a lei, umiliato dalla superiorità del suo carattere. Cercò di essere, come lei, freddo e dignitoso, ma non vi riuscì.

— Vi degnerete dirmi ove avete passata la mattina e, forse anche, la notte? — egli le chiese.

Quel forse rivelò alla signora Delmare che la sua assenza era stata notata molto tardi. Il suo coraggio accrebbe.

— No, signore, — rispose, — la mia intenzione è di non dirvelo.

Delmare illividì di collera e di stupore.

— Sperate dunque di nascondermelo? — soggiunse il colonnello con voce tremula.

— Non mi curo di far ciò, — tornò a rispondere Indiana con tono glaciale. — Se rifiuto di rispondervi lo faccio soltanto per convincervi che non avete il diritto di farmi una tale domanda.

— Non ne ho il diritto?... Ma chi è dunque il padrone, voi od io? Chi dunque veste sottana e deve filare alla conocchia? Pretendereste negarmi ogni autorità? Sareste proprio capace, donnicciuola!

— Io so che sono la schiava e voi il signore. La legge di questo paese vi ha fatto mio padrone. Potete legare il mio corpo, spezzare le mie mani, governare le mie azioni. Avete il diritto del più forte e la società ve lo conferma. Ma sulla mia volontà, signore, non potete nulla, Dio solo può piegarla e ridurla. È lo stesso come se voleste palpeggiare l'aria e stringere il vuoto.

— Tacete, sciocca e impertinente creatura. Le vostre frasi da romanzo ci annoiano.

— Potete impormi il silenzio ma non impedirmi di pensare.

— Che stupido orgoglio! Abusare della pietà che ho di voi ma vi farò vedere che si può domare questo grande carattere e senza molta fatica.

— Non vi consiglio di tentarlo; la vostra pace ne soffrirebbe, e la vostra dignità non ne guadagnerebbe molto.

— Lo credete? — diss'egli, illividendole la mano fra il pollice e l'indice.

— Lo credo, — ella rispose senza mutar viso.

Ralph fece due passi, prese il braccio di Delmare nella sua mano di ferro e lo fece piegare come un fuscello, dicendogli con voce tranquilla:

— Vi prego di non toccare nemmeno un capello di questa donna.

Delmare si sarebbe gettato su di lui, ma sentì d'aver torto, e, temendo di dover arrossire di sè stesso, si accontentò di respingerlo dicendogli:

— Occupatevi dei fatti vostri.

— Poi tornando alla moglie:

— Così, signora, — le disse, serrando le braccia contro il petto per resistere alla tentazione di colpirla, — voi siete in aperta rivolta contro di me, rifiutate di seguirmi all'isola Borbone, e volete separarvi?... Ebbene, perbacco, anch'io....

— Ora non lo voglio più, — ella rispose. — Lo volevo ieri perchè tale era la mia volontà, oggi non lo è più. Avete adoperata la violenza rinchiudendomi nella mia camera: ne sono uscita dalla finestra per provarvi che non regnando sulla volontà di una donna è lo stesso che esercitare un impero derisorio. Ho passata qualche ora fuori della vostra dominazione: ho respirata l'aria della libertà per mostrarvi che voi non siete moralmente mio padrone e che io non dipendo che da me stessa sulla terra. Passeggiando ho pensato che era mio dovere e mia coscienza ritornare sotto la vostra protezione, e l'ho fatto di mia piena volontà. Mio cugino mi ha *accompagnata* e non *ricondotta* a casa. Se non avessi voluto seguirlo egli non avrebbe certo potuto impormelo. Dunque, signore, non perdete il vostro tempo a discutere con la mia convinzione, non potrete mai avere su di

essa potere alcuno: ne avete perduto il diritto nel momento in cui avete voluto pretenderlo con la forza. Occupatevi della partenza; sono pronta ad aiutarvi ed a seguirvi, non perchè tale è la vostra volontà, ma perchè tale è la mia intenzione. Potete comandarmi ma non ubbidirò mai che a me stessa.

— Ho pietà della confusione del vostro spirito, — rispose il colonnello crollando le spalle.

E si ritirò nella propria camera per ordinare le sue carte, soddisfatto — in sè stesso — della decisione della signora Delmare e non temendo più ostacoli, giacchè egli rispettava la parola di quella donna tanto quanto ne disprezzava le idee.

VI.

Raimondo, dopo aver ricevuto molto seccamente sir Ralph, che era venuto da lui a prendere informazioni, cedette alla fatica e si addormentò profondamente.

Quando si svegliò un sentimento di benessere inondò la sua anima, e pensò che la crisi principale di quell'avventura era finalmente passata. Egli aveva preveduto da molto tempo che sarebbe giunto il momento di trovarsi alle prese con quell'amore di donna, e che avrebbe dovuto difendere la propria libertà contro le esigenze di una passione romantica.

Aveva varcato dunque quel passo difficile e non avera più bisogno di ripensarvi, poichè tutto era risolto nel miglior modo possibile. Indiana non aveva nè troppo pianto nè troppo resistito, s'era mostrata ragionevole ed aveva presa la sua decisione presto e con fierezza. Raimondo era contentissimo della sua provvidenza, giacchè egli ne aveva una propria sua, alla quale, da buon figliuolo, credeva fermamente e sulla quale faceva assegnamento per accomodare ogni cosa a danno altrui piuttosto che al proprio. E l'aveva sempre aiutato così bene che non voleva dubitare di lei. Prevedere il risultato delle proprie colpe ed inquietarsene sarebbe stato commettere una colpa di ingratitudine verso il Dio che vegliava su di lui. Si levò ancora affaticatissimo per gli sforzi d'immaginazione ai quali l'avevano costretto le circostanze di quella scena penosa.

Sua madre rientrava, tornando dalla signora di Carvajol ove era stata per informarsi della salute e delle disposizioni di spirito della signora Delmare.

La marchesa non se n'era punto inquietata: la sola cosa che l'aveva colpita nella fuga della nipote era lo scandalo che ne sarebbe risultato. Ella si lagnò amaramente di colei che il giorno avanti portava alle stelle, e la signora di Ramière comprese che la povera Indiana, col suo passo inconsiderato, si era alienata per sempre la zia, il solo appoggio naturale che le restava.

Chi avesse conosciuta a fondo l'anima della marchesa avrebbe capito che non era poi una grave perdita; ma la signora di Carvajol era considerata — anche dalla signora di Ramière — per una virtù incorruttibile, poichè la sua giovinezza era stata av-

volta dal mistero della prudenza o perduta nei turbini delle rivoluzioni.

La madre di Raimondo pianse sulla sorte di Indiana, ma la signora di Carvajol le disse aspramente ch'ella non era forse abbastanza disinteressata in quell'avvenimento per giudicarla.

— Ma che avverrà di quella povera donna? Se il marito la opprime chi la proteggerà?...

— Avverrà di lei ciò che a Dio piacerà: io non me ne occupo più e non voglio più rivederla.

La signora di Ramière, inquieta e buona, voleva ad ogni costo aver notizie di lei. Si fece condurre nella via in cui abitava e mandò un domestico ad interrogare il custode, raccomandandogli di procurare di vedere sir Ralph, se questi era in casa. Ella attese nella sua vettura, e, poco dopo, Ralph stesso venne a raggiungerla.

La signora di Ramière era forse la sola persona che giudicava bene Ralph; poche parole scambiate fra di loro bastarono per far loro comprendere la mutua parte di interesse puro e sincero che avevano in quell'affare. Ralph raccontò quanto era accaduto nella mattinata e, siccome aveva soltanto dei sospetti sulle circostanze della notte, non cercò di confermarle. Ma la signora credette suo dovere informarlo di quanto sapeva mettendolo a parte del desiderio che aveva Raimondo di rompere quel legame funesto ed impossibile.

Ralph nel ricevere quelle confidenze lasciò apparire sui suoi lineamenti una profonda alterazione.

— Avete detto, signora, — mormorò reprimendo una specie di brivido nervoso che serpeggiava nelle sue vene, — ch'ella ha passata la notte in casa vostra?

— Una notte solitaria e dolorosa. Raimondo, che non era certo colpevole di complicità, è rientrato alle sei ed alle sette è venuto da me per pregarmi di andare a calmare lo spirito di quella poveretta.

— Ella voleva abbandonare suo marito! voleva perdere l'onore! — riprese Ralph con gli occhi fissi, in preda a viva preoccupazione. Ella ama dunque perdutamente quell'uomo indegno.

Ralph dimenticava che parlava alla madre di lui.

— Ne dubitavo da parecchio tempo, — egli seguitò — Perchè non ho io preveduto il giorno in cui ella si perderebbe?... l'avrei uccisa prima.

Quel linguaggio nella bocca di Ralph sorprese stranamente la signora di Ramière; pensava di parlare così con un uomo calmo ed indulgente, e si pentì d'aver creduto alle apparenze.

— Mio Dio! — esclamò, — la giudicherete anche voi senza misericordia? L'abbandonerete anche voi come sua zia? Siete dunque tutti senza pietà? Non le resterà un amico dopo un errore di cui ha già tanto sofferto?

— Da me non temete nulla di ciò, signora. Io so tutto da sei mesi e non ho mai rivelato nulla. Ho sorpreso il loro primo bacio e non ho gettato il signor di Ramière giù dal suo cavallo: ho visti sovente, nei boschi, i loro messaggi d'amore e non li ho lacerati a colpi di scudiscio, ho incontrato il signor di Ramière mentre attraversava il ponte per andare da lei: era notte, eravamo soli, sono quattro volte più forte di lui, e pure non l'ho get-

tato nel fiume. Poi quando ho scoperto che aveva delusa la mia vigilanza e si era introdotto nella camera di lei, invece di abbattere gli uscì e di lanciarlo dalla finestra, con la massima calma li ho avvertiti dell'avvicinarsi del marito, salvando la vita dell'uno per salvare l'onore dell'altra. Vedete bene signora, che sono clemente e misericordioso. Stamattina tenevo quell'uomo sotto la mia mano, sapevo ch'egli era la cagione di tutti i nostri mali, e se, senza prove, non avevo il diritto d'accusarlo, aveva almeno il potere di chiedergli ragione del suo contegno arrogante e beffardo. Ebbene, ho sopportato il suo disprezzo insultante, poichè sapevo la sua morte avrebbe ucciso Indiana: ho lasciato che si riaddormentasse sull'altro fianco, mentre Indiana, folle e morente, stava sulla riva della Senna pronta a raggiungere l'altra vittima... Vedete bene, signora, ch'io adopro la pazienza con le persone che odio e l'indulgenza con quelle che amo.

La signora di Ramière seduta nella sua vettura di fronte a Ralph, lo contemplava con sorpresa mista a spavento. Egli era così diverso da come l'aveva sempre visto che pensò quasi alla possibilità di un'improvvisa alienazione mentale. L'allusione che egli aveva fatto della morte di Noun, confermava la sua idea, poichè ignorando completamente quell'episodio scambiava quelle parole sfuggite all'indignazione di Ralph, per un frammento di pensiero estraneo a quel soggetto. Egli era infatti in uno di quei violenti stati d'animo che colpiscono anche gli uomini più ragionevoli e che sono così vicini alla follìa, che un grado di più li porterebbe al furore. Nondimeno la sua collera era pallida e concentrata come quella delle nature fredde, ma profonda come quella delle anime nobili, e quella inusata disposizione d'animo gli dava un aspetto terribile.

La signora di Ramière prese una mano di lui e gli disse con dolcezza:

— Voi dovete soffrire molto, mio caro signor Ralph, poichè colle vostre parole mi fate male senza sentirne rimorso. Dimenticate che l'uomo di cui parlate è mio figlio, e che i suoi torti — se ne ha — devono spezzare più il mio cuore che non il vostro.

Ralph rientrò subito in sè stesso, e baciando la mano della signora di Ramière, con un'effusione di amicizia che in lui era tanto rara quanto la collera:

— Perdonatemi, — le disse, — avete ragione, soffro molto e dimentico quanto dovrei rispettare. Obliate anche voi l'amarezza che ho lasciata trapelare: il mio cuore saprà nuovamente rinchiuderla.

La signora, benchè rassicurata da quella risposta, serbava ancora una segreta inquietudine, scorgendo l'odio profondo che Ralph nutriva per suo figlio.

Cercò di scusarlo agli occhi del suo nemico, ma Ralph l'arrestò:

— Indovino i vostri pensieri signora, ma rassicuratevi. Vostro figlio ed io non siamo destinati a rivederci tanto presto. E riguardo a mia cugina non pentitevi d'avermi illuminato. Se tutti l'abbandoneranno, giuro che le resterà almeno un amico.

La signora di Ramière, tornando a casa, verso sera, trovò Raimondo che riscaldava voluttuosamente i suoi piedi avvolti in pantofole di casimiro, e sorbiva un thè per finire di dissipare le

agitazioni penose della mattinata. Era ancora abbattuto da quelle pretese emozioni, ma dolci pensieri d'avvenire già ravvivavano la sua anima. Si sentiva ridivenuto libero e si abbandonava completamente alle beate meditazioni sulla preziosa libertà che aveva l'abitudine di custodire così male.

« Perchè mai, — egli si diceva, — io sono destinato ad annoiarmi subito di questa ineffabile libertà di spirito che poi mi tocca sempre di ricuperare a caro prezzo? Quando mi sento preso nei lacci di una donna non vedo l'ora di spezzarli per riconquistare il riposo e la tranquillità dell'anima. I dispiaceri che m'hanno dato quelle due creole mi serviranno d'esempio, e, d'ora in poi, non voglio più intrigarmi che con leggere e beffarde parigine... Forse, farei anche bene a prender moglie, tanto per finirla... ».

Era assorto in tali comodi e borghesi pensieri, quando sua madre entrò, commossa ed affaticata.

— Ella si sente meglio, — gli disse: — spero che si calmerà...

— Chi?... — chiese Raimondo, interrotto di soprassalto nei suoi castelli in aria.

Tuttavia il domani pensò che gli restava ancora un compito da compiere quello di ricuperare la stima — se non l'amore — di quella donna. Non voleva ch'ella potesse vantarsi di averlo abbandonato: voleva ch'ella si persuadesse d'aver ceduto all'ascendente della sua ragione e della sua generosità. Voleva dominarla ancora dopo averla respinta, e le scrisse:

« Non vengo a chiedervi perdono di qualche parola crudele od audace sfuggita nel delirio dei sensi. Nel disordine della febbre non si può formare un'idea completa ed esprimerla in modo conveniente. Non è colpa mia se non sono un Dio; se, accanto a voi, non posso padroneggiare gli ardori del sangue che ribolle, se la mia testa si smarrisce, se divento pazzo. Avrei forse il diritto di lagnarmi del feroce sangue freddo col quale voi mi avete condannato a spaventose torture, senza mai impietosirvi; ma neppur quella è colpa vostra. Voi eravate troppo perfetta per rappresentare in questo mondo la stessa parte che rappresentiamo noi, creature volgari, sottomesse alle passioni umane, schiave della nostra rozza natura.

Ve l'ho detto molte volte, Indiana: non siete donna, e, quando penso a voi, nella calma dei miei pensieri, siete un angelo. Vi adoro nel mio cuore come una divinità; ma ahimè! qualche volta, vicino a voi, l'uomo riprende i suoi diritti. Sovente, sotto l'alito profumato delle vostre labbra, un fuoco cocente è venuto a divorare le mie; sovente, piegandomi verso di voi, i miei capelli hanno sfiorati i vostri, e un brivido di indicibile voluttà è venuto a percorrere tutte le mie vene, e allora, ho dimenticato che voi eravate una emanazione del cielo, un sogno della felicità eterna, un angelo mandato da Dio per guidare i miei passi in questa vita e per raccontarmi le gioie di un'altra esistenza.

Perchè, spirito purissimo, hai presa la forma tentatrice di una donna? Perchè, angelo di luce, hai tu rivestite le seduzioni dell'inferno? Spesse volte ho creduto tenere fra le mie braccia la felicità e tu non eri che la virtù.

Perdonatemi, amica, questi colpevoli rimpianti.

Io non era degno di voi e, forse se voi aveste consentito a

scendere fino a me, saremmo stati entrambi più felici. Ma la mia inferiorità vi ha fatta soffrire continuamente, e m'avete fatto colpa delle vostre virtù... Ora che mi assolvete, io ne sono certo perchè la perfezione implica la misericordia, lasciate ch'io levi ancora la voce per ringraziarvi e benedirvi.

Ringraziarvi?!... Oh! no, non è questa la parola, poichè la mia anima è più lacerata della vostra dal coraggio che vi strappa dalle mie braccia.

Ma vi ammiro, e piangendo mi congratulo con voi. O mia Indiana, il sacrifizio eroico che avete trovato la forza di compiere, mi strappa il cuore e la vita, attrista il mio avvenire, rovina la mia esistenza. Ebbene, vi amo ancora abbastanza per sopportarlo senza lamenti, poichè il mio onore è nulla, ma il vostro è tutto; mi è più caro di tutte le grazie che mi avreste date. No, un tale sacrifizio non mi avrebbe fatto godere, avrei vanamente cercato di stordirmi nelle ebbrezze e nelle gioie; invano voi mi avreste aperte le braccia per inebbriarmi di celesti voluttà: il rimorso sarebbe venuto a cercarmi, avrebbe avvelenati i miei giorni, e mi sarei sentito più di voi umiliato dal disprezzo degli uomini. Oh vedervi avvilita e macchiata da me stesso! vedervi priva della venerazione che vi circondava!

Vedervi insultata nelle mie braccia e non poter lavare l'offesa — poichè invano avrei versato per voi tutto il mio sangue — vi avrei forse vendicata ma non giustificata. L'ardore della mia difesa sarebbe stato un'accusa di più, la mia morte una prova irrefutabile della vostra colpa. Povera Indiana! Io vi avrei perduta. Oh come sarei infelice!

Partite dunque o amatissima, andate sotto un altro cielo a raccogliere i frutti della virtù e della fede. Dio vi ricompenserà poichè Egli è buono e ci riunirà in una vita più felice e forse anche... Ma questo pensiero è ancora un delitto, tuttavia non voglio levarmi la speranza. Addio, mia Indiana, addio; vedete bene che il nostro amore è un misfatto! Ahimè la mia anima è spezzata! come troverò la forza di dirvi addio?»

Raimondo stesso portò quella lettera alla signora Delmare, ma ella si chiuse nella propria camera e ricusò di vederlo. Partì poi da quella casa dopo aver fatta scivolare la lettera nelle mani della cameriera, ed abbracciato cordialmente il colonnello. Lasciando dietro di sè l'ultimo gradino della scala si sentì più leggero del solito: il tempo gli parve più dolce, le donne erano più belle, le vetrine dei negozi più sfolgoranti. Insomma fu quello un bel giorno nella vita di Raimondo.

La signora Delmare chiuse la lettera ancora suggellata in un cofanetto che non doveva riaprire che giunta a Borbone. Voleva poi recarsi a salutare la zia, ma Ralph vi si oppose energicamente. Egli aveva vista la signora di Carvajol, sapeva che aveva atrocemente biasimata Indiana, s'indignava di quella ipocrita severità, e non poteva sopportare l'idea che la cugina si esponesse a' suoi rimproveri o al suo disprezzo.

Il giorno seguente nel momento in cui il signor Delmare e sua moglie stavano per salire sulla diligenza, sir Ralph disse loro colla sua solita imperturbabilità:

— Vi ho fatto sentire molte volte che desideravo seguirvi,

ma voi avete ricusato di comprendermi o di rispondermi. Mi permettete di partire con voi?

— Per Bordeaux? — chiese il signor Delmare.

— Per Borbone, — rispose Ralph.

— Come lo pensate? Non potete certo trasportare la vostra residenza secondo la volontà di una famiglia dall'avvenire incerto, dalla posizione precaria. Accettare il sacrifizio di tutta la vostra vita, la rinuncia della vostra amicizia. Siete ricco, giovane, libero; riprendete moglie, createvi una famiglia...

— Non si tratta di questo, — rispose freddamente Ralph. — Io non so avvolgere le mie idee in parole che ne alterino il significato, vi dirò quindi francamente che cosa penso. Mi pare che da sei mesi a questa parte la vostra amicizia per me si sia alquanto raffreddata: forse ho avuti dei torti che la rozzezza del mio criterio mi ha impedito di scorgere. Se mi sbaglio una vostra parola basterà a rassicurarmi. Se ho demeritato verso di voi è tempo ch'io lo sappia, ma non dovete, abbandonandomi, lasciarmi il rimorso di non aver riparate le mie colpe.

Il colonnello, commosso da quell'esordio ingenuo e generoso, obliò tutte le suscettibilità d'amor proprio che l'avevano allontanato dall'amico: gli giurò che era più affezionato che mai e gli disse che rifiutò le sue offerte per sola discrezione.

La signora Delmare taceva. Ralph dovette fare uno sforzo per ottenere da lei qualche parola.

— E voi, Indiana — le chiese con voce soffocata, — mi avete conservata la vostra amicizia?

Quella parola risvegliò tutta l'affezione filiale, tutti i ricordi d'infanzia, tutte le abitudini di intimità che univano i loro cuori. Si gettarono piangendo l'una nelle braccia dell'altro... Ralph si sentì venir meno, poichè quel corpo robusto, in quel carattere calmo e riservato, le emozioni fermentavano potentissime. Sedette pallido e silenzioso, poi, stringendo fra le proprie le mani del colonnello e di sua moglie, disse loro:

— In questo momento di separazione siate franchi con me. Ricusate la mia proposta di accompagnarvi per me e non per voi?

— Giuro sull'onore che, ricusando, sacrifico la mia felicità alla vostra, — rispose Delmare.

— Per me, — aggiunse Indiana, — sapete benissimo che non vorrei mai abbandonarvi.

— Dio non voglia che, in tale momento, io dubiti della vostra sincerità. La vostra parola mi basta: sono contento di voi.

E si allontanò.

Sei settimane dopo il brigantino *La Coraly* alzava le vele nel porto di Bordeaux. Ralph aveva scritto ai suoi amici che si sarebbe trovato in quella città verso gli ultimi giorni della loro fermata, ma, secondo la sua abitudine, in uno stile così laconico, che era impossibile sapere se egli aveva l'intenzione di dir loro l'ultimo addio o quella di accompagnarli.

L'attesero invano fino all'ultima ora, e quando il capitano diede l'ordine della partenza, Ralph non era ancor apparso. Sinistri presentimenti vennero ad accrescere il cupo dolore che pesava sull'anima di Indiana la quale, immota, guardava le ultime case del porto dileguare nel verde della riva.

Ella fremette, pensando che era sola al mondo con quel ma-

rito che odiava; che avrebbe dovuto vivere e morire con lui senza un amico che la consolasse, senza un parente che la proteggesse contro la sua dominazione violenta....

Ma voltandosi vide sul ponte, dietro a lei, la buona e calma figura di Ralph che le sorrideva.

— Tu dunque non mi abbandonerai! — esclamò gettandosi al collo di lui, col viso tutto rigato di lagrime.

— Mai! — egli rispose stringendola sul cuore.

VII.

LETTERA DELLA SIGNORA DELMARE AL SIGNOR DI RAMIÈRE

Dall'Isola Borbone, 3 *giugno* 18..

« Avevo deciso di non più affaticarvi col mio ricordo; ma giungendo qua e leggendo la lettera che mi avete fatta pervenire la vigilia della mia partenza da Parigi, sento che vi devo una risposta, poichè nella crisi di un orribile dolore, ero andata troppo in là: m'ero disprezzata per voi, e vi devo una riparazione, non come amante ma come uomo. Perdonatemi, Raimondo, se in quello spaventoso momento della mia vita vi ho preso per un mostro. Una vostra sola parola, un vostro solo sguardo, hanno esiliato per sempre dalla mia anima la fiducia e la speranza. So che non potrò più essere felice, ma spero ancora di non esser ridotta a disprezzarvi; sarebbe per me il colpo di grazia. Sì, vi ho giudicato vile... peggio ancora, egoista. Ho avuto orrore di voi. Ho rimpianto che Borbone non fosse abbastanza lontana per fuggirvi, e l'indignazione mi diede la forza di vivere ancora fino a provare tutta l'amarezza. Ma, dopo aver letto la vostra lettera, mi sento meglio. Non vi rimpiango, no, non vi odio più e non voglio lasciare nella vostra vita il rimorso d'aver distrutto la mia. Siate felice, siate indifferente, dimenticatemi; io vivo ancora, e, forse vivrò ancora a lungo....

Infine, voi non siete colpevole, son io che fui insensata. Il vostro cuore non era arido, ma era chiuso per me. Voi non avete mentito ma io mi sono ingannata. Non foste nè spergiuro nè insensibile, ma solo non mi amavate.

Oh, mio Dio, non mi amavate!

Come occorreva dunque amarvi?... Ma io non m'abbasserò fino a lagnarmi: non vi scrivo per avvelenare, con un ricordo maledetto, la pace della vostra vita presente, e nemmeno non vengo ad implorare la vostra pietà per dei mali che ho la forza di sopportare da sola. Conoscendo meglio la parte che a voi si adatta vengo, al contrario, ad assolvervi, a perdonarvi.

Non mi divertirò a confutare la vostra lettera; sarebbe cosa troppo facile, e nemmeno risponderò alle vostre osservazioni sui

miei doveri. Non temete, Raimondo, io li conosco, e non vi amavo abbastanza per violarli senza riflettere. Non occorre dirmi che il disprezzo degli uomini sarebbe stato il prezzo della mia colpa. Non ignoravo che la macchia sarebbe stata profonda, indelebile, cocente, che sarei respinta da tutti, maledetta, coperta d'infamia; che non troverei più un amico a cui aprire l'anima mia e riceverne conforto. Sono caduta in un solo errore: quello d'aver avuta la fiducia che voi m'avreste accolta ed aiutata a dimenticare il disprezzo, la vergogna, l'abbandono. La sola cosa che non mi aspettavo era che voi avreste ricusato il mio sacrifizio, dopo avermelo lasciato consumare. Immaginavo che ciò non avrebbe potuto accadere. Sono venuta da voi prevedendo che mi avreste da prima, respinta per principio e per dovere, ma con la convinzione che poi, conoscendo le inevitabili conseguenze del mio passo, mi avreste aiutata a sopportarle.

Francamente, non avrei mai pensato che mi avreste abbandonata, sola, dopo una tale pericolosa decisione, invece di aprirmi le braccia e farmi baluardo del vostro amore.

Come li avrei sfidati, allora quei lontani rumori di una società impotente a nuocermi! Come avrei affrontato l'odio, reso forte dal vostro affetto! Come il rimorso sarebbe stato debole, e come la passione che voi mi avreste ispirata, avrebbe soffocata la sua voce! Avrei dimenticata me stessa per occuparmi di voi; altera del vostro cuore non avrei avuto il tempo di arrossire del mio.

Una vostra parola, un vostro sguardo, un vostro bacio, sarebbero bastati per assolvermi e cancellare in me il ricordo degli uomini e delle loro leggi.

Ma io era folle e, secondo la vostra cinica espressione, avevo imparato a conoscere la vita attraverso i romanzi adatti per le cameriere; in quelle amene e puerili finzioni che toccano il cuore e lo abituano agli esiti delle pazze intraprese, delle felicità irraggiungibili.

È orribilmente vero, Raimondo, quanto voi avete detto: e la vostra ragione mi spaventa, mi abbatte.

Una cosa io non mi spiego bene, è che l'impossibile non è stato uguale per entrambi: io, debole donna, ho trovata, nell'esaltazione dei miei sentimenti, la forza di pormi, sola, in una posizione inverosimile e romantica; e voi, uomo di cuore, non avete trovata, nella vostra volontà, la forza di seguirmi.

Tuttavia avevate divisi con me quei sogni d'avvenire, avevate divise le mie illusioni, avevate nutrite in me quelle illusioni irrealizzabili; ascoltate i miei puerili disegni, le mie piccole ambizioni, col sorriso sulle labbra e la gioia negli occhi, e le vostre parole erano tutte d'amore e di riconoscenza.

Anche voi foste, allora, cieco, imprevidente, millantatore.

Come mai la ragione vi è venuta soltanto alla vista del pericolo? Io credevo che il pericolo affascinasse, infervorasse la decisione, inebbriasse la paura, ed ecco che voi avete tremato nel momento della crisi. Voi altri non avete dunque che il coraggio fisico che affronta la morte? non siete, dunque, capaci d'avere il coraggio dello spirito che accetta la sventura? Voi, che spiegate tutto mirabilmente, spiegatemi anche questo, vi prego. Ma forse il vostro sogno non era simile al mio: in me il coraggio era

l'amore. Voi credevate d'amarmi e siete rimasto sorpreso di un tale errore il giorno in cui io avanzava fidente sotto l'egida del mio.

Perchè ora dovrei farvi dei rimproveri? Si è responsabili degli impulsi del cuore? No, indubbiamente. Il mio torto consiste nel non aver saputo piacervi più a lungo e più realmente. Ne ho cercata la causa e non la trovo nel mio cuore, ma deve pur esistere. Forse vi ho troppo amato, forse la mia tenerezza fu importuna e penosa. Voi, uomo, amavate l'indipendenza ed il piacere, ed io vi fui di peso. Tentai qualche volta di assoggettare la vostra vita... ahimè, furono torti ben piccoli per meritare un tale abbandono!

Godete dunque di quella libertà ricuperata a spese di tutta la mia esistenza; io non la turberò più. Perchè non me l'avete data prima questa lezione? Il male sarebbe stato meno grande per me e forse anche per voi.

Siate felice, ecco il voto del mio cuore infranto. Non esortatemi più a pensare a Dio: lasciate questa cura ai preti, che devono commuovere il cuore indurito dei colpevoli. Io ho più fede di voi; non servo lo stesso Dio, ma lo servo con più fede e purezza. Il vostro è il Dio degli uomini, è il re, il fondatore e l'appoggio della vostra razza; il mio è il Dio dell'universo, il creatore, il sostegno, la speranza di tutte le creature.

Il vostro ha operato per voi soli, il mio ha create tutte le specie le une per le altre. Voi vi credete i padroni del mondo, ma io penso che non siate che i tiranni. Credete che Dio vi protegga e vi consenta di usurpare l'impero della terra: io penso ch'Egli lo sopporterà qualche tempo, poi, un bel giorno, il suo soffio potente vi disperderà come granelli di polvere.

No, Raimondo, voi non conoscete Dio, o, meglio, lasciatemi dire quello che vi diceva un giorno Ralph a Lagny: voi non credete a nulla.

La vostra educazione ed il bisogno che avevate di un potere irrecusabile da opporre alla brutale potenza del popolo vi hanno fatto adottare, senza esame, le credenze dei nostri padri; ma il sentimento della esistenza di Dio non è giunto fino al vostro cuore. Io non ho che una fede, la sola,senza dubbio, che voi non avete: io credo in Lui. Ma respingo la religione che voi avete inventata. La vostra morale, tutti i vostri principi, sono gli interessi della vostra società che avete eretti in leggi, e che pretendete far emanare da Dio stesso, come i vostri preti hanno istituiti i riti del culto per stabilire sulle nazioni la loro ricchezza, la loro potenza.

Tuttociò è menzogna ed empietà. Ma io che lo invoco, io che lo comprendo, so che non vi è nulla di comune fra Lui e voi, ed avvicinandomi a Lui con tutte le mie forze mi isolo da voi, che tendete incessantemente a turbare le sue opere, a macchiare i suoi doni. Via, non invocate il suo nome per annientare la resistenza di una debole donna, per soffocare il pianto di un cuore lacerato. Dio non vuole che si opprimino le sue creature. S'Egli si degnasse scendere fino ad intervenire nelle nostre meschine contese, schiaccerebbe il forte e rialzerebbe il debole; passerebbe la sua mano sulle nostre teste ineguali e le livellerebbe come le acque del mare. Egli direbbe allo schiavo: « Getta la tua catena e fuggi pei monti, ove ho messo per te acqua, fiori e sole ».

Direbbe ai sovrani: « Gettate la vostra porpora ai mendicanti

perchè serva loro di stuoia, e voi andate a riposare nelle valli ove ho steso per voi tappeti di musco e di eriche ».

Direbbe ai potenti: « Piegate le ginocchia e portate il carico dei vostri fratelli più deboli, giacchè voi avrete bisogno di essi, ed io darò loro la forza ed il coraggio ».

Ecco i miei sogni, sogni di un'altra vita, di un altro mondo, di un mondo, in cui la legge del brutale non sarà ancora passata sulla testa del pacifico; in cui almeno la resistenza e la fuga non saranno delitti; in cui l'uomo potrà sfuggire all'uomo come la gazzella sfugge alla pantera, senza che la catena delle leggi sia tesa attorno a lui per forzarlo a venirsi a gettare ai piedi del suo nemico, senza che la voce del pregiudizio s'elevi per insultare le sue sofferenze e dirgli: « Voi siete codardo e vile per non aver voluto piegarvi e strisciare ».

No, non parlatemi di Dio, sopratutto voi, Raimondo; non invocate il suo nome per mandarmi in esilio e ridurmi al silenzio. Sottomettendomi cedo al potere degli uomini. Se ascoltassi la voce che Dio ha messa nel mio cuore, e quel nobile istinto d'una natura forte ed ardita che, forse, è la vera coscienza, io fuggirei nel deserto, saprei fare a meno di aiuto, di protezione e d'amore; andrei a vivere per me sola nelle nostre belle montagne, oblierei i tiranni, gli ingiusti, gli ingrati. Ma, ahimè! l'uomo non può far a meno del suo simile, e lo stesso Ralph non può vivere solo.

Addio, Raimondo, possiate vivere felice senza di me. Vi perdono il male che mi fate. Parlate qualche volta di me a vostra madre, la migliore donna ch'io abbia conosciuta. Sappiate che nel mio cuore non è — verso di voi — nè sdegno nè vendetta: il mio dolore è degno dell'amore che ebbi per voi.

INDIANA ».

L'infelice si vantava. Quel dolore profondo e calmo ch'ella dimostrava quando si rivolgeva a Raimondo, non era che il sentimento della propria dignità, ma sola si abbandonava liberamente alla sua violenza divorante.

Alle volte, tuttavia, una certa luce di cieca speranza veniva a brillare ne' suoi occhi turbati, perchè forse ella non perdette mai un resto di fiducia nell'amore di Raimondo, a malgrado delle crudeli lezioni dell'esperienza e dei tristi pensieri che ogni giorno le ripresentavano la freddezza e la noncuranza che quell'uomo dimostrava quando non si trattava più dei suoi interessi e dei suoi piaceri. Se Indiana avesse voluto comprendere la schietta verità, non avrebbe trascinato fin là un resto di vita spossata ed avvizzita.

La donna è debole per natura: pare che per controbilanciare l'eminente superiorità che le sue delicate percezioni le danno su di noi, Dio abbia messo espressamente, nel cuore di lei, una credulità sciocca, una cieca vanità. Per impadronirsi di quell'essere leggero, docile, penetrante, non occorre che saper adoperare la lode ed accarezzare l'amor proprio. Alle volte gli uomini più incapaci di un qualsiasi ascendente su gli altri uomini, ne esercitano uno illimitato sullo spirito delle donne. L'adulazione è il giogo che curva le loro teste ardenti e leggere.

Se voi mi diceste che Indiana è un carattere eccezionale, e che la donna ordinaria non ha, nella resistenza coniugale, nè quella stoica freddezza nè quella pazienza disperante, io vi ri-

sponderei di guardare il rovescio della medaglia e di vedere la miserabile debolezza e l'inetta cecità di cui ella fece prova con Raimondo. Io vi chiederei ove voi avete trovata una donna che non fosse così facile ad ingannare come ad essere ingannata, che non sapesse chiudere per dieci anni, in fondo al cuore, il segreto di una speranza sì leggermente arrischiata in un giorno di delirio, e che non ridivenisse, al braccio di un uomo, così puerilmente debole, come seppe essere invincibile e forte al braccio di un altro.

VIII.

La signora Delmare era divenuta più calma.

Coi falsi amici erano sparite molte difficoltà che prima, sotto la mano feconda di quegli officiosi intermediarii, si inasprivano pel calore del loro zelo. Sir Ralph, col suo silenzio e la sua neutralità, era più abile di tutti nel lasciar cadere quei nonnulla della vita intima che si gonfiano al gentile soffio dei pettegolezzi. D'altra parte Indiana viveva quasi sempre sola. La sua abitazione era posta sulla montagna, al disopra della città, ed ogni mattina il signor Delmare si recava al magazzino di deposito della sua mercanzia che aveva sul porto e, per tutto il giorno si occupava del suo commercio con le Indie e con la Francia. Sir Ralph che non aveva altro domicilio che il loro, ma che trovava il mezzo di farvi penetrare l'agiatezza senza che alcuno si avvedesse dei suoi doni, s'occupava dello studio della storia naturale o sorvegliava i lavori della piantagione. Indiana, tornata alle molli abitudini della vita creola, passava le più calde ore del giorno stesa nella sua poltrona, e quelle delle sue lunghe serate, nelle solitudini della montagna.

Borbone non è che un cono immenso, la cui base occupa la circonferenza di circa quaranta leghe, e le cui gigantesche cime si elevano all'altezza di mille seicento tese. Da quasi tutti i punti di quelle imponenti rupi l'occhio scorge, in lontananza, al di là delle rocce acute, delle strette valli e delle foreste verticali, il mare che abbraccia l'orizzonte con la sua fascia azzurra. Dalla finestra della sua camera Indiana vedeva, fra due cime di rocce — grazie all'incavatura d'una montagna selvosa — le bianche vele che s'incrociavano sull'Oceano Indiano. Nelle ore silenziose della giornata quello spettacolo attirava i suoi sguardi e dava alla sua malinconia una tinta uniforme e fissa. Quello splendido panorama lungi dal gettare nei suoi pensieri la sua poetica influenza, li rendeva cupi ed amari: allora ella abbassava la cortina di raphia che ornava il balcone e fuggiva anche la luce, per versare nel segreto del suo cuore lagrime ardenti.

Ma quando, verso sera, la brezza di terra cominciava a levarsi ed a portarle il profumo delle risaie in fiore, ella si cacciava nella savana, mentre Delmare e Ralph assaporavano l'aromatica infusione di *fahann* e distillavano lentamente il fumo dei loro sigari. Allora ella andava sull'alto di qualche picco

accessibile — cratere estinto di qualche antico vulcano — ed ammirava il sole calante che infocava il vapor roseo dell'atmosfera e spargeva come una polvere d'oro e di rubini sulle mormoranti cime delle canne da zucchero, sulle sfolgoranti scogliere. Ella scendeva raramente nelle gole del fiume Saint-Gilles, poichè la vista del mare, pur facendola soffrire, l'aveva affascinata col suo magnetico miraggio. Le pareva che al di là di quelle onde e di quelle brume lontane, le si dovesse rivelare la magica apparizione di un'altra terra. Le nubi della costa prendevano per lei forme strane, alle volte vedeva un'ondata bianca elevarsi sui flutti e descrivere una linea gigantesca ch'ella prendeva per la facciata del Louvre, altre volte, due vele quadrate, uscendo improvvisamente dalla bruma, le offrivano il ricordo delle torri di Nostra Donna di Parigi, quando la fitta nebbia che si eleva dalla Senna, abbracciando la loro base, le fa apparire come sospese nel cielo; altre volte ancora erano fiocchi di nubi rosee che, nelle loro mirabili forme, presentavano tutti i capricci architettonici di una città immensa.

Lo spirito di quella donna si addormentava nelle illusioni del passato, e palpitava di gioia alla vista di quella Parigi immaginaria, le cui realtà avevano segnato il tempo più infelice della sua vita. Una strana vertigine s'impadroniva della sua testa. Sospesa così, ad una grande altezza al disopra del suolo della costa e vedendo fuggire sotto i suoi occhi i gorghi che la separavano dall'oceano, le pareva d'essere lanciata in quello spazio in un movimento rapido, e di camminare nell'aria verso l'incantevole città della sua immaginazione. Si aggrappava allora alla roccia che le serviva d'appoggio, e che per chi avesse allora osservati i suoi avidi occhi, e il petto anelante ed impaziente, e la spaventosa espressione di gioia dipinta sui suoi lineamenti, ella avrebbe offerti tutti i sintomi della follìa. Nondimeno erano quelle le sue sole ore di piacere, e, se il capriccio del marito avesse soppresse quelle passeggiate solitarie, io non so di quale pensiero sarebbe vissuta, giacchè la sua vita era tutta un'ardente aspirazione verso un punto che non era nè il ricordo, nè l'attesa, nè la speranza, nè il rimpianto, ma era il desiderio, in tutta la sua divorante intensità.

Ralph, dal canto suo, dirigeva le passeggiate nei luoghi cupi e coperti, ove non giungeva il soffio dei venti marini, poichè la vista del mare gli era divenuta così antipatica come l'idea di attraversarlo di nuovo. La Francia aveva un posto maledetto nelle memorie del suo cuore, poichè colà egli — abituato alle disgrazie e paziente coi suoi dolori — era stato infelicissimo da perdere il coraggio. Egli aveva cura di non mai pronunciare una parola che avesse rapporto al soggiorno da lui fatto in quel paese, e, quanto egli avrebbe fatto per strappare quell' orribile ricordo alla signora Delmare! Ma si sentiva così poco abile, così poco eloquente, che la fuggiva piuttosto che cercarla e distrarla; e negli eccessi della sua delicata riserva, continuava ad avere tutte le apparenze della freddezza e dell'egoismo. S'allontanava per soffrire da solo, e chi l' avesse visto inseguire gli uccelli e gli insetti l'avrebbe detto un cacciatore naturalista assorto nella sua innocente passione e completamente distaccato dalle passioni che tumultuavano attorno a lui. E pure la caccia e lo studio non erano

che il pretesto col quale egli copriva le sue lunghe ed amare meditazioni.

Quell'isola conica presenta alla base, in tutto il suo circuito, delle fenditure e nasconde delle gole profonde in cui i fiumi scorrono con le loro acque pure e gorgoglianti: una di quelle gole si chiama Bernica. È un luogo pittoresco, una specie di valle stretta e profonda, nascosta fra due pareti di rocce perpendicolari, la cui superficie è sparsa di mazzi d' arbusti sassatili e di ciuffi di felci. Nella scanalatura formata dall' incontro delle due pareti, scorre un ruscello che poi precipita in una spaventosa profondità e forma, dove cade, un piccolo bacino circondato di canne e coperto di umidi vapori. Attorno alle sue rive crescono banani ed aranci il cui verde cupo e vigoroso tappezza l'interno della gola. In quel luogo Ralph fuggiva il caldo e la società, ed il rumore fresco e monotono della cascata addormentava la sua malinconia.

Quando il suo cuore era in preda alle segrete angoscie lungamente trattenute, là egli spendeva — in lagrime ignorate, in pianti silenziosi — l'inutile energia della sua anima, e la racchiusa attività della sua giovinezza. Quasi una metà della vita di lui era scorsa al fondo di quel burrone. Fin dai giorni della sua prima infanzia egli vi andava ad agguerrire il suo cuore contro le ingiustizie di cui era vittima nella famiglia: là egli aveva presa l'abitudine dello stoicismo al punto di crearsi una seconda natura.

Nell'adolescenza vi aveva portata sulle spalle la piccola Indiana: la coricava sulle erbe della riva mentre egli pescava nelle acque limpide o cercava di arrampicarsi sulle rocce per scoprire nidi d' uccelli. Soli ospiti di quelle solitudini erano i gabbiani, le procellarie, le folaghe e le rondini di mare. Incessantemente, nella voragine, si vedevano scendere e salire, librarsi sulle ali e aggirarsi quegli uccelli acquatici, che avevano scelto, per posare la loro selvaggia covata, i buchi ed i crepacci di quelle pareti inaccessibili. Verso sera essi si radunavano in stormi inquieti e riempivano la gola sonora dei loro gridi rauchi e selvaggi.

Ralph si compiaceva di seguire collo sguardo i loro voli maestosi, e d'ascoltare le loro voci melanconiche. Egli insegnava alla sua piccola allieva i loro nomi e le loro abitudini, le faceva vedere la bella argavola del Madagascar dal ventre arancione e dal dorso di smeraldo; le faceva ammirare il volo dell'aninga a macchioline rosse che, alle volte, si smarrisce su quelle rive e viaggia in poche ore dall'isola di Francia all'isola Rodrigo ove, dopo voli di duecento leghe in mare, torna ogni sera a coricarsi presso la sua nidiata. Anche il *Taille-vent*, l'uccello delle tempeste, veniva a spiegare su quelle rocce le sue ali affilate, e la regina del mare la *grande fregate* dalla coda forcuta, dalle penne color di lavagna, che si posa raramente e pare essere l'aria la sua patria, il movimento la sua natura, elevava il suo grido di affanno che superava tutti gli altri.

Quegli ospiti selvaggi si erano apparentemente abituati a vedere i due fanciulli aggirarsi intorno alle loro dimore e si degnavano appena spaventarsi al loro avvicinarsi; e quando Ralph raggiungeva la roccia, si levavano in neri turbini per abbattersi poi, come per decisione, a pochi piedi al disopra del suo capo.

Indiana rideva delle loro evoluzioni, e portava poi, con precauzione, nel suo cappello di paglia di riso, le uova che Ralph era riuscito a prendere per lei e che sovente aveva dovuto disputare ai vigorosi colpi d'ala dei grandi uccelli anfibi.

Quei ricordi tornavano in folla allo spirito del giovane, ma vi tornavano con estrema amarezza poichè i tempi erano cambiati, e quella fanciulla, che era sempre stata la sua compagna, aveva cessato di essere la sua amica o, almeno, non era più come pel passato, con tutto l'abbandono del suo cuore. Benchè ella gli avesse reso il suo affetto, la sua devozione, le sue cure, fra di loro vi era un punto che s'opponeva alla fiducia reciproca, un ricordo sul quale tornavano — come su di un cardine — tutte le emozioni della loro vita. Un giorno aveva osato portarvi la mano, ma il suo coraggio non aveva prodotto nulla, e tornarvi su sarebbe stato atto di fredda barbarie; così Ralph si decise a scusare Raimondo — l'uomo ch'egli meno stimava — piuttosto che accrescere i dolori di Indiana, condannandolo secondo la sua giustizia. Taceva e la fuggiva. Anche vivendo sotto lo stesso tetto, aveva trovato il modo di vederla soltanto alle ore dei pasti, ma pure, come una provvidenza misteriosa, vegliava su lei. Non si allontanava dalla casa che nelle ore in cui il caldo la confinava nella sua camera; ma alla sera, quando ella usciva, lasciava solo Delmare, e andava ad attenderla ai piedi delle rocce su cui ella abitualmente sedeva. Restava colà ore intere, la guardava a traverso i rami inargentati dalla luna, ma rispettava il breve spazio che li divideva, e non osava abbreviare di un solo istante la sua triste meditazione.

Quand'ella ridiscendeva nella valle, lo trovava sempre sulla riva di un piccolo ruscello fiancheggiante il sentiero che conduceva alla loro abitazione e, nell'attesa, sedeva su qualche sasso, attorno al quale l'acqua rabbrividiva in fili d'argento.

Quando l'abito bianco di Indiana si disegnava sulla riva, Ralph si rialzava in silenzio le offriva il braccio, la riconduceva a casa, e non le rivolgeva la parola se, più triste o accorata del solito, non intavolava essa stessa la conversazione. Giunto a casa si ritirava nella propria camera e non si coricava se non quando tutti erano adormentati. Se la voce di Delmare si alzava per rimbrottare, Ralph, col primo pretesto che veniva alla sua intenzione, andava da lui e cercava di calmarlo e distrarlo senza lasciar indovinare che tale era la sua intenzione. Quell'abitazione — per così dire diafana se paragonata a quella dei nostri paesi — quella continua necessità di essere sempre gli uni sotto gli occhi degli altri imponevano al colonnello una maggior moderazine nei suoi impeti di collera. L'inevitabile figura di Ralph che veniva, al minimo rumore, a porsi fra lui e sua moglie, lo costringeva ad attendere che l'ora del riposo l'avesse liberato dal suo giudice, prima di sfogare il cattivo umore che le contrarietà commerciali avevano adunato in lui durante il giorno, poichè Delmare aveva abbastanza amor proprio per vincersi davanti a quel censore muto e severo.

Ma l'attendeva vanamente: l'occulta influenza vegliava con lui e, alle prime parole amare, al primo scroscio di voce che

faceva risuonare le pareti della casa, un rumore di mobili, od uno scalpiccio partito dalla camera di Ralph sembravano imporgli il silenzio ed annunciargli che la discreta e paziente sollecitudine del protettore non si addormentava.

PARTE TERZA

I.

In Francia, intanto, il ministero dell'otto Agosto che scompigliò tante cose, portò un colpo terribile alla sicurezza di Raimondo. Questi non aveva una di quelle cieche vanità che trionfano di un giorno di vittoria, ma aveva fatto della politica l'anima di tutti i suoi pensieri, la base di tutti i suoi sogni d'avvenire. Egli si era lusingato che il re, entrando nella via delle abili concessioni, manterrebbe ancora lungamente l'equilibrio che assicurava l'esistenza delle famiglie nobili. Ma l'apparizione del principe di Polignac distrusse quelle speranze: Raimondo comprese che il suo avvenire vacillava con quello della monarchia, e che la sua ricchezza, forse la sua vita, erano sospese ad un filo. Si trovò allora in una posizione delicata ed imbarazzante. L'onore gli faceva un dovere di consacrarsi, malgrado tutti i pericoli del sacrifizio, alla famiglia i cui interessi erano stati fino a quel momento strettamente legati ai proprii. Ma quell'ordine di cose, quella tendenza verso il regime assoluto urtava la sua prudenza, la sua ragione e, diceva egli, la sua intima convinzione. Compromelteva tutta la sua esistenza; faceva di peggio: rendeva ridicolo, lui, il pubblicista rinomato, che aveva osato promettere tante volte, in nome del trono, la giustizia per tutti, e la fedeltà al patto giurato. Ora, tutti gli atti del governo davano una formale smentita alle imprudenti asserzioni del giovane eclettico: tutti gli spiriti indolenti e calmi, che due giorni prima non chiamavano che di riattaccarsi al trono Costituzionale, cominciavono a mettersi nell'opposizione ed a chiamare furberie gli sforzi di Raimondo e dei suoi compagni. I più gentili li accusavano di imprevidenza e di incapacità. Raimondo, dopo aver rappresentata una parte così brillante, si sentiva umiliato e cominciava a maledire ed a disprezzare quella regalità che si disgregava e lo trascinava nella sua caduta, ed avrebbe voluto potervisi distaccare senza rossore prima dell'ora del combattimento. Per parecchio tempo fece degli incredibili sforzi di spirito per conciliarsi la fiducia dei due partiti.

Gli oppositori di quell'epoca non erano molto difficili per l'ammissione di nuovi partigiani. Avevano bisogno di iscritti e, grazie alle semplici prove che loro chiedevano, se ne procuravano molti.

Non sdegnavano l'appoggio dei grandi nomi, ed ogni giorno, abili adulazioni gettate nei loro giornali, tendevano a distaccare i fiori più belli di quella logora corona. Raimondo non era ingannato da quelle dimostrazioni di stima, ma non le respingeva, certo della loro utilità.

D' altra parte i campioni del trono si mostravano sempre più intolleranti a misura che la loro situazione diveniva più disperata.

Cacciavano dalle loro file, senza prudenza e senza riguardo, i loro più abili difensori; e cominciavano ben presto a manifestare anche a Raimondo il loro malcontento e la loro diffidenza. Questi, turbato, amante della propria riputazione come del principale vantaggio della sua esistenza, fu opportunamente colpito da un reumatismo acuto che lo forzò a rinunciare momentaneamente ad ogni specie di lavoro, ed a ritirarsi in campagna con sua madre.

In quell' isolamento egli soffrì crudelmente di trovarsi gettato come un cadavere in mezzo all'attività divorante di una società prossima a dissolversi; di sentirsi impedito, tanto per la malattia, quanto per la difficoltà di scegliersi un colore, di arruolarsi sotto quelle bandiere, che sventolavano in ogni luogo, chiamando al combattimento i più oscuri, i più inabili. I cocenti dolori della malattia, l' abbandono, la noia, la febbre diedero insensibilmente un altro corso alle sue idee. Si chiese, forse per la prima volta, se la società meritava poi tutte quelle cure ch' egli s'era prese per piacerle, e soffrì nel vederla così indifferente verso di lui, così obliosa del suo ingegno, della sua gloria. Poi si consolò considerando che vi aveva soltanto cercato il proprio benessere e che l'aveva trovato grazie a sè stesso. Nulla ci conferma nell'egoismo quanto la riflessione.

Raimondo concluse poi che occorrono agli uomini viventi nella società, due specie di gioie: quelle della vita pubblica e quelle della vita privata: i trionfi del mondo e le dolcezze della famiglia.

Sua madre, che lo assistiva assiduamente, cadde ammalata; egli dovette dimenticare i suoi malanni e vegliare su di lei: ma le sue forze non bastarono. Le anime ardenti ed appassionate rendono la salute tenace e prodigiosa nei giorni del pericolo; ma le anime tepide ed indolenti non imprimono al corpo quegli slanci soprannaturali. Benchè Raimondo fosse un buon figliuolo, come lo si intende nella società, soccombette fisicamente sotto il peso della fatica. Steso sul suo letto di dolore, non avendo più al capezzale che persone mercenarie o rari amici frettolosi di tornare alle agitazioni della vita sociale, egli pensò ad Indiana e la rimpianse sinceramente perchè in quel momento gli sarebbe stata necessaria. Ricordò le pietose cure ch' ella prodigava al vecchio e noioso marito, ed immaginò le dolcezze ed i benefizii di cui ella avrebbe saputo circondare il suo amante.

« Se avessi accettato il suo sacrifizio, — pensava, — ella sarebbe disonorata, ma che mi importerebbe? Abbandonato da una società frivola ed egoista, ora non sarei solo: colei che tutti respingerebbero con disprezzo sarebbe ai miei piedi, piangerebbe sui miei mali e saprebbe alleviarli. Perchè l'ho io congedata? Ella mi amava tanto che avrebbe potuto consolarsi degli oltraggi degli uomini spargendo qualche gioia sulla mia vita interiore ».

Decise di prender moglie non appena fosse guarito, e ripassò nel suo cervello tutti i nomi e le figure che l'avevano colpito nelle sale delle due classi sociali. Incantevoli apparizioni passavano

nei suoi sogni: capigliature cariche di fiori, spalle di neve avvolte in boa di cigno, agili corpi imprigionati nella mussola e nel raso... tutti attraenti fantasmi ch' egli aveva visti nei turbini profumati della danza e che venivano ad agitare le loro ali di velo sui suoi occhi ardenti e pesanti.

Al suo risveglio si chiese se le loro labbra rosee avevano altri sorrisi oltre quello della civetteria, se le loro bianche mani sapevano bendare le piaghe del dolore, se il loro spirito fine e brillante sapeva scendere al penoso compito di consolare e distrarre un ammalato oppresso dalla noia. Raimondo era uomo di intelligenza esatta; diffidava più di ogni altro della civetteria delle donne, più di ogni altro odiava l' egoismo altrui perchè sapeva che non gli portava vantaggi. E ancora era così perplesso nella scelta di una moglie come lo era in quella di un colore politico: le stesse ragioni gli imponevano lentezza e prudenza. Apparteneva ad un' alta e nobile famiglia che non avrebbe tollerato un matrimonio con persona inferiore, e, pur nondimeno, la ricchezza non era più sicura che nelle famiglie plebee. Secondo le apparenze, questa classe stava per elevarsi sulle rovine dell' altra e, per mantenersi alla superficie del movimento, occorreva essere genero di un industriale o di un aggiotatore. Raimondo pensò dunque essere cosa saggia attendere da qual lato il vento verrebbe prima di impegnarsi in un affare che deciderebbe di tutta la sua vita.

Quelle riflessioni positive gli mostrarono a nudo l'aridità di cuore che presiede alle unioni di convenienza, e la speranza di avere, un giorno, una compagna degna del suo amore entrava appena per caso nella probabilità della sua felicità futura. Intanto la malattia poteva essere lunga e la speranza di giorni migliori, non cancella affatto la sensazione acuta dei dolori presenti. Tornò sul penoso pensiero del giorno in cui, ricusando di rapire la signora Delmare, aveva così mal compreso i proprii interessi.

Nel frattempo ricevette la lettera che Indiana gli scriveva dall'isola Borbone. La mesta ed inflessibile energia ch'ella conservava in mezzo alle sventure che avrebbero dovuto spezzare la sua anima, colpì vivamente Raimondo.

« Io l'ho giudicata male, — pensò; — ella mi amava sinceramente e mi ama ancora! per me sarebbe stata capace di uno di quegli sforzi eroici che io credevo al disopra delle forze di una donna. E ora non avrei forse che una parola da dire per attirarla — come un invincibile amante — da un capo all'altro del mondo. Se non mi ci volessero sei o sette mesi per ottenere quel risultato, vorrei tentare!... ».

S' addormentò con quest' idea, ma fu ben presto svegliato da un grande trambusto nella camera vicina. Si levò con fatica, si infilò un abito da camera, e si trascinò fino all'appartamento di sua madre, che stava molto male.

Verso il mattino ella trovò la forza di discorrere col figlio; non facendosi alcuna illusione sul breve tempo che le restava ancora da vivere, volle occuparsi dell'avvenire di lui e gli disse:

— Tu perdi la migliore amica; possa il Cielo sostituirla con una compagna degna di te. Ma sii prudente. Raimondo, non arrischiare, per una chimera d'ambizione, la pace della vita intera. Io non conoscevo che una donna che avrei voluto chiamare figlia,

ma il Cielo aveva già disposto di lei. Tuttavia ascolta, figlio mio. Il signor Delmare è vecchio ed infermo: forse quel lungo viaggio ha spossato il resto delle sue forze. Rispetta l'onore di sua moglie fintanto che egli vivrà; ma se, come credo, è chiamato a seguirmi presto nella tomba, ricorda che vi è ancora al mondo una donna che ti ama quasi quanto ti ha amato tua madre.

Verso sera la signora di Ramière moriva nella braccia del figlio. Il dolore di Raimondo fu amaro e profondissimo, e non vi poteva essere, dinanzi ad una simile perdita, nè calcolo nè falsa esaltazione. Sua madre gli era realmente necessaria, e con lei perdeva il benessere morale della vita. Sulla fronte livida e su gli occhi spenti della morta, pianse lagrime disperate: accusò il Cielo, maledisse il suo destino, e pianse anche Indiana. Perdette, con la realtà della vita, tutte le sue illusioni, e tornò al suo letto di febbre e di sofferenze, affranto come un re detronizzato, come un angelo maledetto.

Quando fu quasi ristabilito, osservò le condizioni della Francia. Il male imperava; da ogni parte si minacciava di rifiutare il pagamento delle tasse. Raimondo si stupì della sciocca fiducia del suo partito e, giudicando opportuno non gettarsi ancora nella mischia, si rinchiuse a Cercy col triste ricordo di sua madre e della signora Delmare.

A forza di approfondire l'idea che prima aveva soltanto leggermente concepita, si abituò a pensare che quest'ultima non era perduta per lui, s'egli avesse voluto richiamarla. Vide in questa decisione molti inconvenienti ma maggiori utilità.

Non era suo vantaggio attendere che la signora Delmare fosse vedova per sposarla, come aveva detto sua madre, poichè il colonnello poteva vivere ancora vent'anni, e Raimondo non voleva rinunciare per sempre alla probabilità di un brillante matrimonio. Poteva, con poca fatica, esercitare su Indiana un ascendente illimitato: sentiva nel suo spirito abbastanza scaltrezza e sagacia per fare di quella donna ardente e sublime un'amante sottomessa e devota. Poteva sottrarla allo sdegno dell'opinione pubblica, nasconderla dietro il muro impenetrabile della sua vita privata, custodirla come un tesoro al fondo del suo rifugio e adoprarla a versare sui suoi istanti di solitudine e di raccoglimento, la felicità di un'affezione pura e generosa. Non occorreva darsi troppa briga per evitare la collera del marito; egli non sarebbe venuto a cercare la moglie al di là di tremila leghe, quando gli interessi lo inchiodavano in un altro luogo. Indiana dopo le rudi prove che l'avevano curvata al giogo sarebbe poco esigente di piaceri e di libertà. Ella non ambiva che l'amore e Raimondo sentiva che l'avrebbe amata per riconoscenza non appena gli sarebbe stata utile: ricordava anche la costanza e la dolcezza che aveva mostrata durante lunghi giorni di freddezza e di abbandono.

Si prometteva di conservare abilmente la sua libertà senza ch'ella osasse lamentarsi: si lusingava di prendere abbastanza impero sulle di lei convinzioni da farla consentire a tutto, anche a vederlo ammogliato, ed appoggiava la sua speranza sui numerosi esempi di legami intimi che aveva visti sussistere a dispetto delle leggi sociali, mediante la prudenza e l'abilità con le quali si sapeva sfuggire ai giudizi dell'opinione.

« D' altra parte — si diceva ancora — quella donna avrà fatto

per me un sacrificio senza pari e senza limiti. Per me ella avrà attraversato il mondo e lasciato dietro di sè ogni mezzo di sussistenza, ogni possibilità di perdono. La società è rigida soltanto per le colpe meschine e comuni; una rara audacia la stupisce; una sventura grandissima la disarma; compiangerà e forse anche ammirerà quella donna che per me avrà fatto ciò che nessuna altra avrebbe osato tentare. La biasimerà ma non la deriderà, ed io non sarò colpevole di accoglierla e proteggerla dopo una sì alta prova del suo amore. Forse ancora si elogierà il mio coraggio, poichè la società vuole, qualche volta, essere sfidata e non accorda mai la sua ammirazione a coloro che si arrampicano per le vie già battute ».

Sotto il dominio di tali pensieri egli scrisse alla signora Delmare. La lettera fu quale doveva essere fra le mani di un uomo così abile e così esercitato. Spirava amore, dolore e sopratutto verità. Ahimè! quale mobile canna è dunque la verità per piegarsi così ad ogni soffio?...

Tuttavia Raimondo ebbe il senno di non esprimere formalmente lo scopo del suo scritto. Finse di riguardare il ritorno di Indiana come una felicità insperata, ma questa volta le parlò debolmente dei suoi doveri. Le ripetè le ultime parole della madre, le descrisse calorosamente la sua disperazione per tale perdita, le noie della solitudine e i pericoli della sua posizione: fece un quadro cupo e terribile della rivoluzione che ingigantiva all'orizzonte della Francia; e le fece intendere che era per lei giunto il momento di esercitare quella fedeltà entusiasta, quella rischiosa devozione di cui si vantava. Raimondo accusava il suo destino, diceva che la virtù gli era costata cara, che il suo giogo era duro, che aveva tenuta la felicità nelle proprie mani, e che aveva avuta la forza di condannarsi ad un eterno isolamento.

« Non mi dite più che mi avete amato, — aggiungeva, — sono così debole e scoraggiato che maledico il mio coraggio ed i miei doveri. Ditemi che siete felice e che mi dimenticate affinchè io possa padroneggiarmi e non debba andare a strapparvi ai legami che ci separano ».

In una parola si diceva infelice ed era lo stesso che dire ad Indiana che l' attendeva.

II.

Nei tre mesi che passarono fra la partenza di quella lettera ed il suo arrivo all'isola Borbone, la situazione della signora Delmare — in seguito ad un grave incidente domestico — era divenuta quasi intollerabile. Ella aveva presa la triste abitudine di scrivere, ogni sera, le impressioni degli affanni della giornata. Quel giornale di dolori era dedicato a Raimondo e, benchè non avesse l' intenzione di farglielo pervenire, s' intratteneva con lui, alle volte con passione, alle volte con amarezza, dei mali della sua vita e dei sentimenti che non poteva soffocare. Quelle carte caddero nelle mani di Delmare — poichè ruppe il cofanetto che le celava insieme con le ultime lettere di Raimondo

— che le divorò con occhio geloso ed infuriato. Nel primo impeto di collera non ebbe la forza di contenersi, e col cuore palpitante, le mani raggrinzite, andò ad attendere ch'ella tornasse dalla sua passeggiata. Se avesse tardato qualche minuto forse quell' infelice avrebbe avuto il tempo di tornare calmo, ma la cattiva stella volle ch'ella si presentasse subito dinanzi a lui. Allora senza poter articolare parola, l'afferrò pei capelli, la rovesciò a terra, e la colpì alla fronte col tacco del suo stivale.

Ma non appena ebbe impresso quel sanguinante segno della sua brutalità a un essere debole, ebbe orrore di sè stesso e fuggì, spaventato della sua azione, a chiudersi nella propria camera, ove caricò la pistola per bruciarsi le cervella, ma nel momento di compiere il suo disegno, vide Indiana che s'era rialzata e che inondava il suo viso. Prima provò un senso di viva gioia nel vederla in piedi, giacchè credeva d' averla uccisa, ma poi la sua collera si riaccese.

— Non è che una semplice scalfittura, — gridò — e tu meriteresti mille morti. No, non mi ucciderò, poichè tu andresti a godere nella braccia del tuo amante. Non voglio assicurare la vostra felicità, voglio vivere per farvi soffrire, per vederti deperire di languore e di noia, per disonorare l' infame che s' è preso giuoco di me.

Egli si dibatteva fra le torture della rabbia, quando Ralph, entrando per un'altra porta, vide Indiana scarmigliata, nello stato in cui l'aveva lasciata quella terribile scena. Ma ella non aveva manifestato il minimo spavento, non aveva lasciato sfuggire un grido, non aveva levata la mano per chiedere grazia. Stanca della vita, sembrava avesse provato il desiderio di dare a Delmare il tempo di commettere un delitto, non chiamando alcuno in suo soccorso, giacchè Ralph, che si trovava a venti passi di distanza, non aveva inteso il minimo rumore.

— Indiana! — esclamò egli indietreggiando di stupore e di spavento, — chi vi ha ferita così?

— Me lo chiedete? — ella rispose con amaro sorriso; — chi, se non il vostro amico, che ne ha il *diritto* e la volontà?

Ralph gettò a terra la canna d'India che teneva: non aveva bisogno d'altre armi che le sue larghe mani per strangolare Delmare. In due salti oltrepassò la distanza, abbattè l'uscio con un colpo di pugno, ma trovò il colonnello steso a terra, col viso violaceo, la gola enfiata, in preda alle convulsioni soffocate di una congestione sanguigna. S' impadronì delle carte sparse sul pavimento riconoscendo la scrittura di Raimondo, e vedendo le rovine della cassetta comprese quanto era accaduto. Raccolse con cura quei fogli accusatori che Delmare non si era, probabilmente, dato il tempo di leggere tutti, e corse a rimetterli ad Indiana, invitandola a bruciarli tutti, e a ritirarsi nella propria camera, mentre egli avrebbe chiamati gli schiavi per soccorrere il colonnello. Ma ella non volle nè bruciare le carte nè nascondere la sua ferita.

— No, — rispose alteramente, — quest' uomo, un tempo, non si è degnato di nascondere la mia fuga alla signora di Carvajol e si è affrettato a render noto ciò che chiamava il mio disonore. Voglio mostrare a tutti le stigmate del suo che ha voluto imprimere sul mio viso. Strana giustizia quella che impone all'uno di

serbare il segreto dei delitti dell'altro, quando questi si arroga il diritto di avvilirlo senza pietà!

Quando Ralph vide che il colonnello era in istato da poterlo comprendere lo colmò di rimproveri con più energia e rudezza di quanto lo si sarebbe creduto capace.

Allora Delmare, che in fondo non era cattivo, pianse la sua colpa come un fanciullo, ma la pianse senza dignità, come si fa quando ci si abbandona alla sensazione del momento, senza pensare agli effetti ed alle cause. Pronto a gettarsi nell'eccesso contrario, voleva chiamare sua moglie per chiederle perdono; ma Ralph cercò di fargli comprendere che quella riconciliazione puerile comprometterebbe l'autorità dell'uno senza cancellare la ingiuria fatta all'altra. Egli sapeva che vi sono dei torti che non si possono perdonare e delle sventure che non si dimenticano più.

Da quel momento il colonnello divenne odioso agli occhi di sua moglie. Tutto ciò ch'egli fece per riparare ai suoi torti gli tolse la poca considerazione che fino allora aveva potuto conservare. La sua colpa era invero grandissima l' uomo che non si sente la forza di essere freddo ed implacabile nella vendetta deve abiurare ogni velleità d' impazienza e di risentimento. Ma Delmare aveva anche la sua parte d'egoismo: si sentiva vecchio e le cure della moglie gli divenivano ogni giorno più necessarie. Aveva una terribile paura della solitudine e se, nella crisi dell'orgoglio ferito, tornava — maltrattandola — alle sue antiche abitudini di soldato, la riflessione lo riconduceva tosto a quelle debolezze di vecchio che si spaventa dell'abbandono. Troppo indebolito dall'età e dalle fatiche per aspirare a divenir padre, era rimasto — nella sua famiglia — vecchio celibe, ed aveva presa moglie come avrebbe presa una governante. Non era dunque per tenerezza verso di lei ch' egli le perdonava di non amarlo, ma per interesse verso sè stesso, e s'affliggeva di non regnare sui di lei affetti, soltanto perchè temeva di non essere poi bene assistito nella vecchiaia.

Da parte sua, quando la signora Delmare, profondamente ferita dalle leggi sociali, tendeva tutte le forze della sua anima per odiarle e disprezzarle, vi era ben anche, in fondo ai suoi pensieri, un sentimento tutto egoistico. Ma, forse, quel bisogno di felicità che ci divora, quell'odio dell' ingiustizia, quella sete di libertà che non si spegne che con la vita, sono le facoltà che costituiscono l'*égotisme*, qualificazione con la quale gli inglesi designano l'amore di sè considerato come un diritto dell' uomo e non come vizio

Mi pare che l' individuo scelto fra tutti per soffrire delle istituzioni utili ai suoi simili debba, se ha nell' anima qualche energia, dibattersi contro quel giogo arbitrario. Credo anche che, più la sua anima è grande e nobile, più deve soffrire sotto i colpi dell' ingiustizia. E se aveva sognato che la felicità deve ricompensare la virtù, in quali dubbi spaventosi, in quali disperanti perplessità devono gettarlo le delusioni che gli dà l'esistenza!

Così tutte le riflessioni, tutti i dolori di Indiana si riportavano alla grande e terribile lotta della natura contro l' incivilimento. Se le deserte montagne dell'isola avessero potuto nasconderla per lungo tempo, ella vi si sarebbe certamente rifugiata il giorno dell'attentato commesso su di lei; ma Borbone non era

abbastanza estesa per sottrarla alle ricerche, ed ella decise di mettere il mare e l'incertezza del luogo fra di lei ed il suo tiranno. Presa tale risoluzione si sentì più tranquilla e mostrò quasi indifferenza e gaiezza. Delmare, sorpreso e felice, pensò, da bruto, che era ancora capace di far sentire alle donne la legge del più forte.

Indiana non sognò più che fughe, solitudine, indipendenza; rigirò nel suo cervello ferito e dolente, mille disegni di rifugi romantici nelle terre deserte dell'India e dell'Africa. La sera, ella seguiva, con l'occhio il volo degli uccelli che andavano ad appollaiarsi all'isola Rodrigo. Quell'isola abbandonata e prometteva tutte e dolcezze dell'isolamento, primo bisogno di un'anima spezzata. Ma gli stessi motivi che le impedivano di guadagnare l'interno dell'isola Borbone, le facevano abbandonare lo stretto asilo delle terre vicine. Ella vedeva sovente, in casa sua, grossi commercianti di Madagascar, che avevano relazioni di affari con suo marito: erano persone rozze, color di rame, ignoranti, che avevano tatto e finezza soltanto negli interessi del loro commercio. Tuttavia i loro racconti cattivavano l'attenzione della signora Delmare: ella si compiaceva d'interrogarli sulle mirabili produzioni di quell'isola, e la descrizione delle meraviglie della natura infiammava sempre più il suo desiderio di rifugiarvisi. La distesa del paese ed il poco spazio che gli Europei vi occupavano le facevano sperare di non essere scoperta. Si fermò dunque a quel disegno, e nutrì il suo spirito ozioso dei sogni di un avvenire di pace e di solitudine. Già ella costruiva la sua *ajoupa* solitaria, al riparo d'una foresta vergine, sulla riva di un fiume senza nome, e già si rifugiava sotto la protezione di quel popolo non ancora avvilito dal giogo delle nostre leggi e dei nostri pregiudizi. Nella sua ingenuità sperava di trovare colà le virtù esiliate dal nostro emisfero, e di vivere in pace estranea ad ogni costituzione sociale: s'immaginava di sfuggire al pericolo dell'isolamento, e di resistere alle malattie divoranti di quel clima. Debole donna che non poteva sopportare la collera di un uomo, si lusingava di sfidare quella dello stato selvaggio!

In mezzo a quelle romantiche preoccupazioni ed a quei disegni stravaganti, ella dimenticava i mali presenti, si creava un mondo a parte che la consolava di quello in cui era forzata di vivere, s'abituava a pensar meno a Raimondo che, presto, non doveva essere più nulla nella sua vita calma e filosofica. A forza di costruirsi un avvenire secondo la propria fantasia, aveva lasciato riposare un po' il passato; e già, a sentire il suo cuore più libero e più coraggioso s'immaginava di raccogliere in anticipazione i frutti della sua vita d'anacoreta. Ma giunse la lettera di Raimondo e, quell'edifizio di chimere si dileguò come un soffio. Ella sentì — o credette di sentire — di amarlo più che nel passato. Per me credo che non lo amò mai con tutte le forze dell'anima. Mi pare che un affetto mal posto differisca da una verità: mi pare che se l'esaltazione e l'ardore dei nostri sentimenti, ci ingannano al punto di farci credere essere quello l'amore in tutta la sua potenza, le delizie di un amore vero ci faranno conoscere, più tardi, il nostro errore.

Ma la posizione in cui Raimondo si diceva gettato riaccendeva nel cuore di Indiana quello slancio di generosità che era un

bisogno della sua natura. Sapendolo solo ed infelice si fece un dovere di dimenticare il passato e di non prevedere l'avvenire. Il giorno avanti voleva abbandonare il marito per odio e per risentimento, ora, rimpiangeva di non stimarlo abbastanza, per poter fare a Raimondo un vero sacrifizio. Il suo entusiasmo era tale che sfuggendo ad un padrone irascibile e sottomettendosi all'agonia di un viaggio di quattro mesi, temeva di fare troppo poco per lui. Avrebbe dato la vita senza credere che fosse bastante a pagare un sorriso di Raimondo. La donna è così fatta.

Non si trattava dunque più che di partire; ma era cosa ben difficile deludere la diffidenza di Delmare e la chiaroveggenza di Ralph. Però non era quello l'ostacolo principale: occorreva sfuggire alla pubblicità che — secondo le leggi — ogni passeggero era obbligato a dare alla sua partenza per mezzo dei giornali.

Fra le poche imbarcazioni ancorate nella pericolosa baia di Borbone, la nave *Eugenio* era in partenza per l'Europa. Indiana cercò molte volte l'occasione di parlare al capitano senza essere osservata dal marito; ma ogni qual volta ella manifestava il desiderio di passeggiare sul porto egli ostentava di metterla sotto la custodia di Ralph, e lui stesso la seguiva con l'occhio, con una pazienza disperante. Tuttavia, a forza di raccogliere con scrupolosa attenzione tutti gli indizi favorevoli al suo disegno, Indiana venne a sapere che il capitano del bastimento attrezzato per la Francia, aveva una parente al villaccio Saline, nell'interno dell'isola, e che, sovente, tornava a piedi per recarsi a dormire a bordo.

Da quel momento ella non lasciò più la rupe che le serviva di punto d'osservazione. Per allontanare i sospetti ella vi si recava oltrepassando per sentieri nascosti, e tornava per la stessa via quando, a notte inoltrata, non aveva ancora scorto, sulla strada della montagna, il viaggiatore che la interessava. Non le restavano più che due giorni di speranza, poichè il vento di terra aveva già soffiato sulla rada: l'ancoraggio minacciava di non essere più difensibile, e il capitano Raudon era impaziente di guadagnare il largo. Finalmente rivolse al Dio degli oppressi e dei deboli un'ardente preghiera, ed andò a sedersi sulla via conducente a Saline, sfidando il pericolo di essere vista, ed arrischiando la sua ultima speranza. Non era ancora passata un'ora d'attesa quando il capitano apparve sul sentiero. Era un vero marinaio, sempre rude e cinico anche quando era cupo o gioviale: il suo sguardo agghiacciò di spavento la triste Indiana. Nondimeno radunò tutto il suo coraggio, e mosse verso di lui con aria dignitosa e risoluta.

— Signore, — gli disse, — vengo a mettere nelle vostre mani la mia felicità e la mia vita. Voglio lasciare le colonie e tornare in Francia. Se invece di accordarmi la vostra protezione tradirete il segreto che vi confido, io non avrò altro partito a prendere che quello di gettarmi in mare.

Il capitano rispose che il mare rifiuterebbe di inghiottire una così graziosa goletta e che, venendo di per sè stessa ad abbattersi sotto il vento, egli rispondeva di rimorchiarla in capo al mondo.

— Dunque, acconsentite, signore? — chiese la signora Delmare con inquietudine. — Allora accettate l'anticipo del mio viaggio.

E gli porse uno scrigno contenente i gioielli che la signora di

Carvajol le aveva un tempo donati. Ma il marinaio non l'intese così, e le rese lo scrigno con parole che fecero salire il rossore alle sue guance.

— Sono ben disgraziata, signore, — ella rispose, trattenendo le lagrime di collera che brillavano fra le sue lunghe ciglia — il passo che ho fatto verso di voi vi dà il permesso d'insultarmi, ma se sapeste quanto è odiosa la mia esistenza in questo paese, sentireste per me maggior pietà che disprezzo.

Il commovente e nobile contegno d'Indiana ispirò rispetto al capitano Raudon. Gli esseri che non abusano della loro sensibilità la ritrovano qualche volta, all'occasione, sana ed intera. Egli ricordò l'odiosa figura del colonnello ed il rumore che la sua avventura aveva fatto nell'isola.

Guardando con occhio libertino quella fragile e graziosa creatura, fu colpito dalla sua espressione d'innocenza e di candore e si commosse vivamente nel notare sulla sua fronte un segno bianco che il rossore faceva maggiormente risaltare.

Aveva avute con Delmare alcune relazioni commerciali che avevano lasciato in lui un certo risentimento contro quell'uomo così rigido ed avaro negli affari.

— Maledizione! — egli gridò; — io non ho che del disprezzo per quell'uomo capace di spezzare — con un colpo di stivale — la testa di una donna così graziosa. Delmare è un corsaro e non sarò certo dispiacente di giuocargli questo tiro: ma siate prudente, signora, pensate che compromette il mio carattere. Dovete fuggire senza rumore, al tramontar della luna, e volar via, come una povera procellaria, dal fondo di qualche nero scoglio...

— Lo so, signore, che non mi fate questo grande piacere senza trasgredire alle leggi e correte anche il rischio di pagare un'ammenda, e per questo vi offro lo scrigno che contiene un valore almeno doppio del prezzo della traversata.

Il capitano, sorridendo, prese lo scrigno.

— Questo non è il momento di regolare i nostri conti, — disse egli, — ma sarò volentieri il depositario della vostra piccola ricchezza. Viste le circostanze non avrete certo un gran bagaglio: trovatevi, la notte della partenza, fra le rocce della cala ai Lataniers: vedrete venire verso di voi un canotto condotto da due buoni rematori, e vi si farà salire a bordo tra il tocco o le due del mattino.

III.

La giornata scorse come un sogno, benchè Indiana avesse timore di trovarla lunga e penosa. Il silenzio della campagna, la tranquillità della casa, contrastavano con le agitazioni interne che la divoravano. Si chiuse in camera per preparare le poche robe che voleva portar seco: ella le nascondeva poi fra gli abiti e le portava ad una ad una nelle rocce della cala dei Lataniers, ove le metteva in un paniere di corteccia sepolto sotto la rena. Il mare era grosso ed il vento ingigantiva di momento in momento.

La nave *Eugenio* per precauzione era uscita dal porto e la signora Delmare scorgeva in lontananza le sue vele bianche gonfiate dal vento. Il suo cuore si slanciava con vivi palpiti verso quella nave che sembrava pavoneggiarsi d'impazienza come un corsiero pieno d'ardore al momento di partire. Ma quando tornava nell'interno dell'isola, ritrovava nelle gole delle montagne, un'aria calma e dolce, un sole puro, il canto degli uccelli, il ronzio degli insetti e l'attività del lavoro che seguiva il suo corso come le vigilie, indifferenti alle emozioni violente che la torturavano. Allora dubitava della realtà della sua situazione, e si chiedeva se la sua prossima partenza non era l'illusione di un sogno. Verso la sera il vento si calmò: l'*Eugenio* si riavvicinò alla costa e, al tramonto, Indiana intese, dall'alto della sua roccia, gli echi ripetersi il rombo del cannone. Era l'annuncio della partenza che sarebbe avvenuta il giorno seguente al ritorno dell'astro che si tuffava allora nei flutti.

Dopo il pasto il signor Delmare si sentì poco bene. Indiana credette ch'egli tenesse svegli i suoi famigliari tutta la notte, ed ebbe paura che il suo disegno fallisse; egli soffriva e non era quello il momento d'abbandonarlo. Fremette nel pensare che stava per commettere un delitto a' propri occhi, e che la voce della coscienza si leverebbe più alta di quella della società per condannarla. Se, come al solito, Delmare avesse duramente pretese le cure di lei, se si fosse mostrato imperioso e stravagante nelle sue sofferenze, la resistenza sarebbe parsa dolce e legittima alla schiava oppressa; ma, per la prima volta in vita sua, egli sopportò pazientemente il male e manifestò alla moglie affetto e riconoscenza. Alle dieci disse di sentirsi bene, volle che ella si ritirasse a riposare e pregò che nessuno più si occupasse di lui. Anche Ralph assicurò che era scomparso ogni sintomo di malattia, e che un sonno tranquillo sarebbe stato il solo rimedio necessario.

Quando suonarono le undici, nella casa tutto era calmo e silenzioso. La signora Delmare si getto in ginocchio piangendo amaramente, poichè stava per caricare il suo cuore di una grande colpa e sapeva che da Dio le verrebbe ormai il solo perdono che poteva sperare. Entrò pian piano nella camera di suo marito; egli dormiva profondamente, il suo viso era calmo, la sua respirazione regolare. Mentre stava per allontanarsi scorse nell'ombra un'altra persona, addormentata sur un seggiolone. Era Ralph, che si era levato senza far rumore ed era venuto a sorvegliare il sonno del suo amico....

« Povero Ralph! — pensò Indiana — quale eloquente e crudele rimprovero per me! ».

Le venne il desiderio di svegliarlo per confessargli tutto, e supplicarla di preservarla da sè stessa, ma poi pensò a Raimondo: « Ancora un sacrifizio, — si disse, — ed il più crudele di tutti, quello del mio dovere». L'amore è la virtù della donna: per l'amore essa si fa una gloria delle proprie colpe; dall'amore riceve l'eroismo di sfidare i suoi rimorsi. Più la colpa le sarà penosa da commettere, più ella avrà meritato da colui che ama. È il fanatismo che mette il pugnale nella mano del religioso.

Indiana tolse dal suo collo una catena d'oro, dono di sua madre, che aveva sempre portata, la passò leggermente al collo di

Ralph come ultimo pegno di una fraterna amicizia, e abbassò ancora una volta la lampada verso il viso del vecchio sposo per assicurarsi del suo miglioramento. In quel momento sognava, e diceva con voce flebile e triste:

— Guardati da quell'uomo, egli ti perderà... ».

La donna fremette dal capo alle piante, e fuggì nella propria camera torcendosi le mani in preda ad una dolorosa incertezza: ma poi pensò che non si trattava di lei ma di Raimondo, che non andava da lui a cercare la felicità, ma a portargliela, e che, se dovesse anche essere maledetta per l'eternità sarebbe abbastanza ricompensata riuscisse ad abbellire la vita del suo amante. Si lanciò fuori della casa, e raggiunse, con passo rapido, la cala dei Lataniers, senza osare di voltarsi a guardare ciò che lasciava dietro di sè.

Dissotterrò subito la sua valigia di corteccia, e sedette silenziosa e tremante, ascoltando il vento che fischiava, l'onda che rantolava morendo a' suoi piedi, e la *satanite* che gemeva con voce stridula fra le grandi alghe marine appese alle pareti delle rocce. Ma tutti quei rumori erano dominati dai battiti del suo cuore che risuonavano nelle sue orecchie come il suono di una campana funebre.

Attese lungamente; consultò l'orologio e vide che l'ora era già passata. Il mare era così cattivo, e poi con qualunque tempo — la navigazione era così difficile sulle coste dell'isola, ch'ella cominciava a disperare della buona volontà dei rematori incaricati di condurla: ma improvvisamente scorse sui flutti brillanti l'ombra nera di una piroga che tentava di avvicinarsi. Ma i marosi erano così terribili che la fragile imbarcazione spariva ad ogni istante, come sepolta fra le scure pieghe di un drappo stellato d'argento. Ella si alzò e rispose parecchie volte ai segnali che la chiamavano, ma il vento portava lontano i suoi gridi prima di trasmetterli ai rematori. Finalmente quando furono abbastanza vicini per intenderla, si diressero faticosamente verso di lei, ma poi si fermarono per attendere un'ondata. Appena la sentirono sollevare lo schifo, raddoppiarono gli sforzi e l'onda, frangendosi, li gettò col canotto sulla spiaggia.

Il terreno sul quale è fabbricata la città di San Paolo deve la sua origine alle sabbie del mare ed a quelle della montagna che il fiume Galets ha scaricate a grande distanza dalla sua foce per mezzo dei risucchi della sua corrente. Quegli ammassi di ciottoli arrotonditi formano, attorno alla spiaggia, delle montagne sottomarine, che i marosi trascinano, rovesciano e ricostruiscono a piacimento. La loro mobilità rende l'urto inevitabile, e l'abilità del pilota diviene inutile per dirigersi fra quegli scogli senza tregua rinascenti. Le grandi navi ferme nel porto di San Dionigi, sono molte volte strappate dalle loro ancore ed infrante sulla costa dalla violenza delle correnti: quando il vento di terra comincia a soffiare ed a rendere pericoloso il brusco ritiro delle onde, non hanno altra via di salvezza che raggiungere l'alto mare il più presto possibile; così aveva fatto anche il brigantino *Eugenio*.

Il canotto portò Indiana in mezzo alle onde furiose, agli urli della tempesta, ed alle imprecazioni dei due rematori, che non si trattenevano dal maledire ad alta voce il pericolo a cui — per lei — si esponevano. Dicevano che la nave avrebbe dovuto levar

l'ancora due ore avanti; ma per lei il capitano aveva ostinatamente ricusato di darne l'ordine. Aggiungevano poi delle riflessioni insultanti e crudeli di cui la povera fuggitiva divorava silenziosamente la vergogna; e come l'uno faceva osservare all'altro che avrebbero potuto essere puniti se mancavano ai riguardi loro prescritti verso *l'amante del capitano*, questi rispondeva:

— Lasciami tranquillo! questa notte dovremo regolare i nostri conti coi pescecani. Se per caso rivedremo il capitano Raudon, spero che non sarà più cattivo di quelli.

— A proposito di pescicani, non so se ve n'è già uno che ci fiuta, ma vedo nella scia una faccia che non è di cristiano.

— Imbecille! prendi la figura di un cane per quella di un lupo di mare? Olà, mio passeggero a quattro zampe, siete stato dimenticato sulle coste ma, per mille sabordi, tu non mangierai il biscotto dell'equipaggio. La nostra consegna non porta che una signorina...

Nello stesso tempo levò il remo per colpire con un colpo la testa dell'animale, quando la signora Delmare gettando sul mare i suoi sguardi umidi e distratti, riconobbe *Ofelia* che aveva ritrovata la sua traccia fra le rocce dell'isola e la seguiva a nuoto. Nel momento in cui il marinaio stava per colpirla, l'onda contro la quale lottava penosamente, la trascinò lungi dal canotto, e la signora intese i suoi gemiti di dolore e d'impazienza. Ella supplicò i rematori di prenderla nell'imbarcazione e questi finsero di accondiscendere, ma quando il fedele animale si riavvicinò questi gli spezzarono il cranio tra volgari scoppi di risa, ed Indiana vide ondeggiare il cadavere di quell'essere che l'aveva amata più di Raimondo. Nello stesso momento un'ondata furiosa trascinò la piroga come in fondo ad una cateratta, e le risa dei marinai si mutarono in imprecazioni di terrore. Tuttavia, grazie alla sua superficie piatta e leggera la navicella — elastica come un marangone — balzò sulle acque, risalì bruscamente sulla cima dell'onda per precipitarsi in un'altra voragine, e risalire ancora sulla cresta spumeggiante del flutto. A misura che la costa si allontanava il mare diveniva meno agitato, e ben presto l'imbarcazione potè navigare rapidamente e senza pericoli verso la nave. Allora i due rematori ridivennero allegri e cercarono di riparare le loro villanie verso Indiana; ma le loro moine erano più insultanti della loro collera.

— Animo, mia giovane signora, — diceva l'uno, — fatevi coraggio, eccovi in salvo; il capitano ci farà certo bere il miglior vino della Cambuse per il grazioso carico che gli abbiamo ripescato.

L'altro ostentava di impietosirsi nel vedere gli abiti della signora intrisi d'acqua, ma aggiungeva che il capitano l'attendeva per prodigarle le sue cure.

Indiana, immobile e muta, ascoltava con spavento i loro discorsi: comprendeva l'orrore della sua condizione e non vedeva altro mezzo, per sottrarsi agli affronti che avrebbe ancor ricevuti, che gettarsi in mare. Due o tre volte fu sul punto di slanciarsi fuori della piroga, ma poi riprendeva coraggio, un coraggio sublime, al pensiero di Raimondo. « È per lui, ch'io soffro tutti questi mali. Devo vivere, fossi anche coperta d'ignominia ». Portò la mano al cuore oppresso e vi trovò la lama di un pugnale che al mattino vi aveva nascosto per una specie di previsione istin-

tiva. Il possesso di quell'arma, le rese tutta la sua fiducia: era uno stiletto corto ed affilato che suo padre aveva l'abitudine di portare sempre con sè: una vecchia lama spagnuola che era appartenuta ad un Medina-Sidonia, il cui nome era inciso a traforo, sullo squarcime colla data del 1300.

Quella buona lama si era indubbiamente arrugginita nel nobile sangue; probabilmente essa aveva lavato più di un affronto, punita più di una insolenza. Con essa Indiana si sentì ridivenire spagnuola, e salì risolutamente sulla nave dicendosi che una donna non correva alcun pericolo fintanto che aveva un mezzo di darsi la morte prima di accettare il disonore. Ella si vendicò dei suoi accompagnatori ricompensandoli con magnificenza delle loro fatiche, poi si ritirò sul cassero attendendo ansiosamente l'ora della partenza.

Finalmente il giorno si levò, ed il mare si coperse di piroghe conducenti a bordo i passeggeri. Indiana, nascosta dietro un sabordo, guardava con terrore quelle figure uscenti dalle imbarcazioni, tremando al pensiero di vedervi quella del marito in cerca di lei. Poco dopo il rombo del cannone avvisante la partenza andò a morire fra gli echi dell'isola che le era servita di prigione: la nave cominciò a sollevare torrenti di spuma ed il sole, levandosi nel cielo, gettò i suoi riflessi rosei e vivaci sulle bianche cime dei Salazes, che cominciavano ad abbassarsi all'orizzonte.

Dopo qualche lega di mare fu rappresentata a bordo una specie di commedia, per eludere il sospetto di una soperchieria. Il capitano Raudon finse di scoprire, sul suo bastimento, la signora Delmare, rappresentò la sorpresa, interrogò i marinai, finse di infuriarsi, poi di calmarsi, e finì per compilare un processo verbale della scoperta a bordo di un *fanciullo trovato*, termine tecnico che si adopra in simili circostanze.

Termino a questo punto il racconto della traversata. Dirò soltanto, per giustificare il capitano Raudon che, nonostante la sua rude educazione, ebbe abbastanza buon senso per comprendere presto il carattere della signora Delmare e, commosso del suo isolamento, le servì d'amico e di protettore. Ma la lealtà di quel brav'uomo e la dignità di Indiana non impedirono i discorsi dell'equipaggio, gli sguardi ironici, i dubbi insultanti, le facezie pronte ed incisive. Furono queste le vere torture di quella disgraziata durante il viaggio, poichè, ella stessa, non contò per nulla le fatiche, le privazioni, i pericoli del mare, le noie ed i malanni della navigazione.

IV.

Tre giorni dopo la partenza della lettera per l'isola Borbone, Raimondo aveva completamente dimenticato tanto la sua lettera quanto il suo argomento... Sentendosi poi meglio di salute arrischiò una visita nel vicinato. Il possesso di Lagny, che il signor Delmare aveva lasciato in pagamento ai suoi creditori, era stato acquistato da un signor Hubert, ricco industriale, uomo abile e

stimabile non come tutti i ricchi industriali ma come un piccolo numero di uomini arricchiti. Raimondo trovò quindi il nuovo proprietario stabilito nella casa che gli ricordava tante cose. Da prima si compiacque di lasciare libero corso alle emozioni che lo assalivano percorrendo quel giardino ove i piedi leggeri di Noun sembravano ancora impressi sulla rena, e quelle vaste stanze che parevano ancora risuonare delle dolci parole di Indiana; ma presto la presenza di un ospite novello cambiò la direzione delle sue idee. Nel grande salone, nel posto ove la signora Delmare ordinariamente sedeva a lavorare, una giovinetta alta e snella, dai lunghi sguardi or dolci e maliziosi, or carezzevoli e beffardi, seduta davanti al cavalletto, si divertiva a copiare all'acquarello i bizzarri fregi delle pareti. Quella copia era una cosuccia graziosa, una fine caricatura tutta improntata del carattere scherzoso e gentile dell'artista. Ella si era compiaciuta di esagerare la pretenziosa grazia di quei vecchi affreschi, ed aveva saputo cogliere su quelle figurine affettate lo spirito falso e mutevole del secolo di Luigi XV. Rinfrescando i colori sbiaditi dal tempo aveva reso la loro grazia ricercata, i loro profumi di cortigianeria, i loro ornamenti di salotto e di ovile così stranamente identici. A fianco di quell'opera di scherzo storico aveva scritta la parola pasticcio.

Ella levò su Raimondo i suoi lunghi occhi improntati d'una caustica carezza, attraente e perfida, che gli ricordò, non so perchè, l'*Anna Page* di Shakespeare.

Nel suo contegno non vi era nè timidezza, nè audacia, nè affettazione di esperienza, nè diffidenza di sè stessa: la loro conversazione cadde sull'influenza della moda nelle arti.

— Nevvero, signore, che in questo pennello vi era il color locale dell'epoca? — diss'ella accennando l'intavolato coperto di Amori campestri alla maniera di Boucher. — Vero, che quelle pecore non camminano, non dormono, non brucano come le pecore di oggi? E quella graziosa natura falsa ed agghindata, quei cespugli di rose cento foglie in mezzo ai boschi, ove oggi non crescono più che siepi di rose canine; quegli uccelli addomesticati, quegli abiti di raso rosa che il sole non fa mai scolorire... nevvero che vi era della poesia, in tutto questo, delle idee di mollezza e di gioia, ed il sentimento di una vita dolce, inutile ed inoffensiva?... Certo, quelle ridicole finzioni valevano più delle nostre gravi elucubrazioni politiche! Oh! se fossi nata in quei tempi, — aggiunse sorirdendo, sarei stata ben più abile a dipengere ventagli ed a creare capolavori di sfilacciatura che non a commentare i giornali ed a comprendere le discussioni alla Camera!

Il signor Hubert lasciò i due giovani insieme, e, a poco a poco, la loro conversazione deviò fino a cadere sulla signora Delmare.

— Voi eravate molto amico coi precedenti proprietari di questa casa, e vi farà un po' impressione vedervi nuovi visi, — disse la giovanetta. — La signora Delmare, — aggiunse poi guardandolo con occhio penetrante, — era, si dice, una donna notevole, e qui ha dovuto lasciare per voi dei ricordi che a noi non saranno troppo vantaggiosi.

— Era una donna eccellente, — rispose Raimondo, con indifferenza, — e suo marito era un degno amico...

— Ma, — rispose la spensierata fanciulla, — era, mi pare, qualcosa di più di una donna eccellente. Se ben rammento la sua per-

sona aveva un'attrattiva che meritava un epiteto più vivo e più poetico: due anni or sono la vidi ad un ballo all'ambasciata di Spagna... Ella era incantevole, quella sera, ve ne ricordate?

Raimondo trasalì al ricordo di quella serata in cui, per la prima volta, parlò con Indiana. Nello stesso tempo ricordò anche che a quel ballo aveva notata la figura elegante e gli occhi spirituali della signorina con la quale stava parlando, ma allora non aveva chiesto chi ella fosse.

Soltanto uscendo e congratulandosi col signor Hubert delle grazie di sua figia, egli apprese il suo nome.

— Non ho la fortuna di essere suo padre, — rispose l'industriale, — ma ne sono compensato adottandola. Non sapete dunque la mia storia?

— Stetti parecchi mesi ammalato, — rispose Raimondo, — e di voi non so che il bene che già avete fatto in questo paese.

— Vi sono delle persone, — disse Hubert sorridendo, — che mi fanno un gran merito dell'adozione della signorina di Nangy; ma voi, signore, che avete l'anima elevata, vedrete s'io ho fatto di più di quanto la delicatezza mi prescriveva. Vedovo, senza figliuoli, mi trovai, dieci anni or sono, padrone di una ricchezza considerevole, frutto del mio lavoro, e cercavo di collocarla. In Borgogna trovai a comperare il castello e la terra di Nangy, che erano poderi nazionali per me molto convenienti. Ne ero, da poco tempo, il proprietario quando seppi che l'antico signore di quel dominio viveva, ritirato in una capanna, insieme con una nipotina bimba di sette anni e che vi conduceva una vita miserissima. Quel vecchio aveva ricevute delle indennità, ma le aveva consacrate a pagare i debiti contratti nell'emigrazione. Volli addolcire la sua vita e gli offrii ospitalità, in casa mia: ma egli, nella sventura, aveva conservato tutto l'orgoglio del suo grado. Ricusò di rientrare, come per carità, nel maniero dei suoi padri, e morì poco tempo dopo il mio arrivo senza voler accettare nulla da me. Allora raccolsi la bimba. Già altera, la piccola patrizia, accettò le mie cure a suo malgrado ma a quell'età i pregiudizi hanno corte radici, e le decisioni poca durata. Si abituò presto a considerarmi come suo padre, io l'allevai come mia figlia, ed ora mi ricompensa spargendo qualche gioia sulla mia vecchiaia. Per assicurarmi questa felicità l'ho adottata, ed ora non aspiro più che a trovare un marito degno di lei e capace di amministrare abilmente le ricchezze ch'io le lascierò.

Così, a poco a poco, quell'uomo eccellente incoraggiato dall'interesse che Raimondo prestava alle sue confidenze, lo mise borghesemente, fin dalla prima intervista, nel segreto di tutti i suoi affari. Il suo attento uditore comprese che là v'era una bella e larga ricchezza stabilita con ordine minuzioso, che attendeva — per apparire in tutto il suo splendore — un consumatore più giovane e di costumi più eleganti di quelli del buon Hubert. Sentì che poteva essere lui, l'uomo chiamato a quel compito gradevole, e ringraziò l'ingegnoso destino che conciliava tutti i suoi interessi, offrendogli — con l'aiuto di romantici incidenti — una moglie della sua condizione e padrona di una cospicua ricchezza plebea. Era un colpo di fortuna tale da non lasciarselo sfuggire, ed egli vi pose tutta la sua abilità. Oltre a tutto poi l'ereditiera era anche graziosa, e Raimondo si riconciliò un po' colla sua provvidenza.

Alla signora Delmare non volle più pensare: cacciò i timori che, di quando in quando, la sua lettera gli ispirava; cercò di persuadersi che la povera Indiana non afferrerebbe le sue intenzioni o non avrebbe il coraggio di rispondervi; riuscì, infine, ad ingannarsi da sè stesso e a non credersi colpevole, poichè avrebbe avuto orrore di trovarsi egoista. Il vizio non si mira mai nella propria laidezza perchè farebbe paura a sè stesso e il Jago di Shakespeare — personaggio così vero nelle sue azioni — è falso nelle sue parole, perchè è forzato dalle nostre convenzioni drammatiche a svelare da sè stesso le sinuosità segrete del suo cuore tortuoso e profondo. Raramente l'uomo calpesta così a sangue freddo la propria coscienza. Egli la rivolta, la opprime, la stiracchia, la deforma, e quando l'ha falsata, ammollita ed affranta, la porta con sè come un custode indulgente e cortese che si piega alle sue passioni ed a' suoi interessi, ma che finge sempre di consultare e di temere.

Raimondo tornò sovente a Lagny, ed il signor Hubert gradì le sue visite; egli conosceva — voi lo sapete, l'arte di farsi amare, e, in breve tempo, l'unico desiderio del ricco plebeo fu quello di chiamarlo genero. Ma voleva che la figlia adottiva lo scegliesse da sè, e lasciò ai due giovani piena libertà di conoscersi e giudicarsi.

Laura di Nangy non si prendeva troppa premura di decidere la felicità di Raimondo, e lo teneva in un equilibrio perfetto fra il timore e la speranza. Meno generosa della signora Delmare, ma più abile, fredda e lusinghiera, orgogliosa e cortese, era quella la donna che doveva soggiogare Raimondo; la sua abilità era superiore a quella del giovane, quanto l'abilità di lui era superiore a quella di Indiana. Comprese presto che le cupidigie del suo ammiratore erano rivolte tanto a lei quanto alla sua ricchezza. La sua ragionevole immaginazione non aveva mai sperato di meglio in fatto d'omaggi: aveva troppo buon senso, troppa conoscenza della società attuale per sognare l'amore a fianco di due milioni. Calma e filosofa si era rassegnata; non trovava che Raimondo fosse colpevole, non lo odiava perchè era calcolatore e positivo come il suo secolo, ma lo conosceva troppo bene per amarlo. Metteva tutto il suo orgoglio a non essere al disotto di quel secolo freddo e ragionatore; il suo amor proprio avrebbe sofferto d'avere le ingenue illusioni di un'educanda ignorante, ed avrebbe arrossito di un disinganno come di una sciocchezza; in una parola ella faceva consistere il suo eroismo nello sfuggire all'amore, mentre Indiana metteva il suo nell'abbandonarvisi.

La signorina di Nangy era dunque decisa a subire il matrimonio come una necessità sociale, ma provava un maligno piacere nell'abusare di quella libertà che ancora le apparteneva, e di far sentire, per qualche tempo, la sua autorità all'uomo che aspirava a levargliela. Punta giovinezza, nessun dolce sogno, nessun avvenire brillante e fallace per quella giovinetta condannata a subire tutte le miserie della sua ricchezza. Per lei la vita era un calcolo stoico, e la felicità una puerile illusione dalla quale occorreva difendersi come da una debolezza o da un ridicolo.

Mentre Raimondo lavorava per stabilire il suo avvenire, Indiana s'avvicinava alle coste della Francia. Ma quale non fu la sua sorpresa nel vedere, sbarcando, sventolare sulla città di Bordeaux

il vessillo tricolore! La città era sconvolta da una violenta agitazione; il prefetto era stato quasi trucidato il giorno prima; il popolo si sollevava da ogni parte, la guarnigione sembrava prepararsi ad una lotta sanguinosa, e si ignorava ancora la conclusione della rivoluzione di Parigi.

« Giungo troppo tardi! » — fu il pensiero che cadde sulla signora Delmare come un colpo di fulmine. Nel suo sgomento lasciò sulla nave il poco denaro e le poche robe che possedeva, e scese in città in preda a vivo smarrimento. Cercò una diligenza per Parigi, ma le vetture pubbliche erano ingombre di persone che fuggivano o che andavano ad approfittare delle spoglie dei vinti. Soltanto verso sera potè trovare un posto, ma mentre stava per salire in vettura, un picchetto della guardia nazionale improvvisata, venne ad opporsi alla partenza dei viaggiatori ed a chiedere i loro passaporti. Indiana non l'aveva. Mentre si dibatteva fra i sospetti assurdi dei trionfatori intese dire che il regno era caduto, che il re era in fuga, ed i ministri erano stati trucidati con tutti i loro partigiani. Quella notizia, proclamata con risa, calpestii, grida di gioia, diede un colpo mortale alla signora Delmare. In tutta quella rivoluzione un solo fatto la interessava personalmente: in tutta la Francia non conosceva che un solo uomo. Cadde svenuta sul lastrico, e non riprese conoscenza che in capo a parecchi giorni, in un ospedale... Ne uscì due mesi dopo, senza denaro, senza biancheria, senza abiti, debole, vacillante, spossata da una febbre infiammatoria cerebrale che parecchie volte aveva messo in pericolo la sua vita. Quando si trovò nella via, sola, debole, priva d'appoggio, di risorse, di forze; quando potè rendersi conto della sua condizione e si vide perduta, isolata in quella grande città, provò un indicibile sentimento di terrore e di disperazione, pensando che la sorte di Raimondo era già da molto tempo decisa, e che non vi era, attorno a lei, un solo essere che avesse potuto far cessare la spaventevole incertezza in cui si trovava. L'orrore dell'abbandono gravò con tutta la sua potenza sull'anima spezzata di lei, e l'apatica disperazione che la miseria ispira venne, a poco a poco, ad estinguere tutte le sue facoltà. Nel torpore morale in cui si sentiva cadere si trascinò sul porto, e tremante di febbre sedette al sole, per riscaldarsi, guardando con indolente fissità l'acqua che moriva a' suoi piedi. Rimase là parecchie ore, senza energia, senza speranza, senza volontà, poi si ricordò degli abiti e del denaro che aveva lasciato sul brigantino *Eugenio* e pensò che, forse, le sarebbe stato possibile di ritrovarli. Ma la notte sopraggiungeva ed ella non osò introdursi in mezzo a quei marinai, che abbandonavano il lavoro con volgare gaiezza, e chieder loro informazioni di quel naviglio. Desiderava, al contrario, sfuggire all'attenzione che già cominciava a fissarsi su di lei... lasciò il porto e andò a nascondersi fra le rovine di una casa abbattuta, dietro la vasta spianata di Quinconces. Vi passò la notte rincantucciata in un angolo, una fredda notte di ottobre, piena di spaventi e d'amari pensieri. Finalmente il giorno spuntò, ma la fame si fece sentire pungente ed implacabile. Si decise a chiedere l'elemosina. I suoi abiti, benchè in cattivo stato, rivelavano più agiatezza di quanto conviene ad una mendicante: la guardarono con curiosità, con diffidenza, con ironia... ma non le diedero nulla. Si trascinò nuovamente sul porto, chiese notizia dell'*Eugenio* ad

un battelliere che incontrò e seppe che era ancora nella rada di Bordeaux. Vi si fece condurre in canotto e trovò Raudon pronto a mettersi a tavola.

— Ebbene, mia bella passeggera, — egli esclamò, — siete già tornata da Parigi? Siete venuta in tempo, giacchè partirò domani. Devo ricondurvi a Borbone?

Le disse poi che l'aveva fatta ricercare per ogni dove al fine di darle quanto le apparteneva. Ma Indiana — che non aveva seco alcuna carta che facesse conoscere il suo nome — era stata iscritta tanto all'ospedale quanto alla polizia, con la designazione di *sconosciuta*, quindi il capitano non aveva potuto avere alcuna informazione.

Il domani, malgrado la sua estrema debolezza, Indiana partì per Parigi. Vedendo la piega che avevano preso gli affari politici, le sue inquietudini avrebbero dovuto calmarsi; ma l'inquietudine non ragiona, e l'amore è fecondo di timori puerili.

La sera stessa del suo arrivo, corse alla casa di Raimondo, ed interrogò il portinaio, angosciosamente.

— Il signore sta bene, — quegli rispose. — Si trova a Lagny.

— A Lagny?... Volete dire a Cercy.

— No, signora, a Lagny, di cui è attualmente il proprietario.

« Che buon Raimondo! — pensò Indiana. — Egli ha ricomprata quella terra per darmi un rifugio in cui la cattiveria degli uomini non potesse colpirmi. Egli sapeva ch'io sarei venuta!...

Ebbra di felicità, ella corse, animata da novella energia, ad installarsi in una casa ammobigliata, e consacrò al riposo tutta la notte ed una parte del domani. Da molto tempo la sventurata non aveva dormito d'un così calmo sonno. I suoi sogni furono lieti e fallaci, ma al suo risveglio non ne rimpianse l'illusione, poichè ritrovò al suo capezzale la speranza. Si vestì con cura: sapeva che Raimondo amava tutte le minuzie della toilette e la sera precedente aveva ordinato un abito fresco e grazioso, che le venne consegnato al mattino. Ma quando volle pettinarsi cercò, invano, la sua lunga e magnifica capigliatura; durante la malattie era caduta sotto la forbice dell'infermiera. Se ne accorse allora per la prima volta perchè le sue gravi preoccupazioni l'avevano distratta dalle piccole cose.

Nondimeno quando ebbe arricciati i corti capelli neri sulla sua fronte bianca e melanconica, quand'ebbe messo sulla testa graziosa un piccolo cappello di forma inglese — chiamato allora, alludendo allo scacco portato alle ricchezze, un *tre per cento* — quand'ebbe appuntato alla cintura un mazzolino di fiori di cui Raimondo amava il profumo, ella sperò di piacergli ancora: era divenuta pallida e fragile come ai primi giorni in cui l'aveva conosciuto, e l'effetto della malattia aveva cancellate le traccie del sole dei tropici.

Nel pomeriggio prese una carrozza da nolo, e verso le nove di sera giunse ad un villaggio presso la foresta di Fontainebleau. Scese, fece staccare i cavalli, ordinò al cocchiere di attenderla fino al domani, e sola, a piedi, prese un sentiero, nel bosco, che conduceva in meno di un quarto d'ora al parco di Lagny. Cercò di spingere la porticina; era chiusa internamente. Ma Indiana voleva entrare furtivamente, sfuggire all'occhio dei domestici e sorprendere Raimondo. Costeggiò il muro del parco: sapeva che.

essendo vecchio ed un po' rovinato, s'aprivano in lui frequenti breccie, e, per buona sorte, ne trovò una che potè scalare senza troppa fatica.

Mettendo il piede su quella terra che apparteneva a Raimondo, che sarebbe stata ormai il suo rifugio, il suo santuario, la sua fortezza e la sua patria, sentì che il cuore le balzava dalla gioia. Leggera e trionfante passò i viali sinuosi e raggiunse il giardino inglese cupo e solitario. Nella piantagione nulla era mutato, ma il ponte, di cui ella temeva il triste aspetto, era scomparso, e il corso dello stesso fiume aveva cambiato luogo: soltanto i punti che le ricordavano la morte di Noun avevano mutato viso. « Ha voluto togliermi quel crudele ricordo, pensò Indiana, ma io avrei potuto sopportarlo. Non è per me ch'egli aveva messo quel rimorso nella sua vita? Ormai siamo pari, perchè anch'io ho commessa una colpa. Ho forse causata la morte di mio marito... ».

Varcò il fiume su asse che attendevano un ponte disegnato e oltrepassò l'aiuola. Dovette fermarsi perchè il cuore le batteva con violenza, e alzò gli occhi alla finestra della sua antica camera. Oh gioia! le cortine azzurre risplendevano di luce: Riamondo era là. Poteva egli abitare un'altra stanza?... La porta della scala segreta era aperta.

« Mi attende di ora in ora, pensò; egli sarà felice ma non sorpreso ». In cima alla scala dovette nuovamente fermarsi per respirare si sentiva meno forte per la gioia che non pel dolore. Si curvò e guardò dalla toppa. Raimondo era solo, e leggeva. Era proprio lui, era Raimondo pieno di forza e di vita: i dolori non l'avevano invecchiato, le bufere politiche non avevano tolto un solo capello dalla sua testa: egli era là, calmo e bello, con la fronte appoggiata alla mano bianca che si perdeva fra i capelli neri...

Indiana spinse vivamente l'uscio che si aprì senza resistenza.

— Tu mi attendevi, — gridò cadendo sulle ginocchia ed appoggiando la testa smarrita sul petto di Raimondo: — hai contato i mesi, i giorni; sapevi che non potevo mancare al tuo richiamo... Sei tu che mi hai chiamata, ed eccomi... eccomi, mi sento morire!

Le sue idee si confusero, e rimase qualche tempo silenziosa, anelante, incapace di parlare e di pensare. Poi riaprì gli occhi, riconobbe Raimondo come all'uscir da un sogno, mandò un grido di gioia frenetica e si attaccò alle sue labbra folle, ardente, felice. Egli era pallido, muto, immobile, come colpito da fulmine.

— Ma riconoscimi, dunque, — ella gridò, — son io, sono la tua Indiana, son la tua schiava che hai richiamata dall'esilio, che è venuta da tremila leghe di distanza per amarti, per servirti; son la compagna che tu hai scelta e che ha abbandonato tutto, che ha tutto arrischiato, tutto sfidato, per portarti un istante di gioia! Sei felice? sei contento di lei? Attendo la mia ricompensa: una parola, un bacio e sarò pagata a centuplo.

Ma Raimondo non rispondeva: la sua mirabile presenza di spirito l'aveva abbandonato. Si sentì schiacciato dalla sorpresa, dai rimorsi e dal terrore; nascose la testa fra le mani e desiderò la morte.

— Ma Dio mio, Dio mio! non mi parli, non mi abbracci, non mi dici nulla... — gridò la signora Delmare. — Tu non puoi dunque? La felicità fa soffrire, uccide anche, oh! io lo so. Tu soffri, soffochi, ti ho sorpreso troppo bruscamente. Prova dunque a guar-

darmi: vedi come sono pallida, come sono invecchiata! Ho tanto sofferto!... Ma l'ho fatto per te, e tu mi amerai maggiormente. Ma dimmi una parola, una sola, Raimondo!

— Vorrei piangere, — disse il giovane con voce soffocata.

— Ed io anche, — ella aggiunse coprendo di baci le mani di lui. — Ah come farebbe bene! Piangi, piangi qui sul mio petto; io asciugherò le tue lagrime coi miei baci. Vengo per darti la felicità, per essere tutto ciò che tu vorrai, la tua compagna, la tua schiava e la tua amante. Nel passato, quanto fui pazza, crudele ed egoista; quanto ti ho fatto soffrire non volendo comprendere che le mie esigenze erano superiori alle tue forze! Ma dopo, ho pensato molto, e poichè tu non temi di sfidare l'opinione pubblica, con me, non ho più il diritto di rifiutarti alcun sacrificio. Disponi di me, del mio sangue, della mia vita: sono tua corpo ed anima. Ho percorse tremila leghe, per darti tutto questo: prendimi, sono tua, tu sei il mio padrone.

Io non so quale idea infernale attraversò bruscamente il cervello di Raimondo. Alzò il viso dalle mani contratte, e guardò Indiana con un diabolico sangue freddo; un sorriso terribile errò sulle sue labbra e fece scintillare i suoi occhi: Indiana era ancora bella.

— Prima di tutto occorre nasconderti, — disse alzandosi in piedi.

— Perchè nascondermi? — ella chiese; — non sei tu padrone di accogliermi e di proteggermi? Io non ho più che te sulla terra, e senza di te sarei ridotta a mendicare. Il mondo stesso non può più farti colpa d'amarmi, perchè son io che prendo tutta la colpa su di me. Ma dove vai? — gridò vedendolo camminare verso l'uscio.

E si aggrappò a lui col terrore di un fanciullo che non vuole essere lasciato solo nemmeno un minuto, e si trascinò sulle ginocchia per seguirlo. Egli voleva chiudere l'uscio a chiave ma era troppo tardi, poichè s'aprì prima ch'egli avesse potuto porvi la mano, e Laura di Nancy entrò... Ella parve più seccata che stupita; non lasciò sfuggire un'esclamazione, si abbassò socchiudendo leggermente gli occhi per guardare la donna che era caduta quasi priva di sensi sul pavimento poi con un sorriso amaro, freddo e sprezzante:

— Signora Delmare — disse, — mi pare che vi siate compiaciuta di mettere tre persone in una ben strana situazione... ma vi ringrazio di avermi data la parte meno ridicola, ed ecco come me ne libero. Vogliate allontanarvi.

L'indignazione rese la forza ad Indiana: ella si rialzò, alta e severa.

— Chi è questa donna? — chiese a Raimondo, — e con quale diritto mi dà degli ordini, in casa vostra?

— Ma parlate dunque, signore — gridò Indiana, scuotendo con rabbia il braccio del disgraziato; — ditemi se colei è la vostra amante o vostra moglie.

— È mia moglie — rispose Raimondo con aria istupidita.

— Qui siete in casa mia, signora, — rispose Laura.

— Perdono la vostra incertezza, — disse la signora di Ramière con sorriso crudele. — Se voi foste rimasta là ove il dovere segnava il vostro posto, avreste ricevuta la nostra partecipazione di

matrimonio. Andiamo, Raimondo, — soggiunse con tono di caustica amenità, — ho pietà del vostro imbarazzo: siete un po' giovane spero imparerete che nella vita occorre maggiore prudenza. Vi lascio la cura di por fine a questa scena assurda. Io ne riderei, se voi non aveste l'aria così costernata.

Parlando a quel modo ella si ritirò, abbastanza soddisfatta della dignità che aveva spiegata, e trionfando segretamente della posizione di inferiorità e di dipendenza in cui quella scena aveva posto suo marito di fronte a lei.

Quando Indiana riprese l'uso dei sensi, era sola, in una vettura chiusa che correva rapidamente verso Parigi.

V.

Alla barriera la vettura si fermò: un domestico, che la signora Delmare riconobbe per averlo visto al servizio di Raimondo, venne allo sportello e chiese ove la signora volesse discendere. Indiana diede macchinalmente il nome della via ed il numero della casa ove era scesa il giorno precedente. Giungendovi si lasciò cadere su di un divano e vi rimase fino al domani, senza pensare a mettersi a letto, senza fare un movimento, desiderando la morte, ma troppo affranta, troppo inerte per aver la forza di uccidersi. Pensava che le sarebbe impossibile di vivere dopo tali dolori, e sperava che la morte sarebbe venuta a cercarla. E rimase così, ancora tutto giorno, senza prendere alcun alimento, senza rispondere alle attenzioni che le furono rivolte.

Non vi è qualcosa di più orribile del soggiorno in una casa ammobigliata, a Parigi, sopratutto quando — come quella in cui scese Indiana — è posta in una via stretta e cupa, e che una luce sbiadita sale, quasi con rimpianto, sul soffitto affumicato e su pei vetri appannati. E poi vi è nell'aspetto di quei mobili estranei alle vostre abitudini, e sui quali il vostro sguardo ozioso cerca vanamente un ricordo, una simpatia, qualche cosa che agghiaccia e che ripugna. Tutti quegli oggetti che, per così dire, a forza di appartenere a tutti non appartengono a nessuno; in quelle stanze in cui alcuno non ha lasciata altra traccia del suo passaggio che un nome sconosciuto, abbandonato qualche volta su di una carta nella cornice dello specchio; quell'asilo mercenario che rifugia tanti poveri viaggiatori, tanti stranieri isolati, che non fu ospitale per alcuno; che vide passare indifferentemente tante agitazioni umane e che non sa nulla raccontare; quel rumore della via, discorde ed incessante, che non vi permette neanche di dormire per sfuggire al dolore ed alla noia... sono tutti motivi di disgusto e di malumore, anche per colui che non porta, in quel sito, l'orribile condizione di spirito della signora Delmare.

Povero provinciale che hai lasciati i tuoi campi, il tuo cielo, il tuo verde, per venirti a chiudere in questa segreta del cuore e dello spirito, guarda Parigi, la bella Parigi che hai sognata così meravigliosa! Guarda, come si stende laggiù, nera di fango e di

pioggia, rumoreggiante, infetta e rapida come un torrente di melma! Ecco quell'orgia perpetua, sempre brillante e profumata! Ecco quei piaceri snervanti, quelle penetranti sorprese, quei tesori della vista, dell'udito, del gusto, che dovevano disputarsi i tuoi sensi limitati, le tue facoltà impotenti a gustarli tutti in una sola volta!

Ecco laggiù correre, sempre affaccendato, sempre inquieto, il parigino affabile, gentile, ospitaliero, che ti avevano dipinto! Affedalo inestricabile, tu ti rifugi, oppresso dallo spavento, in una faticato prima di aver percorso quella mobile popolazione, quel casa ammobigliata ove, dopo averti installato in fretta e furia l'unico domestico di quella casa — talora immensa — ti lascia morir solo, in pace, se la fatica o il dolore ti tolgono la forza di attendere alle mille esigenze della vita.

Ma essere donna e trovarsi là, respinta da tutti, a tremila leghe da ogni affetto umano, trovarsi là, senza denaro — cosa ben peggiore che quella di essere abbandonata nell'immensità di un deserto — non avere, in tutto il corso della propria vita, un solo ricordo di felicità che non sia avvelenato od inaridito, e in tutto l'avvenire, la speranza di un'esistenza possibile per distrarsi dalla insipidità della posizione presente, vuol dire raggiungere l'ultimo grado della miseria e dell'abbandono.

Così la signora Delmare, non tentando di lottare contro il suo destino, contro la sua vita infranta ed annientata, si lasciò rodere dalla fame, dalla febbre, dal dolore, senza emettere un lamento, senza versare una lagrima, senza fare uno sforzo per morire un'ora più presto, per soffrire un'ora di meno.

Il domani fu trovata a terra, irrigidita dal freddo, coi denti serrati, le labbra livide, gli occhi spenti. La padrona di casa esaminò l'interno del suo scrigno, e, vedendolo poco fornito, deliberò di mandare all'ospedale quella sconosciuta che, forse non aveva denaro bastante per pagare le spese di una lunga malattia. Tuttavia, essendo una donna *piena d'umanità*, la fece mettere a letto, e mandò a chiamare un medico per sapere se la malattia durerebbe più di due giorni. Se ne presentò uno che non era stato cercato.

Indiana, aprendo gli occhhi, lo trovò al suo capezzale.

Non occorre vi dica il suo nome.

— Ah sei tu! sei tu! — ella gridò gettandosi morente sul suo petto. Tu sei il mio buon angelo; ma giungi troppo tardi e non posso fare altro per te, che morire benedicendoti!

— No, non morirete, amica mia, — rispose Ralph commosso; — la vita vi può ancora sorridere. Le leggi che si opponevano alla vostra felicità non incateneranno più il vostro affetto. Avrei voluto distruggere l'invincibile malìa gettata su di voi da un uomo che non amo nè stimo, ma ciò non è in mio potere, e sono stanco di vedervi soffrire. Fino ad ora la vostra esistenza fu terribile, ma da oggi in poi non lo sarà più. D'altra parte, se le mie tristi previsioni si realizzeranno, se la felicità che avete sognata deve essere breve, per lo meno la conoscerete per qualche tempo, per lo meno non morirete senza averla gustata. Sacrifico dunque tutte le mie ripugnanze: il destino che vi getta isolata fra le mia braccia mi impone, verso di voi, i doveri di tutore e di padre. Vengo ad annunciarvi che siete libera, e che

potete unire la vostra sorte a quella del signor di Ramière. Delmare non è più.

Mentre Ralph parlava le lagrime colavano lentamente sulle sue guancie. Indiana si rialzò bruscamente sul letto e con accento disperato gridò:

— Mio marito è morto? Son io che l'ho ucciso! E voi mi parlate d'avvenire e di felicità come se ce ne fosse ancora per un cuore che si detesta e si disprezza. Ma sappiate che Dio è giusto, ed io son maledetta! Il signor di Ramière è ammogliato.

E ricadde spossata fra le braccia di suo cugino. Essi non poterono riprendere la loro conversazione che parecchie ore più tardi.

— La vostra coscienza giustamente turbata, si deve rassicurare, — le disse Ralph in tono solenne, ma dolce e triste. — Delmare era già colpito a morte, quando voi l'avete abbandonato: egli non si è più svegliato dal sonno in cui l'avete lasciato; non ha saputo della vostra fuga, ed è morto senza deplorarvi e maledirvi. Verso il mattino, svegliandomi dall'assopimento in cui ero caduto accanto al suo letto, trovai che aveva il viso livido ed il sonno pesante ed ardente: egli era già colpito dall'apoplessia. Corsi alla vostra camera, fui sorpreso di non trovarvi, ma non avevo il tempo di cercare il motivo della vostra assenza e, soltanto dopo la morte di Delmare, me ne sono seriamente spaventato. Tutti i soccorsi dell'arte furono inutili il male fece spaventosi progressi e, un'ora dopo, spirò fra le mie braccia senza riprendere l'uso dei sensi. Tuttavia all'ultimo momento, la sua anima appesantita e fredda, parve fare un ultimo sforzo per rianimarsi; la sua mano, già rigida ed insensibile, cercò la mia — che prese per la vostra — tentò di stringerla, e morì balbettando il vostro nome.

— Io ho accolte le sue ultime parole, — disse Indiana tristemente — nel momento in cui lo lasciavo per sempre: parlò nel sogno e mi disse: « Quell'uomo ti perderà », e quelle parole sono qui, aggiunse la donna portando la mano al cuore ed alla fronte.

— Quand'ebbi la forza di distrarre, da quel cadavere, gli occhi ed il pensiero, — proseguì Ralph, — io pensai a voi, Indiana, a voi che eravate ormai libera e che non potevate piangere il vostro padrone che per bontà di cuore o per religione. Io era solo a cui quella morte toglieva qualche cosa, giacchè ero suo amico e, se egli non era sempre socievole, almeno nel suo cuore non avevo rivale. Temetti per voi l'effetto di una troppo improvvisa notizia, e andai ad attendervi, pensando che non avreste tardato a tornare dalla vostra passeggiata mattinale. E vi attesi lungamente. Non vi dirò le mie angoscie, le mie ricerche, il mio terrore, quando trovai fra le rocce il sanguinante cadavere di *Ofelia* che le onde avevano gettato sulla spiaggia. Ahimè! temetti di scoprire anche il vostro, perchè mi venne il pensiero che voi vi eravate data la morte.... E' inutile parlarvi dei miei dolori, giacchè, abbandonandomi, avreste dovuto prevederli. Nella colonia si sparse ben presto la notizia della vostra fuga. Un bastimento, che entrava allora nella rada, si era incrociato col brigantino *Eugenio* presso il canale Monganbico, e l'equipaggio era salito sulla vostra nave un passeggero vi aveva

riconosciuta e, in meno di tre giorni, tutta l'isola fu informata della vostra partenza. Vi faccio grazia delle chiacchiere assurde ed oltraggiose che risultarono dall'incontro di quelle due circostanze nella stessa notte, cioè la vostra fuga e la morte di vostro marito. Io non fui risparmiato nelle caritatevoli induzioni che ne poterono togliere, ma non me ne occupai. Aveva ancora un dovere da compiere sulla terra: quello di assicurarmi della vostra esistenza e di portarvi dei soccorsi, se vi fossero necessari. Partii poco tempo dopo, ma la traversata fu terribile e sono in Francia da soli pochi giorni. Mio primo pensiero fu di correre alla casa di Raimondo per informarmi di voi: ma il caso volle che incontrassi il suo servo, Carle, che vi aveva condotta qui. Non gli ho fatta altra domanda che quella del vostro domicilio, e son venuto con la convinzione di non trovarsi sola.

— Sola! sola! indegnamente abbandonata, — esclamò la signora Delmare. — Ma non parliamo di quell'uomo, non parliamone più mai! Non voglio più amarlo, e non mi si deve neppur dire che l'ho amato perchè sarebbe rinfacciarmi la mia colpa, sarebbe gettare sui miei ultimi momenti un terribile rimprovero. Ah! tu che sei il mio angelo consolatore, tu che vieni in tutte le crisi della mia vita deplorevole a porgermi una mano amica, compi con misericordia la sua ultima missione presso di me; dimmi parole di tenerezza e di perdono affinchè io possa morire tranquilla e sperare il perdono del Giudice che lassù mi attende.

Ella sperava di morire; ma il dolore ribadisce la catena della nostra vita, invece di spezzarla. E neppure ella si ammalò; non ne aveva più la forza; soltanto cadde in uno stato di languore e di apatia rassomigliante alla stupidità.

Ralph cercò di distrarla, l'allontanò da tutto quello che poteva ricordarle Raimondo, la condusse in Turena, e la circondò di tutti gli agi della vita. Le dedicava tutti i suoi istanti, e quando non riusciva a procurargliene uno solo sopportabile, quando aveva esaurite tutte le risorse della sua arte e del suo affetto senza aver potuto far brillare un pallido raggio di gioia su quel viso melanconico e sfiorito, egli deplorava amaramente l'inutilità delle sue tenerezze.

Un giorno la trovò più annientata, più accasciata del solito. Non osò rivolgerle la parola, e, con aria triste, sedette accanto a lei. Indiana, allora, volgendosi verso di lui e stringendogli teneramente la mano, gli disse:

— Ti faccio molto male, mio povero Ralph! Devi avere molta pazienza per sopportare lo spettacolo di una sventura egoista e vile come la mia. La tua aspra impresa è già da tempo compiuta. La più insensata esigenza non potrebbe chiedere più di quello che tu hai fatto per me. Ora abbandonami al male che mi rode, non sciupare la tua pura e santa vita al contatto di una vita maledetta; cerca di trovare altrove la felicità che non può sorgere accanto a me.

— Rinuncio infatti a guarirvi, Indiana, ma non vi abbandonerò mai, nemmeno quando mi direte che sono importuno. Avete ancora bisogno di cure materiali e, se non volete ch'io sia vostro amico, sarò almeno il vostro servo. Ma però ascoltatemi: ho a proporvi un espediente che ho riservato per l'ultimo periodo del male, ma che è certo infallibile.

— Io non conosco che un solo rimedio al dolore, — rispose Indiana, — ed è l'oblio, perchè ho avuto il tempo di persuadermi che la ragione è insufficiente. Speriamo nel tempo. Se la mia volontà potesse ubbidire alla riconoscenza che tu mi ispiri, io sarei, ora, lieta e calma come nei giorni della nostra infanzia: credi, amico, ch'io non mi compiaccio a nutrire il mio male e ad avvelenare la mia ferita, perchè so che tutte le mie sofferenze ricadono sul tuo cuore. Ah, come vorrei dimenticare e guarire! Ma non sono che una debole donna, Ralh! Sii paziente e non mi credere ingrata.

E scoppiò in pianto. Sir Ralph le prese una mano.

— Ascolta, mia cara Indiana, — le disse, — l'oblio non è in nostro potere; io non ti accuso! Posso soffrir pazientemente, ma vederti soffrire è al disopra delle mie forze. D'altra parte, perchè lottare così, noi, deboli creature, contro un destino implacabile? Il Dio che noi adoriamo non ha destinato l'uomo a tante miserie senza dargli l'istinto di sottrarvisi; e, secondo me, la principale superiorità dell'uomo sul bruto consiste nel comprendere ove è il rimedio di tutti i suoi mali. Quel rimedio è il suicidio ed io te lo propongo e te lo consiglio.

— Vi ho pensato sovente — rispose Indiana dopo breve silenzio. — Un tempo violente tentazioni mi ci invitarono, ma mi trattenni per uno scrupolo religioso. Poi, nella solitudine, le mie idee si elevarono La sventura m'insegnò, a poco a poco, una religione diversa da quella che si insegna agli uomini. Quando tu sei venuto in mio soccorso ero decisa a lasciarmi morire di inanizione, ma tu mi hai pregato di vivere, ed io non avevo il diritto di rifiutarti quel sacrifizio. Ora ciò che mi trattiene è la tua esistenza, il tuo avvenire. Che farai, povero Ralph, solo, sulla tetrra, senza famiglia, senza passioni, senza affetti? Dopo le orribili piaghe che hanno colpito il mio cuore, io non ti servo più a nulla: ma, forse, guarirò. Sì, Ralph, farò tutto il possibile, forse presto potrò anche sorridere... Voglio tornare gaia e tranquilla per consacrarti questa vita che tu hai tanto disputata alla sventura.

— No, amica mia, — riprese Ralph, — io non accetterò mai un tale sacrifizio. In che cosa la mia esistenza è più preziosa della vostra? Perchè volete imporvi un avvenire odioso per procurarmene uno gradevole? Pensate che mi sarebbe possibile goderne sentendo che il vostro cuore non lo divide? Io non sono egoista fino a quel punto: non tentiamo un eroismo impossibile; guardiamo la nostra situazione con occhio calmo e disponiamo dei giorni che ancora ci restano come di un bene comune, che l'uno di noi non ha il diritto di incettare a scapito dell'altro. Da molto tempo, potrei dire dalla mia nascita, la vita mi pesa; ora non mi sento più la forza di sopportarla senza asprezze, senza empietà. Partiamo insieme Indiana, torniamo a Dio che ci aveva esiliati su questa terra di prove, in questa valle di lagrime, ma che, senza dubbio, non riuscirà ad aprirci le braccia quando sfiniti, accasciati, noi andremo ad implorare la sua clemenza, la sua pietà. Io credo in Dio, Indiana, ed ho insegnato a te a credervi. Abbi dunque fiducia in me: un cuore non può ingannare colui che lo interroga con candore. Le sofferenze che abbiamo provate quaggiù lavano le nostre colpe: il battesimo della

sventura ha abbastanza purificate le nostre anime: rendiamole a colui che ce le ha date.

Questo pensiero occupò Ralph ed Indiana per parecchi giorni, in capo ai quali decisero di darsi la morte insieme. Non si trattò più che di scegliere il genere di suicidio.

— È cosa di grande importanza, — disse Ralph, — ma vi avevo già pensato, ed ecco che cosa vi propongo. Siccome l'azione che noi commetteremo non è il risultato di una crisi di turbamento momentaneo, ma il fine ragionato di una determinazione presa in un sentimento di pietà calma e ponderata, occorre vi apportiamo il raccoglimento di un cattolico dinanzi ai sacramenti della sua Chiesa. Per noi l'universo è il tempio in cui adoriamo Dio, e soltanto in mezzo ad una natura grande e vergine si ritrova il sentimento della sua potenza pura da ogni profanazione umana. Torniamo dunque al deserto, onde poter pregare. Qui, in questa contrada pullulante di uomini e di vizi, in seno a questa civiltà che rinnega Dio o lo mutila, io sarò impacciato, distratto e contristato. E vorrei morire lieto, con la fronte serena, gli occhi levati al cielo. Ma qui, ove trovarlo il cielo? Vi dirò dunque in quale luogo il suicidio mi è apparso sotto il suo aspetto più nobile e solenne. E' all'isola Borbone, sull'orlo di un precipizio, all'alto di quella cascata che si slancia diafana e sormontata da un prisma sfolgorante nel solitario burrone di Bernica. Là noi abbiamo passate le ore più dolci della nostra infanzia; più tardi, là io ho pianto sui più amari dolori della mia vita; là ho imparato a pregare ed a sperare, e là vorrei, in una bella notte dei nostri climi, seppellirmi, in quelle acque pure, e discendere nella tomba fresca e fiorita che offre la profondità dell'abisso verdeggiante. Se voi non avete predilezione per un altro luogo della terra, accordatemi la soddisfazionie di compiere il nostro doppio sacrifizio nei luoghi che fuorono testimoni dei giuochi della nostra infanzia e dei dolori della nostra giovinezza.

— Acconsento, — rispose la signora Delmare mettendo la sua mano in quella di Ralph in segno di patto. — Una simpatia invincibile e il ricordo della mia povera Noun, mi ha sempre attirata verso le acque. Morire come lei mi sarà dolce; sarà l'espiazione della sua morte che io ho causata.

— E poi, — disse Ralph, — un viaggio in mare fatto, questa volta, con sentimenti diversi da quelli che, fino ad ora, ci hanno turbati, è la miglior preparazione che possiamo immaginare per raccoglierci, per distaccarci dalle affezioni terrestri; per elevarci, puri da ogni legame, ai piedi dell'Essere per eccellenza. Isolati dal mondo, pronti a lasciare gioiosamente la vita con occhio estatico noi vedremo la tempesta sconvolgere gli elementi e spiegare dinanzi a noi i suoi magnifici spettacoli. Vieni, Indiana, partiamo, scuotiamo la polvere di questa terra ingrata: morire qui, sotto gli occhi di Raimondo, sarebbe, in apparenza, una vile e meschina vendetta. Lasciamo a Dio la cura di castigare quell'uomo: andiamo piuttosto a chiedergli di aprire a quel cuore sterile ed ingrato i tesori della sua misericordia.

Essi partirono. La goletta *La Nahandow* li portò, rapida e leggera come un uccello, nella loro patria due volte abbandonata. Mai una traversata fu così pronta e felice. Pareva che un vento favorevole fosse incaricato di condurre in porto quei due

infelici così lungamente sbattuti tra gli scogli della vita. Durante quei tre mesi l'aria del mare, tonica e penetrante, rafforzò la debole salute di Indiana; la calma tornò nel suo cuore affranto, la certezza di lasciar presto i mali della vita produsse su di lei l'effetto che producono su di un ammalto credulo le promesse del medico. Obliosa della vita passata, aprì la sua anima alle emozioni della speranza religiosa: tutti i suoi pensieri s'impregnarono di un incanto mistetrioso, di un profumo celeste. Il mare ed il cielo non le erano mai parsi così belli, mai ella vi aveva scorti tanti splendori, tante ricchezze. La sua fronte tornò serena, e si sarebbe detto che un raggio divino era passato nei suoi occhi azzurri, dolcemente melanconici.

Un cambiamento non meno straordinario si operò nell'anima e nel fisico di Ralph: le stesse cause produssero quasi gli stessi effetti. La sua anima, lungamente irrigidita contro il dolore, si ammollì al calore vivificante della speranza. Le sue parole presero l'impronta dei suoi sentimenti e, per la prima volta, Indiana conobbe il suo vero carattere. La santa e filiale intimità che li avvicinò tolse all'uno la penosa timidezza, all'altra le prevenzioni ingiustificate. Ogni giorno tolse a Ralph un difetto della propria natura, ad Indiana un errore del proprio giudizio. Nello stesso tempo il pungente ricordo di Raimondo si smussò, impallidì, e cadde, a brano a brano, dinanzi alle virtù ignorate dinanzi al sublime candore di Ralph. A misura che Indiana vedeva l'uno ingrandire ed elevarsi, l'altro si abbassava nella sua opinione.

Finalmente, a forza di paragonare i due uomini, ogni vestigio del suo cieco e fatale amore si spense nella sua anima.

VI.

Una sera dell'eterna estate che regna in quelle regioni, due passeggieri della goletta *La Nahandow* — tre giorni dopo il loro sbarco — s'internarono fra le montagne dell'isola Borbone. Essi avevano dedicato quel tempo al riposo, precauzione in apparenza molto estranea al disegno che li conduceva in quel paese. Ma indubbiamente essi non la pensavano così, giacchè, dopo aver preso il *faham*, si vestirono con cura particolare, come se avessero voluto recarsi a passare la sera in città, e, prendendo il sentiero della montagna, giunsero, dopo un'ora di cammino, al burrone di Bernica.

Il caso volle che quella fosse una delle più belle sere che la luna avesse illuminato sotto i tropici. L'astro, appena uscito dalle nubi nerastre, cominciava a spargere sul mare una lunga striscia di vivo argento; ma i suoi pallidi raggi non penetravano ancora nella gola, e le acque del lago non ripetevano che il tremulo riflesso di qualche stella. I limoni sparsi sul versante superiore della montagna non si coprivano di quei pallidi diamanti che la luna semina sulle loro foglie fragili e levigate:

gli ebani ed i tamarindi mormoravano nell'ombra; soltanto il mazzo di palme alla cima di qualche gigantesco palmizio dal fusto sottile e alto cento piedi, si inargentava d'uno sfolgorio verdastro.

Gli uccelli di mare tacevano nei crepacci della roccia, qualche piccione azzurro, nascosto dietro la cornice della montagna, faceva sentire in lontananza la sua voce triste ed appassionata. I belli scarabei, gioielli viventi, sussurravano debolmente fra le piante del caffè, o rasentavano, ronzando, la superficie del lago, ed il rumore uniforme della cascata pareva scambiare parole misteriose con gli echi delle rive.

I due solitari passeggeri giunsero, svoltando lungo un sentiero dirupato, sull'alto della gola, bel punto in cui il torrente, si slancia in colonna di vapore bianco e leggero, in fondo al precipizio. Si trovarono allora su di una specie di terrazza perfettamente adatta all'esecuzione del loro disegno. Qualche liana sospesa agli steli di *raphia* formava un pergolato naturale sporgente sulla cascata. Sir Ralph con mirabile calma tagliò i pochi rami che avrebbero potuto impacciare il loro slancio, poi prese per mano la cugina e la fece sedere su di una roccia coperta di musco, da cui, il giorno, delizioso aspetto di quel luogo si spiegava in tutta la sua grazia energica e selvaggio. Ma in quel momento l'oscurità della notte ed il vapore condensato della cascata avvolgevano il paesaggio e facevano parere incommensurabile e terribile la profondità dell'abisso.

— Vi avverto, mia cara Indiana, — disse Ralph, — che per l'esito della nostra impresa occorre avere una grande calma. Se vi slanciate precipitosamente dal lato in cui le folte tenebre vi fanno apparire il vuoto, voi vi spezzerete indubbiamente sulle roccie ove troverete una morte lenta e crudele; ma se avrete cura di gettarvi in quella linea bianca che descrive la caduta dell'acqua, arriverete con lei nel lago, e la cascata stessa si prenderà cura di immergervi. Del resto se volete ancora attendere, fra un'ora la luna sarà alta nel cielo e ci presterà la sua luce.

— Acconsento — rispose Indiana, — tanto più che dobbiamo consacrare questi ultimi istanti a pensieri religiosi.

— Avete ragione, — rispose Ralph, — quest'ora suprema deve essere l'ora del raccoglimento e della preghiera. Non dico che noi dobbiamo riconciliarci con l'Eterno, perchè sarebbe obliare la distanza che ci separa dalla sua potenza sublime, ma dobbiamo bensì riconciliarci con gli uomini che ci hanno fatto soffrire e confidare alla brezza le nostre parole di misericordia per gli esseri da cui tre mila leghe ci separano.

Indiana ricevette quella proposta senza sorpresa, senza emozione. Da parecchi mesi l'esaltazione dei suoi pensieri era ingrandita in proporzione del cambiamento operatosi in Ralph. Ella non lo ascoltava più come un consigliere flemmatico, ma lo seguiva come un buon genio incaricato di rapirla alla terra e di liberarla dai suoi tormenti.

— Sì, — ella aggiunse, — sento con gioia che posso perdonare senza sforzo, che non ho in cuore nè odio, nè rimpianti, nè amore, nè risentimento; ricordo a mala pena i dolori della mia triste vita e l'ingratudine degli esseri che mi hanno circondata.

Gran Dio! Tu vedi in fondo al mio cuore: tu sai che è calmo, e che tutti i miei pensieri d'amore e di speranza sono rivolti verso di te.

Allora Ralph sedette ai piedi di Indiana e si mise a pregare con voce forte che quasi dominava il rumore della cascata. Era forse la prima volta, dacchè era nato, che l'intero suo pensiero gli veniva alle labbra. L'ora di morire era suonata; quell'anima non aveva più nè inciampi nè misteri, non apparteneva più che a Dio. I legami della società non pesavano più su di lei; i suoi ardori non erano più colpe, il suo slancio ora librato verso il cielo che l'attendeva, il velo che nascondeva tanta virtù, tanta grandezza e potenza cadde completamente e lo spirito di quell'uomo si elevò al livello del suo cuore.

Come una fiamma ardente brilla in mezzo ai vortici del fumo e li dissipa, così il sacro fuoco che dormiva ignorato al fondo delle sue viscere fece sorgere la sua viva luce. La prima volta che quella rigida coscienza si trovò liberata dai suoi timori e da' suoi legami, la parola venne da sè stessa in soccorso dei suoi pensieri, e l'uomo mediocre, che in tutta la vita non aveva dette che cose comuni divenne, nella sua ultima ora, eloquente e persuasivo come Raimondo non era mai stato.

Non aspettate ch' io vi ripeta gli strani discorsi ch' egli confidò agli echi della solitudine; egli stesso, se fosse qui, non li potrebbe ridire. Vi sono degli istanti di esaltazione e di estasi in cui i nostri pensieri si epurano, si raffinano, si eterizzano, e quei rari istanti ci elevano così in alto, ci portano così lontano da noi stessi che, ricadendo sulla terra, noi perdiamo la coscienza ed il ricordo di quell'ebbrezza intellettuale. Chi può comprendere le misteriose visioni dell'anacoreta? Chi può raccontare i sogni del poeta prima ch'egli si sia intepidito a scriverceli? Chi può dire le meraviglie che si rivelano all'anima del giusto nell'ora in cui il cielo si schiude per riceverla? Ralph, quell'uomo volgare — in apparenza — ma tuttavia eccezionale, giacchè egli credeva fermamente in Dio e consultava ogni giorno il libro della propria coscienza, Ralph regolava in quel momento i suoi conti con l'eternità.

Era il tempo di mettere a nudo il suo essere morale, di spogliarsi della maschera che gli uomini gli avevano imposta: gettando il cilicio che il dolore aveva attaccato al suo corpo, egli si levò sublime e radioso come se già fosse entrato nel soggiorno delle ricompense divine.

Ascoltandolo, Indiana non si stupì, non si chiese se colui che parlava era Ralph. Il Ralph che aveva conosciuto non esisteva più e quello che ascoltava in quel momento le pareva un amico visto, un tempo, nei suoi sogni, che finalmente si realizzava per lei sull'orlo della tomba. Sentì la sua pura anima elevarsi allo stesso volo; una ardente simpatia religiosa l'iniziava alle stesse emozioni, e lagrime d'entusiasmo calarono da' suoi occhi sui capelli di Ralph.

La luna si trovò al di sopra della cima del grande palmizio, e il suo raggio, penetrando fra gl'interstizi delle liane, avvolse Indiana d'uno splendore pallido ed umido che la fece rassomigliare — col suo abito bianco ed i capelli intrecciati sulla spalle — all'ombra di qualche vergine smarrita nel deserto.

Sir Ralph s'inginocchiò dinanzi a lei e le disse:

— Ora, Indiana, occorre che tu mi perdoni tutto il male che ti ho fatto, affinchè io possa perdonarlo a me stesso.

— Ahimè! — ella rispose, — che cosa ti devo perdonare, mio povero Ralph? Non devo, al contrario, benedirti in questo mio ultimo momento come ti ho benedetto in tutti i giorni di dolore che hanno segnata la mia vita?

— Non so fino a qual punto sono stato colpevole, — riprese Ralph, — ma è impossibile che dopo una sì lunga e terribile lotta col mio destino, io non lo sia stato parecchie volte all'insaputa di me stesso.

— Di quale lotta mi parlate? — chiese Indiana.

— Ecco quello che io devo spiegarvi prima di morire: è il segreto della mia vita. Me lo avete chiesto sulla nave che ci riconduceva, ed ho promesso di rivelarvelo sulla riva del lago di Bernica l'ultima volta che la luna si leverebbe su di noi.

— Dovrete avere molta pazienza, poichè ho una lunga storia da raccontarvi, Indiana, e questa storia è la mia.

— Credevo di conoscerla, io, che non vi ho quasi mai lasciato.

— No, non la conoscete, non ne conoscete nè un giorno, nè un'ora, — disse Ralph, con tristezza. — Quando avrei potuto dirvela? Il cielo ha voluto che il solo istante adatto a raccontarvela fosse l'ultimo della vostra vita e della mia. Tanto sarebbe stata — prima — folle e delittuosa quanto — ora — è innocente e legittima. E' una soddisfazione personale che nessuno ha il diritto di rimproverarmi in questo momento, e che voi m'accorderete per completare la missione di pazienza e di dolcezza che avete compiuta verso di me. Sopportate dunque fino alla fine il peso della mia infelicità, e, se le mie parole vi stancano o vi irritano, ascoltate il rumore della cascata che canta per me l'inno dei morti.

« Io era nato per amare: nessuno ha voluto comprenderlo, e quel disprezzo à deciso del mio carattere. Vero è che la natura dandomi un'anima ardente aveva fatto uno strano controsenso; aveva messa sul mio viso una maschera di pietra; e sulla mia lingua un peso insormontabile: essa mi aveva negato ciò che accorda agli esseri più rozzi, cioè il potere di esprimere i miei sentimenti con lo sguardo e con la parola. Ciò mi fece un egoista. Si giudicò l'essere morale dall'involucro esteriore e, come un frutto sterile, fui lasciato disseccare sotto la ruvida scorza di cui non potevo spogliarmi. Appena nato fui respinto dal cuore di cui avevo maggior bisogno: mia madre m'allontanò dal suo seno, con disgusto, poichè il mio viso di bimbo non sapeva ricambiare il suo sorriso. All'età in cui si può appena distinguere un pensiero da un bisogno io era già avvilito dall'odiosa qualifica di egoista. Allora fu deciso che nessuno mi avrebbe amato, perchè io non sapevo esprimere il mio affetto. Mi si rese infelice, ma si disse ch'io non sentiva di esserlo; mi si esiliò quasi dal tetto paterno, mi si mandò a vivere sulle rocce come un povero uccello di spiaggia. Voi, Indiana, sapete quale fu la mia infanzia. Passai i miei giorni al deserto, senza che mai mia madre, inquieta, venisse a cercare la traccia dei mei passi, senza che una voce amica si levasse nel silenzio dei burroni per avver-

tirmi che la notte mi richiamava a casa. Crebbi e vissi solo, ma Dio non permise ch'io fossi infelice fino alla fine, giacchè non morirò solo.

« Tuttavia il cielo mi mandò fin da allora un dono, una consolazione, una speranza. Voi veniste nella mia vita come se Dio vi avesse creata per me. Povera bimba! abbandonata come me, come me gettata nella vita senza amore, senza protezione, pareva foste a me destinata, o almeno io nutriva quella lusinga. Fui troppo presuntuoso? Per dieci anni foste mia, mia senza divisioni, senza rivali, senza tormenti. Allora non avevo ancora compreso cosa fosse la gelosia.

« Quel tempo, Indiana, fu il meno triste della mia vita. Feci di voi la mia sorella, la mia compagna, la mia allieva, la mia società. Il bisogno che avevate di me fece della mia vita qualche cosa di più di quella di un animale selvaggio; per voi uscii dall'abbattimento o dal disprezzo in cui i miei parenti mi avevano gettato, e, diventandovi utile, cominciai a stimarmi. Devo dirvi tutto, Indiana: dopo di aver accettato per voi il peso della vita, la mia immaginazione vi pose la speranza di una ricompensa. Mi abituai (perdonatemi la frase che pronuncio tremando), mi abituai a pensare che voi sareste la mia sposa: fanciullo ancora già vi riguardavo come la mia fidanzata: la mia fantasia vi adornava di tutte le grazie della giovinezza; ero impaziente di vedervi alta. Mio fratello, che nella famiglia aveva usurpato la mia parte d'affetto e che si compiaceva delle cure domestiche, coltivava un giardino sulla collina che, di giorno, da questo punto si può scorgere, e che i nuovi piantatori hanno trasformato in risaia. Le cure dei fiori occupavano i suoi più dolci momenti, ogni mattina egli andava a spiare, con occhio impaziente, i loro progressi, e si stupiva perchè essi non crescevano — in una notte — quanto egli desiderava. Così voi, Indiana, eravate per me tutta la mia occupazione, tutta la mia gioia, tutta la mia ricchezza; eravate la giovane pianta ch'io coltivava, il bocciuolo che ero impaziente di veder fiorire. Anch'io spiava, al mattino, l'effetto di un sole di più passato sul vostro capo, giacchè io era già un giovanetto mentre voi eravate ancora una bimba.

« Nel mio petto già fermentavano tutte le passioni di cui ignoravo ancora il nome: i miei quindici anni rodevano la mia immaginazione, e voi vi stupivate di vedermi, sovente triste, dividere i vostri giuochi senza prendervi piacere. Non potevate comprendere come un frutto, un uccello, un fiore, non fossero per me, come per voi, altrettante ricchezze, e già vi sembravo freddo e bizzarro. Ma mi amavate quale io ero poichè malgrado la mia malinconia, non avevo un istante che non vi fosse consacrato: le mie sofferenze vi rendevano più cara al mio cuore, e nutrivo la folle speranza che un giorno le avreste potute cambiare in gioie.

« Perdonatemi il pensiero sacrilego che mi ha fatto vivere dieci anni, se per il fanciullo maledetto fu una colpa lo sperare in voi, bella e semplice figlia della montagna, Dio solo è colpevole di aver dato a lui, per solo alimento, quell'audace pensiero.

« Di che cosa poteva vivere quel cuore disprezzato, e misconosciuto? da chi poteva attendere uno sguardo, un sorriso d'amore se non da voi?

« Ma non spaventatevi d'essere cresciuta sotto l'ala di un povero uccello divorato dall'amore: mai alcuna adorazione impura, mai alcun pensiero colpevole, venne a mettere in pericolo la verginità della vostra anima, mai la mia bocca tolse alle vostre guancie quel fiore d'innocenza che le copriva, come al mattino un umido vapore copre i frutti. I miei baci furono come quelli di un padre, e quando le vostre labbra pure e ridenti incontravano le mie non vi trovavano il fuoco cocente di un desiderio virile. No, non voi io amavo, piccola fanciulla dagli occhi azzurri. Quando eravate fra le mie braccia, col vostro candido sorriso, con le vostre gentili carezze, non eravate che la mia bimba, o, tutt'al più, la mia sorellina: ma era innamorato dei vostri quindici anni, quando abbandonato all'ardore dei miei, con occhio avido io divoravo l'avvenire.

« Quando vi leggevo la storia di Paolo e Virginia voi non la comprendevate che a mezzo, ma tuttavia piangevate: voi vedevate la storia di un fratello e di una sorella là ove io rabbrividiva di simpatia scorgendo le angoscie di due amanti. Quel libro che faceva la vostra gioia fu il mio tormento.

« Vi compiacevate di sentirmi leggere l'attaccamento del cane fedele, la bellezza degli alberi del cocco, ed il canto del negro Domingo. Quand'ero solo rileggevo le conversazioni di Paolo e della sua amica, gl'impetuosi sospetti dell'uno e le segrete sofferenze dell'altra. Oh! come io le comprendeva bene quelle prime inquietudini dell'adolescenza che cerca nel suo cuore la spiegazione dei misteri della vita, e che si impadronisce con entusiasmo del primo oggetto d'amore che a lui si presenta! Ma rendetemi giustizia, Indiana, io non commisi mai la colpa di affrettare di un sol giorno il tranquillo corso della vostra infanzia, non lasciai mai sfuggire una parola che potesse apprendervi esservi nella vita dei tormenti e delle lagrime. Vi ho lasciata quando avevate dieci anni, in tutta l'ignoranza, in tutta la fiducia di cui eravate provvista quando, un giorno in cui io voleva morire, la vostra nutrice vi pose fra le mie braccia.

« Sovente, solo, seduto su questa roccia, io mi torcevo le mani, freneticamente, ascoltando tutti quei sussurri di primavera e d'amore che la montagna nasconde, vedendo gl'insetti addormentarsi voluttuosamente abbracciati nel calice dei fiori; respirando la polvere infuocata che i palmizi si inviano, ammirando quei rapimenti aerei, quei sottili piaceri ai quali la molle brezza dell'estate serve di letto. Allora ero ebbro, ero pazzo, chiedevo l'amore ai fiori, agli uccelli, alla voce del torrente.

« Chiamavo con furore quella felicità sconosciuta la cui sola idea mi faceva delirare. Ma poi vi scorgevo accorrere a me, scherzevole e ridente, laggiù, sul sentiero, così piccina e inabile a salire le roccie, che vi si sarebbe presa — col vostro abitino bianco e coi capelli bruni — per un pinguino delle terre australi. Allora il mio sangue si calmava, le mie labbra non ardevano più; obliava dinanzi alla Indiana di sette anni, l'Indiana di quindici anni che poco prima sognavo; vi aprivo le braccia con pura gioia, le vostre carezze rinfrescavano la mia fronte ed io era felice, ero padre.

« Quante giornate calme e libere noi abbiamo passate in quel luogo! Quante volte io ho bagnati i vostri piedi nell'acqua pura

di questo lago! Quante volte vi ho guardata dormire fra queste canne, ombreggiata da una grande foglia di latania! Alle volte, allora, i miei tormenti ricominciavano: mi affliggevo di vedervi così piccina, mi chiedevo se con le mie angoscie sarei vissuto fino al giorno in cui voi avreste potuto comprendermi e corrispondermi. Sollevavo dolcemente i vostri capelli fini come seta e li baciavo amorosamente, li paragonavo ad altre ciocche, che avevo tagliate sulla vostra fronte negli anni precedenti, e che serbavo gelosamente, e mi assicuravo con piacere delle tinte più cupe che ogni primavera loro aveva donate. Poi guardavo sul tronco di un dattero vicino i diversi segni che vi avevo incisi per segnare l'elevazione progressiva della vostra statura. L'albero porta ancora quelle cicatrici, Indiana, le ho ritrovate l'ultima volta che sono venuto a soffrire costì. Ma invano voi siete cresciuta; invano la vostra bellezza ha mantenuto le sue promesse. invano i vostri capelli sono venuti neri come l'ebano; voi non siete cresciuta per me, non per me si sono sviluppate le vostre grazie, non per me il vostro cuore ha battuto.

« Vi ricordate come correvamo leggeri come due tortorelle, lungo le siepi fiorite? Vi ricordate anche che qualche volta ci smarrivamo nelle savane che si stendevano sopra di noi? Una volta volemmo raggiungere le brumose cime dei Salayes, ma non avevamo preveduto che a misura che noi salivamo i frutti divenivano più rari, le cateratte meno accessibili, il vento più terribile e più divorante. Quando vedeste la vegetazione fuggire dietro di noi voleste tornare, ma appena traversata la regione delle erbe capillari trovammo una grande quantità di fragole e voi, occupata a riempire il vostro paniere di tali frutti, non pensaste più a lasciare quel luogo. Si rinunciò ad andare più in là. Camminavamo sulle roccie vulcaniche disseminate di piante lianose: quelle povere piante battute dal vento ci facevano pensare alla bontà di Dio che pare aver dato a loro un abito caldo per resistere agli oltraggi dell'aria. Poi la bruma divenne così folta che non potemmo più dirigerci: vi presi nelle mie braccia e discesi con precauzione i dirupati pendii della montagna. La notte ci sorprese all'entrata di un bosco; colsi per voi delle melagrane e, per estinguere la mia sete, mi accontentai delle liane, il sui succo abbondante fornisce, quando si rompono i loro rami, un'acqua fresca e pura. Ricordammo allora l'avventura dei nostri eroi favoriti smarriti nel bosco della *Rivière-Rouge*. Ma noi non avevamo nè tenere madri, nè servi premurosi, nè cani fedeli che venissero a cercarci. Ebbene, ero contento, ero fiero, io solo vegliavo su di voi ed ero più felice di Paolo.

« Sì, voi mi ispiravate già un amore vero, puro e profondo. Noun a dieci anni superava di tutta la testa la vostra statura: creola nella più estesa eccezione, aveva già nel suo occhio umido l'acutezza di un'espressione singolare, il suo contegno ed il suo carattere erano già quelli di una giovinetta. Ebbene, io non amavo Noun o l'amavo per voi di cui ella divideva i giuochi. Non mi chiedevo se era già bella o se un giorno lo sarebbe di più: non la guardava. Ai miei occhi era più bimba di voi perchè vi amavo, perchè eravate la compagna della mia vita, il sogno della mia giovinezza....

« Ma avevo fatto assegnamento senza l'avvenire. La morte di

mio fratello mi condannò a sposare la sua fidanzata. Non vi dirò nulla di quel tempo della mia vita, Indiana; non fu già quello il più amaro, benchè fossi sposo di una donna che mi odiava e che io non potevo amare. Fui padre, e perdetti mio figlio, divenni vedovo e seppi che voi eravate maritata!

« Non vi parlerò di quei giorni del mio esilio in Inghilterra di quell'epoca di dolore. Là io divenni più *egoista*, vale a dire più triste e più diffidente che mai. A forza di dubitare di me mi si costrinse a rinchiudermi in me stesso, ed a divenire orgoglioso. Così non ebbi, per sostenermi nelle prove, che la testimonianza del mio cuore. Mi si fece colpa di non amare una donna che mi sposò soltanto perchè costrettavi e che non mi manifestò mai che del disprezzo..

« Poi si notò come uno dei principali caratteri del mio egoismo fosse l'antipatia che parevo avere pei fanciulli. Capitò anche a Raimondo di schernirmi crudelmente su quella disposizione, osservando che le cure necessarie all'educazione dei fanciulli mal convenivano con le abitudini rigidamente metodiche di un vecchio celibe .. Egli ignorava certamente ch'io fui padre, e che son io che vi ho allevata. Ma nessuno di voi ha voluto comprendere che il ricordo di mio figlio fu, per molti anni, così cocente come il primo giorno, e che il mio cuore ulcerato si gonfiava alla vista delle bionde testine che me lo rammentavano. Quando un uomo è infelice si teme di non trovarlo abbastanza colpevole, perchè si ha paura di essere forzati di compiangerlo.

« Ma ciò che nessuno potrà mai comprendere è l'indignazione profonda, la cupa disperazione che si impadronirono di me, quando mi si strappò da questi luoghi per caricarmi del peso dei legami della società; quando si impose a me, — povero figlio del deserto a cui nessuno s'era mai degnato lanciare uno sguardo di pietà — di occupare un posto vuoto in quella società che mi aveva respinto; quando mi si volle far comprendere che avevo dei doveri da compiere verso quegli uomini che avevano misconosciuti i loro verso di me. Nessuno fra i miei parenti aveva voluto essere il mio appoggio, e ora tutti mi convocavano all'assemblea dei loro interessi per incaricarmi di difenderli! Non si voleva lasciarmi godere in pace ciò che non si disputa nemmeno ai paria: l'aria della solitudine. Non avevo, nella vita, che un solo bene, una sola speranza, un solo pensiero: quello che voi mi sareste appartenuta per sempre: ma me lo si tolse, mi si disse che voi non eravate abbastanza ricca per me. Amara derisione! A me, che solo le montagne avevano nutrito, a me, che il tetto paterno aveva ripudiato, a me, cui non si era lasciato conoscere l'uso delle ricchezze, a me imporre il peso di far prospettare le ricchezze altrui!

« Nondimeno mi sottomisi. Non avevo il diritto di elevare una preghiera perchè si risparmiasse la mia piccola felicità: ero abbastanza sdegnato; resistere sarebbe stato rendermi odioso. Mia madre, inconsolabile della morte dell'altro suo figlio, si sarebbe certo ammalata se io non ubbidiva al mio destino. Mio padre, che mi accusava di non saperlo consolare come s'io fossi colpevole del poco amore che mi concedeva, m'avrebbe maledetto, s'io avessi tentato di sfuggire al suo giogo. Chinai il capo; voi, che

pur foste infelicissima, non avreste potuto comprendere quanto io soffrii. Se perseguitato, avvilito, oppresso come fui, io non ho reso agli uomini il male pel male, occorre forse concludere che il mio cuore non era poi tanto sterile quanto lo si giudicava.

« Quando tornai qui, quando vidi l'uomo che t'avevano dato per marito, ebbene, Indiana.... perdonami, allora fui veramente egoista (nell'amore vi è sempre dell'egoismo, poichè ve ne fu anche nel mio) e provai una gioia crudele pensando che quel simulacro legale ti dava un padrone, non uno sposo. Tu ti stupivi della specie di affezione che gli dimostravo, ma lo facevo perchè in lui io non trovavo un rivale. Sapevo benissimo che quel vecchio non poteva nè ispirare nè provare l'amore e che da quell'imeneo il tuo cuore sarebbe uscito vergine. Io gli fui riconoscente della tua indifferenza, della tua tristezza. S'egli fosse rimasto qui sarei forse divenuto colpevole, ma voi mi lasciaste solo e non mi fu possibile vivere senza di te. Cercai di vincere quell'indomabile amore che — ritrovandoti bella e melanconica come t'avevo sognata fin dalla tua fanciullezza — si era riacceso in tutta la sua violenza. Ma la solitudine non fece che inasprire il mio male, e cedetti al bisogno che avevo di vederti, di vivere sotto lo stesso tetto, di respirare la stessa aria, di inebbriarmi ad ogni istante al suono armonioso della tua voce.

« Tu sai quali ostacoli dovetti incontrare, quali diffidenze dovetti combattere, quanti doveri dovetti impormi, giacchè io non poteva associare la mia vita alla tua senza rassicurare il tuo sposo con una sacra promessa. Mi impegnai dunque con lo spirito e col cuore a non dimenticare mai la parte di fratello che mi ero imposta, e, dimmi, Indiana, ho io tradito il mio giuramento?

« Ho anche compreso che mi sarebbe stato difficile, forse impossibile, compiere quella rigida impresa se avessi spogliata quella simulazione che allontanava da me ogni intimità, ogni sentimento profondo: ho compreso che non bisognava scherzare col pericolo, poichè la mia passione era troppo prudente per uscire vittoriosa da un combattimento d'amore; che occorreva elevare attorno a me una triplice barriera di ghiaccio per allontanare ogni tuo interesse e tu mi risparmi la tua compassione che mi avrebbe perduto. Mi son detto che il giorno in cui tu mi avresti compatito io sarei già colpevole, ed ho consentito a vivere sotto il peso dell'orribile accusa di aridità e di egoismo che, grazie al cielo, voi non mi avete risparmiata. L'esito della mia finzione ha superato le mie speranze: voi mi avete prodigata una specie di pietà insultante come quella che si concede agli eunuchi, m'avete negata un'anima e dei sensi.... ed io non ho neanche avuto il diritto di mostrare l'energia della collera e della vendetta, perchè ciò sarebbe stato tradirmi e mostrarvi che ero un uomo.

« Mi lagno degli uomini, ma non di te, Indiana. Tu fosti buona e misericordiosa; mi sopportasti sotto il vile travestimento che avevo preso per avvicinarti, non mi facesti mai arrossire della mia parte, tu mi tenesti luogo in tutto e, qualche volta, pensai con orgoglio, che se tu mi guardavi con benevolenza così come mi ero fatto per essere misconosciuto, mi avresti forse amato, se un giorno avessi potuto conoscermi.

« Ahimè! quale altra, se non te, non mi avrebbe respinto?

Quale altra avrebbe tesa la mano a quello sciocco, senza intelligenza, senza voce? All'infuori di te, tutti si sono allontanati con disgusto dall'*egoista!* Ah! si è che non vi era al mondo che un solo essere abbastanza generoso per non scoraggiare di quel ricambio senza vantaggi; non vi era che un'anima abbastanza larga per spargere il sacro fuoco che la vivificava fin sulla stretta e gelida anima del povero abbandonato. Occorreva un cuore che avesse troppo di ciò ch'io non aveva abbastanza. Sotto il cielo non vi era che un'Indiana capace di amare un Ralph.

« Colui che, dopo di te, mi mostrò più indulgenza fu Delmare. Tu mi hai accusato di preferirti quell'uomo, di sacrificare al mio il tuo proprio benessere ricusando di intervenire nelle vostre dispute domestiche. Donna cieca ed ingiusta! Non hai visto ch'io ti ho aiutata quanto mi è stato possibile e, sopratutto, non hai compreso ch'io non poteva levar la voce in tuo favore senza tradirmi. Che cosa sarebbe avvenuto di te se Delmare mi avesse cacciato di casa sua? Chi ti avrebbe protetta pazientemente, in silenzio, ma con la perseverante fermezza di un amore imperituro?... E poi, e lo confesso, io l'amavo per riconoscenza quell'essere rude e grossolano, che poteva strapparmi la sola felicità che mi restava e non l'ha fatto, quell'uomo la cui disgrazia era di non essere amato da te, e la cui infelicità aveva delle segrete affinità con la mia! E lo amavo anche perchè non mi aveva mai fatto provare le torture della gelosia....

« Ed eccomi giunto a parlarvi del più orribile dolore della mia vita, di quel tempo fatale in cui il vostro amore tanto sognato appartenne ad un altro. Allora compresi bene la specie di sentimento che da molti anni comprimevo. Allora l'odio versò il veleno nel mio petto, e la gelosia divorò il resto delle mie forze. Fino a quel tempo la mia immaginazione vi aveva serbata pura; il mio rispetto vi circondava di un velo che nemmeno l'ingenua audacia dei sogni osava sollevare. Ma quando ebbi l'orrendo pensiero che un altro vi trascinava nel suo destino, vi strappava alla mia potenza, s'inebbriava a lunghi sorsi della felicità ch'io non osavo neppure sognare, allora divenni furioso; avrei voluto vedere quell'uomo esecrato a fondo di questo precipizio per spezzargli il capo a colpi di pietra.

« Tuttavia i vostri dolori furono così grandi che dimenticai i miei. Io non volli ucciderlo perchè voi l'avreste pianto. Mi venne anche venti volte il desiderio (Dio me lo perdoni!) d'essere infame e vile, di tradire Delmare e di aiutare il mio nemico. Sì, Indiana, vedendovi soffrire divenni così insensato e così miserabile che mi pentii d'aver cercato d'illuminarvi e avrei data la mia vita se avessi potuto trasmettere il mio cuore a quell'uomo. Oh lo scellerato! che Dio gli perdoni il male che ha fatto a me, ma ch'egli lo punisca per i mali che ha ammassati sul vostro capo.. Per quelli soli lo odio; per me, io non so più ciò che è stata la mia vita quando penso a quello che ha fatto della vostra. La società avrebbe dovuto marchiarlo alla fronte fin dal giorno della sua nascita: avrebbe dovuto avvilirlo e respingerlo come il più arido ed il più perverso. Ma, al contrario, l'ha portato in trionfo. Ah! riconosco in ciò gli uomini, e non dovrei indignarmi, giacchè adorando l'essere deforme che decima la felicità e la considerazione altrui, non fanno che ubbidire alla propria natura.

« Perdono, Indiana, perdono! forse è cosa crudele il lagnarmi dinanzi a voi; ma è questa la prima e l'ultima volta; lasciatemi maledire l'ingrato che vi spinge nella tomba. E' stata necessaria quella terribile lezione per aprirvi gli occhi.

« In vano dal letto di morte di Delmare e da quello di Noun si è levata una voce per gridarvi: « Guardati da quell'uomo, egli ti perderà! » voi siete stata sorda; il vostro cattivo genio vi ha trascinata e l'opinione pubblica assolve lui e vi condanna.

« Ha fatto ogni specie di male, ma non vi si è badato. Ha ucciso e voi l'avete dimenticato; vi ha perduta e voi gli avete perdonato. E ciò perchè egli sapeva abbagliare la vista, ingannare la ragione; perchè la sua abile e perfida parola penetrava nei cuori, perchè il suo sguardo di vipera affascinava: se la natura gli avesse dati i miei rigidi lineamenti e la mia tarda intelligenza, avrebbe fatto di lui un uomo completo.

« Oh sì! Dio lo punisca, poichè egli è stato più sciocco che cattivo. Egli non vi ha compresa, non ha saputo apprezzare la felicità che poteva gustare. Oh! voi l'amavate tanto! ed egli avrebbe potuto rendere la vostra esistenza tanto bella... Al suo posto io non sarei stato virtuoso: sarei fuggito con voi in seno alle montagne selvagge, vi avrei strappata alla società, e non avrei avuto che un timore: quello di non vedervi abbastanza maledetta, abbastanza abbandonata, per tenervi luogo di tutto.

« Sarei stato geloso della vostra considerazione, e avrei voluto distruggerla per sostituirla col mio amore; avrei sofferto nel vedere un altro uomo darvi una particella di benessere, un istante di soddisfazione: sarebbe stato un furto per me, giacchè la vostra felicità sarebbe stata la mia impresa, la mia proprietà, la mia esistenza, la mia gioia! Oh! come questo selvaggio burrone per sola dimora, come questi alberi della montagna per sola ricchezza, mi avrebbero fatto vano ed opulento, se il cielo me li avesse dati col vostro amore!... Lasciatemi piangere, Indiana. Dio non ha voluto che morissi senza conoscere questo triste piacere ».

Ralph piangeva come un fanciullo. Invero era quella la prima volta che quell'anima stoica si lasciava prendere dalla pietà di sè stessa; ma in quelle lagrime vi era ancora più dolore per la sorte d'Indiana che non per la propria.

— Non piangete per me, — egli le disse, — vedendo che i suoi occhi erano gonfi di lagrime. La vostra pietà cancella tutto il passato, ed il presente mi è meno amaro. E di che dovrei ora soffrire? Voi non lo amate più!

— Se vi avessi conosciuto, Ralph, io non lo avrei mai amato! — esclamò la signora Delmare — la vostra virtù mi ha perduta.

— E poi, — aggiunse Ralph, guardandola con doloroso sorriso, — ho anche un altro motivo di gioia. Nel tempo della traversata, in un'ora di effusione mi avete confidato — senza dubitarlo — che Raimondo non era stato così felice come aveva avuta tutta l'aria di pretendere, e mi avete liberato d'una parte dei miei tormenti. M'avete tolto il rimorso di avervi mal custodita, giacchè ho avuta l'insolenza di volervi proteggere contro le sue seduzioni.... Ed ecco, Indiana, un'altra colpa che occorre perdonarmi, poichè non avendo avuta fiducia nella vostra forza, vi ho fatto un'ingiuria.

— Ahimè! — disse Indiana; — voi chiedete perdono a me che ho fatta l'infelicità della vostra vita, a me che ho compensato un amore così puro, così generoso, con una inconcepibile cecità, con una feroce ingratitudine? Son io che dovrei qui prosternarmi e chiedervi perdono!

— Dunque, Indiana, quest'amore non eccita nè il tuo disgusto, nè la tua collera? O Dio, vi ringrazio! Ascolta, Indiana, non rimproverarti più i miei mali. In questo momento non rimpiango alcuna delle gioie di Raimondo, e penso che la mia sorte dovrebbe fargli invidia, s'egli avesse cuore di uomo. Ora io son tuo fratello, tuo sposo, tuo amante per l'eternità. Dal giorno in cui hai giurato di lasciare con me questa vita ho nutrito il dolce pensiero che tu mi appartenevi, che tu mi eri resa per sempre, ed ho ricominciato a chiamarti, fra me stesso, mia fidanzata. Possederti sulla terra sarebbe stata troppo, o, forse, troppo poca felicità! Nel seno di Dio mi attendono tutte le gioie che la mia adolescenza sognava. Là tu mi amerai, Indiana; là la tua divina intelligenza, spogliata delle bugiarde finzioni di questa vita, mi compenserà di tutta un'esistenza di sacrifizi, di sofferenze, d'abnegazione; là tu sarai mia o mia Indiana! giacchè il cielo sei tu, e se ho meritato di essere salvato, ho meritato di possederti. Per questo ti ho pregata di vestire quest'abito bianco: è l'abito di nozze, e questa roccia che si avanza verso il lago è l'altare che ci accende.

Egli si rialzò, andò a cogliere nel boschetto vicino un ramo d'arancio in fiore, e lo venne a posare sui capelli neri d'Indiana, poi si inginocchiò:

— Fammi felice, — le disse, — dimmi che il tuo cuore acconsente a quest'imene dell'altra vita. Dammi l'eternità, non mi obbligare a chiedere il nulla.

Se il racconto della vita interiore di Ralph non vi ha commossi, non vi ha condotti ad amare quell'uomo virtuoso, vuol dire ch'io sono stato l'inabile interprete dei suoi ricordi, vuol dire che non ho saputo esercitare su di voi la potenza che possiede la voce di un uomo profondamente vero nella sua passione. E poi la luna non mi presta la sua melanconica influenza: il canto dei *sènègalis*, il profumo del garofano, e tutte le molli ed inebrianti seduzioni di una notte dei tropici non vi afferrano al cuore ed alla testa. E poi, forse, non sapete, per esperienza, quali forti e nuove sensazioni si svegliano nell'anima di fronte al suicidio, e come le cose della vita appaiono sotto il loro vero aspetto nel momento in cui si sta per lasciarle. Quella improvvisa ed inevitabile luce inondò tutte le latebre del cuore di Indiana, e la benda che, da qualche tempo si staccava, cadde completamente da' suoi occhi. Resa alla verità ed alla natura ella vide il cuore di Ralph quale era, e vide anche i suoi lineamenti come non li aveva visti mai; poichè la potenza di una così alta situazione aveva prodotto su di lui lo stesso effetto che la pila di Volta produce sulle membra intorpidite: l'aveva cioè liberato dalla paralisi che incatenava i suoi occhi e la sua voce. Ornato della sua franchezza o della sua virtù egli era più bello di Raimondo, ed Indiana sentì ch'egli era l'uomo che avrebbe dovuto amare.

– Sii mio sposo in cielo e sulla terra, — gli disse, — e questo
lo mi faccia tua fidanzata per l'eternità!
Le loro labbra si unirono: vi è — senza dubbio — in un amore
parte dal cuore una più improvvisa potenza che non negli
ardori di un desiderio effimero, poichè quel bacio sulla soglia
dell'altra vita, riassunse per essi tutte le gioie di questa.
Allora Ralph prese la sua fidanzata fra le braccia e la preci-
pitò con sè nell'abisso....

IL ROMANZO UNIVERSALE

Serie per Famiglie

La necessità inderogabile di questa pubblicazione è suggerita dalle migliaia di lettrici del nostro **ROMANZO QUATTRINI** che ci assillano con disperanti sollecitazioni, onde ottenere a buon mercato *sane letture per giovinette e signorine.*

È proprio per colmare questa lacuna che noi iniziamo la serie dei Romanzi che andranno a formare l'interessante collezione.

I primi volumi segnati in calce, come inizio, indicano con chiarezza i nostri criteri e daranno squisita dimostrazione come sia possibile attraverso miracoli editoriali, dei quali si ha lontano ricordo, dare delle opere (dei migliori autori conosciuti) nitidamente stampate, raccolte sotto copertina a colori, finemente disegnate.

Uscirà un volume al mese ed eccezionalmente anche due.

I primi volumi pubblicati sono i seguenti:

1. - O. FEUILLET. **Il romanzo di un giovane povero.**
2. - G. OHNET. **Il padrone delle Ferriere.**
3. - » **La padrona dei mulini.**
4. - E. MARLIT. **La figlia del banchiere.**
5. - N. CORAZZINI. **Armando Duval.** - *Seguito alla* **Signora dalle Camelie.**
6. - T. GUIDI. - **La Contessa Ilario.**
7. - G. OHNET. **Il secondo marito.**
8. - WERNER. **A caro prezzo.**
9. - FERD. MARTINI. **La Marchesa.**
10. - G. CLARETIE. **Il milione.**
11. - R. FUCINI. **Le veglie di Neri.**
12. - DE LAMARTINE. **Genoveffa.**
13. - A. DUMAS. **La Signora dalle Camelie.**
14. - CARMEN SYLVA. **La moglie del Socialista.**
15. - G. DELEDDA. **La Giustizia.**
16. - P. MAËL. **Mal d'Amore.**
17. - E. MARLITT. **L'Istitutrice.**
18. - P. MAËL. **La Torpediniera 29.**
19. - G. SAND. **Indiana.**
20. - E. WERNER. **Al di là dell'Oceano.**
21. - J. DE LA BRÈDE. **Reginetta va a marito.**
22. - E. WERNER. **Il Giudizio di Dio.**

Ogni volume costa LIRE TRE

Indirizzare richieste, accompagnate dall'importo, all'Editore QUATTRINI

FIRENZE (18) – Corso dei Tintori, 8

Clichè e stampa Gherardelli Guadagni & C. - Via Leopardi, 2 - Firenze